IMPRESE DELL' OFFITIOSO

ACCADEMICO INTRONATO

RACCOLTE

DA LO SCONOSCIVTO ACCAD. VNITO:

AL SERENISS.

FERDINANDO II.

GRANDVCA DI TOSCANA.

IN SIENA, Ne la Stamparia d'Ercole Gori, 1629.

Con licenza de' Superiori.

DIVISA

QVESTA RACCOLTA
IN TRE PARTI PRINCIPALI.

Sono ne la Prima arolate l'Imprese, fatte ad onore, od'à richiesta di vari Personaggi Grandi, e d'altri eleuati Spiriti, e di Maschi, e di Femmine, in occasione di loro particolari Pensieri, dall' Autore medesimo spiegati in Versi Toscani.

Ne la Seconda Parte si vedeno l'Imprese Spirituali, Morali, e Politiche, con Espositioni della Scrittura Sagra, ò d'altri Autori approuati, & eminenti.

La Terza, & vltima Parte con piene Descrittioni, contiene numero d'Imprese, fatte comparire in occasioni di Feste, Nozze. Veglie, Giostre, Mascarate, & altri simili gustosi trattenimenti: Concludendo l'Opara con il Discorso dell'Impresa de le LIRE, prima, e principale dell'

OFFITIOSO INTRONATO,

Tutte d'vtilità, e diletto ad ogni sorte di Persone, e spetialmente à Predicatori, & à chi gustino i diletteuoli Studi Accademici.

CONCHE NEL MARE, SOTTO LOR GVIDA

MOTTO

HAVD SVB DVCE DISPERDIMVR.

Plin. nel 9. dell'Istor. nat. al cap. 35. Solin. nel Polist. al cap. 54. e l'Ort. di Sanit. nel 3. al cap. 29 Pietr. And. Matt. lib. 2. cap. 4. sopra Dios.

Pregasi la Protettione à questo Libro da la gratia del Serenis. Granduca di Toscana,

FERDINANDO SECONDO

Sotto il cui glorioso Nome si publica la Prima Parte dell'Imprese dell'Offitioso Intronato.

NON pauẽtan nel Mar le CONCHE, Vnite
Sotto lor certa GVIDA,
Forza d'Insidiator sagace, e infida:
E Questi, sparsi vn tempo, Aborti miei,
Se SCORTA lor TV sei:
Non m'inganna il Desio,
Sicuri varcharan l'Onde d'Oblio.

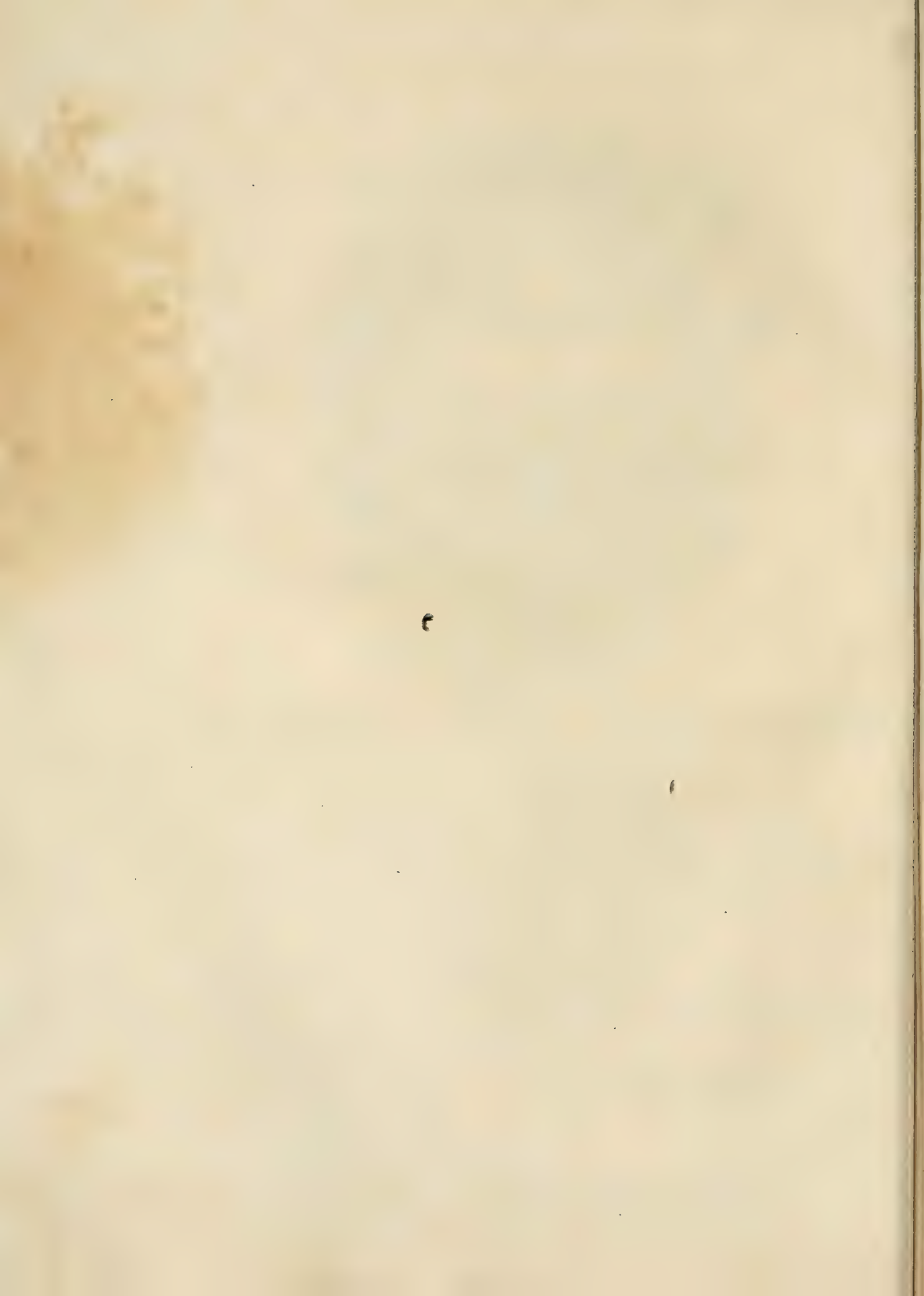
PESCIE GALATA CO' FIGLIVOLI PARTORITI

E NE LA CARTELLA

SIN VICTVRI? REFOVEBO.

Ort. di Sanit. nel 3. lib. al cap. 36.

Promettesi prontamente l'emendatione à questo Raccolto d'Imprese dell'Offitioso Intronato, fatto per opera de lo Sconosciuto Vnito, se paresse à giuditio deg'Intendenti difettuoso.

E Spon GALATA i Figli
Allor, che, nati appena, in sen li sente.
Ma di nuouo repente
Nel suo Grembo rinchiude i Pargoletti,
Se li scorge imperfetti:
In questa guisa anch'Io
Potrò le mende tor dal PARTO mio.

A' CORTESI,

E BENIGNI LETTORI.

DOPPO longa tardanza d'anni ſette, ecco finalmente con la grazia del Grand' Iddio, e di Maria Vergine, che ſi vede fornita l'impreſſione de la Prima, e de la Seconda Parte del Raccolto d'Impreſe dell' OFFITIOSO Accademico Intronato, quando creduto s'era per fermo, che non ſolamente fuſſe ſtampato l'intero Volume, ne le ſue Tre parti; da principio diuiſato, e promeſſo; ma etiandio talmente ſpedito, che nè meno rimaſto nè fuſſe alcuno ne le mani, ò ne le buttighe, ò magazzini de gli Stampatori, e de' Librai, ſi che fuſſe di meſtieri dar opera in farne la ſeconda publicatione, con aggionta di molte, che ſi poteua ſperar, che veniſſer giornalmente dall' Ingegno del medeſimo Autore, non pretermettendo egli occaſione di non laſſar goder così fatti compo[illegible]: Ne ci ſaremo ingannati, ma il Tempo ha [illegible] ſi, che ſi ſono le nuoue Impreſe potute collocare a' luoghi loro in queſta prima, oue elle non ſol pareggiano le già promeſſe nell' intera Opara, ma le ſuperano quaſi del doppio in queſte prime due parti, ſenza quelle, che doueranno eſſer regiſtrate ne la Terza, le quali, ò non ſaranno d'inferior numero di quelle, che ſono poſte in ciaſcuna de le due prime parti, ò paſſaranno di molto il centinaio.

Le cagioni di così ſtentato indugio; parendomi, che

non venghi in isconcio; per apportar credenza piena al fatto; il rappresentarle puntalmente, ma con breuità, à Voi, Lettori Cortesi; sono molte, e la prima è stata la Morte d'vno de Fratelli Gori Stampatori, seguita in Cicilia, ancho prima, che fusse ne le parti di Messina, infestata da pestilentia; apponto quando si preparaua di spedir suoi affari per poter, tornando in Toscana, assistere continuamente alle Stampe col Fratello, ilquale, rimasto solo, e grauato da molti negozi, e de la stamparia, e familiari; accresciutosegli per la Tutela, e cura de' piccoli Nipoti nuoue fadighe; non ha potuto con quella continuatione, che promesse, e che bisognaua, à spedire l'Opara co la Stampa.

La seconda, cagionata parimente da morte, raddoppiata, con il troncar ella il filo de la vita, in diuersi tempi, ma non molto l'vno dall'altro lontani, à due Fratelli de Sottili, che s'haueano pigliato, l'vno ad intagliar, e l'altro ad intagliar, e parimente à farne di tutte il disegno, siche mancati essi, fù di mestieri seruirsi dell'opara di stranieri, e vagabondi: E se bene questo in parte diede qualche giouamento, essendosi con molta prontezza accinto all'opare dell'Intaglio Giouanni di Glen Vallone, trattenuto quì in Siena da noi à tale effetto per molti mesi, hauendo nondimeno esso in Roma litigio di molto momento, per cagion del quale era venuto, e si tratteneua in Italia, quando era richiamato da Tribunali Romaneschi, non poteua differire di là non andare incontinente. Cagionò nondimeno la morte di detti, oltre al danno de la dilatione, altro gattiuo effetto, & alla perfettion dell'Opara, non picciol nocumento, Imperoche mancando

cosi

così fattamente Disegnatore,& Intagliatore, è stato di bisogno seruirsi tal'ora di Persone non così ben pratiche, e discrete, nè scientiate ne la professione, nè affettionate all' opara, talmente che e nell'vno, e nell' altro ministerio vi sono riusciti alcuni disconci, etiandio ne la postura, e ne la forma de' Corpi. E souuene alcune ancora, che se la necessità non n'hauesse incalzato, non si sarebbono giamai lassate venir in rassegna, ne permesso, che comparissero in Scena, auuengache vsando licenza da Pittori, per introdur qualche scherzo, riputato da loro vaghezza, hanno, disegnandole, riempito il Campo di quello, che toglieua all'Impresa de la sua purità, non ricercando ella altro, che quanto fa di mestieri ad esplicar il fatto, d'onde si forma il concetto, e la comparatione, perch'ogn'altra cosa può apportar, se non confusione, almeno superfluità, e dispiacere a chi la guarda, si che ad alcuno potrà parer non di quella esquisitezza, che bisognarebbe, e noi desideraremo, speriamo nondimeno, che si potrà supplire, ò almeno comportare da la capacità, e prudenza di Voi, Cortesi Leggitori.

Potiamo aggiognere vna Terza cagione, la quale se ben parrà ad alcuni fiebole, e leggiera, è stata nondimeno di non poco impedimento à la speditione; Fù sempre nostro pensiero, se bene non pretendiamo d' accrescer lode, e fama à questa materia, essendo valeuole per se stessa à sostener lo splendore, e maestà acquistatasi già per tanto tempo; che questo libro vscisse in gratiosa forma, & in più perfetta, & isquisita prospettiua, che possibil fusse, perloche si fè particolar diligenza in hauer Carta perfetta, e proportionata, che vuol dir, di grandezza

giore, e di grossezza molto più piena di quella, che comunemẽte è in vso, acciò col trasparire nell'altra parte gl'intagli, nõ si togliessero l'vno, e l'altro la vaghezza, e per far ciò fù necessario vsar particolar diligẽza, e proueder nuoui Telai, talmente che le prime balle riusciron d'intera satisfattione: Ma perche poco doppo quell'Edifitio, in cui à Colle si fabbricaua la Carta, guidato dal Morozzi, si dismesse, come alla partenza di Platone nel Palazzo di Dionisio non rimase alcun Instrumento, come che molti ve ne fussero per esercitar, e dimostar proue matematiche, da quello al Tiranno insegnate; non rimase ordegno àlcuno in quello alla partita del Morozzi, si che fù poi espediente ora da questo, & or da quell'altro Artefice prouedersi di carta, ch'oltra di esser di non intera satisfattione, per vari altri accidenti, apportò trattenimento, e longhezza.

De la certezza de le proposte difficoltà, & insieme ancora de la verità de le cagioni spiegate, facilmente venir si può in vera, e sicura cognitione, se si consideri precisamente il Tempo, nel quale si cominciò à Stampare il Libro, che fù nel principio dell'Anno 1621. poiche la conuentione, fatta co li Fratelli Gori stampatori, fù al cominciamento del Mese d'Aprile, di quell'anno, come si vede nel foglio, oue ella è registrata con autentiche sottoscrittioni, e legittime proue: Il medesimo ancor sottrar si può da lo stabilimento, fatto con il Mercante de la Carta: & il Libro stesso ne fà fede co la varietà de'caratteri (essendo stata anco necessaria la Stampa del Bonetti) e co la diuersità de disegni, e dell'Intagli, autenticata co la Morte de li detti Fratelli Sottili, che n'erano gli Artefici.

S'aggio-

S'aggiogne per infallibil Testimonianza, il Decreto, ò licenza, che ne diedero in detto Tempo di Stampare, l'Inquisitor del Santo Offizio, il Vicario Generale dell'Arciuescouo, e l'Auditor di S. A. S. appresso il Gouernator di Siena, che tutti deueno interuenire à la concessione di quella, e furno il M.R.P. Maestro Lodouico da Môtone Inquisit. Il Reuendiss. Monsig. Fabio Sergardi Vicario, e Prot. Apost. & l'Eccellentiss. Sig. Ascanio Vasuoli Auditore, li quali doppo il tempo di loro amministratione, lassando l' Vffitio ad altri, deputati ò dal Pontefice, ò dall'Arciuescouo, ò dal Granduca, restano fermi ne' lor Decreti, sottoscritti in quel tempo di propria mano in piè de la Copia originale, che resta nell' Archiuio, ò libraria del Santo Offitio, oue si conseruano tutti gli Scritti, che si danno alle Stampe.

A questo cumular si può la voce viua di molti Signori, e Gentilhuomini, à li quali con diuerse occasioni è venuto in cognitione, tale Opara esser sotto il Torcholo, & hannone veduti, & hauuti ne le mani molti fogli, mentre giornalmente si stampauano; Domandisi primieramente all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Fabbritio Marchese Colloreto, in quel tempo Gouernator di questa Città, e Stato per lo Sereniss. Granduca di Toscana. Domandisi dall'Illustriss. Sig. Fabbritio Barbolano de Conti di Mont' Auto, Castellano per la medesima Sereniss. Altezza de la Fortezza di Siena fin' all'ora, e di presente ancor Maestro di Camara de la Sereniss. Principessa di Tosc. Mad. Caterina Medici Duchessa di Mant. Domãdisi dal M. Illust. Sig. Horatio de la Rena, Segr. dell' AA. SS. di Tosc. il quale nel primo Anno, vedde la prima

parte

parte molto bene incaminata la Stampa. La medesima fede far posson li MM.R. PP. M. Niccola de' Vecchi, e M. Giouanni Ferro, ambi de la Fameglia Augustiniana, Predicatori Eccellenti, e Dottori in Diuinità, li quali vari fogli e de la Prima, e de la Seconda Parte n'hanno veduti stampati, & hauuti ne le mani in diuersi tempi: come ancora li MM. RR. PP. Gio. Ro, Bernardino Saracini, Carlo Papino, Francesco Trissino eccell. ne la dottrina, eminenti ne la Predicatione, e fiori tra Giesuiti per costumi, e vaghe maniere esquisiti: S'aggiogne à questi il P. Don Bartolomeo già Prior de la Certosa di Pauia, ilquale mentre egli faceua stampare il raccolto de la Vita, e Costumi del B. Stefano Maconi da Siena Certosino ne la Stamparia del Gori, vedde ch'il medesimo Gori haueua fra le mani la Seconda parte de la presente Raccolta, e vedde spedirsene molti fogli. Finalmente vi sono ancho molti Gentilhuomini, e Caualieri, liquali hanno piena notitia di tutto il fatto, & narrato fin quì, e particolarmente li MM. Illustri, & Eccell. Sig. DD. Fabio, Camillo, e Gio. Accarigi, con il Sig. Bernardino Dottor dela medesima Famiglia, il Sig. D. Federigo Forteguerri, il Sig. D. Cesar de Marescotti, Signori di M. Albano, e tutti quei Signori, liquali hanno cortesemente cercato cō loro eleganti Componimenti onorar questa Opara, e fauorire il Nome dell'Autor d'essa, ben certi come, e per qual cagione si sia così à la longa trattenuta questa stampa, hauendo strettissima pratica e dell'Offitioso Intronato, e de lo Sconosciuto Vnito, quantunque da essi non per tale inteso, che più non sarebbe Sconosciuto.

Ma che stò io ad escitar stranieri Testimoni, se da la

Scrittura

Scrittura stessa, ò voliam dir, da la stampa si posson trarre le cognietture certe, e da più d'vn luogo: Ogn'vn sà, che la Beatificatione del Fondator de la Comp. di Giesù Loiola fù fatta dal Som. Pont. Pauolo V. l'anno 1610. e successiuamente da Gregor. XV. fu celebrata la Canonizzatione, & annouerato tra li Santi l'Anno vltimo del Ponteficato. Or vedasi nell'Introduttione fog. 4. là doue venendo in proposito il trattar del Collegio, ch'ha qui in Siena la Compagnia di Giesù, nominandosi esso Fondatore, si scriue coll'aggionto, & epiteto di Beato, che poi al fog. 120. de la Seconda parte quando si riferisce la'mpresa, fatta per il medesimo Fondatore, si chiama Santo, ne è probabile, che coll' epiteto solo di Beato; particolarmente nel principio de la santificatione; si fusse voluto dir Santo, poich'hauerebbe potuto metter ne le menti di qualcuno, che non fusse ancor santificato, si ch'appare, che di gran lunga prima de la Canonizzatione il Libro era cominciato à stamparsi.

Considerisi parimente ne la stessa introduttione a la faccia 18. doue si propone il numero dell'Imprese, che s'era diuisato stampare, & era de le scelte tra le fatte dall'Autore fino à quel tempo, nel quale si credeua far comparir tutta la Raccolta, cumulo di 200. oue poi per l'occasioni nuouamente accadute, essendosene fabbricate dell'altre dal medesimo, sono cresciute in molto maggior numero, e solamente ne le due prime parti sono intorno à 400. ne puote ciò interuenire se non con longhezza di tempo, e doppo il cominciamento de la stampa, come chiaro dimostrano l'occasioni in cui si sono eleuate l'Imprese, per lor propia natura distanti, e sonuene alcune ancora

cora, che sono occorse in queste vltime settimane, e quādo già si stampauano gli vltimi fogli. Questo liberaua Noi dall'esegution di quel Proponimento, che primo stato era di nostro pensiero, di farne cioè ne la seconda stāpa qualche grossa aggionta à prò degl'Intendēti, li quali non perció nè rimangano defraudati, anzi, che sono in guadagno, mentre le posson goder' ora tutte in vn tempo, e molto anticipato, e co la medesima spesa. E siamoci maggiormente confermati in questo proponimento, auuengache le molte difficultà, & i vari accidēti, che si sono frapposti ne la presente Impressione, come già si è mostrato, n'induceuano con tant'auuersione delle Stampe, e con tant'odio degli Stampatori, che ne fecero far proponimento, nè per questa, nè per altra occasione, mai voler là comparire, ne in patto verun concorrere, oue ricercato sia lo stāpare, e l'Opara, e l'artifitio de gli Stampatori, si che di tralassar proponemo al tutto ancora l'incominciato Libro, e liberarci da la presente fadiga: Ma il desiderio di molti Litterati, & in particolar d'alcuni Oratori Cristiani, & eminenti Dicitori de la Parola Diuina ne' publici Pulpiti, n'hanno ritirato da questo vltimo Pensiero, anzi, impatienti dell'indugio, c'hanno sforzato à lassar veder queste due prime Parti, non parendogli, che più conuenga differir il tentar qual frutto trar si possi; à pro dell' Vniuersale; da questa nostra fadiga, la quale in tanto con maggior forza si và impiegando ne la speditione de la Terza, & vltima parte. Non dirò quanto sia per esser ciò con piacimento dell'-Offitioso, nō hauendogli ne meno significato tutte queste auuersità, perche dal tempo, che ne concedè l'Im-

prese

prese, per esser la publicatione molto lontana dal suo pensiero, e contraria à la sua volontà, si spogliò interamente della padronanza di quelle, e che che ne sia per riuscire, si dichiarò non volerne saper altro, ne hauerci parte alcuna, ne riconoscerle per sue.

E' concludente proua ancora (tornando al nostro proposito) il vedersi (se ben non senza qualche disconcio) ne la prima parte in più d'vn luogo il Nome d'alcuni, à li quali è dedicata l'Impresa, sotto scrittura di caratteri, piú vicini al fine dell'Alfabeto, inditio, e cogniettura molto chiara, ch'il luogo, doue giustamente por si doueа, era già co la Stampa ripieno, e trapassato.

Voliamo finalmente per conclusione, e per final prouatione addurne vn'altra, la quale, se ben per auuentura da' miei Cortesi *Leggittori* potesse giudicarsi solamente probabile, e Topica, da noi nondimeno, è tenuta certissima, indubitata, e necessaria, e tale, come dir si suole, che ben possi dare il tratto à la Statera. Se questo Raccolto d'Imprese, come hora si lassa veder nel cospetto del Mondo; così ora, cioè apponto tanto prima, ch'etiandio con sollecitudine ordenaria, se ne fusse potuto fare la spiditione, e publicarlo co le stampe: Non dubitiamo ponto, Che chi n'ha hauuto di farlo imprimer la cura, come ha cercato di dar credito all'Opara ancor coll'autorità de migliori Insegnatori di quest'Arte; cosi, senz'alcun fallo, hauerebbe ambito co li Scritti ancho de li più Moderni, che tanto alta, e dottamenre n'hanno composto Volumi, d'onorarlo, & abbellirlo, e come ha gittato i primi Fondamenti nel maggior Dialogo; cosi hauerebbe posto ogni sua cura d'alsar l'edefitio con li sproni, e soste-

††† gni,

gni,che da questi nuoui Scritti sottrar n' hauesse potuto, per far veder poi Gioia in oro fino ricenta,e raccolta,non solo ripulita,& adorna co li smalti Bargaglieschi: ma aualorata etiandio, e fatta forte col duro Ferro della vena del nuouo Teatro, acciò quando venga esposta à raggi dell'Aria,resi chiarissimi dal sagro Ciel d'Insubria,potesse comparir à noi Toscani,ed à tutti d'Italia,se non più fina, e di maggior pregio, e valore,di stranieri ornamenti almeno,e ricche gemme adorna,e taluolta al gusto d'alcuni più aggradeuole, e desiderabile.

Ne per auuentura sarebbe stato lontano ad astenersi di riporre in questa adunanza alcune Imprese,che in apparenza potessero esser giudicate di qualche similitudine,ò fratellanza co le referite da quelli,ancorche giuridicamente dir si possino diuerse,e lontane,& che in effetto, e con verità siano state dall' Offitioso fabbricate ò prima di quelle, ò almeno senza di esse hauere alcuna cognitione, ò ricordanza (come ancora d' alcune d'altri Autori puó essere accaduto) e senza dubbio molto prima, che cognitione hauesse dell'Opare di quelli.

E quantunque la prima impressione del primo Libro dell'Imprese sacre del M. Illust.e Reuerendiss.Sig. Pauolo Aresi Cherico Regol.or Vescouo dela Chiesa di Tortona, qualche tempo auanti fusse comparsa al Mondo, essendone fatta stampa in Verona l'Anno 1615.oue è il pieno Trattato,e discorso de la natura dell' Imprese,e la scientifica, e filosofica dottrina delle Regole per formarle perfette: sapiamo nondimeno per verità, che quello non venne in queste nostre parti prima, che comparisse accompagnato dal secondo, e terzo Libro in due volu-

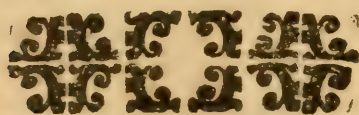
mi

mi distinto, e stampato in Milano l'Anno 1621. quando già la Raccolta era di queste fatta, e stampata interamente la prima Parte; e puossi ben chiarir da tutti questi nostri Mercanti di libri, li quali diranno per l'appunto quando nè conducessero i primi Corpi in Siena, & à cui li vendessero, e Noi, che desiderauamo saperne l'intero, hauiam letto ne gli autentici Roli de' libri, che giornalmente, e di tempo in tempo successiuamente han fatto venir di Venetia, e di Milano, e d'altri luoghi, che questo non prima comparse, che nell' Anno 1625. ne la fine di esso, come l'Andruì libraio, Bidello del nostro Generale Studio, e dell' Accademia de' Sig. Filomati, ne mostra.

Il Teatro del M. Ill. e Reuerendiss. Sig. Gio. Ferro stampato in Venetia nel 1623. per certo, che la prima volta, che fù veduto dall'Offitioso, fù il Giugno 1625. il 22. del Mese, ne lo Studio dell'Ill. & Eccell. Sig. Pietro Fontana Fiscal di Cãpidoglio, diciamo sol veduto, perch'appena si hebbe ne le mani, e molto in fretta, senza poterlo considerare, come ben hà egli fatto, e con molto gusto, quãdo dal medesimo Autore l'Anno medesimo gli fu poi mãdato in dono, e fù il primo Corpo, che ne venisse in Siena.

Del Libro dell' Illust. e Reu. P. Gio. Francesco Vigliaua Stampato in Baezza l'Anno 1613. essendo quà venuto à le mani dell'Offitioso, e nostre quando già era più che la metà de la Seconda parte stampata, perche vedutasi per tempo, haueremo taluolta dato al Raccolto altra forma, anzi, ch'è stata così tarda la cognitione di quello, che nõ si è potuto dall'Offitioso, per ora mostrarne segno nel foglio aggionto, come si è fatto de' Reuerendissimi Monsig. Aresi, e Ferro, ma non disperiamo

che in buona occaſione non ſia per farſi con ogni onoreuolezza, ne la quale ſi ſpera più felicità, che in poter riceuer qualche onore, e giouamento da li Scritti ſuoi, e da i Trattati di quelli.

Piacciaui dunque gradire il Raccolto à queſto tempo, & in quelle parti, e nel modo, e forma, che ſi è potuto complire, tenendo per ſicuro, che quanto più ha tardato in queſte due prime parti à laſſarſi vedere, più ſpedito ſarà ne la Terza, la quale forſe con manco errori, e con maggior preſtezza s'vnirà al ſuo corpo, e ſi rappreſentarà al coſpetto di voi, al cui corteſe patrocinio, le raccomandiamo: acciò così vnite poſſi il Mondo fargli quell'applauſo, che già fero à ciaſcuna ſeparata quelli, ſotto il cui Nome ſono impreſſe, quando fù loro conceduto comparirli auanti, e Noi faremo di cuore à voi per queſto benigno ſegno del gratiſsimo animo voſtro.

IN ONORE
DEL SIG. ALCIBIADE LVCARINI,
Tra gl' Intronati l'Offitioso.

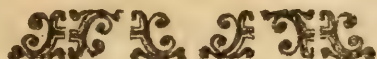
Et in lode dell' Imprese, da esso Composte.

Il Signor Bernardino Ferri Dottor Leggista, Accademico Vnito.

SE alcun di Zeusi in breue tela espressa
A contemplar Imagin bella è spinto
Satia'l desio, come dell' ombre il finto
Gesto, e colori, ha riguardato in essa,

Ma se à queste souente il guardo appressa,
Che più saggio Pittore ha quì dipinto,
Doppo la vista rimarranne auuinto
Con lo sguardo il pensier, la mente oppressa.

Poiche nell' Ombre alto Mister sourano,
Celan, qual' Occhio ancor Linceo non vale
Scoprir, ne capir pote ingegno humano.

Ceda pur' hora, ò pur' dispieghi l'Ale,
Qual' Aquila presume alsarsi, in vano,
O LVCARINO al tuo gran volo eguale.

LO STESSO FA
IL SIGNOR CESAR DE MARESCOTTI

Signori di Mont' Albano, Dottor di Legge
Accad. Intronato, & Vnito.

Con figura di Giardino di varie Piante, & abbondanti di fiori, e frutti, in diuerse maniere intessute, & acconcie, Perch' ancho la varietà, oltre à la vaghezza, & eccellenza fa il Raccolto riguardeuole, & vtile à gl' Ingegni eleuati, applicati à qualunque professione. come mostrano le parole,

ET VARIETATE CONSPICVVM.

PER satiar d'altrui le varie voglie
Di vari frutti, e vaghe erbette, e fiori,
L' Agricoltor, di verdeggianti allori
Empie il Giardin, da cui la messe accoglie.

Con dotta man n'intreccia verdi foglie,
Ne forma irsute Belue, armenti, e Tori,
Driade, e Ninfe, e pargoletti Amori,
Di prodi Caualier, vittorie, e spoglie.

Così con raro ingegno, in poche carte;
Quasi in fiorito, e ricamato velo;
Vagament' ALCIBIADE comparte

(Sol di giouare altrui, spinto da zelo)
Tutto quello, che val Natura, ed arte
Nel Mar, nel Foco, ne la Terra, e'n Cielo.

LODASI

Il Compositore, & il Componimento

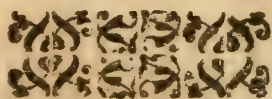
DAL SIG. CLAVDIO TOLOMEI.

Accademico Filomato.

MENTRE sotto apparenze, uniche, e belle,
Sotto Forme sì vaghe, altrui riueli
Ciò che l'huomo d'occulto asconda, e celi
Dato dal Ciel misterioso Apelle.

Sento il bel Nome tuo fino à le Stelle
Risonar chiaro, e trapassar' i Cieli,
E squarciando all' Inuidia, i foschi veli
Farsi le Glorie tributarie, e Ancelle.

Homai non sò; se per colei, che regge
Con giusta lance; e al tuo sauer profondo
Commette ogni sua cura, ogni sua legge

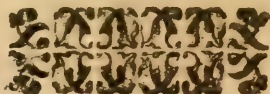
Più t'auanzi, ò per l'Opera; ond' oggi il Mondo
Tanto t'amira: e pur sostiene, e regge
L' Homero tuo di quella il graue pondo?

Il Medeſimo ſpiega

IL SIG. DESIDERIO PECCI DOT. DI LEGGE
Publico Lettor ne lo Studio di Siena, detto
nell' Accademia Intronata,
il Ghiribizzoſo.

AL dolce ſuon d'armonioſa Cetra
Erge ſuperbe, e glorioſe mura
Il gran Tebano, e fà ſtupir Natura,
Ch' animar uede ogni piu fredda pietra.

Orfeo dolente il corso à Venti arretra,
Col canto ſol di flebil uoce, e pura,
E da ogni pianta più ſeluaggia, e dura
Alta pietade à ſuò lamenti impetra.

Voi con più nuoua merauiglia, e rara
La Cetra del Teban, d'Orfeo gl'accenti,
Canoro LVCARIN, vincete à gara.

Traſſero quegli ad aſcoltarli intenti
Saſſi, Aure, e Piante, ma per Voi s'impara
Ad aſcoltar le Piante, i Saſsi, e i Venti.

Nelle Medesime lodi

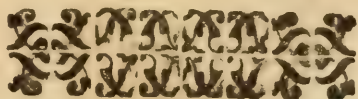
IL P. F. DIONISIO SQVARCI CAPPVCCINO
Sacerdote, e Predicatore.

IMmortal fassi l'OFFITIOSO al Mondo
Per mezzo d'Arte, e di Natura, e tale,
Cui seruen grati i Venti, e'n vece d'Ale
Il portan lungi; e pur non lieue e'l Pondo;

Quanti Argo ha lumi il suo bel dir facondo,
Che il Lince à qnelli, à questo ogni Mortale
Cede, mentr' ei spedito ascende, e sale
Ratto su'n Grembo à Dio dall' imo fondo.

Lingua di foco par, che doni, e porti
Tra Ingegni eterni, eterno spirto, e vita
Con viui MOTTI à mille Corpi morti,

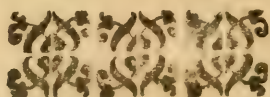
E dà pur l'Arte, e la Natura aita,
Onde fa quei de sensi astrusi accorti,
Et à cantar di lor n'alletta, e'nuita.

††††

IL P. F. ERRIGO VENTVRINI SACERDOTE, e Predicator Carmelitano.

MEntr' lo miro, & ammiro il nuouo Mondo
Che sì pomposamente or posto è in luce,
In cui Terra, Aer, Acqua, e Foco luce
D'vn picciol Mondo Parto almo, e giocondo.

Scorgo, ch' in vil Terra lo mi profondo,
Mi sommergo nell' Acqua, e mi riduce
In cener quel gran Foco, e se la luce
Dell' Aer m' abbaglia, ch' lo vo cieco infondo.

Ma in dolce aita à tempo à me sen viene,
E'n sommo mi sostien ZVCCA OFFITIOSA:
Mia lingua snoda, e spargi dolci auene:

Ma à che lodar sol deggio Opra Famosa
S' all' Vniuerso tutto ancor conuiene
Cangiarsi in Voci, e lingue, e pur non osa?

Nel Medesimo

IL SIG. GIOVANNI BVONINSEGNI SACERDOTE

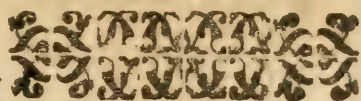
Con aggionta d'impresa del Cielo Stellato, Con Motto

VEL REFLEXV SPLENDENT.

DA chi d'alsarti al Ciel sia fatto degno
Con nuouo stil lodato esser douresti,
Che; ne suoi lumi intento; indi apprendesti
D'ornar le Carte con sì bel Disegno:

Ne son per certo Paragone indegno
Di quell'eterne IMAGINI Celesti
Le bell' IMPRESE, ond' à ben far ne desti
Qual sia più rozzo, ò pertinace Ingegno:

Anzi (e sia detto con sua pace) il Cielo
Co le sue STELLE in moto, e ben souente
Il mal permette ancor tra forti, e saggi:

Ma dall' IMPRESE tue rapir si sente
Ogn' Alma; ch' illustrata è da lor raggi;
Al ben celeste sotto nobil velo.

Al Medeſimo Sig. Alcibiade
IL SIG. GIVLIO PICCOLOMINI LETTOR DI
Toſcana Fauella nel Generale Studio di Siena
Accademico Filomato.

HOR qual lode, qual gloria, ond'io t'honori
Al tuo valor fia mai pari, ò ſimile,
Se di grembo a le Stelle, e ſe dal vile
De la Terra, e del Mar traggi ſplendori?

Ah che vago d'honor, de gli alti Cori
Contemplando talhora il dolce ſtile,
Volar ſapeſti al Cielo, e'n più gentile
Armonia indi ſcior verſi canori.

Volare al Cielo Augel ſpedito, e ſolo,
Ed hor d'Apollo, hor di Minerua, ed hora
Sour' i vanni d'Aſtrèa cangiare il volo.

Sapeſti sì, che glorioſa ancòra
De l'Arbia in ſen ſotto il Toſcano Polo
Reſpira Atene in Te, Siena s'honora.

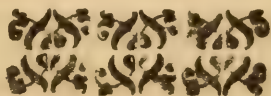
Al Medesimo Sig. Alcibiade

IL SIG. GIOVANNI GONDOLA.

Degne IMPRESE di vita, onde l'Aratro
Rintuzzi il Tempo, e sia la morte imbelle
Vnir' à sì bei Corpi Anime belle
Di marauiglia empiendo e Tile, e Batro.

Quindi in questo di lumi ampio Teatro,
LVCARIN, Ti fai Ciel ricco di Stelle,
E già squarcia mia notte à le facelle
De le care tue luci il buio, e l'atro.

Ma se stellato Cielo apri, e distendi,
E d'aspetto seren, che lieto accoglie
Benigni influssi à pro del Mondo intendi.

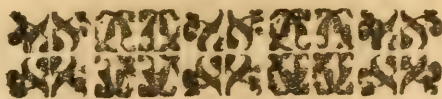
Fortunati presagi or chi non toglie
Dell' Imagini tue viue? In quai risplendi
Nuouo Oracol diuino all' altrui voglie,

Al Medeſimo

IL SIG. GIVGNIO PALMOTTA.

SPIEGHI la Fama il tuo valor paleſe;
LVCARIN; e più chiare aßai, che'l Sole
Rilucan per queſt'ampia immenſa mole
Le Virtù, ch'à ſeguir Gloria t'acceſe:

Ammiri ogni Cittade, ogni Paeſe
I leggiadri Penſier, l'alte Parole
Poſcia che d'ogn'onor degn'è Chi ſuole
Metterſi ad onorate, eccelſe Impreſe.

Già veder parmi come à Morte il dorſo
Premi, e come tuo ſtil lodato s'ode
Doue di Febo naſce, e gira il Corſo:

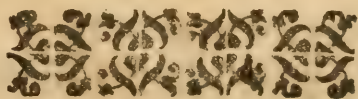
L'Inuidia per dolor ſe ſteſſa rode,
Ch'oprar non può del ſuo veleno il morſo,
Che mai nuocque à virtù forza ne frode.

Al Medesimo

IL SIG. LELIO SANTAMARIA.

MI piacquer sì quei dotti alti VOLVMI,
Oue di tue Virtù rare m'accorsi:
Ti stimai sì nuouo BARGAGLI, e scorsi
Esser dotato da Celesti Numi.

Che ratto alsai de la mia mente i lumi,
Da i vani affetti, onde me stesso torsi,
E di seguirti à lei baldanza porsi,
E di lodar gli onesti tuoi costumi:

Ma ciò far non potei, ch' in danno scossi
Dall' atre nubi il torbido Pensiero,
Perch' agguagliar non puote Atti Diuini.

Sol dissi, OMBRON felice, or vanne altiero
Via più che'l Tebro, e'l Pò, e i gran Colossi,
E Bronzi, e Marmi inalza al LVCARINI.

Al Medeſimo

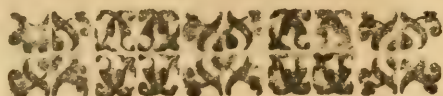
IL SIG. OTTAVIO NVTI DOTTOR DI LEGGI

Accademico Vnito.

LINGVA non è, che ſpiegar poſsi in Carte
Il Valor, la Virtù, ch' in Voi s'aſconde,
Nè le Grazie, ch' il Ciel largo v' infonde,
Nè i Don, ch' in Voi Natura ancor comparte.

Ben potrebbe altri con Ingegno, ed Arte
Del Mar l'Arene, e l'inconſtabili Onde,
I Fior de Prati, ed ogni lieue Fronde
Contar de Boſchi ogn' ora à parte, à parte.

Io perche tra me ſteſso mi confondo
Nel Mar non oſo entrar di voſtre lodi,
Ou' ogni eſperto immergeria l'Ingegno.

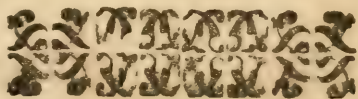
Vedendo or, che Voi date IMPRESE al Mondo
Dal Cielo appreſe, taccio, e'n vari modi
L' ammiro ogn' or di voi ben Parto degno.

Al Medeſimo

IL SIG. PACILIO MAFFA.

LA ſaggia Dea, che l'immortal ſua ſalma
Hebbe di Gione dall' altera Teſta,
Aura sì dolce à la tua mente deſta,
Che'n alto ondoſo Egeo ti ſpinge in calma:

Sendogli tanto vgual tua nobil' Alma,
Dirò, ch'al par di lei ſembra conteſta.
D'vn lume tal, che ſei ben degno in queſta
Età d'altro più ricco Don, che Palma.

Di Tue IMPRESE direi, ſe le mie rime
Tali fuſſer, quai ben ſaranno appunto
Quàndo pulite fien da le tue lime.

Poſcia che Tua Virtù m' ha sì diſgiunto
Da me medeſmo, e tale ancor s'imprime,
Che mi fa ricco, e pouero in vn punto.

Al Medeſimo

IL SIG. PIERFRANCESCO MINOZZI.

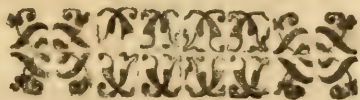
Accademico Vnito.

Scherzo ſopra molti de Corpi dell'Impreſe.

CANTANDO il Trace Orfeo
A ſe traſſe dauante
Con flebil ſuono e Peſci, e Pietre, e Piante:
Or così, LVCARINO, Orfeo ſecondo
Fia, ch' ad vdirti la tua LIRA impetre
E Peſci, e Piante, e Pietre
Col dolce ſuono, e col tuo ſtil giocondo:
Ma nè la Gloria or Tu maggior ne vai,
A ſe Ei le traſſe, e Tu parlar le fai.

ALTRO

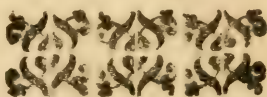
Del Medesimo al Medesimo.

NEL dorso di Delfino
Pe' Marini Torrenti
E portato Arion, ch'in vaghi accenti
Và sonando la Cetra,
Che corteggio da Scogli, e Pesci impetra.
Tu maggior, LVCARINO,
Che l'IMPRESE formando,
E la Lira sonando
Col dolce Canto, e con tuo stil facondo
Segui il flusso MARINO,
E per Pindo, e pel Mondo
Muoui felici passi
Da Pesci portato, da Piante, e Sassi.

Loda l'Autore, e l'Imprese
IL SIG. SANTI FRAT' ANGELI,
Sacerdote, e Dottor di Leggi
Accademico Vnito.

QVESTO candido Cigno, che del ſeno
D'Apollo vſcito, in riua all' Arbia or ſiede,
Col nuouo Canto ſuo, ch' ogn' altro eccede,
Di merauiglia ha ciaſcun colmo, e pieno:

AnZi, che'l Ciel per lui puro, e ſereno,
E da canori Augei ſolcar ſi vede,
Ch' VNITI ſeguon lui, già fatto erede
Del bel regno di Delo, e'n man n'hà'l freno.

Pregiaſi SIENA eßer del raro Ingegno
Felice Madre, e in vn ſtupida ammira,
Come ei ſol vinca ancor d'IMPRESE il ſegno:

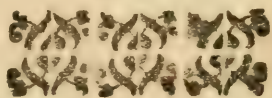
Ben perpetuo al tuo Crin lauro s'aggira,
Ma che? Per vguagliar Canto sì degno
Ogn' opra, ogni penſiero indarno aſpira.

Lo ſteſſo fà

IL SIG. STEFANO GEORGI.

QVI doue à par del Sol riluce, e ſplende;
LVCARIN, l'alto ſtil de le tue Carte,
Può ben mirar' ogn' huomo à parte, à parte,
Come ſola immortal virtù lo rende.

E chi l'abbraccia, e per ſua Guida prende,
Lieto condur vedraſsi in quella parte,
Oue Premio sì largo il Ciel comparte,
Che più nè Tempo, altrui, nè Morte offende,

E come vn Cor gentil di chiara Fama
Con ſuoi Nobil Penſier, ſotto il bel Manto
D'JMAGIN sì leggiadre a i Pregi arriua:

Quì può dunque ſpecchiarſi ogn' vn, che brama,
Che con eterna lode, e Gloria, e Vanto
Jl Corſo di ſua Vita, e'l fin preſcriua.

IL SIG. TEALDO TRIVELLI CAVAL. DI S. STEF. Accademico Vnito.

TENTAR sul volo del mio debil Canto
AlZar del Nome Tuo la Fama, e'l Grido,
Che sciolta già dal più vicino Lido
A più remoti porta il tuo gran vanto,

Fora vn cader: Ch'al gran sapere à canto
Con che, Signor, Tù mostri al Mondo infido,
Scala da ricondursi al souran Nido,
Figure di Misterio illustre, e Santo.

Si smarriscie ogn' Ingegno, e vien sì frale,
Che nulla può, si che riman cadente
Nel vasto Mar de le tue Glorie estinto.

Sì palustre Augellin spiegando l'Ale
Soura sue forZe incontro al Ciel, poi vinto,
Cede del Sole al chiaro raggio ardente.

IL MEDESIMO SIG. CAVAL. TEALDO.

QVAL, ſe di Nubi vn traſparente velo
(Quando à mortali è più cocente il giorno.
S' accoglie in alto, e ſi raggira intorno
Al chiaro volto del Signor di Delo;

Egli il ſuo raggio; quaſi acuto Telo;
Fa ſentir con più ardore in quel ſoggiorno,
Spiegand' altiero, e d'aurei fregi adorno,
Viuace à Noi il lume ſuo dal Cielo:

Così l'IMPRESE tue, ſotto vn bel mant[o]
O di Natura, ò d' Arte han più feruenti
Forze all' Alme infiammar di Santi ard[ori]

Onde lieto Elicona à sì gran vanto
Canta: Due Soli oggi prouiamo ardenti.
L' vn arde l'aere, accende l'altro i Cor[i]

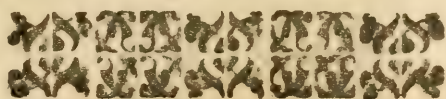
Al Medeſimo

IL SIG. A. P.

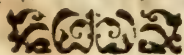
MOſtrò l'anticha Età già nell' Egitto
Sotto Forme animate i ſuoi Concetti;
Or Virtuti eſplicando, & or difetti
Per far da queſti à quelle l'Huom tragitto:

Tu, LVCARIN, fra le tue IMPRESE ſcritto
Sciogli à i ſecoli, al Tempo, à i noſtri Petti
Come inſieme valore, honor perfetti
Ci rendon quaſi in vn publico Editto:

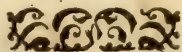
Ceda il Gran Nilo all' ARBIA, e porti, e porga
Non di Biade feraci i ſuoi Tributi,
Ma di Gloria, e di Vanto al Terren Toſco:

E ſe nel Mar Tirren trabocca, e ſgorga
I ſuoi Criſtalli, e rende oſcuro, e foſco
Il chiaro altrui, ſon tuoi gli onor douuti.

Al Medesimo per l'Opera dell'Imprese.

IL SIG. L. B.

VIdde l'antichità; scorsi Anni, e lustri
Sotto l'Ordinator del Moto eterno;
D'ogni cosa creata Spirto interno;
L'opre de Grandi Eroi, famose, illustri.
Sen gir tutte, quasi ombra, or che Tu illustri
Non d'altrui, le tue IMPRESE, in cui discerno
Quanto il Ciel, la Terra, e'l vasto Inferno
Serran nel Seno, e Tu lo spieghi, e lustri.
E teco del Tempo il variar, la Morte
Cangiano Stato, e teco porti, e porgi
Il Felice del Fato, e de la Sorte.
Qual nuouo Sol dell'Oriente sorgi,
E s'auuien, ch'Egli luce al Mondo porte,
Tu al Ciel di Noi la miglior parte scorgi.

Sei Sonetti mandati vltimamente all'Autore

DEL SIG. ASCANIO SANTI
Accademico Vnito.

TAccia della ietata ſpempia Medea
L'eſecrando valor d'infauſti Carmi,
Che ſe voce alle ſelue, e vita à i Marmi,
E ſenn'anch'alle Belue Ella infondea;
Oggi da più ſubblime, e ſaggia Idea
Odo i tronchi parlar, e quindi parmi
Fere, e Pietre hauer ſenſo, ed' inſegnarmi
Di poggiar al ſentier, che l'Alme bea.
E s'Ella il Crin diſciolto al ſuo lauoro
Intenta, della notte infra l'orrore
Gli affreniti Dracon forzaua al volo,
Queſta; recinto il Crin di verde alloro;
Da gran torma di Cigni à ſommo honore
Vien portata dall'vno all'altro Polo.

DEL P. F. CARLO NVTINI
Sacerdote Cappuccino.

Con Anagramma dalle Parole,

SIG. ALCIBIADE LVCARINI GENTILVOMO SENESE

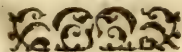
ANAGRAMMA:

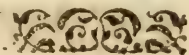
VDII CH'E SOL, E LVCE
A NOI BENIGNA MOSTR', E SINGOLARE

IL SOLE in mezzo al Ciel sua Reggia tiene
Che tal'or atra nube ci contende,
Tutto cortese la sua luce estende
A tutti, e'l corso suo giamai trattiene.
Di SOLE il nome à LVCARIN conuiene,
Ch'in te, quasi suo Ciel, si gira, e splende
SIENA, e qual Raggio dal medesmo scende
La virtude, e'l sauer che ti mantiene.
Corre indefesso à Gloriose IMPRESE
Tu lieto lo splendor segui per Duce,
Che d'almo aureo Color cosparso appare.
Ed' Io, ch'or tengo à lui mie luci intese,
Da chiara fama VDII CHE SOLE, E LVCE
A NOI BENIGNA MOSTR', E SINGOLARE

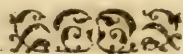
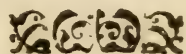
Del Sig FRAN. del Sig GIROL. MINVTOLI Dottor leggiſta.

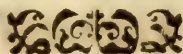
ACCADEMICO VNITO.

MEntre dal Toſco ſuol lieto, e ſereno
Fanſi del Nome tuo giuſte rapine,
Ecco, che le traſporta il Mar Tirreno;
Per fin di Battro, e Tile al gran Confine.
Della Gran Madre nel fecondo ſeno
Non vedi germogliar Palme diuine?
E coprirſi d'Allori il bel Terreno,
Per ornarti la Man, cingerti il Crine?
Mira il Ciel, LVCARINO, e da ſuoi Rai
Ricca Corona di Stellati Fregi
Teſſer alla tua Fronte anco vedrai;
Ch'il Mar, la Terra, e'l Ciel loda i tuoi pregi,
Poiche ſi bene inueſtigar tu ſai
In Mare, in Terra, e'n Ciel gl'arcani Egregi

DEL SIG. P. FRANCESCO MINOZZI
Accademico Vnito.

A' Carmi non intesi inteso il Mago
Fa sorger co la verga à se dauante
In varie guise or questa, or quella Imago,
Or Pianta, or Pescie, or Pietra, or fior sembrante.
Di più bei Carmi, or LVCARIN, tu vago,
E de le Muse glorioso Amante
Fai co la Penna il tuo desire appago
Di produr Fiori, e Pesci, e Pietre, e Piante,
Mago di Gloria, ò LVCARIN, ti mostri;
Ma quello imbruna il Cielo in nubi auuolto,
Imbruni Tu le Carte ne gl'inchiostri:
Ma nascono dal Ciel lampi d'horrore;
Nascon dalle Tue Carte, v' Febo è accolto;
E da gl'inchiostri tuoi lampi d'honore.

DEL MEDESIMO.

O Spirto, inteſo ad honorate Impreſe,
Con ſaggie IMPRESE i tuoi Volumi eterni:
Fior veggio, e Piante a le tue Glorie appreſe,
Ne d'oblio l'vggie, ò ſoffriranno i verni.
Nè le tue Carte è guari già, che ſteſe
I ſuo vanni la Fama, onde Tu ſcerni
Gli honor tuoi ſcritti in Pietre, e Marmi eterni,
Contro'l Tempo, e'l liuor ſalde difeſe.
Anzi s'vniro à tuò ſourani honori
De gli Elementi l'vniuerſa Prole,
Fior, Peſci, Augei naſcendo à tuoi ſplendori.
Così dal Cielo il Dio lucente ſuole
Produr co' raggi, e Alati, e Peſci, e Fiori;
Ond'io t'honoro fra' bei ſpirti vn Sole.

DEL MEDESIMO.

LA' ve Dodona al Ciel le Selue ergea
Con seluaggio sermon, con voci ignote
Spiegar le Querce articolate note,
Ond'il Pagan gli Oracoli prendea.
Dodona à Voi fù, LUCARIN, l'Idea,
Und' il vostrò sauer piantar ne puote
Selue d'JMPRESE, oue gli accenti scuote
Da sassi, e Piante la faconda Dea.
Mormoraua colà Riuo sonoro;
Jo veggio qui da più fecondo Nido
D'Elicona sgorgar Fonte canoro:
Là sonaua di Bronzo vn rauco strido;
Qui sento rimbombar con lingua d'oro
Di vostra Fama eternamente il Grido.

DEL SIG. GIVLIO PALMOTTA.

Cien ſnanzi ſtaroga Egypta; na ſuiti
Ktrieſce cias viei noga, imena dobiti;
Na iſteſe ſad diKe LVCARIN pripravglia
Kij ciudne prilake v piſmà ſva ſtauglia;
Da budu onima SarZalo Ni pauu
Huaglieniem diellima natoie ſtech ſlavu.
Kripoſti gnegove eko hochie ad gliudi
Priliku, Kgnighe oue ſeti; ſnatchie ſco ſciudi.

AL RACCOLTO D' IMPRESE

DELL' OFFITIOSO

ACCADEMICO INTRONATO

INTRODVTTIONE

DELLO SCONOSCIVTO ACCADEMICO VNITO.

EL manifestare al Mondo il Raccolto d'Imprese, da me, per ispecial mio gusto, fatto tra quelle, che in varie occasioni, & in onore di molti Personaggi; e per dignità, e per valore eminenti, sono state fabbricate dall' OFFITIOSO INTRONATO, *non voglio, come altri han costumato, per maggiore allettamēto degli acuti, e spiritosi Ingegni; essendo per loro stesse, e maggiormente coll' aggionta delle spositioni, per espressione de' sentimenti di esse, basteuoli à tirar con molta curiosità ogn'eleuato, e bello spirito; fare alcun discorso della Natura dell' Imprese in vniuersa-*

A le,

le, ò porre in disputa, ne risoluer tampoco l'Inuentione di portar quelle ne' Cimieri da' generosi Caualieri in perigliose Auuenture, od in altri arnesi dà qualunque gratioso Intelletto per suo onesto, ed onorato fine, in segno tanto gli vni, quanto gli altri de' loro alti, e virtuosi pensieri, e delle attioni, che si sono impresi à fare, mentre tanti ualorosi Scrittori; che fino à questi tempi di tal materia hanno, non senza gran lode loro, pienamente, e con tanta dottrina fauellato; in questo però non sono venuti in sicuro, e fermo stabilimento: Ardirò ben d'affermare, con il giuditio di alcuni, che, come elle hanno hauuta la perfettion loro dà pochi più di cento anni in quà; così d'esse il più sottile, e più esquisito affinamento essersi fatto, al mio parere, à tempi nostri.

Et io per certo ponto non mi marauiglio, ch'inuentione così esquisita, ritrouamento così spiritoso, & opara tanto virtuosa, & eccellente habbia hauuto in così breue spatio di tempo tanta perfettione, quantunque manifestamente vediamo, che nelle più graui Scientie ancora rimangano oscure, e piene di confusione molte propositioni, lequali se fussero ben chiare, si potrebbe in quelle caminar con più facilità, e con maggior sicurezza, e non tentoni, e brancolãdo, come interuiene tutto'l

giorno: E nella Filosofia stessa; fonte, e principio di tutte le Scientie; talmente si rendono dubbie molte oppinioni, che i più sottili Ingegni nelle Scuole rimangano bene spesso smarriti, e confusi: e di certo ch'oggidì ancora li Filosofanti tutti sarebbono in somma cecità immersi, se doppo il corso di più di quattromila anni non si fusse ritrouato, chi con saldezza di Regole, con chiarezza d'oppinioni, e con certezza di Dottrina hauesse loro aperta la strada, e con il lume della verità guidatili alla cognitione degli alti, graui, e profondi concetti filosofici, che tale fù il Maestro di quelli, che sanno, il Principe degl'ingegni, quel mostro, dirò, di Natura Aristotile, onde molto più, che per il Regno si pregiaua Filippo Re della Macedonia, d'hauer prodotto al Mondo il figliuolo Alisandro, Magno poi addimandato, Monarcha dell'Vniuerso, nel tempo, che fioriua Huomo così grande, il quale se fusse venuto al Mondo le migliaia degli anni prima, e nato quando Noè nacque, à quel tempo apponto, e ne' suoi stessi cominciamenti, in vn certo modo, la Filosofia si sarebbe manifestata con molta chiarezza, e nella stessa maestosa limpida forma; come è di presente, rappresentata al Mondo.

In cotal guisa apponto è auuenuto nel raffinamento dell'Imprese (e da questo ben può scoprirsi

chiara la cagione, per la quale in me cessi la marauiglia della (spedita, e sollecita perfettione in opara così difficile, e sottile) perche la buona fortuna de' nostri Tempi haue apportato, ch'in questa età viuessero, e fiorissero huomini, il cui perfetto ingegno, il cui sourano intelletto, & il cui schietto giuditio, coll'esquisitezza della dottrina, e coll'eccellenza del sapere fussen basteuoli ad arriuare al sourano grado della perfettione di quelle: e tra gli altri, dirò (per non far longo Catalogo di molti, che dottamente n'hanno trattato fin quì) che sia stato; per lo mio credere; nè credo fallire nella resolutione tra'l numero degli Accademici Intronati lo SCHIETTO, Huomo non solo ornato di buone lettere di Rettorica, e di Poetica, ma etiandio fortemente intendentissimo di cose naturali, e di buona Filosofia, appresa da eccellenti Maestri della Compagnia di GIESV, quando ne' primi anni, che fondorono il Collegio in Siena, viuendo ancora il B. P. IGNATIO loro Fondatore, e primo Istitutore di così virtuosa, & onorata Congregatione; aprirono parimente le Scuole, riempiendole di perfetti, e scientiati Insegnatori.

Esso in questa materia d' Imprese così bene ha conosciuto la natura di quelle, e tanto esquisitamente

mente dato loro la buona, e vera forma, e fattala altrui palese, che nõ è luogo nè in Italia, nè fuore, oue si tratti di sì gratiosa Inuentione, che non legga, & elegga come per face, che n' illumini, il Dialogo dell' Imprese del Sig. Caualier Scipion Bargagli (che questi è quegli, ch' Intronaticamẽte Schietto fù appellato) il maggior Dialogo souẽte chiamato nel Trasceglimẽto d' Imprese del Sig. Simon Biralli: talmẽte che di questo parlãdo vn gratioso, & eleuato spirito, disse, Che come Aristotile hauea bẽ scriuendo scoperta la vera Natura delle materie Filosofiche, così l Caualier Bargagli hauea spiegato, & insegnato il vero modello, e la buona forma dell' Imprese: onde soggiunse altro nõ meno acuto, e gentile, Ben donque con ragione possiam dire il Bargagli vn' Aristotile in materia d' Imprese. Giustamẽte adunque da tutti s' osseruano gli suoi dotti insegnamẽti, senza põto aggiõgnerui, ò sminuirli, il che fù poscia con molto proportionata, et accõcia Impresa manifestato dal nostro OFFITIOSO, il quale traendo la cõparatione dallo stesso corpo, col quale si formò l' Impresa il Bargagli per farla vedere in fronte del suo libro, solamente mutato, che doue la saetta in quello fa il suo colpo vicino all' impreso segno, in questa si mostra nel bel mezzo del Bersaglio: volendo di esso BARGAGLI

dire

dire, che hauendo Egli così ſcientificamente, e con tanta certeZZa ſcritto dell'Impreſe, toglieua à qualunque ogni ſperanZa, non che di paſſargli auanti, ma nè etiandio di poterlo agguagliare, perche mentre lo ſtrale ſtà fitto nel ſegno, veruno Arciero, benche eſquiſito, e di molto valore; ancorche fuſſe il famoſo Indiano; può colpirlo, nè luogo più atto di quello è nell'oggetto, che ſi uà adocchiando: e tutto eſplicò, come ſi vede al ſuo luogo, colle parole. NEC VINCI, NEC AEQVARI.

E di vero con molta ragione gli ſono douuti queſti onori, mentre Eſſo colla viueZza del ſuo ingegno, colla perſpicacità del ſuo intelletto, e colla profondità del ſuo ſapere, aggiontoui quelli ſpiriti, e ſaldi fondamenti, che ſaggiamente raccogliendo ha ſaputo trarre da gli Scritti altrui, sì dottamente, e con tanta maeſtà, et ordine ha ſpiegato queſta Materia in detto Dialogo, ch' oggi gli Scritti del Bargagli ſono riceuuti; puoſsi dir quaſi da tutti; per leggi, e regole finiſsime d' Impreſe, ed eſquiſite tenute, e reputate: le quali ancorche con molta eleganza, e numeroſità di parole, e con pieneZza di diſcorſo ſieno iui ſottilmente eſpoſte conforme à che l'occaſione del ragionamento, e del quiſtionare n' apportaua acconcio propoſito, poſſonſi nondimeno ridurre da chi ſia di maggior breuità

uità vago, a sei principali Capi, e Precetti nell'infrascritto, o da esso non molto lontano, sentimẽto.

E nel primo luogo potiamo annouerare, Che la comparatione, della quale seruir ci voliamo ad esprimere, e far palese il nostro cõcetto, sia fondata in corpo vero, ò almeno per tale reputato dal comun parere degli huomini, e non finto, ò fauoloso, nè depẽdente da Storia, ò successi, od auuenimenti singulari, perche l'Allegoria possi con più facilità esser intesa da tutti: ancorche altrimenti da alcuni, come appieno discorre il Sig. Giulio Cesar Capacci nel primo libro dell'erudito suo Trattato d'Imprese, e spetialmente al Cap. Diciannouesimo, fauellando dell'Istoria, si difenda, parendo loro di magnificare, & auuiuare il concetto qualunque volta venga da esi con Fauola, ò con Istoria confermo, & approuato.

Il secondo sia, Che tutti li corpi onesti, e d'apparenza non schifa, ò noiosa possono esser proportionato mezzo à manifestar per via d'Impresa i nostri pensieri, ò siano istrumenti d'Arte, ò propria introduttion della Natura, come Animali, Piante, Scogli, Onde, etiandio cose celesti, e meteorologiche, come Sole, Stelle, Vapori, Comete, e simili, coll' auuertimento nondimeno, che si dirà nel seguente precetto: & ne mostrati corpi non

credo

credo, che sia alcunà controuersia releuante tra gli Scrittori: Si fanno grandissime dispute nel rappresentarsi in Impresa la figura dell' Huomo, auuenga che prima del Bargagli fù rimossa da questa Scena nel suo Dialogo d'Imprese da Monsignor Pauolo Giouio, Vescouo di Nocera de' Pagani, al quale per lo mio credere, come in molte altre cose, così spetialmente in materia d'Imprese; almeno per esser egli stato primiero à ridurle in carte sotto regole, e precetti; molto deuiamo: Nè mi fò à credere, che possin parer basteuoli ad introduruela le ragioni, messe in campo da gli altri, delle quali sottilmente fa gran cumulo il Signor Girolamo Ruscelli al Cap. Quarto nel libro Primo dell' Imprese illustri, e doppo d'esso ancora il Capacci al Capitolo vintitreesimo del citato libro primo. Non cred'io già, che del tutto sia biasimeuole alcuna uolta seruirsi di qualche parte, come di Braccio, ò Mano, più vtile per acconcia dimostratione, ò per sostegno di qualche strumento, od animale, che necessaria alla metafora, che si deue appropriare all' espressione del concetto.

Dall' accennato di sopra si può venire in cognitione del Terzo Precetto, e sarà, Che nel farsi la mpresa sia principale auuertimento, di non

fon-

fondarla in proprietà di tal corpo, che per intenderla faccia di mestieri hauer piena notitia delle graui ScienZe, se non fusse però d'attione molto nota, come sono molte delle mecchaniche nella Mathematica, & interuiene d'alcuni corpi Celesti nell' Astrologia: ouuero fusse eleuata per solo far mostra a gl' intendenti, come sarebbe in Accademie, od altra AdunanZa di Virtuosi Spiriti, imperoche in tali occasioni conceder si può qualche speculatione, che ne' pensier morali, ed amorosi deue essere rifiutata, e dannata interamente.

Il Quarto auuertimento, Che l' vso di quelli, e la Natura di questi sia espressa con breui, pure, acute, & acconcie parole, colle quali elegantemente, e con leggiadria venga accennata la sola proprietà, che serue al concetto, & in guisa di Prosopopeia esposto solo quello, ch'habbia inteso spiegare il Portator di tale Impresa: E non Anima dell' Impresa (perch' Anima è la forma essentiale, che consiste nella Comparatione, come va filosofando dottamente pur lo stesso Bargagli nella prima parte) ma secondo il credere de migliori Scrittori, e più approuati; Motto verran dette, necessario per certo all' Imprese, ch'oggidi in vso sono, contro'l parer del Capacci al Capi-

 tolo

tolo vinticinquesimo, e vintinouesimo: E puossi comporre in qualunque linguaggio, etiandio straniero, ancorche sia d'altra oppinione il Sig. Lodouico Domenichi nel suo Dialogo d'Imprese.

Intorno à questo Motto, e sia il Quinto Capitolo, si deno auuertire due Considerationi: L'vna, che le Parole di esso non siano espresse con tanta chiarezza, che si renda talmente facile il concetto, là entro racchiuso, che posi farsi noto à gl'Idioti ancora, & huomini della vil plebe: Non douendo però esser succinto in maniera, che porti seco tale oscurità, che per intenderlo facci di bisogno, come dice il medesimo Giouio, della Sibilla. L'altra, che da esso non venga espresso il Corpo, nè altro, che col veder la figura, si faccia da se stesso manifesto, e chiaro alli risguardanti, poiche sarebbe, come diciamo quì in Siena per Prouerbio, & il referiscie ancora il Bargagli, fare l'Angelo della Magione, al capo del quale essendo scritto Angelus, alli piedi vi si legge toscanamente l'Angelo.

Concluderò nel Sesto Auuertimento con vn pensiero molto gioueuole all'Imprese, se ben, per lo vero dire, non si dè interamente annouerar tra le Regole: Ed è intorno alla rappresentatione delle figure dell'Impresa, la quale deue esser

pura,

pura, ſemplice, e nell' atto proprio, d'onde ſi prende la Comparatione per formarne il concetto, ſenza che ſia offuſcato, ò reſo dubbio da altri oggetti, meſsi in diſegno per neceſſità dell' Opera dentro al medeſimo giro, ò ſcudo, come ce lo voliamo dire: e però s'è coſtumato da quelli, che n'hanno ridotte alle Stampe, il farle nè gli ſcudi, rappreſentanti Aria, e nude Campagne, riſtretti da cerchio di rami d'Oliuo, di Lauro, ò d' altra ſorte di verdura, e di Cipreſſo tal'hora, ò Mirto nelle funebri: Al quale hanno vſato di rauuolgere la Cartella, oue ſia ſcritto il Motto, con tal diſtintione, ò compartimento, che non poſsi apportar oſcurezza, ò confuſione nel leggerſi, laquale pur da altri ſi rappreſenta ſuolazzante dentro allo ſteſſo cerchio, ò pure auuolta al corpo ſteſſo, oue venga in viſtoſo acconcio, che fa moſtra molto riguardeuole, purche non apporti alcuno impedimento alle figure: e così da noi s'è meſſa in opera qualunque delle dette maniere nel rappreſentar queſt' Impreſe dell' OFFITIOSO, & adornatele di quelle frondi, che più diceuoli pareano al ſentimento primiero delle figure, là entro racchiuſe.

Co la dottrina de' recitati Inſegnamenti oggi non ſolo ſi vanno facendo da gli ſpiritoſi Intel-

letti le'mprese con molta lode de' portatori, ma etiandio in segno della saldezza, e perfettione di essi, ne sono state fatte scelte molto esquisite, e con istaccio ben raffinato in ciascheduna sorte d'Imprese, come specialmente trar nè potiamo la certezza dalla Prima, e Seconda parte del Trasceglimento di sopra detto, dato alle stāpe gli anni addietro dal Sig. Simon Biralli, doue sono ancora molt'Imprese, vscite dall'Ingegno dell'OFFITIOSO, benche venga molte volte il Nome dell'Autore tralassato, per non essere stato per auuentura noto al Biralli, ò perch'egli habbia hauuta informatione lontana dal vero, ò per qualche equiuoco, come mi ricorda hauer osseruato, spetialmente nel Racconto dell'Imprese degli Accademici Intronati nell'aggionte all'vltima particella nel secondo volume, prendendosi l'equiuoco col nome d'Ossequioso. Imperoche l'OFFITIOSO nella detta Adunanza, non l'Impresa del Cane, come l'Ossequioso, ma si è eletto la Zucca col motto, ET CORTEX AD VSVM, come meglio si riferisce da chi hà descritto il Riaprimento dell'Accademia Intronata, fatto nell'Anno 1603. stampato nella fine della Seconda parte delle Commedie degli Accademici Intronati.

Nel primo volume del detto Biralli vi è tra

le altre annouerata quella, che prima fù dell' Autore di queste, per espressione di proprio concetto, eleuata quando che per primo Prencipe nell' Accademia, doue egli ancor Giouanetto sotto nome d' ACCORDATO si esercitaua in lodeuoli litterali studi di Rettorica, Poetica, & altre belle lettere, fù per comun consentimento degli Accademici suoi Compagni, eletto, e publicato, & è la'mpresa delle due LIRE, la quale in questa raccolta vien da noi posta in ordenanza nel luogo primiero: Intorno alla quale Impresa parmi di poter con tale occasione dire, Che nella settima particella della prima principal parte del detto Trasceglimento, da quelle messe in schiera dal Sig. Camillo Camilli, da Giouanni, tra gli altri nel Dialogo introdotto à fauellare, viene scoperta, come egli dice, vna sottile speculatione; nè pur' auuertita dallo stesso Bargagli, mentre più volte seco l' Autore prima che la spiegasse, nè tenne longhi ragionamenti, e l' andò sottilmente esaminando in tutte le sue parti, e d' intorno al motto specialmente, che fadigoso molto gli si rese, e parmi ancora hauer veduto vn foglio, doue tra molti dall' Autore, ne sono ancora alcuni di propria mano del Bargaglio scritti, per farsi poi tra tutti la scelta del migliore, come col parere del

mede-

medeſimo, ò d'altri huomini valoroſi, & intendenti della materia, fece di queſto, che vi ſi legge ſopra ALIIS PVLSIS RESONABVNT, nè tampoco, per lo mio conoſcere, poſta tale ſpeculatione nel ſuo maggior Dialogo, quantunque altrimenti ſi creda, finamente ſottilizzando le parole del Bargagli, dal medeſimo Giouanni nel precitato luogo: Alla quale ſpeculatione, ancorche da me non creduta di quel peſo, ch'egli la ſtima, pienamente parmi ſatisfar ſi poſſi con quello, che veduto ho io di man dell' Autore ſteſſo diſteſamente ſcritto in vn Diſcorſo fatto da eſſo nello ſpiegamento delli ſentimenti, che contengano le dette Lire, il quale, per inſerirlo tra queſte Impreſe, come ho fatto nella Terza parte; con dolce inuentione gli ho tratto delle mani, recuſandolo egli efficacemente col dire (come la verità è apponto) che fuſſe da eſſo ſcritto, mentre era molto giouane, e Scolare ancora, quantunque il componimento poſsi parere da Dottore, e da vero, e perfetto Maeſtro, come egli poſcia ueramente è riuſcito, eſercitando con molta chiarità, e dottrina la ſua Profeſsione di leggiſta, come l'ha fatto conoſcere colla viua voce in Patria per molti anni, e nell' Antichiſsimo Studio di Salerno, longo tempo iui ſoſtenendo ho-

ncre-

noreuolmente la prima Cattedra in Ragion Ciuile da mattina, e per lo mio credere ui sarebbe ancora per auuentura, se gli affari domestici, e la necessità, per così dire, dell' accompagnarsi con Donna per la conseruatione della sua Casa, essendo dal Sig. Alisandro suo Padre, e dalla Sig. Hippolita Turchi sua Madre; per accuratezza questa, e quegli per buone lettere, e l'vno, e l'altra per bontà di vita, & onestà di costumi molto riguardeuoli; lassato solo di maschi, come ha fatto stregnendo matrimonio con la Signora Francesa Maria Gabbrielli, Giouane come di vera nobiltà, così di valore, e di costumi, e di candidezza di vita à verun' altra inferiore; non l'hauessero richiamato gli anni addietro in Patria, oue continua di leggere tra gli primi Lettori Ordenari; ancorche fusse con molt' amarezza di quell' vniuersale, hauendolo molto prima, che fornisse la corrente Quarta Condotta di mattina, onorato della Cattedra prima di sera con stipendio non prima ad altri in questi tempi da quella nobilissima Città conceduto. E non solo così fattamẽte dato n'ha saggio del suo valore, ma etiandio, con gli Scritti pieni di dottrina, e d'eruditione, puossi giustamente dire, confermatolo per buona parte del Mondo, doue profitteuolmente

mente

mente ſono lette più opare, da eſſo fin quì date alle ſtampe, nella detta ſua principal Profeſsione, e di teorica, e di pratica, nella quale ancora ſe ne ſperano delle maggiori, come vien pur da eſſo promeſſo coll'Impreſa de gli Elefanti; da noi parimente meſſa in ſchiera nella preſente raccolta.

Ma torniamo, che ſiamo al quanto dal primo diſcorſo traſcorſi, ch'era dattorno à gli ſceglimenti, li quali nè gli vltimi tempi fatti ſi ſono d'Impreſe, fabbricate colle Regole Bargaglieſche: Onde ſeguitando Dico, che ancora molte ſe ne potrebbeno ſcerre da gli ſcritti degli Autori de' tempi andati, etiandio prima del Bargagli, hauendo non pochi, e paſſano il numero di vinti, ſcritto pienamente di queſta bella materia: e ben' il vero, che di queſte, e d'ogn'altra maniera d'Impreſe, che ſi ſono vedute fin' à tempi noſtri, per quello, ch'Io; fattone diligente oſſeruatione; mi ſia potuto accorgere, l'Impreſe, che ſi ſono adotte in Campo nè ponno tutte ſtare al parragone delle Regole del Bargagli, nè d'altri più approuati Autori, nè ſono; eccetto alcune poche ſotto Nome del Sig. Aſcanio Piccolomini, Dottiſs. e Vigilantiſsimo Arciueſcouo di Siena V. per la medeſima mano fabbricate, ma à capriccio, e libertà

bertà di chi n'ha fatto la Raccolta, & alcune ancora fuor d'ogni regola, e d'Autori diuersi, etiandio quelle, che sono più raffinate alla censura de' migliori Insegnatori.

Questo (passando Io alquanto più auanti col discorso in questa materia dell' Imprese) m'ha fatto fortemente animato alla presente fadiga, facendomi à credere, che non sia per riuscir difficile, nè discaro à chi di somiglianti gentilezze si prenda gusto: il far vedere al Mondo Imprese in buon numero, fatte dal medesimo Autore, nuoue tutte, al mio credere, e puossi dir non vedute ancora, e senz'alcun fallo, tutte battute col medesimo stozzo alla Zecca de' fini precetti del Bargagli, e degli Altri, che per comun consentimento sono trà migliori annouerati, e sperò che sia per succedere, auuenga che l'OFFITIOSO, che n'è l'Autore, sia vno delli Tre, li quali conosceua lassar doppo di se il Bargagli, sì fattamẽte intendenti di questa materia, che potessero cõ leggiadria far' Imprese, e trattarne pienamente con vera, e buona dottrina: questo egli stesso con molto onoreuoli parole alla mia presenza affermò nell' vltima sua malattia, pochi giorni prima, che mandasse lo Spirito al Cielo à godere (come si crede) il frutto delle sue onorate fadighe,

& à viuer beatamente, sciolto da tutte l'vmane cure nel cospetto del suo Creatore: quasi che volesse, che negli orecchi nostri risonassero le vltime parole, quali egli fece con questi cari Amici d'intorno à questa professione, acciò penetrando dolcemente all' Intelletto, & all' intimo del cuore loro, potessero, seguita la di lui morte, imprimergli vero desiderio, e certo proponimento di non ispregiare, nè tralassare; etiandio nell' occupationi delle graui Scientie, ò nella poderosa amministratione degli affari publici, o degli maneggi de negotij priuati, e domestici: così gratiosa, ò pellegrina Inuentione: e per non defraudar di questa onoreuolezza gli altri due, che vẽnero da esso nominati appresso in compagnia dell' OFFITIOSO, saranno anche referiti quì da me apertamente, e furno l'vno il RAFFINATO, il TRATTABILE l'altro, pur del la medesima Accademia Intronatica.

E perciò hauendo Jo fedelmente, e con ogni diligenza sparsamente ritrouato buon numero d' Imprese, fatte in diuerse occasioni dall' OFFITIOSO, honne trascelte intorno a dugẽto, e date alla Stãpa, distinte in tre Particelle: L'vna delle quali cõtiene Raccolta d' Imprese, fatte da quello per la maggior parte in onore, od à richiesta di

Per-

Personaggi molto ſegnalati per dignità Eccleſiaſtiche, ò Secolari: L'altra ſcelta d'Impreſe, fatte in eſpreſsione di ſuggetti ſpirituali, e di penſieri degni di vero, e di perfetto Criſtiano: La terZa moſtra di quelle, le quali, ò ſono formate in conſequenZa d'altro principale intendimento dell' Autore, ò che per maggior lor dichiaratione ſono ſtate dal medeſimo Autore fauorite di ſpecial diſcorſo, e proprio Racconto: come fè nella Deſcrittione del GENIO del Sereniſs. Don COSIMO II. Granduca di Toſcana, gli anni paſsati al medeſimo donato nel giorno, in cui in Siena ſi celebrò la memoria del ſuo Naſcimento, quale apportò tant' allegreZZa, e commodo al Mondo, quant' haue apportato dolore, e danno la cruda, & immatura di eſso morte, pochi meſi addietro ſeguita: Imperoche queſte con altr' Impreſe, fatte in guſtoſi, piaceuoli, & onorati Trattenimenti, m' è paruto di raccorr' in quella, e complire il libro con il Diſcorſo, poco auanti mentionato, intorno all' Impreſa delle Lire, nella prima parte regiſtrata, perche come erudito, e di varia lettione, ſpero che ſia per appotar guſto, e ſatisfatione à chi ſi compiacerà di leggerlo; e far credere à chiunque, d'eſſere con buona ragione à queſta Raccolta ſtato collocato per ſigillo, e perfetto complimento.

I sentimenti, per manifestamento delli quali, sono state in varie occasioni fatte l'Imprese, registrate nella prima parte, vẽgano anch'essi rappresentati dallo stesso Autore cõ versi Toscani, scrittiui in piedi col Nome delle persone, per cui sono composte, e che di così manifestarle sono state bramose, e nella steßa guisa sonsi da noi quì posti coll' Imprese: Intorno à che non voglio tralassare un'auuertimento specialmente in riguardo de' versi, per satisfare à Lettori, li quali con esquisiti gusti si compiacciono degli scherzi, e delle vaghezze, ch'oggidì s'usano nelle Poesie de' Versificatori più rinomati. Sappiano adonque questi tali, ch' all' Autore non è paruto, che ciò conuenga à quella chiarezza, e purità di fauellare, che par che sia douuta all'effetto, per lo quale sono iui collocati, ch'è di rappresentare schiettamente l'uso di quello Strumento, ò la natura di quell' Animale, ò proprietà di quell' Erba, ò Pianta, e dire con breuità che, che n'habbia voluto trarre il portatore di quella, applicando ciò al suo pensiero, il che è molto lontano dalle Metafore, e figure, & altri scherzi poetici: Onde egli s'è eletto di farlo con quella purità, e chiarezza (come in effetto haue anche usato nelle Prose) e colla pura frase To-

scana

ſcana, colla quale ſi coſtuma di parlare in Siena, comune Patria, doue di là da Monti, e Mari vengano ad apprender la lingua quelli, che di Toſcanamente fauellare bramano d'acquiſtar pregio, e lode. Le Perſone, che ne ſono honorate, & i Nomi loro non ſon da eſſo frodati ponto degli honori, e de le dignità douutegli, ma però ſenza ſoprabbondeuolezza di parole, ò di Titoli ſuperflui, e con ogni ſimplicità, ponendoſi il Nome, Cognome di ciaſcheduno, e ſe à noi ſaranno note, ancora quelle Dignità, le quali ſono loro naturali, od acquiſtate da eſsi per eccellenza di lettere, ò per eminente valore nell'Armi: e ſeguendo quello, che ſi vede in vſo negli Scritti, de Principali di queſta Materia, e ſpetialmente nelle Raccolte, fatte dal Ruſcelli, e dal Camilli, ſaranno ſcritti coll'ordine dell'Alfabeto, perche in tal guiſa ancora ſarà di maggior facilità per lo ritrouamento à chi lo deſideri, e di molti altri buoni effetti.

Nelle riposte Impreſe da noi nella Seconda parte, ſi deue auuertire, che l'Autore ha vſato diuerſa maniera d'aprirne il ſentimento: il che ha egli fatto coll'applicarui alcuna ſententia, ò dalla ſagra Bibbia tratta, ò pigliata dall'eſplicationi, ò Comentari, od altri Scritti de' Santi Padri.

In-

Inuentione molto proportionata per esser quelle tutte intorno à pēsieri morali, e spirituali, ò diuini (sono le'mprese mezzi ancora atti per la rappresentatione di questi, come se ne vedeno gl'esempli, e lo dice chiaro il Biralli nella prima della seconda parte) & in buon numero rappresentate in sagrati Tempij, come mi ricorda esser occorso in quelle, ch'in onore della Gloriosa nostra Signora MARIA Vergine, Madre di Dio, sono state spiegate, hauendole vedute nella Chiesa à lei dedicata sotto Titolo delle Gratie qui in Siena, nel celebre giorno della prima Domenica di Giugno, nel quale ogn' Anno vi si fa solenne festa in Commemoratione del miracoloso ritorno di quella, che vi si cōserua Sagratiss. Statuetta d'Auorio rappresentandola in atto di sedere in Regio Trono, sostenēte nel sinistro ginocchio CRISTO *suo figliuolo S. N. bambino in piedi, che colla man sinistra regge il Mondo, e mostra con dolce riso con altro non poter contrapesarlo; che col Santiss. Collo della Madre, tenendolo fortemente auuinto colla Destra. Noi parimente nel metter in ordenanza le dette Imprese, douiamo mutar maniera, e perciò la forma, & ordine, che da noi s'osseruarà, sarà il disporle si fattamente, che stieno in buon' acconcio nel dimostrare il Misterio,*

ò la

ò la virtù, che deueno rappresentare, come in vaga mostra di buone figure furono in quel Tempio ordenatamente spiegate per opara, e deuotione di Prete Bernardino Paiorani, che n'ha la cura.

Finalmente intorno à queste'mprese, come ancora alle funebri della prima parte, m'occorre dire, che non si deno considerare con quella stretta regola, con laquale andiamo tuttauia misurando le Morali, Litterali, Militari, & Amorose, col ricercare in esse spetialmente, che venga solo da chi se nè finge il Portatore espresso quanto da principio si sia impreso (come suona la voce, & il Bargaglio ha notato, e seguito vltimamente, & approuato il Biralli verso il fine della prima parte del 2. lib.) à voler porre in effetto, perche certo è che nè Iddio, nè alcuno de Santi prima, che succedesse il figurato Misterio, vsarono queste'mprese, nè etiandio poi che succeduto fù: come parimente non è probabile, che si vada alcuno augurando Morte, o quello, che doppo d'essa possi operare, Imperoche così fatt'Imprese; come ancora in voce ho Io più volte sentito dal Bargagli; sono d'vn'altra sorte alquanto più larga, e sciolta, e vien conceduto in esse il mostrare, che sia stata Intentione di quello, à cui s'attribuiscono, di douersi fare quanto per

to per auuentura hauerebbe potuto, e douuto mostrare, e significare quello stesso, se à lui ciò fusse souuenuto, ò gli fusse stato messo di douersi fare nel pensiero, e sarãno dalla prima sorte (mostrandosi dal Biralli nel citato luogo, che tra queste se nè veggano di due sorti) e l'altra è dell'Imprese, che sono palesate in segno di riuerenza, ò d'amore del Facitore, ò d'altri verso il Defunto, ò sua memoria, che pur oggidì per buone si riceueno, e comunemente sono in vso tra gli Scientiati, e tra gli huomini di qualunque onorata professione, e ne' libri ancora se nè veggano Imprese in suffitiente quantità, e di più che mediocre eccellenza: ed il Bargagli medesimo, ilquale come principale Insegnatore di quest' Inuentioni, colle fabbricate da esso ci può seriuire, e per iscudo in difenderci da qualunque, che con qualsiuogli fondamento pretenda mostrare il contrario: e per regola, e per Archetipo, d'onde possiamo trarre le sembianze, e la formã per comporne à similitudine di quella, e principalissima fu reputata da tutti quella della Trafila, col Motto ASPERRIMIS ÆQVATA ANGVSTIIS, che Esso nè fè vedere nella morte della Signora Euridice Marchesa Malaspina, & in onore di così segnalata Signora apportata nelle solenni Ese-

quie

quie per la Defunta celebrate, come racconta il Biralli, nella quale occasione se ne veddero ancora delle fatte dal nostro OFFITIOSO, per opera del quale il Catafalco, e tutto quell'ornato fù, con grandissimo applauso degl'Intendenti, ridotto in maestosa, e vaga forma, rappresentata con figure di chiariscuri del Caualier Francesco Vanni, e descritta poi, e rappresentata in carte dal TRATTABILE Jntronato, e dedicata alli Signori Marchesi Giouancristofano, e Giouanbattista di lei Figliuoli, li quali magnificientissimamente non meno, che con pietoso affetto, sumministrarono la spesa per rappresentare così mesto, e lugubre apparato nella Chiesa de RR. PP. Giesuiti, oue il cadauero fù portato à sepoltura, stando nel Collegio, che si mantiene in Siena dalla Compagnia di Giesù, il P. Pietro, altro de Figliuoli della medesima Signora Marchesa, degno fratello, e per lettere, e per pietà delli due sopranominati.

Questa non così breue Diciaria, mi fo à credere, che parer possi non superfluo, ò spiaceuol mezzo ad introdurre i belli, e virtuosi Ingegni à gustare l' Jmprese dell' OFFITIOSO, e della mia buona volontà, d' accrescere per lo

mio potere ſplendore, e veneratione à quello, ed apportar commodo, e giouamento à tutti, aperto ſegno, e pegno il meno inutile, e meno ſproportionato, che dalle mie debili forze, e dal mio baſſo Ingegno mi venga in queſti tempi largamente conceduto. Il tutto principalmente ad onore, e gloria del Grand' IDDIO, e di MARIA Vergine Regina degli Angeli, Imperatrice dell' Vniuerſo, Auuocata noſtra.

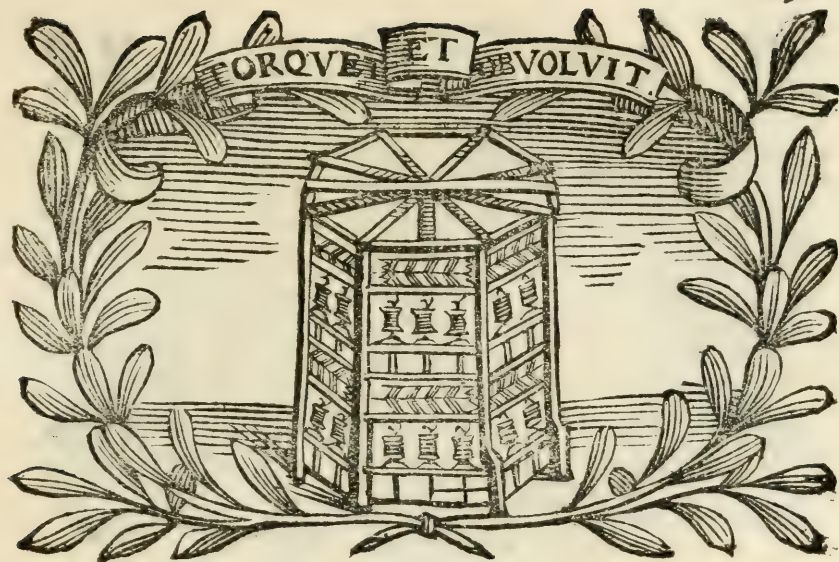
DELL'IMPRESE

DELL'OFFITIOSO

ACCADEMICO INTRONATO

PARTE PRIMA.

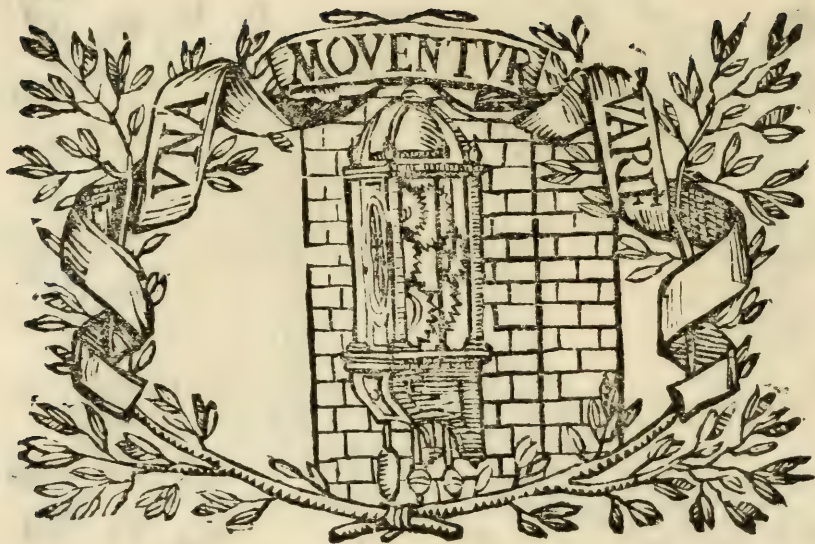
OVE SI VEDONO L'JMPRESE DA esso fatte in onore, e per vso di molti Personaggi, e Prencipi Grandi, e d'altri eleuati Jngegni, non solo di Maschi, ma etiandio di Femmine.

Con le Dichiarationi in Versi Toscani.

IL FILATOIO DA TORCER SETA.

COL MOTTO

TORQVET, ET OBVOLVIT

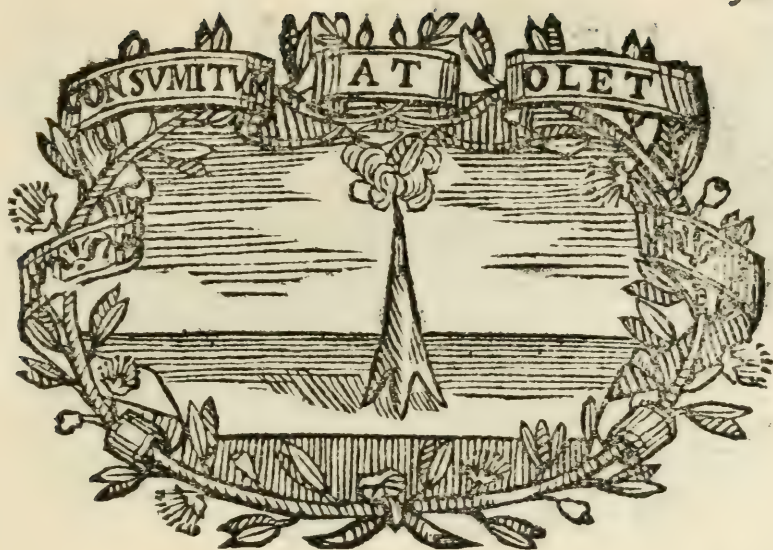
Per l'Accademia Degli AVVOLTI in Salerno, Fondata dall' OFFITIOSO l'Anno MDCVII mentre egli in Ragion Ciuile leggeua nella prima Cattedra da mattina di quello Studio.

DE Chiari Spirti AVVOLTI
L'Artifitioso ORDEGNO
Mostra, ch'han Pensier volti ad alto segno:
Ministro è'l bel desio, Arti la SETA,
Ch'accolta è su'l ROCCHETTO,
Il NASPO, che l'auuolge, è l'intelletto:
Segui or pur, ch'altra brama à te nol vieta,
Auuenturoso STVOLO,
Ch'AVVOLTO haurai del Sol più sciolto'l uolo.

L'ORIVOLO MOSTRANTE LE RVOTE

COL MOTTO.

VNA MOVENTVR VARIE.

Per l'Accademia Degli VNITI in Siena dal medesimo OFFITIOSO l'Anno 1594. quando la prima volta, ancor Giouane, leggeua in quello Studio, fondata, e protetta.

ROTE di fino acciaio INSIEME vnite
Or mentre ammiri, e miri,
Fan tardo, e presto MOTO in VARI Giri:
E danno all'or, ch' al corso intente sono,
De la tromba dell' ore Anima al suono;
Così di Spirti VNITI eletta SCHIERA,
Di studi vari, à vera traccia è intenta,
Perche'l suon de suoi merti il Mondo senta.

IL PROFVMO ARDENTE,

COL MOTTO

CONSVMITVR, AT OLET.

Nella Morte del Sig. Acchille Santi Dottor Leggiſta, e Caualier Ceſareo, Moſtrando, che quantunque egli forniſca la vita, la fama del ſuo valore ſparge intorno odore ſuauiſsimo di virtù.

ARde l'Arabo FRVTTO,
E à poco à poco in fumo lieue, e Polue
Ardendo ſi riſolue:
Tal nel petto d'ACCHILLE,
Mancando il vital FOCO,
Manca la Vita ancora appoco, appoco,
Ma come ſparge quel, Mancando, ODORE,
E queſti naſcie in Ciel, s'in Terra more.

IL FIORE INDIANO

COL MOTTO.

FRAGRAT ORIENTE.

Nel proponimento della Sig. ADRIANA .N. d'entrare (benche desiderata per Isposa da molti) in Religione intorno alli giorni Canicolari, quando nello spontar dell'Aurora apponto questo FIORE sparge Odore.
Nell'Epist. d'Alf. Vent. al Sig. Card. di Siena.

O Quale ODORE intorno
Questo bel FIOR ne spira
Or, che più ardente il SOL, che'l nutre, il mira:
Così quest' ANGELETTA,
Mentre con beltà rara ogni Alma alletta,
ODOR di Fede Salda
Dà, perch' il SOL diuin la nutre, e scalda.

LE VELE RACCOLTE

COL MOTTO

NEC TVMESCVNT IN ALTVM.

Nel ritiramento, che far propose il Sig. ADRIANO Borghesi, Dottor di legg dalla Cattedra, e da Tribunali, doppo d'hauer nell' vna, e negli altri fadigato onoratamente in Casa, e fuore, molto tempo.

ITE vani Pensier, cure mordaci,
Non sia, ch' auida fame
D'Oro, e d'Onor mai più m' alletti, ò chiame:
Ite or, ch' inuitto il Core
(Tanto lungi ha da se brame fallaci)
VELA par, che LEGATA
A VENTI in Alto ancor chiude l'entrata.

E

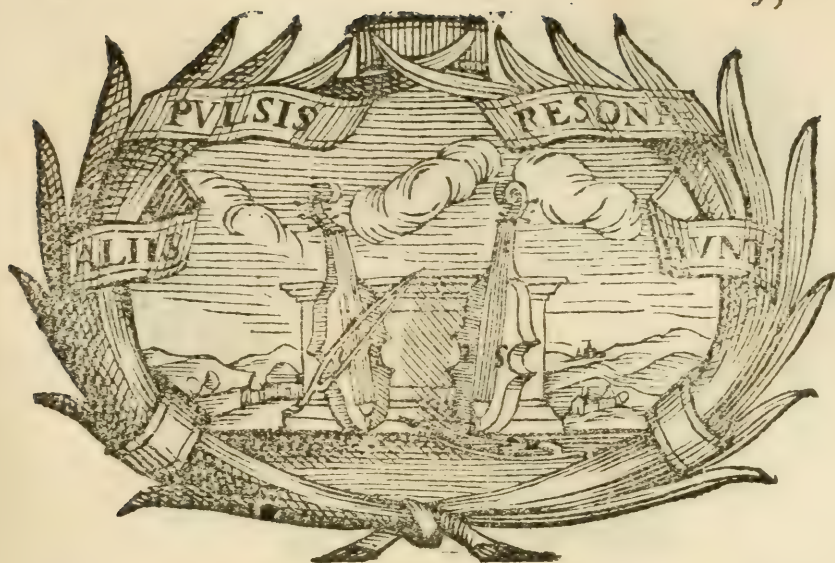
IL CANE

COL MOTTO

ET AD NVTVM OBSEQVENS.

Per il Sig. AGNOLO della Ciaia Vesc. di Teano, formata dall' Arme de Ciai, per dimostrare l'osseruanza sua verso il Sig. Cardenal Bellarmino suo Zio.

Da Pier. Valer. nel coment. del Cane.

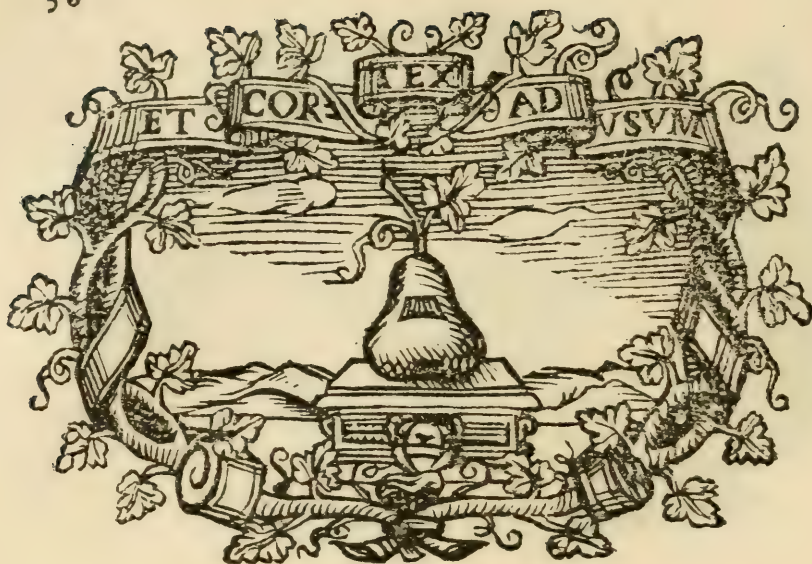
IL CAGNOLETTO Fido,
Ch' Arte, e Natura fenno
Ossequente al Padrone ancora al cenno;
E'l mio Pensier, che tale
Si mostra à quel SIGNORE,
Di cui à Cenni ancor Sagrato ho'l Core.

DVE LIRE COLL' ARCO IN VNA D'ESSE

ET IL MOTTO

ALIIS PVLSIS, RESONABVNT.

Spiegata dal Sig. ALCIBIADE Lucarini Dottore, e Caualier Cesareo, sotto nome d'ACCORDATO, nell'Accad. Partenia, quando fù eletto primo Principe di quella.

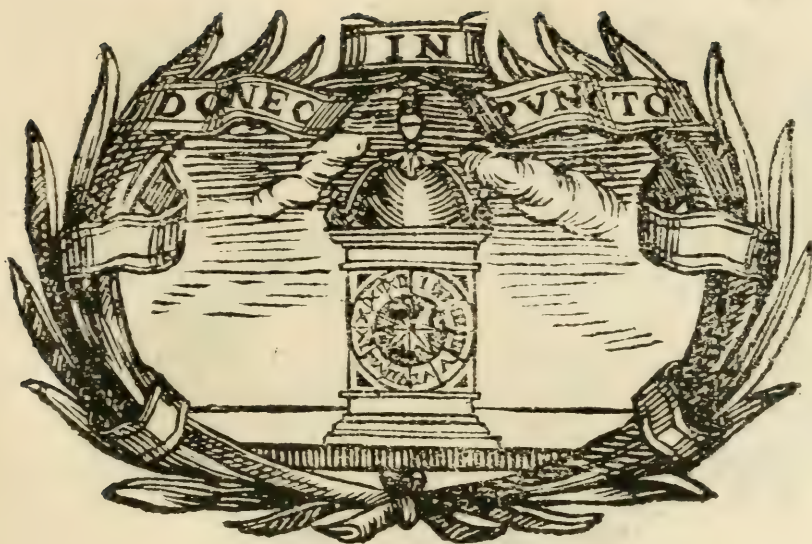
Da M. Tull. nel 2. De Diuin. Gell. nel 9. delle Nott. Attic. c. 7. Frac. nel lib. De Compat. e contr. nat c. 1, e dal Guarr. nè liric.

LA LIRA è la mia vita,
Son l'Opre il suono, I Nerui il mio Pensiero,
Virtù la voce, & io senz' Arco Arciero:
Con quanto il Ciel mi diè sauere è ngegno
Arriuar pur sonando Io spero al segno:
E se la Voce mia
Cruda, o stanca non fia;
Al Suon Diuin Risonerà, non erro,
Da quel Sol Mossa, non da forza, ò ferro.

SCORZA DI ZVCCA SECCA

COL MOTTO

ET CORTEX AD VSVM

Fatta dal medesimo Autore al Nome d'OFFITIOSO, impostogli dall' Accademia degli Intronati, e formata dal Corpo della comune Intronatica Impresa.

QVesta, ch'arida ancor negletta SCORZA
Pur SERVE ALL' OPRE altrui,
Chiaro discuopre à Nui,
Ch' hauer non deue à sdegno
Di sempre altrui Giouar l'humano Ingegno.

L' O R I V O L O

COL MOTTO

DONEC IN PVNCTO

Promette di se il medesimo Autore volere indefessamente fadigare nell' accquisto delle Scientie, per arriuar, se possibil sia, à qualche Grado d' Onore, e far risonare il suo Nome.

MEssaggio io son del Tempo,
Voce dell' Ore, e Guida
Di quanto oprar sauer human s'affida:
Dunque à ragion tu miri
Quanto sia lungi il segno, ou' Io m'aggiri:
Guardami dunque il volto,
Che lo vedrai dall' Ore in quello accolto:
Mà 'l suon la voce mia
S' vdirà quand' Io Gionto al Ponto Sia.

L' OTTAVA SFERA

COL MOTTO

NOCTE NOTESCVNT.

Intende di dimostrare il medesimo Autore il compiacimento, ch' egli si vuol prendere nel far vedere alcune sue Compositioni, celato à tutti il suo Nome.

DI Stelle fiammeggianti
Splende il Ciel, nè si mira,
Chi la Mole Stellante intorno gira:
Ma di NOTTE tremanti
Vibran' i Raggi lor l'Auree Facelle,
Che sol lungi dal Sol splendon le Stelle.

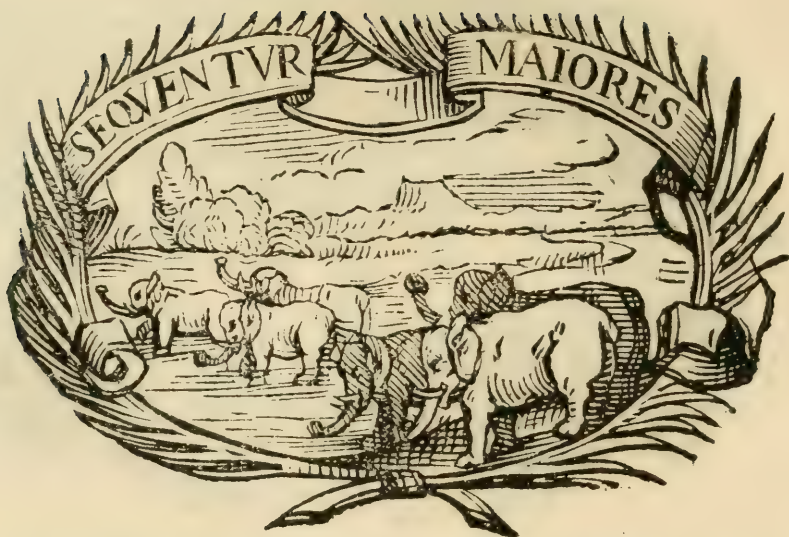
CEDRO CARICO DI FRVTTI.

COL MOTTO

E PESO GRAVE E' IL FRVTTO.

Spiegolla il medesimo Autore doppo la Condotta fattagli dalla Città di Salerno alla prima Cattedra di mattina : Dimostrando ch'anche negli Onori, e Commodi conseguiti fà di mestieri il fadigare.

Dal S. Torq. Tass. Nel Torrism.

FELICE ogn' vn m' appella,
Perche Natura, & Arte,
E'l Ciel mi dan fauore,
Ch' io Gioui al mio Cultore:
Folli, Sol vedon parte,
Ben' Io comprendo il tutto,
CHE PESO GRAVE E' IL FRVTTO.

ELEFANTI NEL PASSARE IL FIVME
CO MINORI INNANZI
ET IL MOTTO
SEQVENTVR MAIORES.

Impreſſa dal medeſimo con alcune Opare di ſua profeſsione, promettendo con ciò, ch' appreſſo ſtamparanſi delle maggiori, come in effetto eſeguì.

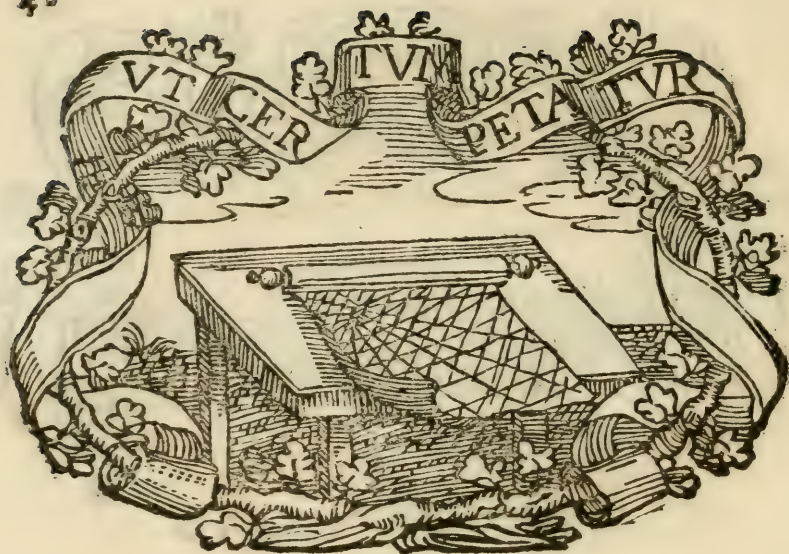
SE di FIVME profondo
Vedi con mente intrepida, sguerriera
L'Onde Varcar la Pargoletta Schiera,
Non n'ammirar, ch'al fine
Senza temer, ſenz' aſpettare inuito
Seguirà de MAGGIOR lo Stuolo ardito.

VN FASCIO DI CERCHI DA BOTTI

COL MOTTO

DISIVNTCI PRAESTANT OFFICIVM.

Fù posto dal medesimo Autore in faccia del Quinterno, oue per commodo degli Scolari notò il Compendio delle lettioni da farsi da esso in Salerno sopra la prima part. del Digest. Vecchio nella Rub. De offic. eius.

LE MAZZE Insieme accolte,
Che nel morire espose il saggio Scita,
Non hauean forze nò, se non raccolte:
Or, strette in giro, vnite
All'opre atte son men, che dispartite,
Si che nostro sermone
Direm distinto, e meglio ancor s'espone.

LA CARTA DA NAVIGARE
ET IL MOTTO
VT CERTVM PETATVR.

Dal medesimo Autore posta parimente nel Quinterno del Compendio delle Lettioni sopra le materie della 2. parte del Dig. Vecch. alla Rub. Si cert. petat. &c.

PER mostrar Calle certo
Nell' ampio Mar, doue ogni loco è VIA,
Trouò l'Ingegno human Norma secura:
Ed' ora perche sia
A dubbij oscuri vn sentier chiaro aperto,
Norma certa si scopre
Per gir presto, e secur, se ben s'adopre.

SCRINIETTO APERTO

COL MOTTO

ET SINGVLATIM EDENTVR.

Vsata parimente dal medesimo Autore nel Compendio delle Lettioni sopra la prima parte del Codic. alla Rub. De Edend.

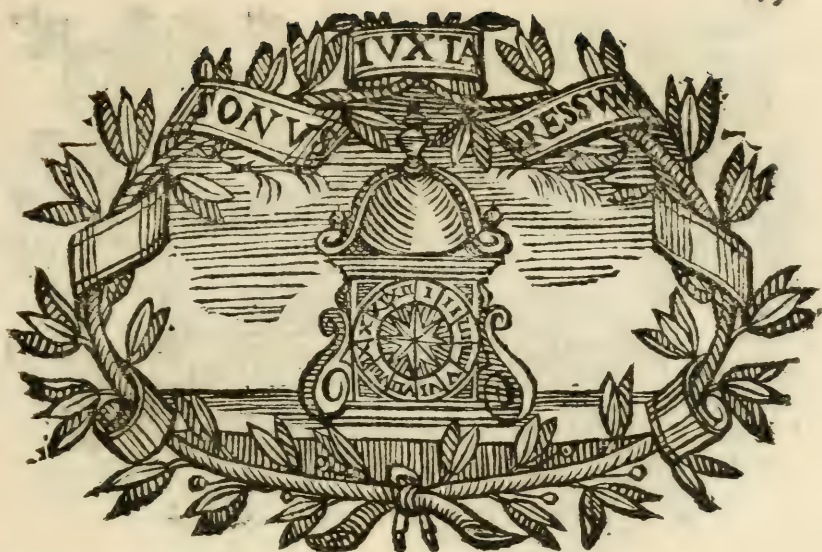
PErch' aperto lo SCRIGNO alri rimiri
Non si scopre però l'argento, e l'oro:
Ch' in più riposti Giri
Altra Chiaue racchiude il bel Tesoro;
Così ben che si veda il Libro aperto,
Gl' interni occulti sensi
Conuien che più alto Ingegno altrui dispensi.

IL MAPPAMONDO

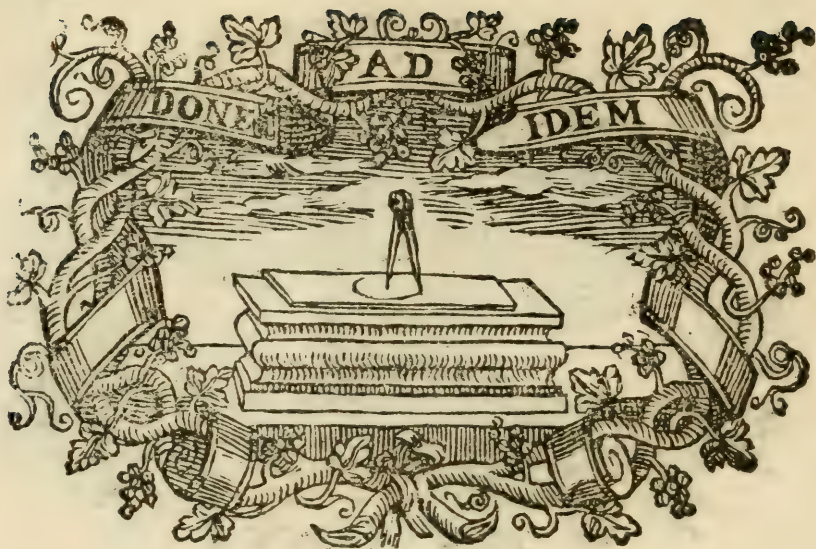
COL MOTTO

VNO ASPECTV.

Stampata dal medesimo Autore parimente in faccia del Compendio delle lettioni sopra la seconda parte del Codice Alla Rub. Qui admitt.

Perche con vn sol guardo altri rimiri
In breue spatio angusto FOGLIO serra
Quanto nell'ampio Sen chiude la Terra.
Tal perche più s'ammiri
Di legal Dicitor lingua eloquente,
Ristretto in poche Note
Dar pria si puote in carte anguste al Mondo
Quanto egli spiegar dee con stil facondo.

L'ORIVOLO A RVOTE
COL *M*OTTO
IVXTA GRESSVM.

Vuolsi mostrare dal medesimo nell'onorata carica di Segretario delle Leggi datagli da S. A. S. Nostro Sig. Ch'egli schiettamente, come conuiene à tale offitio, rappresentarà apponto quello, che in verità è conforme alli meriti di ciascuno.

D'OROLOGIO si vago
Le Ruote voi, e le vostr'opre sono
Il Tempo, lo squilla son, che rendo il suono:
Che giusta l'ora sia,
Cura è di voi, non mia,
Da voi lo Spirto prendo,
Conforme al GIRAR vostro il suono lo rendo.

IL COMPASSO FORMANTE IL CIRCOLO

COL MOTTO

DONEC AD IDEM.

Vuolsi dal medesimo Autore tenere auanti gli occhi l'vltimo fine di sua vita, sperando, che debbia l'Anima pura tornare al Cielo, doue fu dal Grande Iddio formata.

Dal Gaarr. ne liric. Mad. 96.

SE dal PONTO il COMPASSO
Volto ne spiega i GIRI,
Del corso al fin conuien, ch'à quel s'aggiri,
Così quest' ALMA (ahi lasso)
In Ciel formata, e pura,
Scorsa vn Tempo nel Vel, che'l giorno fura,
SpreZZando altro soggiorno,
Centa di Gloria al Ciel farà ritorno.

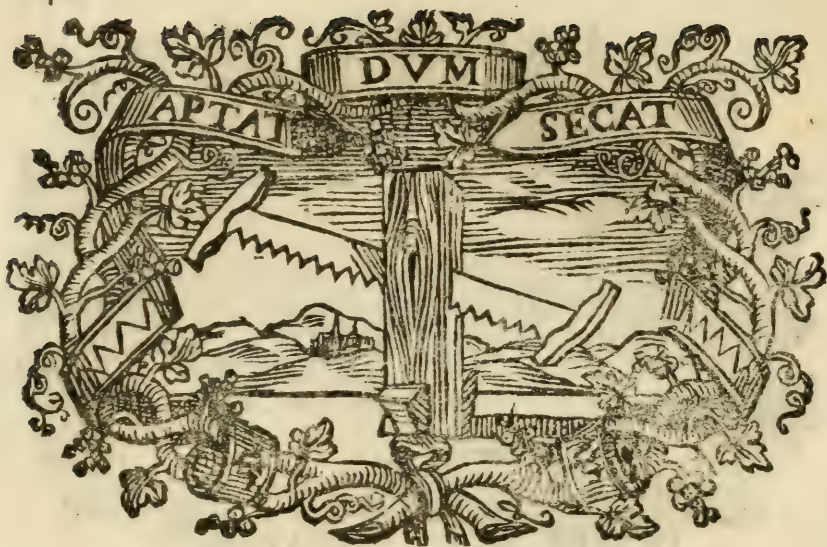
LA COTVRNICE, CHE GVIDA, AFFERRATA DALLO SPARVIERE

COL MOTTO

CONFESTIM CARPITVR PRIMA.

Nella miserabil morte del Fanciulletto ALEMANNO primogenito del Sig. Cesare Marescotti, de' Signori di Mont'Albano, e Dottor leggista.

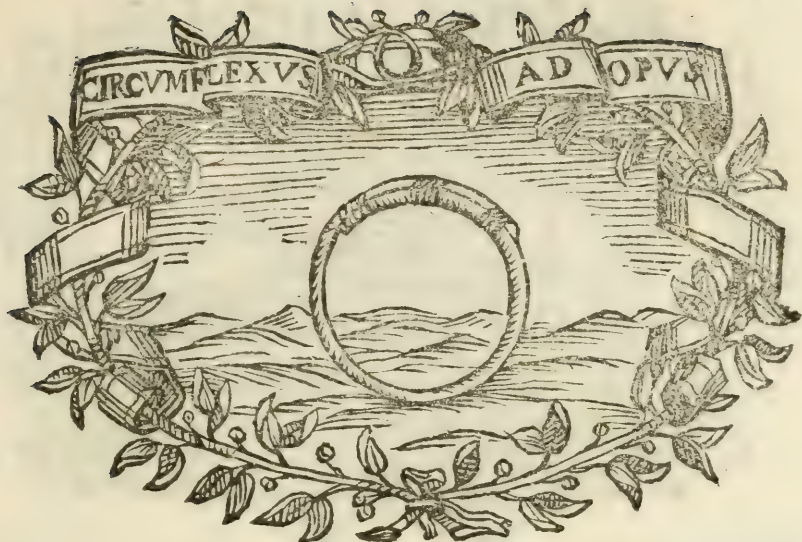
Da Plin. nel lib. 10. dell'Ist. nat. al cap. 23.

CADE ALEMANNO, e more,
E nel morir repente
Accorta fà la Gente,
Che nè degli Anni il Fiore,
Nè gioua il gir Primier, Ch'ancor si vede,
Che tosto il FALCO i Primi afferra, e fiede.

LA SEGA NEL DIVIDERE VNA TAVOLA

ET IL MOTTO

SED APTAT.

Dimoſtra, che le Prouiſioni, che fare intende in occaſione della Viſita Paſtorale il Sig. ALISANDRO Petrucci Arciueſcouo di Siena, ancorche poſsin parere ad alcuni dure, riuſciranno di frutto all'Anime de ſuoi Populi. Tratta dall'Arme della ſua Fameglia.

O Fortunato LEGNO,
La tua rottura è fregio,
Nel taglio acquiſti pregio;
Che'l Ferro, che ti fende,
S'in atto all'opre ſei, ATTO ti rende:
Così tal'ora auuien, che man pietoſa,
Che di ſanare è vaga
Incrudelita Piaga,
Medica più ch'humana,
C'accoſta il Ferro, e nel ferir riſana.

IL CERCHIO DA BOTTE

CON PAROLE

CIRCVMFLEXVS AD VSVM

Simbolo della Piaceuolezza del Sig. ANDREA Trecerchi Caualier Cesareo, con la quale più che con il rigore prometto voler gouernare nella Carica, datagli da S. A. Nostro S. d'amministrare il Tempio della Santiss. VERG. MARIA in Proueuzano.
Alludesi all'Arme, e Nome della sua Fameglia.

A Che PIEGATO IN GIRO
TRONCO seluaggio, e molle?
Forse altrui mostrar volle,
Che sì volto, è legato
E più disposto all'OPRA, e meglio armato?
Sì, sì, Ch'ancor ch'il piega
Con dolci Nodi ogn'Alma vence, e lega.

IL CANE GVIDA DI CIECHI
ET IL MOTTO
DVCIT TVTE

In lode dell'OPARA di F. ARCANGIOLO Pauoli Carmelitano, Maestro in Theologia, intitolata SCORTA SPIRITVALE.

NEL Mondo periglioso,
Che niun Mortale affida,
Qualunque è senza GVIDA,
E al Ciel poggiar nè vuole,
Legga le dotte CARTE,
D' alti pensieri sparte
Nell' ANGELICHE Scuole,
Che, qual CAGNVOLO accorto,
Guidan SECVRI i Ciechi ancor nel Porto.

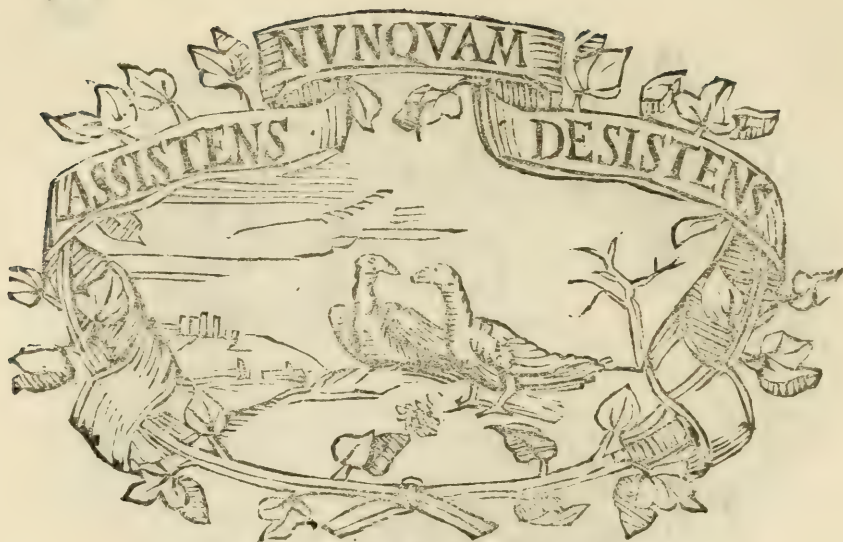
NAVE ANELANTE AL PORTO MENTRE
E' INCALSATA DA VENTI

COL *MOTTO*

MINANTUR, SED FERUNT.

Per il Sig. AVGVSTO Lucarini, volendo ſignificare, che dalle Auuerſità, che gli ſaranno apparecchiate, egli prendarà documento d'auanzarſi nello ſpirito, e negli acquiſti temporali,

Dall' Epiſt. 3. di S. Iacomo.

TENTA d'Auſtro, ò di Borea orrido Fiato
Portare in uan tra fiere Sirti il LEGNO,
SE SPENTO, PIV NE Corre al fiſſo ſegno:
Et Io, quando m'opprime iniqua Sorte,
Non pauento di Morte,
Ma ratto al ben m'inuio,
Et oppreſſo via più, più m'alſo à Dio.

L'ALCIONESSA, CHE GOVERNA L'ALCIONE INFERMO, E VECCHIO

ET IL MOTTO

ASSISTENS NVNQVAM DESISTENS

Promette l'assidua, & esquisita Cura della Sig. AVRELIA Borghesi d'intorno al Sig. Bellisario Bulgarini suo Consorte, fatto già, e per gli anni, e per la graue infermità inabile à molte operationi Corporali.

Plut. nel Coment. della Prud. degli Anim.

Cortese, amato NVME,
Ch' insieme ponghi, & onghi
I Cor, ch' al Giogo volontari ponghi;
A ragion far ti vanti
Beati in vita, eterni poi gli Amanti:
Dai Prole à questo rara,
Quel dall' Amor s'impara,
Ch' al rischio è pronto schermo,
Qual l' Alcionessa al maschio uecchio, è 'nfermo.

LA PERNICE PER SCHIVARE IL PERICOLO
COPERTA CON STERPI, E TERRA

COL MOTTO

TVEOR DVM TEGOR

Nella Morte della Sig. BEATRICE Gabbrielli nè Mareſcotti, La quale patendo molte Auuerſità, non potè da quelle liberarſi ſe non per Morte.

Plut. della Prud. degli Animal. & in Grill. Dor. Vinc. nel 1. *lib. della* 2. *Dec. della Citt. di Dio nella lect.* 36.

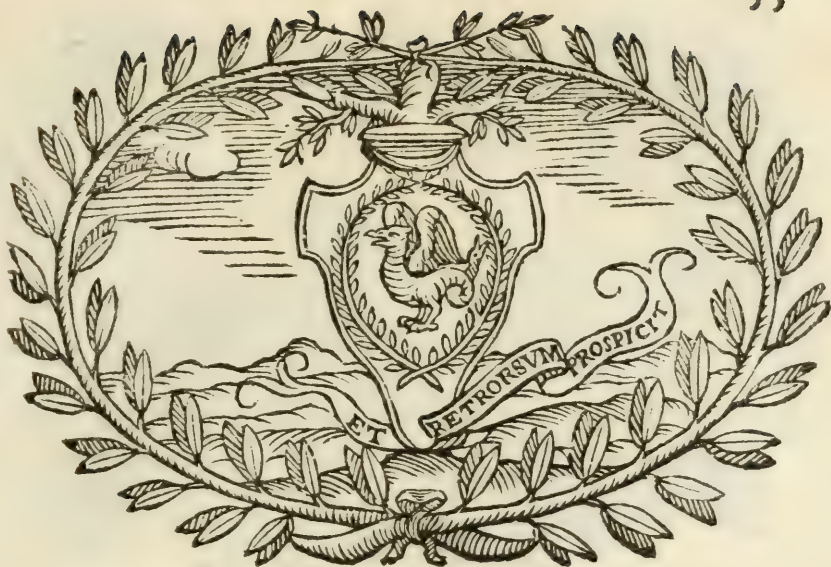
SE nacque, e viſſe BICE
Qual ſcoglio in Mar d'affanni,
Quei forte pur ſoffrì nè ſuoi verd' Anni:
Ma poi ch' all' Infelice,
Quando ſperò quietar, fan nuoua Guerra,
Qual PERNICE con TERRA
Fa ſchermo ASCOSA, e giace,
Morta non già, SICVRA or poſa in Pace.

LA NAVE IN ATTO DI SCIORSI DAL PORTO

COL BREVE

SOLVITVR ONVSTA.

Nella Morte del Sig. BELLISARIO Bulgarini, significando, che succedendo doppo ch'egli è già carico d'Anni, e di tutti li doni di Fortuna, e di Gratia, altro nõ pare che gli resti, che partir di questo Mondo ꝑ andare à godere le Felicità del Cielo.

QVESTI, Che nobil nacque,
Ed hebbe d'Agi, e d'Ori,
E di Figli, e d'Onor ricchi Tesori,
Caro alle Muse, & à Mercurio piacque:
Nel fin del lustro sedicesmo è estinto,
Ahi nò, che Morte le bell'Opre han vinto:
Sì sciolto il mortal velo,
Di splendor Centa l'Alma sale al Cielo:
Tal SOLCA in alto NAVE
Sciolta, che d'ampie merci è Colma, e graue.

L'ANFISBENA,

Arme del Sig. CAMILLO Borghesi Arciuescouo di Siena, Cugino di Papa Pauolo V.

COL MOTTO

ET RETRORSVM PROSPICIT.

Donata al medesimo per manifestare la sua Prudenza, & esquisita Cura, e Vigilanza negli affari della sua Diocesi.

Da Plin. nel lib. 8. al Cap. 23. dell' Ist. nat.

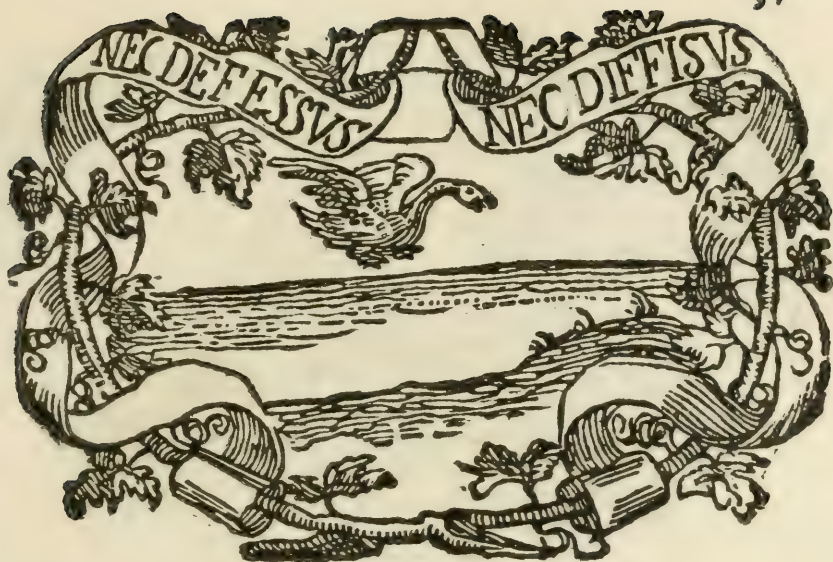
QVest' ANIMAL BIFRONTE
Del mio SIGNORE Insegna,
Il Gemino valor suo mostra, e'nsegna:
E Che, i Nemici domi,
Sicuro il Tempo ei rende, e gli aurei Pomi,
Poiche'l suo acuto GVARDO
Scorgere à TERGO ancor non fù mai tardo.

IL SOLE TRAMONTANTE

COL BREVE

RECEDO NON DECEDO

Nel passare ch' il medesimo Sig. Arciuescouo fè; con dolore vniuersale; da questa all'altra Vita, Mostrandosi che non sarà morire, ma appartamento dell'Anima dal corpo, mentre ella si ricongiunge con DIO in Paradiso.

NON MVOR, S'APPARTA alquanto,
Qual SOL, da noi, ch'alfin del dì si Scosta
Alma pura, al ben far sempre disposta,
Se ben di qua si parte,
Lieta volando in più sicura parte:
Beato il Ciel, Che, mentre Pluto rode,
Sol ne Trionfa, e gode: or chi conduce
Là Noi, ahi senza Guida, e senza Luce?

IL CIGNO NEL PASSARE IL MARE

CON PAROLE

NEC DEFESSVS, NEC DIFFISVS

Mostra la Cura indefessa del P. CARLO Papino Giesuita, mentre con molto zelo s'impiega nel predicare, leggere, & altri cariteuoli esercitij della sua Religione, & in uarij offitji di cortesia verso gli Amici.

Da Elian. nel lib. x. al cap. 14.

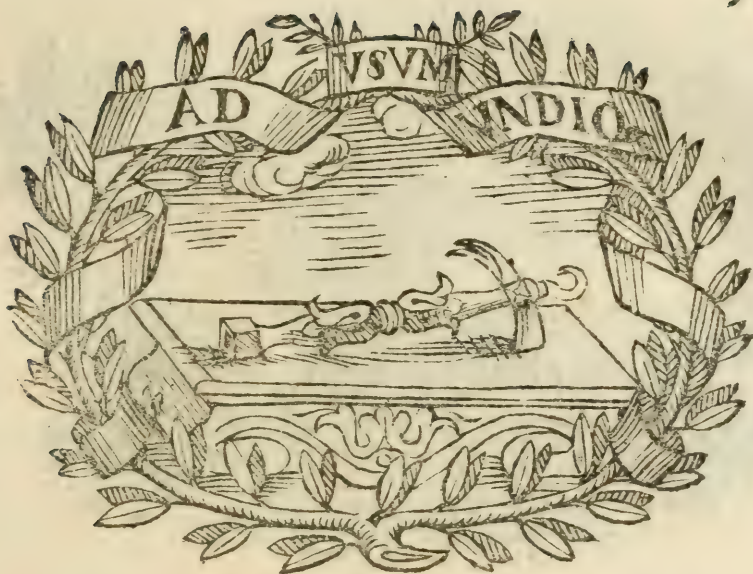
VEDE animoso il CIGNO
Dell'ampio MARE il rischio,
E la fadiga: e pur dic' Io m'arrischio,
NE TEMO, NE DIFFIDO
Espor miei debil vanni al MARE infido:
Tal Questi pronto al ben oprar non mancha,
E Sostien lieto il Giogo, e non si stancha.

ROSA AMMOSCITA DAL CALDO DEL SOLE

ET IL MOTTO

LANGVESCIT A' MERIDIE.

Per la morte del Sig. CELSO Bargagli Dottor Leggista, succeduta nel fiore dell'età sua, e quando con la voce, e con gli Scritti manifestaua maggiormente il suo valore, Et è cauata dall'Arme dell'a sua Fameglia.

DEL Vecchio OMBRONE in riua
Apre la bell' Aurora
Leggiadra ROSA, più non vista ancora.
Ch' al grato odore alletta
Qualunque Alma auidetta:
Si che la mano anch' Io
Stesi per corla, & ella già languìo;
Che quando (ahi lasso) al mezzo giorno arriua
Sì bel Tesor, ne fugge,
E'l suo pregio, e'l mio gusto vn sol di strugge.

IL MARTELLO DA ARPICORDO

CON PAROLE

AD VSVM VNDIQVE.

Promette del Sig. CELSO Cittadini Dottore, & intendente di varie Scientie, e Lingue, ch'onoratamente ſia per riuſcire in qualunque Opara egli venga impiegato, come fà tuttauia nella Cattedra, e nelle Stampe.

MENTR' Io riuolgo, e miro
L'ORDEGNO sì pregiato,
M' accorgo ben, ch'VSATO
A TEMPO IN OGNI PARTE
IL SVO VALOR COMPARTE
Si che ben puote ancora
Far noto altrui, Che chi lo ſpiega fuora
A QVALVNQVE OPRA VALE,
Ne'l vence alcun, ſe ben' alcun gli è eguale.

BARCA IN ALTO MARE A VELE GONFIE

ET IL MOTTO

PANDIT IN ALTVM:

Mostra del merito del P. Don CIPRIANO Pinto douersi tanto auanzare, che tolga ogni occasione all' inuidia d'opporsi alli suoi progressi, come già si vede, essendo, anche Giouane, collocato nella prima Sedia doppo l'Abbate Generale della Congregatione Oliuetana.

CHI dell'Inuidia ha vento
Con suo valor gli ardori,
Spedito à sommi ONORI
Corre; Come dal VENTO
Spinto sen vola al segno
A Vele Gonfie, senza remi, vn LEGNO:

ROSA COL GAMBO SPINOSO

E MOTTO

SPINOSA SVAVIOR.

Scherzasi nel matrimonio della Sig. CLARICE Baglioni col Sig. Francesco Marchese Malaspina, ad istanza della Signora Isabella Orsina
Per ornare il Regalo da essa fatto alla Nipote,
Et è parte dell'Arme Orsina,

Da Plin. nel lib. 21. cap. 9: dell'Ist. nat.

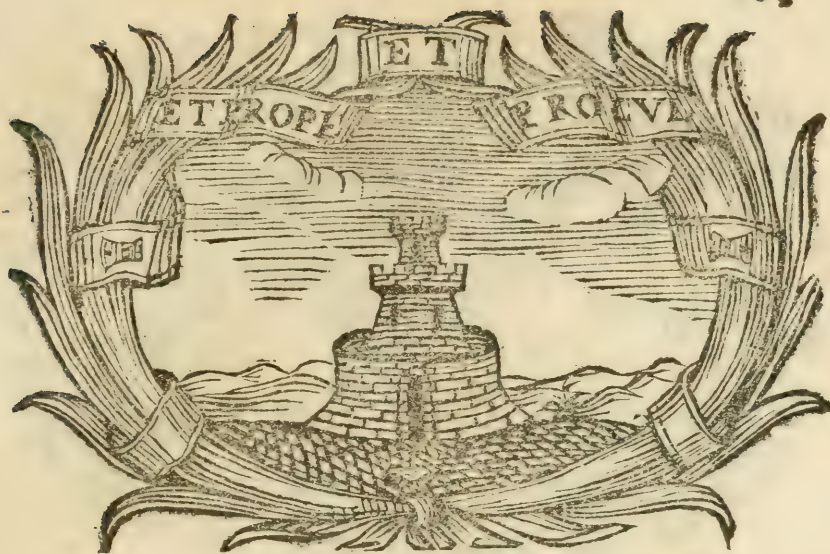
ECCO la Gioia, e'l Duolo
Uniti in questo FIORE,
Segno in Cori gentil di vero Amore:
E se Man saggia il coglie,
Più grato odor ne toglie,
Che Vago Fior, di Spine Cento Intorno,
Più SOAVE altrui si scopre, e più adorno,

ROSA APERTA

COL BREVE

PANDITVR MATVRA.

Nel medesimo suggetto, mostrandosi il maritaggio di essa
Sig. BEATRICE, nella Primauera della sua età:
E stassi parimente nello scherzo
dell' Arme Orsina.

A TEMPO or, ch' è matura
Si scopre altrui pomposa
Questa vermiglia ROSA,
Ma, ed è sua gran ventura,
Per sua difesa armate
Tien le SPINE Celate:
Mirar sol dunque lice;
Che sol FRANCESCO il dolce vmor n'elice.

VNA ROCCA

COL MOTTO

ET PROPE, ET PROCVL.

Nel medeſimo argumento, col dimoſtrare il coraggio con cui ella promette reſiſtere ad ogni ſorte d'auuerſità, E quì ſi ſcherza nell'Arme de Baglioni.

QVEST' alta, e forte ROCCA;
Al Ciel non erta in vano;
D'appreſso, e fida ſcorta, e da lontano.
Tal ſorte à BICE è tocca,
Che volto à Gentil' opre ha sì'l penſiero,
Che preſso, e lungi ſcaccia ogn' Oſte fiero.

LA MEDESIMA ROCCA

COL BREVE

COM' E' DI FVOR, SI BEN GVERNITA E' DENTRO.

Nel medesimo suggetto, E mostrasi come le doti dell'animo di lei son conformi alle bellezze del corpo, Scherzo parimente nell' Arme de Baglioni.

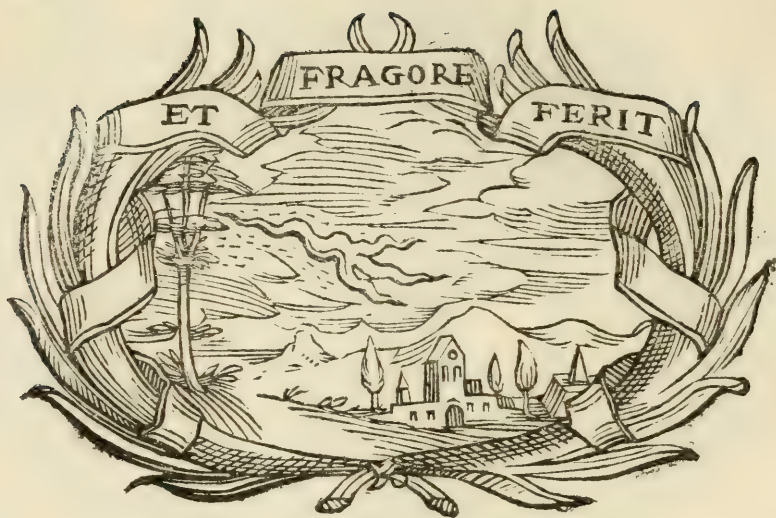
QUESTA superba MOLE,
Piantata in saldo Centro,
Com' è di fuor, si ben guernita è dentro,
Così de i più bei Pregi,
Ond' altri s'orni, e fregi,
Colma BEATRICE ogn'or mostrar si suole.
E qual virile hà'l Core,
Tal forte ad ogn' assalto appar di fuore.

LA VITE AVVITICCHIATA ALL' OLMO

CON PAROLE

PIEGANDO MI LEGO.

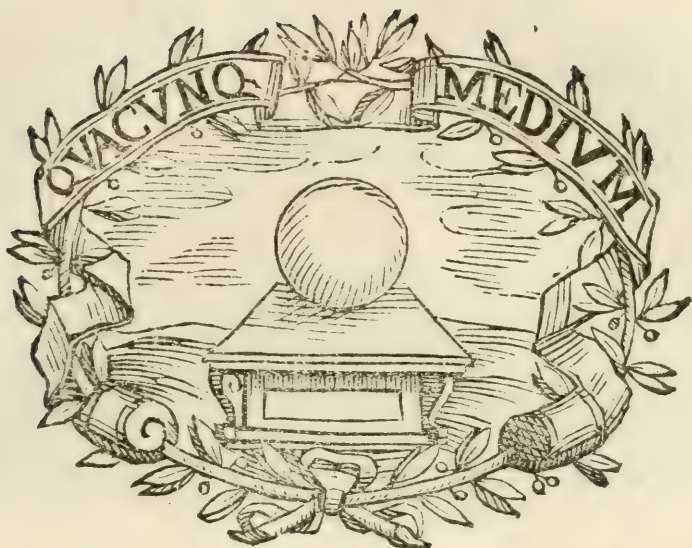
Per la Sig. CLAVDIA Lucarini ne' Piccolomini in dimoſtramento dell'Animo ſuo, in prender il Conſorte, da Parenti prouedutogli, ancorche più volontieri ſe ne viueſſe in ſtato vedouile.

LA VITE, con bei LACCI
S'el TRALCIO ALL'OLMO PIEGA,
Se ſteſſa ſtregne, e lega;
Ma ne ſuoi ſtretti Nodi
Par che s'allenti, e ſnodi
Mentr' erge auuinta, e ſparte
Suoi Rami in ogni parte:
O PIANTA Fortunata,
Se t'allacci, ne lacci ſei beata.

IL FVLMINE

COL MOTTO

ET FRAGORE FERIT.

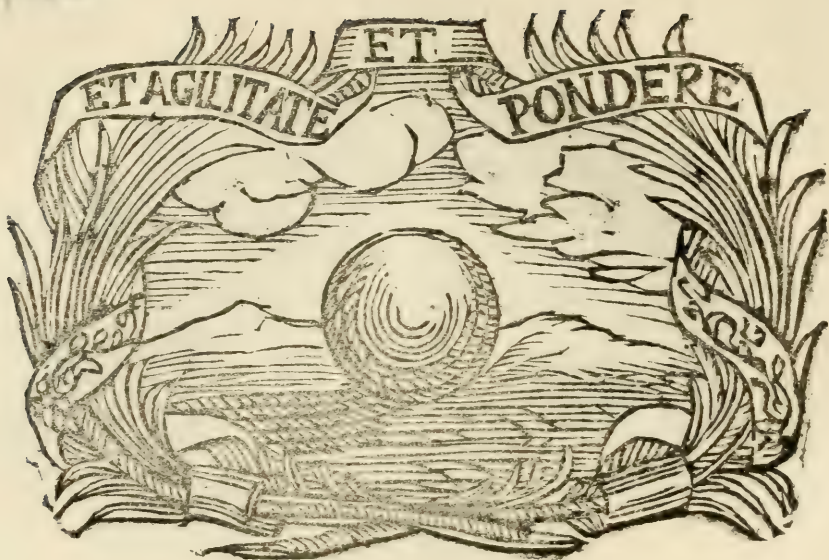
Nella Speditione della Guerra di Ferrara, fatta da CLEMENTE VIII. nella Persona del Signor PIETRO Cardinale Aldobrandino l'Anno MDXCVIII.

COM' infocato TELO;
Se dal Ciel ratto ſcende;
Col tuono ancora, e lampi e fere, e'ncende?
Così'l ſouran PASTORE,
Or che di giuſto ſdegno acceſo hà'l Core,
Sol col romor di Guerra
Il Nimico ſgomenta, abbatte, atterra.

LA PALLA NELLA SVA RIGVARDEVOL FORMA

CON PAROLE

QVACVNQVE MEDIVM.

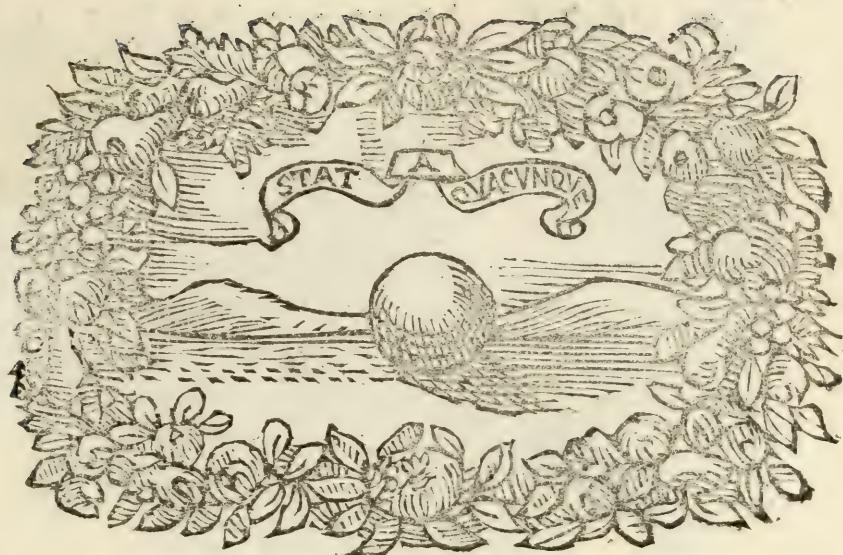
Promette di Don COSIMO II. Granduca di Toſcana Quarto in ogni attione inuiolabil Giuſtitia, ad eſempio de' ſuoi Sereniſs. Genitori.
Formata ſopra l'Arme ſua Sereniſsima.

FIGVRA non trouò così perfetta
Giamai l'antica Etade, e men la noſtra
Al Globo egual: ch' ouunque il mezzo moſtra:
Del mio SIGNORE antica Inſegna eletta,
Ch' in ogni ſua bell' opra il mezzo elegge,
Onde sì giuſto i Suoi gouerna, e regge.

LA PALLA ANDANTE

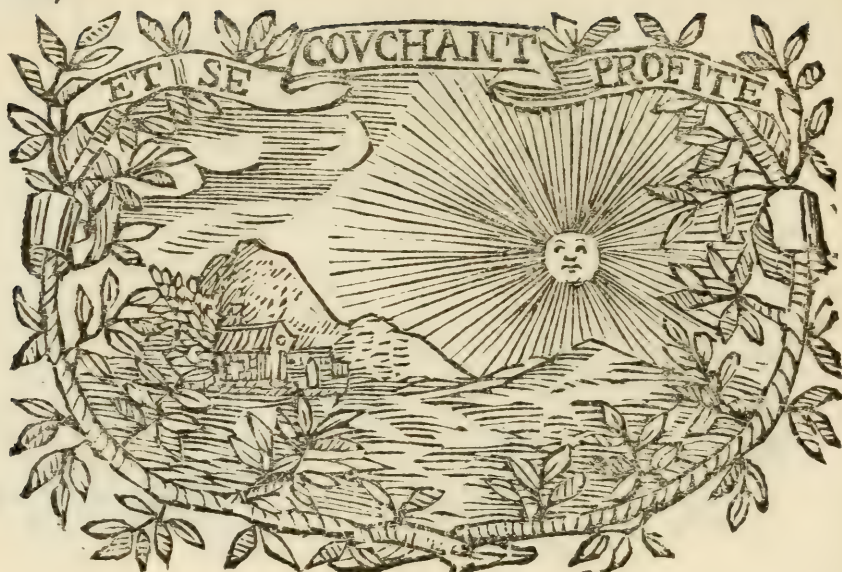
COL MOTTO

AGILITATE, ET PONDERE.

Fa palese come il medesimo GRANDVCA nel reggimento di se stesso, e de' suoi Felicissimi Stati, metterà sempre in esecutione i suoi Generosi pensieri con ogni maestosa ageuolezza.
Cauata parimente dall' Arme Serenissima.

EGual perfetto GLOBO
Agile al corso è reso
Dala sua bella Forma, e dal suo Peso,
E'L TOSCO RE non meno
Agile ad ogni ben, che Graue, e Pieno
D'Eroica Maestade, ogn'or si scuopre
Pronto ne bei pensier, saldo nell' opre.

LA PALLA FERMA NEL PONTO
COL MOTTO
STAT A' QVACVNQVE.

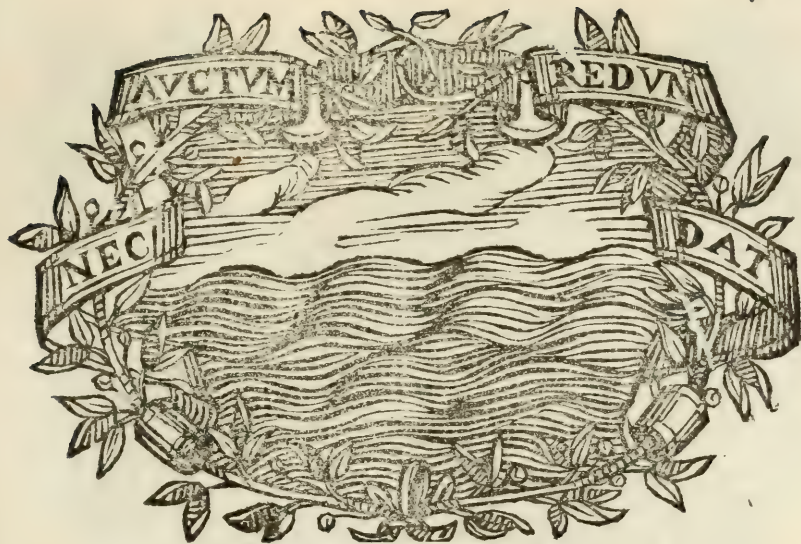
Simbolo della Potenza dello stesso GRANDVCA, co laquale si renderà in ogni tempo forte, e per Mare, e per Terra.
E questa parimente è parte dell'Arme Serenissima.

PVRPVREO GLOBO, e vago
Fatto con sì bell' Arte,
Che saldo puoi fermar da ogni parte:
Ben mostra la tua Imago;
Mentre serui all' INSEGNA
Del Grand' Eroe, che nell' ETRVRIA regna.
Ch' ei ferma tutti i suoi alti desiri
Ouunque ogn'or gl' indrizzi, ouunque miri.

IL SOLE RISCALDANTE LA TERRA

COL BREVE

ET SE COVCHANT PROFITE.

Dichiara, che Madama CHRISTIANA Principeſſa di Loreno Granducheſsa di Toſcana, non meno fauorirà i ſuoi Popoli, e ſpetialmente la deuotiſsima Città di Siena nell'età prometta, ch'oggi faccia nel mezzo del corſo della ſua feliciſsima Vita.

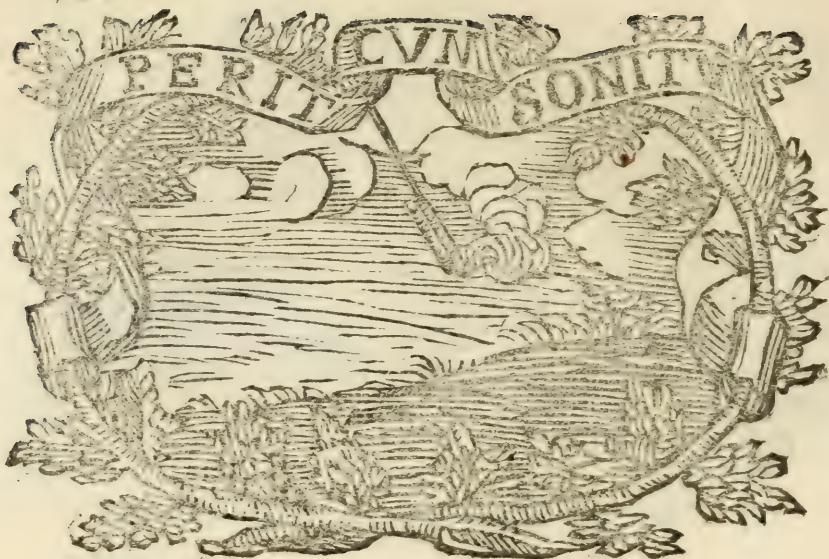
SERENISSIMO SOLE,
Da cui s'infonde, e ſpira
Quanto di bello, e buon fra noi ſi mira:
E come à mezz' il Giorno;
Che ne recate à noi chiaro, & adorno;
Così all'OCCASO poi,
Sempre ſalute egual darete à noi.

IL MARE CRESCIVTO NON VSCENTE DE CONFINI

COL MOTTO

NEC AVCTVM REDVNDAT.

Moſtra la modeſta, e corteſe natura del Sig. CVRTIO Borgheſi nel mantenerſi piaceuole, e ſenza alcun faſto nell' augumento d'onore per l'eſaltatione di PAPA Pauol V. ſuo Cugino.

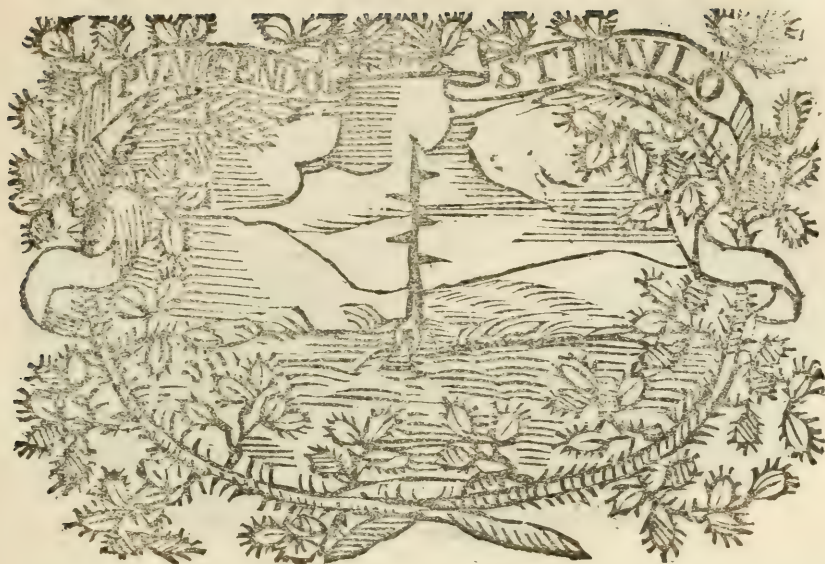
Dall'Eccleſiaſt. al cap. I.

AMpio Ocean, che Fonti, e Fiumi, e Stagni,
E Laghi accogli vniti,
Dimmi or, ſe fin por vuoi à dubbij, a liti,
Ond'è, che mai ne bagni
Oltre i Confin le tue gemmate Arene
All'or, ch'ancor d'altre acque hai l'onde piene?
Contr' il comun dell' Acque, e Fiumi, ed Ore,
Tai pregi diemmi già'l Souran FATTORE.

IL RAZZO ELEVATO, CHE NELL' ESTINGVERSI CADE CON SCOPPIO.

ET IL BREVE

PERIT CVM SONITV:

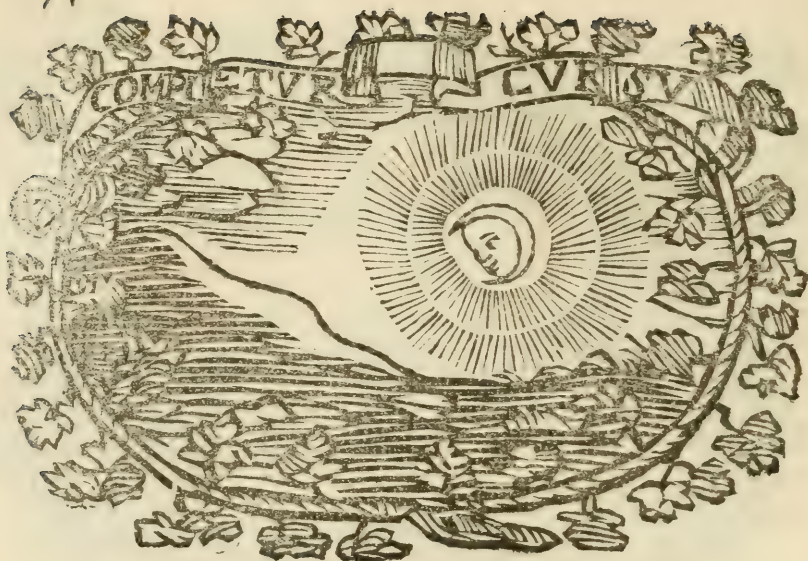
Rappresenta nella persona d'ERRICO III. il Rè Christianiss. non solo il molto ualore, che mostraua viuendo; ma etiandio l'espettatione di quanto egli eseguir si preparaua à pro de suoi Regni, che con grandiss. applauso, e grido, si è manifestato doppo la di lui miseriss. Morte.

MIRA com' al Ciel s'erga ardente, e mira,
Come CADA spento,
E colo scoppio sparga il Lampo al vento:
Tal QVESTI, che di Foco
Misto d'Amore, e d'Ira,
Sfauillò, mentre visse, in ogni loco,
Reso ora il Mortal Pondo;
Di stupor, di dolor riempie il Mondo.

IL RAMO DI SPINE, ARME DE MARCHESI MALASPINI

CON PAROLE LATINE, E TOSCANE

PVNGENDO STIMVLO.

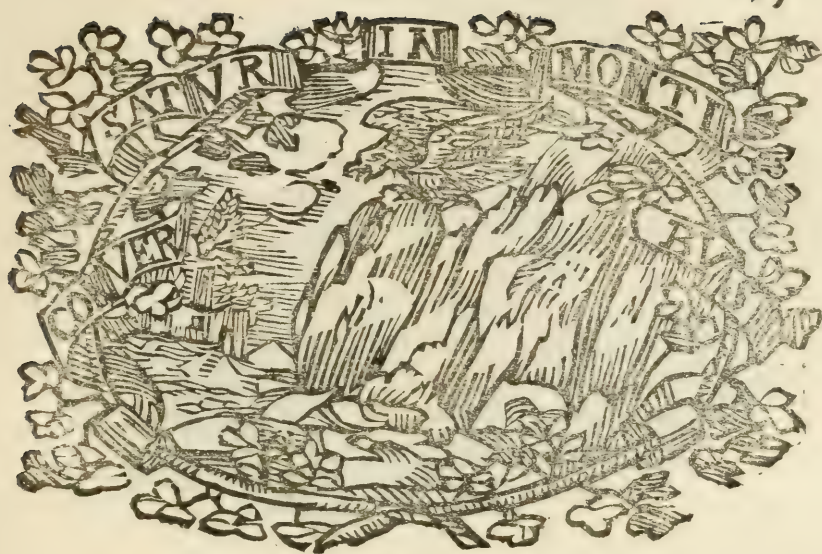
Esplica della Sig. EVRIDICE Marchesa Malaspina, che se tal'ora, nel'educatione de' suoi Figlioletti, possi apparir rigida, ciò fà per incaminargli più sicuramente à far quel la riuscita, che essi hanno poi fatta, degna veramente della nobiltà loro.

SPINA d'Illustri EROI
Pompa superba, e fregio,
Perche tuo sommo pregio
Stimi Piaghe, e ferite?
Erri, ch'Io l'altrui Vite
Non PONGO nò, ma'nuito
Al ben, PVNGENDO INCITO:
Pietà, non sdegno è'l fine?
Lassi i Fier dunque ogn'un per le tue SPINE.

LA LVNA NEL SVO CRESCIMENTO

CON PAROLE

COMPLETVR CVRSV

Moſtra, ch'il Sig. EVSTACHIO Volouicci Pollacco ha reſoluto ſcorrere per il Mondo per acquiſtar virtù, e credito, come ſi vede, ch'appena gionto in Roma è ſtato eletto Protonotario Apoſtolico da N. S. e reſoſi tale, che meritò eſſer chiamato ad importantiſſime cariche dal ſuo Rè.

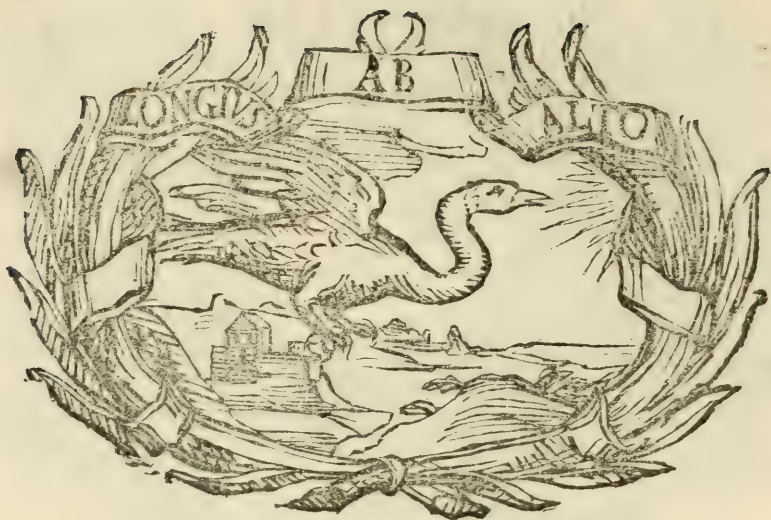
Queſta Celeſte FACE;
Ch'al chiaro SOL s'accende;
Quanto da quel ſi ſcoſta più, più ſplende,
Si che 'n girar conduce
Il ſuo bel Cerchio PIEN di vagha luce:
E QVEI, Ch'aſpre pendici
Varca, e luoghi felici,
Quanto più gira intorno,
Tanto ſi fa di più bei fregi adorno.

L'AQIVLA ACCAMPATA NE MONTI

COL MOTTO

CONVERSATVR IN MONTIBVS

Segno non ſolo de gl'alti penſieri; tutti riuolti in Dio; del Sig. FABBRITIO Barbolani de Conti di Mont' Auto, ma anche del ſuo continuo ſeruir Principi Grandi, dalli quali ſpera eſſer impiegato in alti affari, come più volte ha fatto il Granduca, e ſpetialmente col dargli il Gouerno della Fortezza di Siena, Et è l'Aquila Arme di detti Conti di Mont' Auto.

Da Giob al cap. 39. e da Plin. nel lib. 10. al Cap. 3. dell' Iſt. nat.

CAla, AVGEL, perche tenti
Sentier ſcoſceſo, alpeſtre?
In luogo alto, e ſilueſtre
Più nuocan Pioggie, e Venti
Ah tu ſai pur, Ch'vn Generoſo Petto;
Ad opre eccelſe eletto; ancor conuiene,
Ch'Impetri ſol dal Ciel Fauore, e ſpene.

LA GRVE IN ALTO PER VEDER IL SOLE

COL MOTTO

LONGIVS AB ALTO.

Fatta in onore del Sig. FABIO Accarigi Dottor dell'vna, e dell' altra Legge, quando dall'Accademia degl'Intronati gli fù dato Nome di GVARDENGO, conueneuole alla sua molta Prudenza.

Da Arist. nel lib. 9. al Cap. 10. Dell' Ist. degli Ani. e da Plinio al lib. 10. cap. 23. dell' Ist. nat.

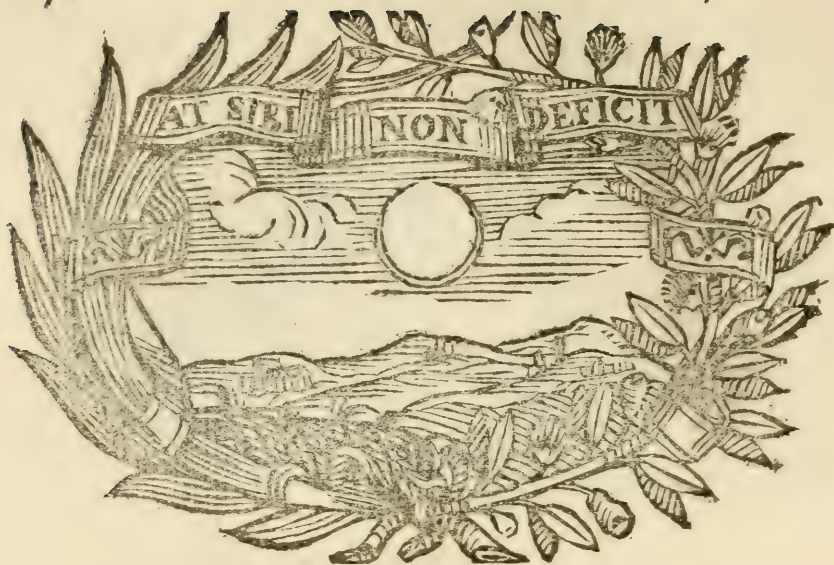
A' CHE sì alto il VOLO
Nell' Aer puro spieghi,
Se niun quì 'n Terra il luogo è che ti nieghi?
Assisa in basso Suolo
Quanto sol empie Io miro
Vn breue, angusto Giro:
Ma se d'ergermi in ALTO Io ben procuro,
SCORGO da lungi, e 'ntendo anch'il futuro.

LA PIETRA SEGATA
Mostrante dall'vna, e dall' altra parte i medesimi segni,
Rappresentanti con ischerzo l'Arme degli Accarigi

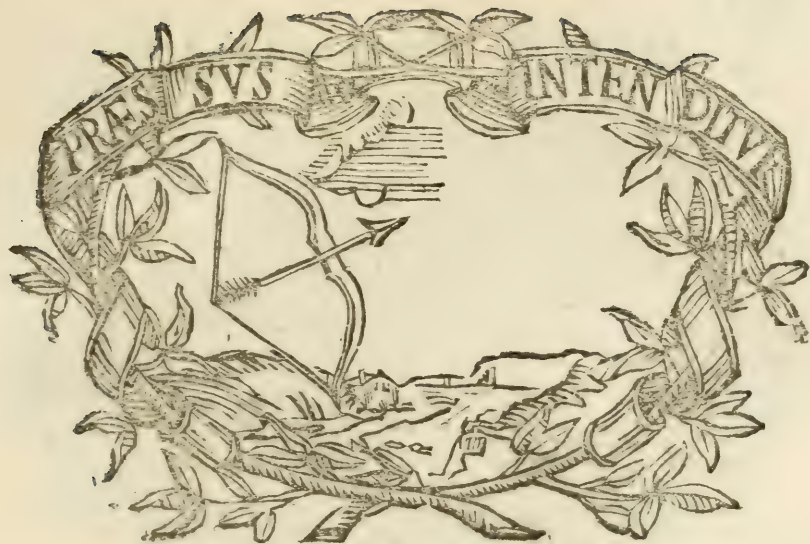
COL MOTTO

ET CONFORMITATE CONSPICVI.

In onore del detto Sig. FABIO, e del Sig. Dottor FRANCESCO
suo Fratello, ornati egualmente delle medesime virtù:
Impressa dall' OFFITIOSO in Fronte d' vna sua Opara,
alli medesimi dedicata.

CHI vi dipense ò GEMME?
Che s' Io non mal m'auuiso,
Fu'l Celeste Pittor del Paradiso.
Fin MARMO è la Materia,
Sparso d'vn bel candore,
E'l fregian l'Ostro, e l'Or d'vn bel colore,
Che'n pregio altro maggior non hà'l Esperia
Sichè'l piu bel lauor di dotta Mano
Cede, e'l sauer vmano, e la mia LIRA
Le Pompe vostre onora, e Pregi ammira.

LA LVNA VOTA
COL MOTTO
AT SIBI NON DEFICIT

Nella morte della Madre Suora FAVSTINA Turchi dell'Ord. Francescano, Mostrādosi, che quātunque per la di lei Morte le sue Consorelle del Monasterio, e gli altri Parenti rimanghino priui della luce delle sue rare qualità, quelle nondimeno restano ancor in lei, mentre ne riporta, come si crede, il premio del Paradiso.
Et il corpo è parte dell'Arme de Turchi.

DI Questa chiara STELLA;
Che soura l'altre apparir suol sì bella;
S'or la luce suanisce,
E' perch' al SOL s'vnisce:
Ma, mentre à noi s'inuola,
Pur luce non men bella entr' a se sola.

L'ARCO IN ATTO DI CARICARSI

ET IL BREVE

PRAESSVS INTENDITVR.

A richiesta del Sig. FAVSTO Cerretani, per esplicar di suo concetto, Che quantunque egli si troui angustiato da alcuni suoi affari, spera da ciò nondimeno auualorarsi, per tirar più francamente al fine li suoi onorati pensieri.

SE Ben fè saggio Mastro
L'ARCO, atto ad ogni proua,
Non però nuoce, ò gioua,
Se destra Mano, e carca
PREMENDO non il carca;
Si che dirizzar L'ARCIERO
Possi lo STRALE v'pria fissò'l Pensiero.

L'AQVILA SOLLEVATA IN ALTO

ET IL BREVE

ELATA LONGIVS, ET QVACVNQVE.

Augurio felice al Christianesimo, considerato nell'Arme Imperiale in onore della Maestà dell'Imperatore FERDINANDO II. RE DI BOEMIA ARCIDVCA D'AVSTRIA Nella sua esaltatione all'Imperio l'Anno MDCXX.

Dal Cap. 29 di Giob, e da Don Gi ib. nella lect. 29. n. 28. Della Città di Dio parte seconda.

MEntre più s'erge al Sol l'Augel di Gioue
Più chiaro OVVNQVE VEDE
Lontanissime Prede:
E QVESTI in alto Trono
Ved'or, ch'al Mondo Impera,
Fin doue il Dì n'appar, doue la Sera:
E congionto al Gran SOL, ch'il Sole abbaglia,
Haue Occhio tal, che niun Mortal l'agguaglia.

IL RE ATTORNIATO DALL' API

COL MOTTO:

STIPATVS AMANTER

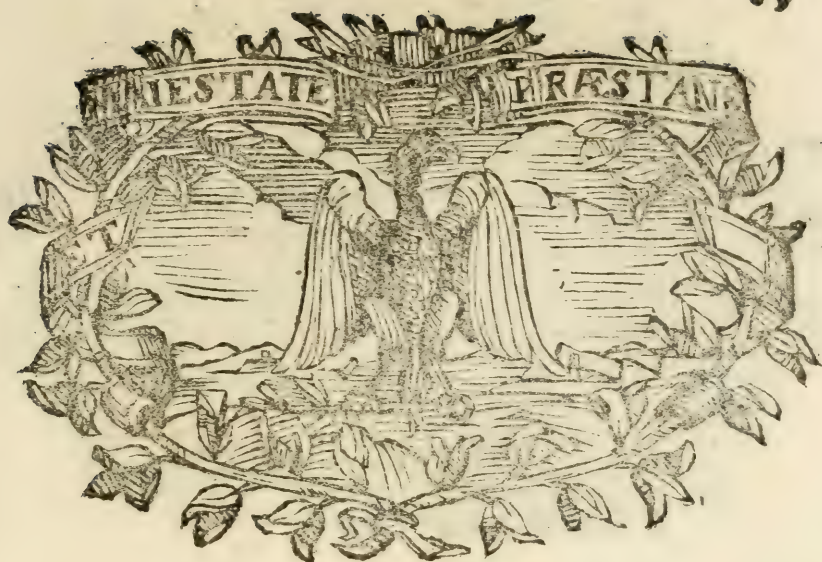
Nell'vſcire Don FERDINANDO I. Granduca di Toſcana III. accompagnato dalle ſue Militie, per riceuer Mad. Chriſtiana, Principeſſa di Loreno, ſua Spoſa. Et è nell'iſteſſo corpo, che tenne S.A. col motto Maieſtate Tantum.

Da Ar ſt. 9. nell'Iſt: degli Anim c 40. Plin. nell'Iſt. Nat al lib 11. c. 17.

A SVA difeſa intorno
Haue il Re d'Api, vſcendo, vn cerchio ador-
Che non forza, ò timore, (no
Ma ſol l'accoglie il Zel di vero amore:
Tal d'ARNO, vſcendo, in Riua
A dolci Ampleſsi il RE Toſcan ſen giua,
A ſuon di Trombe, e ſquille,
Tra cento, e mille armate Squadre, e mille,
Che volontarie guida
Penſier di Gloria, e vero Onor l'affida.

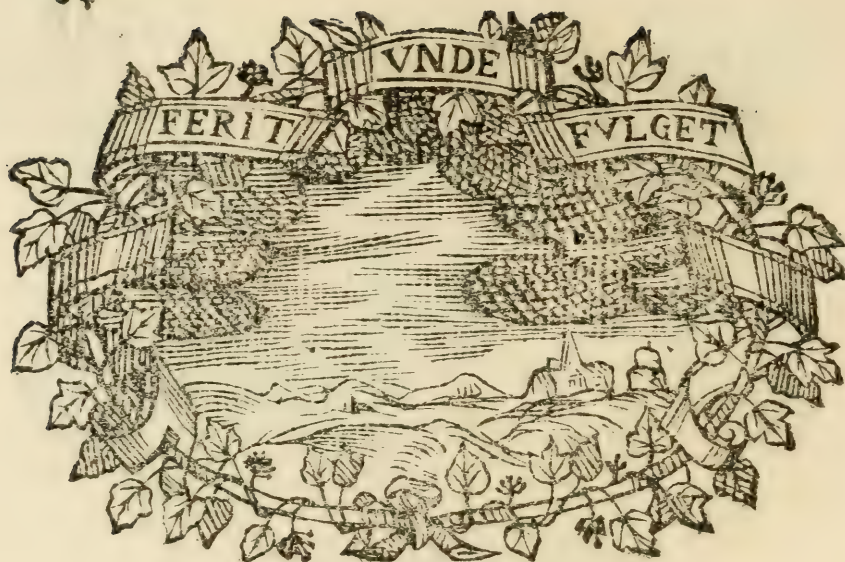
INTAGLIO
IN BVCCIA D'ARBORE POLLONE
COL MOTTO
ADOLESCET CVM TRVNCO

In dimostramento dell'Eroica Virtù di Don FERDINANDO II. Granduca di Toscana V. Il quale, ancorche mirabile, oltre à quello, che comporti la tenera età, si spera non dimeno douer crescere co gli anni, e farsi tuttauia maggiore.

Crescendo il picciol TRONCO,
Cresciuti ancor vedrai gli angusti GIRI,
Che nè la verde PIANTA incider miri.
E l'Eccelso Valor del mio SIGNORE;
Ch' in giouanette membra
Pargoletto rassembra:
Sarà tanto maggiore,
Ch' al suo Grand' Auo egual, benche Secondo.
Com'ha de Cor, lo Scettro haurà del Mondo.

L'AQVILA IN MAESTOSO ASPETTO COL MOTTO: *ET MAIESTATE PRAESTANS*

Presentata à Don FERDINANDO Gonzaga, Duca di Mantoua, per mostrar ch'Egli nō solamente col proprio valore, ma etiandio co la sola Maestà si rende, e renderà in qualunque occasione poderoso, acquistandosi la deuotione di tutti i Cuori.

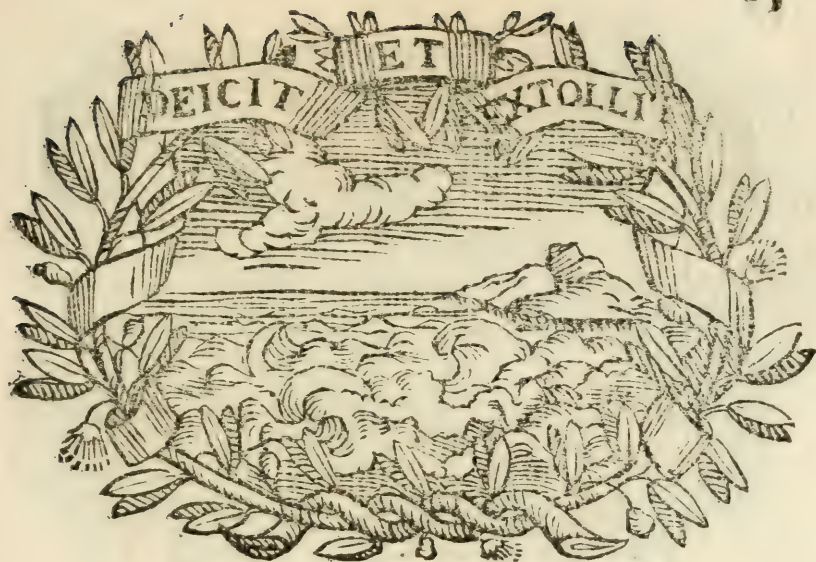
E scherzasi intorno all'Arme Gonzaga.

DAL Cor di Gloria amante,
Per la Fronte tranquilla
Raggi di MAESTA' QVESTI sfauilla;
Chiari segni, Che sol col regio Ciglio
Auuincie i Cori, e vince ogni periglio;
Tal MAESTOSO suole
Regnar l'Augel, che per suo specchio ha'l Sole.

IL FVLMINE

CON IL BREVE

TERRET VNDE FVLGET

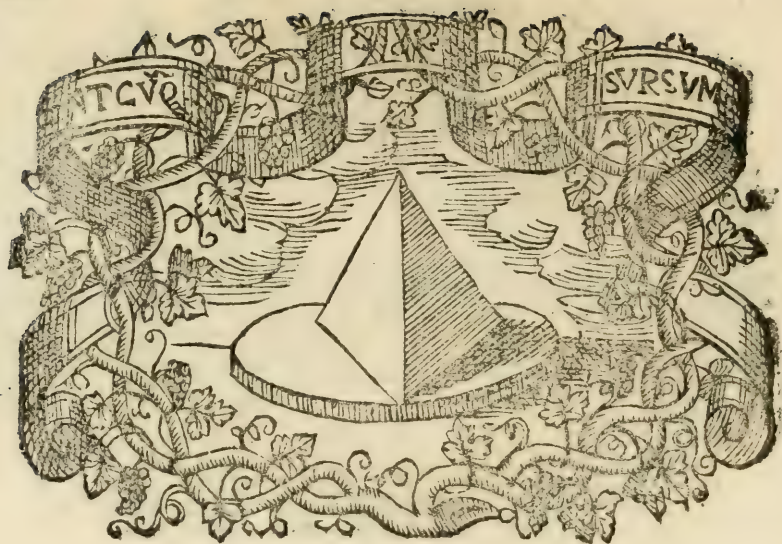
In onore del RE Cattolico FILIPPO IIII. Mostrasi che co la sola Maestà; co la quale si rende riguardeuole, spauenta gl'Inimici, e tiene in pace il Christianesimo.

QVESTI, ch'a gli Aui AVGVSTI
Coll'opre eccelse mostra,
Ch'in più d'vn Mondo al par trionfa, e gio-
Giouane ancora in Trono (stra
Regale asceso; à gli Anni
Dolci tessendo Inganni;
De fatti illustri eterno sparse il suono,
Et or nè mostra espresso,
Che non più ha chi emular se non se stesso:
Con raggi tal, che mentre fa Splendore
A Buoni, à Rei qual Fulgur da TERRORE

IL MARE ONDOSO

COL MOTTO

DEICIT, ET EXTOLLIT

In significatione del giusto Reggimento, che si spera in principato da Don Filippo Gaetano, essendoui eletto la seconda volta in Vicerè per ordine di Filippo III. il Re Cattolico.
Tratta dall'Arme della Fameglia Gaetana.

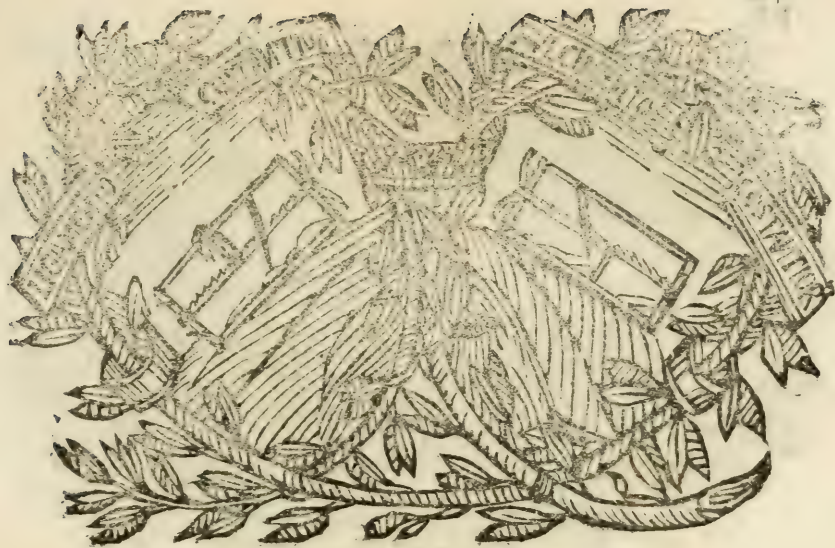
SIGNOR, che aperto mostri
Coll'Opre alte, e famose
Quant'hai Virtù ne la bell'Alma ascose;
Ond'à ragion le some
D' Erno in Te pon chi sembri à Fatti, al Nome,
Le quai, con egual Pondo
Librando, fai l'vn l'altro chiaro al Mondo:
Però che giusto innalzi
Il Buõ qual Onda, e l'Empio affondi, e sbalzi.

IL TETRADIO

CON IL BREVE

VTCVNQVE SVRSVM.

Mostra della Sig. FRANCESCAMARIA Gabbrielli, che anche nello stato Coniugale, in cui; fatta Sposa del Sig. Alcibiade Lucarini; s'inuia, spera mantenersi con quella salda drittura verso il suo Creatore, che fù di primo proponimēto nella sua fanciullezza; al che trouar crede tanta conformità nel Consorte, onde possino vnitamēte tener sempre l'animo riuolto à Dio.

Da Eucl. nel 11. 4. Defin. e dal Barocc. nella Cosmogr.

O NASCA, ò mora il Sole,
E legata, e disciolta,
Sempre mi vedrà' l Cielo al Ciel riuolta:
Che'l Tonante immortale ama'l cor mio,
E se vario è il Desio,
Gionta à Sposo mortal, sarò costante,
Sarò con quest' ogn' or di quello Amante.

IL SEGONE A TELAIO NEL LIMARSI LEGATO, O APPONTELLATO

COL MOTTO

LIGAMENTO COSTANTIOR
FVLCIMENTO COSTANTIOR

Fa palese nel detto matrimonio, che il legarsi con si gratiosa Sposa al Sig. Alcibiade, & il sostegno di tal Marito alla Sig. FrancescaMaria, è di tanto giouamento, che renderà entrambi più valorosi, e disposti in tutti gli affari loro: & à seruire maggiormente à Dio, per rendersi meno ingrati di tanto benefitio.

DOLCE Sostegno, e Fido;
Ch' auuincie l'Alme, e Cori;
Porgon' à questa COPPIA i casti Amori:
Così sia certa gli anni
Varcar senz' onte, ò'nganni:
Che FORTE anch'è la SEGA,
Se'l Fabbro in raffinar l'Apponta, ò Lega.

IL TORO
STANTE NE PIEDI DI DIETRO

COL MOTTO.

INNOXIVS ERECTVS

Arme del Sig. FRANCESCO MARIA Tarugi Cardenal di Siena, In dimoſtratione, ch Egli nel gouerno della ſua Dioceſi, e nel mantenerla in dirittura, ſenza offeſa d'alcuno, eſercitarà la Giuſtitia dolcemẽte, e ridurrà al ben viuare con piaceuolezza i Trasgreſſori.

GIA laſciuetto Toro
Con Cor mentito, e rio
Real Fanciulla in riua al Mar rapio:
Ma poi che fatt' è Inſegna
Degli Aui tuoi, Signor, predare isdegna,
E s'inuola, preda non è, ma Dono,
Ch'altro che d'Alme i furti ſuoi non ſono.

L'OTTAVA SFERA REFLESSA NEL MAR TRANQVILLO COL MOTTO:

TRANQVILLO RENITENT

In onore del Sig. FRANCESCO Cardenal del Monte, per mostrare come in esso risplendon tutte le virtù, & in ogni euento di Fortuna riluca e generoso, e costante, mercè della sua ben composta natura, esplicata dagli Accademici Intronati col Nome impostogli di TRANQVILLO.

MIRA come si scuopre: (reno,
Mentr' è Tranquillo il Mare, il Ciel Se-
Nel Cielo il Mare, il Ciel del Mare in seno:
Quindi, che merauiglia,
S'al mio SIGNORE in seno il Ciel n'appare,
S'è d'immenso valor Tranquillo Mare?

M

LA SALAMANDRA

COL MOTTO

SVRGENS IMBRE, CADIT SERENO

Nell'assuntione al Cardenalato del Sig. FRANCESCO Cennini Cardenal di S. MARCELLO, augurandogli il Pontificato coll'Arme della sua Fameglia.

Da Plin nel l.b. 10. al cap. 67 dell'ist. nat.

CORTESE, amata Pioggia;
Da Man benigna sparsa:
Dal nulla pormi all'esser non fù scarsa:
Sì in alto il pensier poggia,
E gode, e lieto spera
Non veder pria d'vn bel seren la sera.

LA PALLA SCOCCANTE DALLA BOMBARDA

COL MOTTO:

TRANSIT, VEL FRANGIT ILLAESA.

presentata al Principe Don FRANCESCO Medici, in significatione del suo generoso proponimento in voler in ogni cauallarescha attione tirare auanti gli alti suoi disegni, rimouẽdo valorosamẽte ogn'impedimẽto. Si scherza nell' Arme di esso signor Principe.

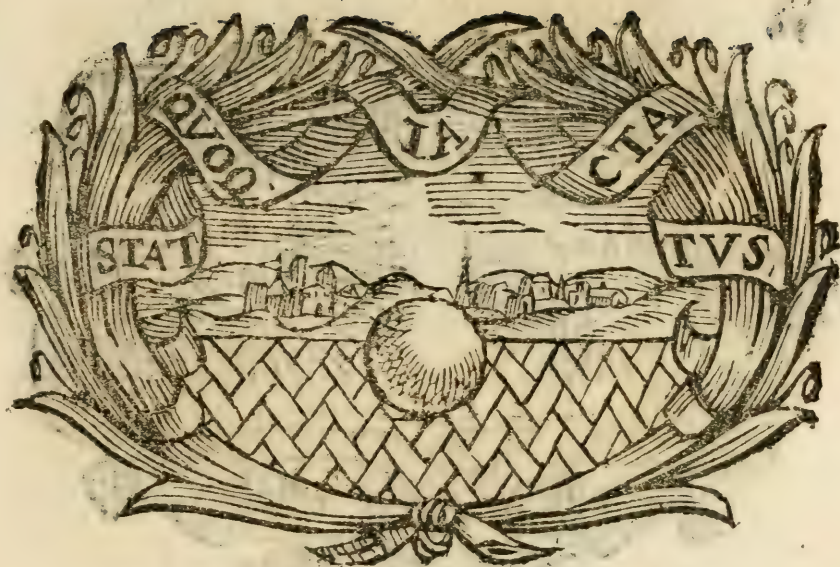
D'ACCESA Fiamma al lampo
Veloce GLOBO scocca,
E passa, ò frange illeso Argine, ò Rocca:
Nè v'è riparo, ò scampo,
Ch'à lui rompa la Strada,
Sì ch'à lo Scopo suo dritto non vada:
Così frenar non può forza, nè ingegno
Alma, à cui Gloria è Spron, virtute è Segno.

LA PALLA ANDANTE

COL MOTTO

VERSA CVRRIT, NON CADIT.

Mostra, che il fornire della vita del medesimo Principe DON FRANCESCO da occasione alla bellissima Anima sua di gire con più veloce corso al Cielo.
E questa parimente è dall'Arme d'esso sig. Principe.

SE VOLGE IL GLOBO, e china,
NON CADE, MA CAMINA;
Che nel piegarsi questo
Agil fassi al camino, al corso presto:
Tal QVESTI i dolci Lumi,
Nel fior degli anni suoi, se china, e serra,
Non l'Alma già col suo mortal sotterra,
Che pura, agile, eterna
Veloce ascende alla Magion superna.

LA PALLA TIRATA PER TERRA

COL MOTTO

STAT QVOQVE IACTATA

Moſtra la fortezza in ſofferire i colpi di Fortuna di Don FRAN-
CESCO Conte di Caſtro, e Duca di Tarugiana per S.M.
Cattolica Ambaſciador reſidente à N. Sig.
PAVOLO V.
Formata da vn Quarto dell' Arme di ſua fameglia.

EMPIA Fortuna, e ria,
A colpi tuoi ſoggetto
Far penſi forſe il Generoſo Pett :
Vaneggia tua follia,
Che di prudenZa armato,
Stà in Piè, qual Globo, ancor da te SbalZato.

LA LVNA COL PIENO VERSO IL SOLE

CON IL BREVE

CONVERSA LVCIDIOR

Donata al Sig. FRANCESCO Mandoli Piccolomini, quando; partendosi dalla Ruota Ciuile di Fiorenza, s'applicò alla Corte di Roma; augurandogli onori, e dignità ecclesiastiche, come succedè presto, essendo fatto Vescouo di Grosseto,
Et è parte dell' Arme della sua Fameglia.

D'ASTREA già fusti Duce,
Or; volto à più bel fine;
Cingerai d'Ostro, e d'Oro il biondo Crine:
Ancor PIV CHIARA LVCE;
RIVOLTA AL VAGO SOLE;
LA LVNA mostrar suole:
Or lieto segui, sì ten corri al segno,
V portò'l merto i PII, e'l proprio Ingegno.

L' AGNELLO NEL TOSARSI

COL MOTTO

AT INTVS NON RENOVABITVR

Pubblicata nell'elettione al Vescouado d' Acerni del Sig. FRANCESCO Solimeli, per mostrare, che nel lassar la vita priuata, & acquistare onore, egli non deporrà ponto della sua cortesia, e piaceuolezza.
Et è cauata dall' Arme de Solimeli.

BEN ch'oro acquisti, ò Fregi
Alma ben nata, e pura,
Non già cangia natura,
Nè muta AGNEL fra dumi:
Come il pel; toso i suoi natij costumi:
Tal or, che s'orna i Crini
Di Sagrati color FRANCESCO, e fini,
Pregio non lassa, ò perde,
Che'l fregian misti il Pauonazzo, e'l Verde.

LA LVNA CRESCENTE

CON IL BREVE

ILLVCESCIT NON AMBIENS.

Figura de la modestia del Sig. FRANCESCO Accarigi Dottor leggista in sfuggire gli onori, li quali però gli sono tuttauia conferiti, eguali al suo merito, come è auuenuto non solo in Patria, oue ha conseguito Giouane tutti li Maestrati, ma ancora nel fauore fattogli da Serenis. di Toscana, e di Parma, chiamandolo ne loro Studi, Colle conditioni, che si costumano maggiori nelle prime Cattedre d'Italia.

DI Peregrino Ingegno,
Fin sour'ogn'altro, or questa Luna è'l segno,
Perche con maggior luce,
Sfuggend' il Sol, viapiù lampeggia, e luce:
Tal QVESTI ogn'or più splende,
E, non curando, ascende à sommi onori,
Degli ampi pregi suoi pompe, e Tesori,

IL CAVALLO NEL CORSO SPRONATO DALLE PALLE

COL MOTTO:

IMPELLOR CVRSV

Accerta del Generoso Proponimento del Capitan Fra FRANCESCO Gabbrielli Caualier Gierosolimitano, che, Giouane ancor, fè di fadigare, per rendersi abile à gradi militari, si come col proprio valore ha fatto fin qui, essendo adoparato da Principi Grandi in onoreuoli Cariche di Guerra.

CORSIER, che non ha Guida,
Nè torto ha'l Piè, ne lente,
Che'l CORSO; Spron pungente;
Dritto, e veloce à fisse Mete il guida:
E CAMPION forte, e ardito
Non vuol nè Spron, n'inuito,
Ch' ad alta Gloria il Core
Gli sueglia, e punge il sol desio d'Onore,

LA LVNA IN CRESCIMENTO

E MOTTO

INTERIVS NON MVTOR.

Fa palese del Sig. FRANCESCO Piccolomini, Che nell'eminente Dignità di Rettore dello Studio, conferitagli dall'Vniuersità degli Scolari in Siena, non prendarà ponto di gonfiezza, ma conseruarà quella cortese maniera, ch'è propria della sua Generosità, Cauata dall'Arme della sua Fameglia.

BEN ponno à questo EROE
Gli Onor, le Palme, e Fregi
Portar e Vanto, e Pregi,
Non già fasto, ò ardore,
Che mantien saldo il ben composto Core:
Non men che serui schietto
L'esser natio la LVNA in vario aspetto.

IL DATTILO FRONZVTO

COL MOTTO:

AVELLIMVR NON DECIDIMVS.

Per il Sig. FRANCESCO Palmieri Giurisconsulto, à mostrare dell'Animo suo, Ch'Egli intende non voler mai trauiar dalla ragione, e più tosto perdar la vita, che consentire ad attioni men ch'onorate.

Et è parte dell'Arme di sua Fameglia.

Da Plut. nella Quest. 4. dell' 8. Disp. Conu.

O COME sei gradita
Pregiata PIANTA, e quanto
La mia sorte è co la tua sorte vnita:
Tu viui, Io viuo, e teco Io m'ergo alquanto:
Tu germogli al Cultore,
Et Io pel mio, anzi comun Fattore:
Habbiam' ancor, n'altronde già si vede,
Tu stabil la tua FRONDE, ed Io la Fede.

LA VITE AVVITICCHIATA ALL'OLMO COL FALCINO, CHE LA TAGLIA

E MOTTO

DISCINDITVR, NON DISSOLVITVR.

Donata al Sig. FRANCESCO Benassai affine di palesare della sua buona natura, ch'è prima, di commetter alcun fallo; benche leggiero; sofferire ogni strana persequutione.
Et allude non solo al Cognome di Benassai, ma anche al Nome di BONARIO, ne è lontana dall'Impresa del Fiume, col motto Nunquam retrorsum, da esso spiegata nell' Accademia degl' Intronati.

Quando all'OLMO s'auuolge in cari Nodi
Pria la VITE SI SPEZZA,
Ch'allenti il Laccio, ò perda la fermezza:
E Tu, che Lieto godi
Del tuo ben fare, e sol di quel ti pasci,
Segui Costante, e'l sentier ver non lasci.

L'ISOCEDRO

COL MOTTO

QVACVNQVE CONFORME

Vero Ritratto della Compagnia de GIESVITI, di cui li seguaci, come sono comformi di habito nell'esteriore, così conuengano interiormente nelle virtù, e ne Pensieri, informati dalla Regola del lor Fondatore S. Ignatio Loiola.

Da Euclid. nell' 11. Defin. 9. e dal Barocc nella Cosmogr.

O Bel DRAPPELLO eletto,
Di cui, s'io miro vn solo,
In quel ben mille Io veggio del tuo Stuolo:
Veggio Bontà, Valore,
Veggio la Fè, l'Ardore, e'l viuer puro
Calle del Ciel sicuro: e quanto vale
Schiett'Amor ver, ch'all'vn fa l'altro eguale:
Conforme in ogni parte anch'è l'Oraegno,
Ch'ammirar suol qualunque acuto ingegno.

L'ELEFANTE, CH'ACCAREZZA GL'ARMENTI

COL MOTTO

TANTVNDEM BELLATOR,

Nel prender, che fè il Commendator F. GIOCONDO Accarigi l'offitio della Segretaria del Tesoro nella sua Religione Gierosolimitana, Mostrandosi, che se nell' amministrarlo sarà cortese, e benigno; come ricerca la carica; non perciò lassarà quello, ch'è di sua principal professione, di mostrarsi, come sempre ha fatto, ardito defensore della Fede di Christo.

Dal Pier. nel Com. del Elef. vers. Mansuetudo.

QVESTO CAMPION sì forte,
Caro alle Muse, altrui cortese tanto,
Fier nell' Armi altrettanto,
Palla benigna mira,
Marte Guerriero ammira,
E'l Mondo onora: Ond' Io
Vmil l'inchino, e d'imitar desio.

IL CARBONCHIO, E SOPRA LA LVNA

CON IL BREVE

DVM ASPICIS NOTESCO.

A richiesta del Sig. GIOVANNI Pannochieschi de Conti d'Elci, per mostrare come Egli professa, ch'ogni suo essere dependa dalla Gratia, e fauori, che gli vengano fatti dal Serenifs. Granduca, e particolarmente col riceuerlo al seruitio della sua Persona nella Cōpagnia de Gentilhuomini d'Arme.

Da Plin. al c.7. del lib.37. E da D Vinc. Gilibert. lect 37: nella par.2. della Città di Dio.

SE ben Pioggia Diuina,
Mi fè pregiata, e fina,
Pur sempre oscura Io sono
Se de la LVNA il raggio
Non mi si scopre in luogo aspro, e seluaggio.

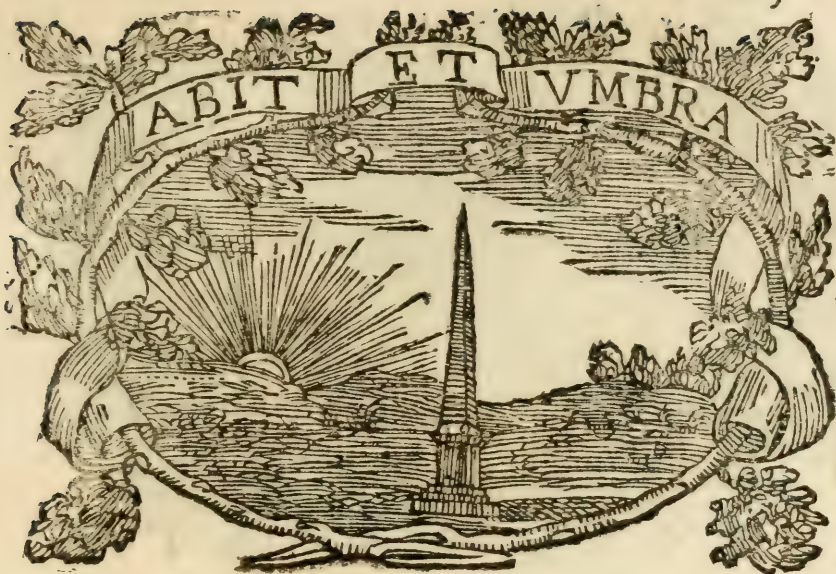
DVE TORTOLE APPAIATE

CON IL BREVE

NEVTRA VNQVAM ALTERIVS

Nelle Nozze del Sig. GIO. BATTISTA, e della Signora Caterina, ambi della Fameglia Cauafelice: Rappresentandosi il vicendeuole, Coniugale affetto, che ciascheduno delli Sposi professa conseruar, ancor doppo la Morte dell'altro.

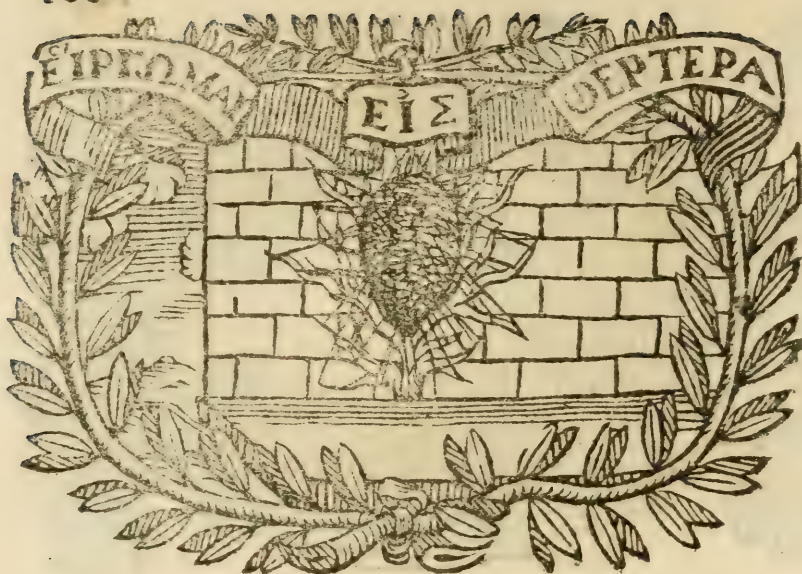
Da S. Basil. nell'Esamer. A tom. 8. e dal Pier. nel suo Comment.

SEmbra sì dolce il Nodo,
Con cui auuince Amore
A questa nobil COPPIA il Casto Core;
Che quanto è più tenace,
Via più, stringendo, piace;
Si che gioisce in modo,
Che libertà non vuol, ma se si slaccia,
Qual Tortora, altr'Amor non più l'allaccia.

L'OMBRA, CHE SPARISCE COL TRAMONTAR DEL SOLE

CON MOTTO

ABIT ET VMBRA.

Piangesi la Morte del Sig. Gio. BATTISTA Santi nella persona della Sig. Camilla Sozzini sua Consorte, la quale; perdendo ogni sua gioia, e splendore; professa singolarmente rimaner in somma miseria, & esser'al tutto estinta ogni sua felicità, e contento.

SE quando il bel PIANETA,
Sorgendo al primo albor, Noi chiaro mira,
L'OMBRA anch'Emula sua à quel s'aggira,
E parte all'or, ch'in seno al Mar s'asconde;
E ben ragion, ch' lo pianga, s'el mio Core;
Per cui gioir solea; languendo or more.

IL VERME DA SETA NEL FAR IL BOCCIO

E MOTTO

ΕΙΡΓΟΜΑΙ ΕΙΣ ΤΕΡΤΕΡΑ

Vuolsi mostrare, che quantunque il P. GIO. FRANCESCO Carattonio si chiuda ne la Compagnia di GIESV per godersi la quiete, lontano da gli affari mondani, non però intende stare otioso, anzi con maggior efficacia promette fadigare nella vigna del Sig. con ogni miglior frutto, come fa leggendo, predicando, e guidando l' Anime al seruitio di Dio.

CHE fai VERME Gradito,
Oue ti chiudi, e serri?
Poco accorto, Troppo erri,
Sei Prigion? sei Fornito:
Non certo accaso Io stesso
Stretta Prigion m' intesso,
Ch' iui i miei fili d' oro
Più spessi intesso, e con più fin lauoro.

LA SELENITE CO LA FIGVRA DELLA LVNA, E LA LVNA SOPRA

COL MOTTO

MOVEOR TECVM.

A richiesta del Sig. GIO. IACOMO Piccolomini per rassegnarsi in Giostra, sotto nome di Caualier del CONFORME DESIO, per ordine datogliene in Veglia da principalissima Signora, la quale com' esso Caualiere tiene nell'Arme la Luna, però doppiamente si scherza sopra di quella.

Da Plin. lib. 37. c. x dell' Ist. nat. e da Mars. Fic. c. 15 del 3. lib del Procacc. vit. dal Cielo, e da Dioscor. al lib. 5. al cap. 93.

OVunque la mia Stella
Moue benigna i rai
De suoi begl'occhi leggiadretti, e gai,
Colmo di puro ardore,
Seguo quel gran splendore;
Qual si volgie opportuna
La SELENITE al corso della LVNA.

IL LEONE
STANDO AL SOLE FATTO LVCIDO

E MOTTO

LVCENTI RENIDET.

In eſaggeratione della Generoſità di Don GIROLAMO Gallio, co la quale rendendoſi corteſe à ciaſcuno, và imitando l'onorate attioni de ſuoi Antenati, li quali in ogni tempo hanno fatto chiaramente riſplendere la ſua fameglia.
Nell' Arme di cui ſi ſcherza.

TV, che l'INSVRRIA onori,
Generoſo GARZON, nel cui ſol Petto
Han Gratia, e' Corteſia ſouran ricetto:
Ben moſtri, che de fregi
Degli AVI Illuſtri, e de lor alti Pregi
Sei degno Erede: Come
D'Inſegne eccelſe, e del Famoſo NOME.

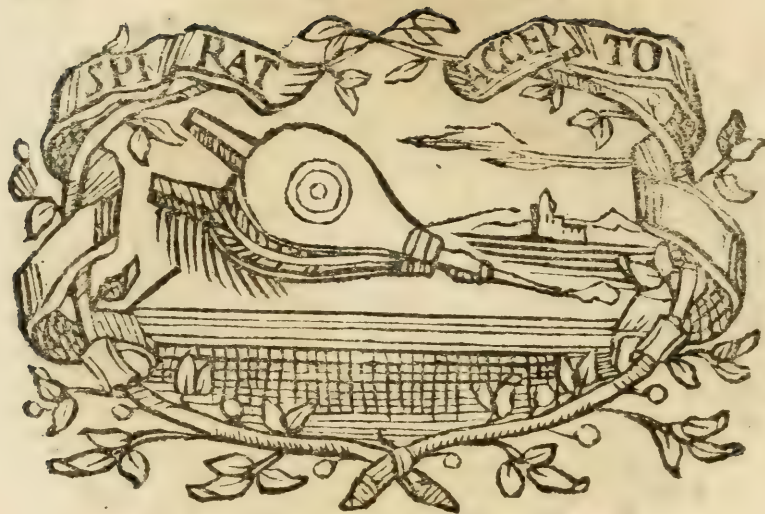
LA LVNA PIENA

CON IL BREVE

LVMINE PROFICIT.

In lode del Sig. GIROLAMO Lunadoro Commendator di S. Stefano, e Conte Palat. alludendo alla ſua propria natura di giouare altrui.
Scherzandoſi ſopra l'arme, e Cognome della Fameglia.

Da Plut. dell' facc. nel Cerch. della lun. e da Pæ. al 3. lib. c. 6. & 7. Del proc. la vit. dal Ciel. e dal Pont. de ſtell.

COME col ſuo bel LVME
All'Erbe, à Fiori à Frutti,
Agli Animanti tutti
Grato influir la LVNA ha per coſtume;
Così giouane intende
Ogn' or co raggi QVESTI, ond' Egli ſplende.

IL SOFFIETTO

COL MOTTO

SPIRAT ACCEPTO

Per il Sig. GIROLAMO Gabbrielli, Additandosi, che se Egli ap paiarà nel cospetto altrui in qualche stima, e reputatione (come è veramente) essendo molto principale nella sua Patria, il tutto riconoscerà dal fauore del Sereniss. Granduca, da cui anche benignamente sù riceuuto nel numero delli Gentilhuomini d'Arme.

ROzzo Strumento, e vile
Di spirto, e d'Alma priuo
Vegg' lo spirar cortese, e sembra viuo:
Mercè ch'egli Aura molta
Haue, mosso da men benigna, accolta:
Son senza Spirto anch'io, e sol do fuore
Quel, ch' infonde in me grato il mio Signore.

VN ASTA SOSTENVTA NEL MEZZO

CON IL BREVE

LEVIOR IN MEDIO

Conferma del Sig. GIVLIO Cauallo Dottor di Leggi, la dritta Giustitia, ch'egli con molta facilità nella Ruota Auditore, e Ducal Consultore nella segnatura di Giustitia, e di Gratia amministra appresso il Serenissimo di Toscana.

Da Arist. nelle Mech. c. 26. e da Filon. nel princ. del lib. della Creat. del Princ.

QVantunque à Ciascun sia,
D'ASTREA, che resse il Mondo,
Tener il degno Scettro vn graue pondo;
Pur lieue à GIVLIO sia,
Mercè che vibra eguale
Dell' Equo, e Giusto il dolce, acuto Strale;
Si che non torcie mai, nè mai trauia:
Tal lieue ancor si rende
Vn graue Peso a chi nel mezzo il prende.

IL CIELO STELLATO TRAMONTANTE

COL BREVE

AT LVCEBVNT ALIBI.

Moſtra che il morire del Sig. GIVLIO Foſſani ſia riſorgere à miglior vita in paradiſo.
Tratta dall'Arme della ſua fameglia.

MORTO Ti crede il Mondo,
E Teco i pregi ſuoi,
Che vede i rai ſparir dagli occhi tuoi
Splendeno in Cielo, ond' erra,
Non entran già ſotterra
Sembrand' à noi partir dal Ciel le STELLE,
Ma Rilucan altroue, e chiare, e belle.

IL CIGNO A NVOTO

COL *MOTTO.*

PEDE VTROQVAE, SED VARIE.

Mandata al Principe d'Vrbino GVIDOVBALDO Della Rouere volendosi far palese, Che la fama di quello s'estenderà oltre à Mari, e farassi immortale, mentre si spera che sia per reggere con Giustitia, e con clemenza li suoi Stati, e tirare à felice fine ogni grand'Impresa con il valor dell'Armi, e del suo sapere, come è stato sempre costume de suoi Sereniss. Antenati.

MIRA, l'accorto CIGNO
Come coll' arte, e col vigor s'inuoli
Del Tempo all' onte, e solchi l'Onde, e voli,
Così l'EROE ben degno,
Del bel Ducato Erede
Che'n mezz' all' VMBRIA siede;
Congionto à gran poter sagace Ingegno,
Sempre augusto Campione in Pace, e'n Guerra
Farà temer' il Mar, tremar la Terra.

IL GIRASOLE COL SOL TRAMONTANTE

E MOTTO

ETIAM ABEVNTEM.

Per la Sig. HONESTA Bandini, Proponendosi non voler hauer giamai altro oggetto, che la gioconda memoria del Sig. Dottor Francesco Accarigi suo dilettissimo Consorte, quantunque per la di lui morte sia priuata dalla dolcissima presenza di quello.

Da Plin. nell' Ist. Nat lib.2.c.41 e nel 11.al cap. 77. dell'Ist. dell' piant.

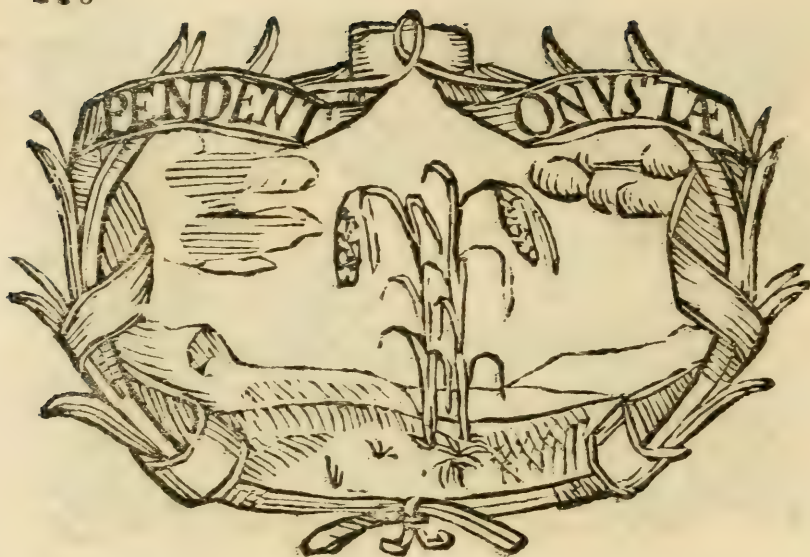
QVando si cela il SOL, CLITIA; riuolta
La Fronte all'OCCIDENTE;
Inclina à Terra il Ciglio egra, e languente.
E par che dica altrui,
Io mi moro con lui:
Qui deuo rimanere anch'io sepolta,
Se del mio SOL fugace
Son fatta in Vita, e'n Morte ogn' or seguace.

LA TRAFILA PASSANTE L'ORO

COL MOTTO.

1 *Trahitur vltima*
2 *Et ipsa iam informis*
3 *Ex latioribus ad angustiora*
4 *Ex torquetur per angustum*
5 *In angustiori subtilior*
6 *S'affina à più degn' opra.*

Alla medesima Sig. HONESTA, e sono le sei Imprese; uedute nell'onorato Catafalco, che si fè nella Chiesa, di S. Domenico il giorno dell' Esequie; formate nel corpo, ch'il medesimo Signor Francesco spiegato hauea nell' Accad. degl'Intronati, Con il Motto Angustis Aptius, sotto nome di RAFFINATO.

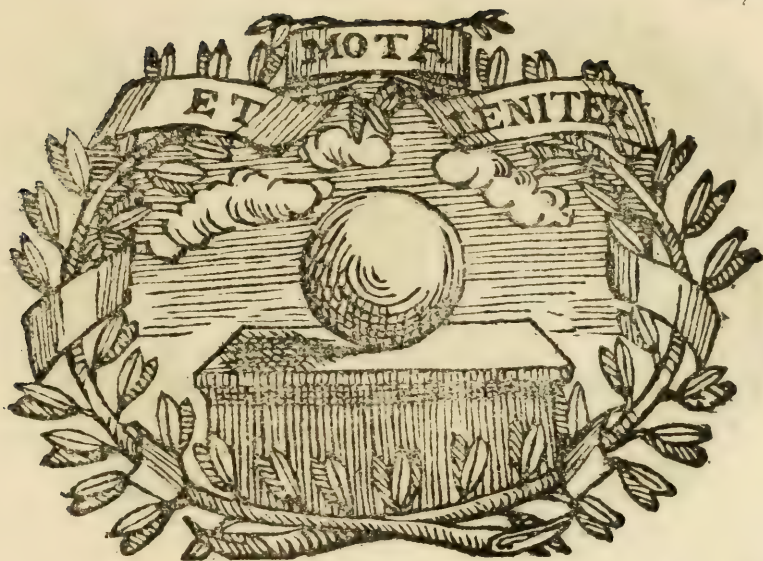
ECCOMI gionto al fine;
Già Massa informe anch' Io;
Ora per ampio, or per angusto Calle:
E dal mortal confine
Già ratto al Ciel m' inuio:
Tal di mia vita il Fil, qual FILO D'ORO,
Ordisce RAFFINATO alto lauoro.

VN CESTO DI SPIGHE PENDENTI

COL MOTTO

PENDENT ONVSTAE

Manifesta la molta Modestia del Sig. HORATIO Spannocchi Vescouo di Chiuci, perch' essendo Prelato di molto valore, & ornato di varie Scientie, fuggie nondimeno ogni fasto, & ama starsene vmile, e dimesso.

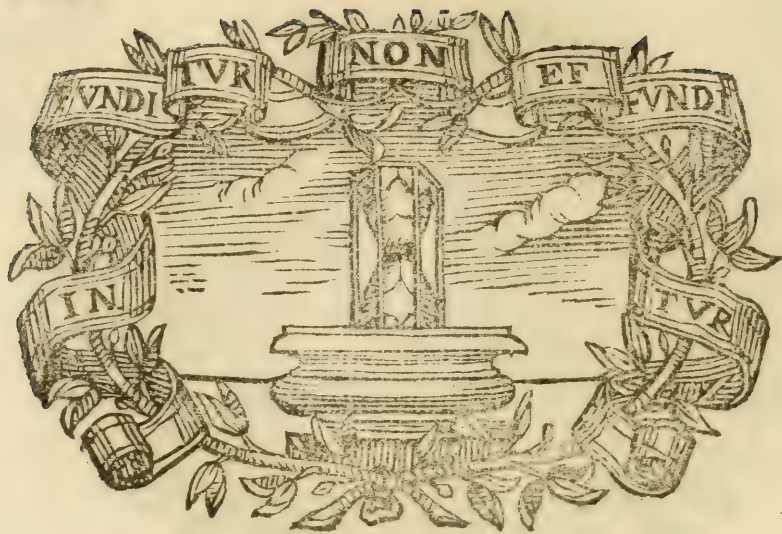
Et ha conferenza coll'Arme degli Spannocchi

QVeste mature SPIGHE,
Nate in bel suol fecondo,
Chine dal proprio lor souerchio PONDO,
Mostrano altrui aperto,
Quanto in ogn' Arte sia HORATIO esperto,
E che mertar più gode
Vero Onor, ch' aurà hauer di vana lode.

VNA PALLA ESPOSTA AL CORSO

COL MOTTO

ET MOTA LENITER.

Teſtimonio del fermo proponimento del Sig. HORATIO della Rena Segretario dell' AA. SS. di Toſcana, in ſtar diſpoſto ad ogni minimo cenno delle medeſime, & impiegare ogn' opera nel ſeruitio quando veda il biſogno. E cauaſi dall' Arme Sereniſs. in ſegno di riuerenza.

QVAL moſſa or ſi riuolge
La PALLA agile, e preſta
in quella parte, e'n queſta;
Così non pigro volge
Ogn' or l'opre, e'l Penſiero
ORATIO in quel ſentiero,
V' moſtri hauere il Core,
Co cenni ancor locato il ſuo SIGNORE.

L' ORIVOLO A POLVARE

CON IL BREVE

INFVNDITVR, NON EFFVNDITVR.

Mostra del medesimo Sig. HORATIO Segretario, Quanto egli prometta con schiettezza, e sincerità conseruare nel segreto del suo cuore tutti quei negotij, li quali dall' AA. loro gli verranno con segretezza participati.

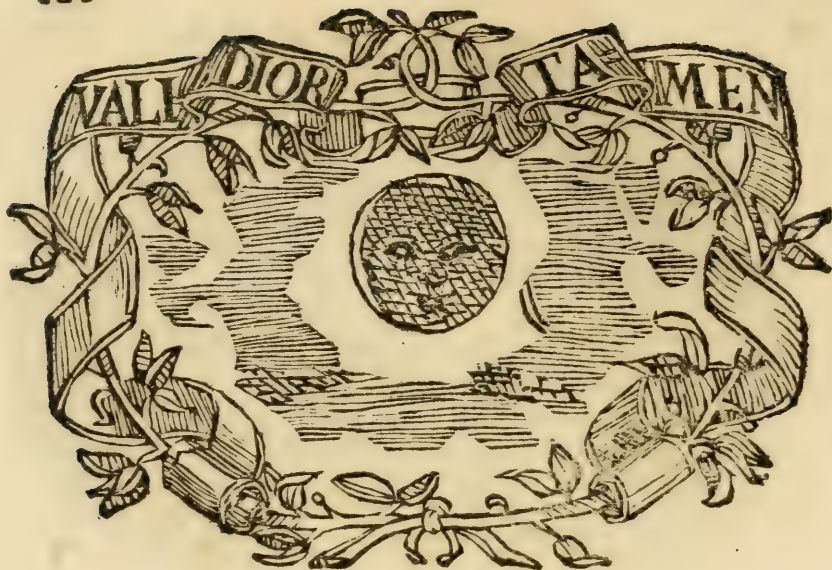
PErche VETRO, ch' Arene accoglie, innalsi?
Dir vuoi Tu forse in questo,
Ch' al tuo SIGNOR sei fido sempre, e presto?
Sì, che puro, e lucente,
Qual VETRO, hai l'opre Tu, hai Tu la mente:
Anzi Dir Vogli, Jo spero,
Che'l copri altrui, s'ei scopre à te'l Pensiero.

LA LVNA LVCENTE MENTTRE IL SOLE AGGIORNA

COL MOTTO

INTERDIV QVOQVE

Moſtra del valor del Sig. IACOMO Guglielmi, Dottor Filoſofo, ſpetialmente nella Poeſia, non rimaner ponto offuſcato dall' eccellenza del Sig. Bernardo ſuo Fratello, nè d' altri ſuoi Patrioti: perche mentre, che quelli ſon venuti in ſommo pregio, eſſo rieſcie eccellente, e valoroſo.
Et è parte dell' Arme de Guglielmi.

LVME, ch' i ſuoi bei raggi,
Vibrand', in Ciel comparte
All' hor, che'l SOL ne parte,
So dir, Ch' à tutti è caro;
Ma quel, che ſparge il ſuo ſplendor più chiaro,
SE'L SOL FRA NOI S'AGGIRI,
Degn' è ch'ogn'vn l'onori, ogn'vn l'ammiri.

LA LVNA ECLISSATA

CON IL BREVE

VALIDIOR TAMEN

Riducesi à memoria l'esquisita diligētia, che vsò la Sig. IPOLITA Turchi ne Lucarini, nell'amministratione della Tutela de suoi figliuoli, Volendosi nel cominciamento di quella dire, che bench oscurata per la morte del Sig. Alisandro suo marito, operarà nondimeno nell' educatione di quelli, ancora più efficacemente, che prima non faceua, E la Luna è parte dell' Arme della Fameglia de Turchi.

ASCOSO, Delia, il SOLE,
Langue pietosa, e mesta,
E di Gonna si copre atra, e funesta:
Non già perde sua forza,
Ma si'l vigor rinforza,
Che poi mirabil opre
Da suoi ascosi influssi il Mondo scopre:
Morto anch'il suo CONSORTE,
Più scaltra è Questa, e più languendo è forte.

IL CINOCEFALO GIACENTE NELLO SCEMO DELA LVNA, POSTA SOPRA,
Con parole Turchesche, dicenti in Latino.

LVCESCENTE EXCITABOR.

Presopopeia nella Morte della medesima Sig. IPPOLITA, Mostrandoli, che da essa s'aspetta bramosamente il Giorno del Final Giuditio, per sorgere à vita gloriosa,
Et in questa si vede il medesimo scherzo co la Luna.

Da Pier. nel Coment. del Cin. e da Don Costant. nella 2. p della Citt di Dio.

FATAL, *variabil GLOBO,*
Con tua virtù infinita
Dai Morte altrui, e vita:
Se mentre (ahi fiera sorte)
T'oscuri, à me dai Morte,
Omai'l Tuo lume torni,
Acciò ch'lo sorga à più felici Giorni,

LA LVNA VICINA AL SOLE

E MOTTO

OBSCVRATVR, AT IVNGITVR.

Significa il passar da questa all' altra vita della Sig. ISABELLA BELLANTI ne Petrucci, mentre, morendo il Corpo, l'Anima saliua al Cielo à congiungersi con Dio.

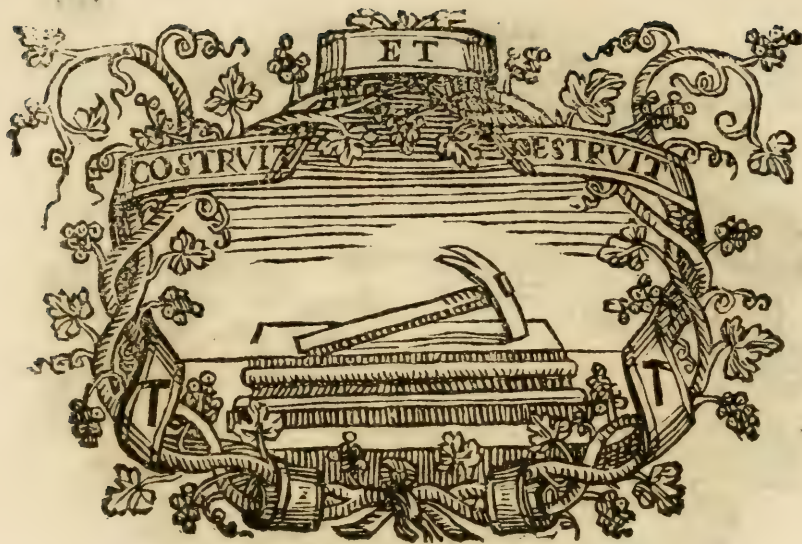
ECCOMI à te vicina, ò RE del Giorno,
Ch' appresso à tuoi sereni, ardenti raggi
Fuggo dell' ombre i troppo graui oltraggi,
E quando al fin di luce lo priua sono,
Più che danno è mio Dono;
Perche teco ad vnirmi all' hor ritorno:
E la Stella, à cui lice]
Vnirsi al suo bel SOL, sempr' è felice.

LEONE DORMENTE CO LI SPIRITI DESTI

E MOTTO

NEC IN SOMNO QVIES.

Donata al Sig. LANFRANCO Cardenal Margotti, Per dimostrar il continuo suo fadigar'intorno a gl'importantissimi affari di Santa Chiesa.
Scherzasi nell'Arme della sua Fameglia.

MENTRE la graue Mole
Di Pier fida in gran parte al tuo valore,
LANFRANCO, il buon PASTORE,
A ragion vegli. e suole
Tua mente oprar, se dormi pur tal'ora,
Che men quieta LEON, che dorme ancora.

IL MARTELLO

E MOTTO

COSTRVIT, ET DESTRVIT.

Promette dell'Animo del Sig. Dottor LATANTIO Finetti, nella carica di Segretario, & poi di Rettor della Chiesa Metropolitana di Siena, di voler solleuare i buoni, e meriteuoli, e tener lontani quelli, che non sono degni d'esser aiutati nelle lor vane pretentioni.

E questo è l'Arme d'esso Signor Finetti.

MOLI Antri, Archi, e Trofei
Ad erger fatto è questo,
Ch' à strugger' è disfar non è men presto:
E TV i buoni alsi, e Rei
Sbatti, ò FINETTI, e al tuo valor sol lice
Nelle ruine ancor render felice.

IL SOLE NEL TRAMONTARE

ET IL MOTTO

CRASINA SVRGET.

Nella Morte della Sig. LAVRA Lucarini, ne gli Azzoni, Mostrandosi il riunimento dell' Anima al Corpo nel giorno del Giuditio Finale.

Dal Guar. nel Coro dell' Att. 4. infin.

AHI miser, ch' anzi Tempo,
Parte da noi quel SOLE,
Che trarre al Ciel con sua virtù nè suole:
Parte sì, e al suo partire,
Si sente ogn' vn languire;
E pure al nuouo Giorno
Di più bei raggi fia, che sorga adorno.

LA PALMA IN CAMPO A SOLATIO

CON IL BREVE

TANTVM IN APRICO.

Nello Sposalitio della Sig. LAVRA Politi col Sig. Marco de Marescotti Signori di Mont'Albano, Dottor di Leggi: Dimostrandosi di questa Signora, Ch' ella, poco riputando se stessa, ancorche principale, e di merito, quanto sia mai per hauere, e per apparire, riconoscerà dalla Grazia del suo dilettissimo Sposo.
Et è cauata dall' Arme della Fameglia de Politi.

Da Plin. al 13.c.4. & al 17.c.23.dell'Ist.nat. e dal Pier ne Gier.

S'VMIL DONZELLA lo sono,
Co rai de merti tuoi
Tu sol, mio SOL Gentile, erger mi puoi,
Che tal la PALMA ancora
Mostrarsi in pregio all'ora,
Ed alta al Mondo suole,
Che'l suol natio gli scalda il vago SOLE.

IL LOTO ESPOSTO A' RAGGI DEL SOLE

ET IL MOTTO

DVM RESPICIS DETEGOR.

Per il Colonnello LELIO Lucarini, In significatione dell' onore, ch'egli professa riceuer nel seruire, che egli fà in variè onoratiss. Cariche i Sereniss. di Toscana.

Da Diosc. al lib. 4. c 99. Plin. lib. 13. c. 17. Theof. lib. x. c. 4. Ficin. nel 3. lib. del proc. vit. dal Ciel. e dal Pier. nel Com. de lot. e del Sole.

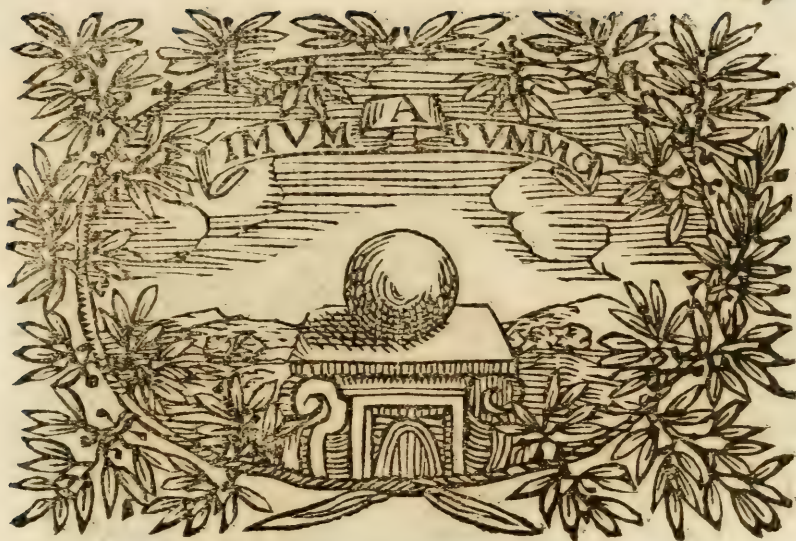
O Bel PIANETA, e caro,
Come veloce passi,
Deh ferma alquanto i passi,
Com' altra volta fù pur tuo Costume,
Non sai ch' al tuo splendore
Si scopre, s'alcun Pregio è nel mio FIORE?

LA TROMBA

CON BREVE

MOVET IN QVAMCVNQ.

Lodasi il P. LELIO Tolomei nell' eminenza, ch'egli ha tra PP. Giesuiti nella Predicatione, Mostrandosi particolarmente quanto egli vaglia in muouere gli affetti.

LA tua voce Faconda;
Tolta dal Petto, e compartita à venti,
Rapiscie i Cori altrui co i dolci accenti,
E suole; ad onta ogn' or del fiero Auerno;
Il Ciel disserrar, serrar l' Inferno:
Quindi, che merauiglia,
S' ora graue, or gioconda;
Perche del sagro dir Compagno è l Core;
Desti in petto terren Celeste Ardore,

LA PALLA

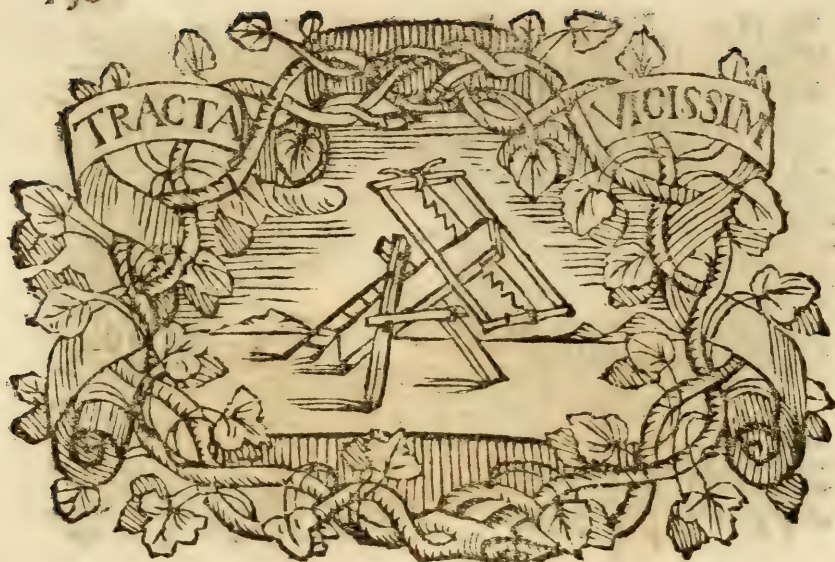
E MOTTO.

IMVM A' SVMMO.

Aperto ſimbolo della breue felicità di LEONE Papa XI. il quale toſto ch' arriuò al ſolmo degli Onori, cominciò à pendere al baſſo, talmente che in meno di XX. Giorni, fornì e la vita, e le grandezze.

Et è parte dell'Arme d'eſſo Pontefice.

Da Ariſt. . . . . .

COme dal Tron più alto, appena gionto
Con piè caduco, e frale,
Il Gran Toſco LEON caduto giace?
Ahi che morto non tace,
Ma par che dica ancor, Fermati vn poco
E da miei GLOBI impara, egro Mortale,
Che del viuer human, nel breue Gioco,
Sia pur ſubblime il ſalto,
Palla non c'è, che ſi riposi in alto.

LA SEGA NELL' ATTO DEL SEGARE

E MOTTO

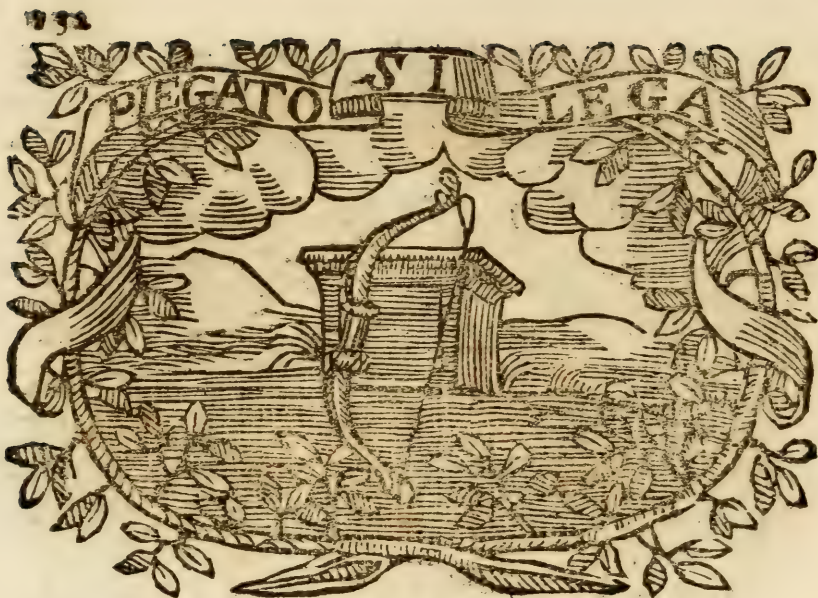
TRACTA VICISSIM.

Nelle Nozze della Sig. LIVIA Cacciaguerra, e del Sig. Dottore Cesare de Marescotti Signori di M. Albano, Mostrandosi il vicendeuole maritale affetto.
Et si scherza nell' Arme della Fameglia Cacciaguerra.

CESARE volse al prim' incontro i rai,
E li riuoltò poi,
Che volger vedde à LILLA ancora i suoi.
Nato in vn Petto Amore
Volò nell' altrui Core,
Ed' hor vinti, & auuinti
Per non sciogliersi mai,
Prouan quai sieno i vanti
Di scambieuol' Amor felici Amanti.

IL FVOCO COPERTO CON CENERE
E MOTTO.
SERVOR, NON PERDOR.

In Perſona del Sig. LORENZO Buonuiſi Dottor di leggi, Nel ritirarſi che fè dalla vita ſecolare, e prendere gli ordini chericali, augurandogli quelli onori, che meritò, e conſeguì il Sig. Cardenal Buonuiſi ſuo Zio.

NON come ſuol fiammeggia
Chiuſo in anguſto loco,
Nè fiero tiranneggia;
Di cenere coperto; ARDENTE FOCO:
Ma ſe ben cela intanto i pregi ſuoi,
Più ſi CONSERVA à lampeggiar più poi.

L' ARCO NEL METTERGLI LA CORDA

E MOTTO

PIEGATO SI LEGA.

Moſtra la voluntaria ſuggettione del Sig. LORENZO Pietrangeli, Theologo, e Caualier Ceſareo, nel ſeruitio di Principi Grandi, e ſpetialmente del Sereniſs mo di Bauiera, dal quale ben riconoſcie eſſer ſtato reſo abile a far vedere quanto colle doti di Natura egli poſsi operare in grauiſsimi affari.

Et è formata dall' Impreſa del medeſimo Sig. Lorenzo nel medeſimo Arco col Motto Stringendo mi ſcioglio.

FVGGIE Catene, e LACCI,
E ſpeZZa ogn' vn, ſol Io
Ratto à LACCI m' inuio,
Perche contento vero
Goder ne LACCI Io ſpero:
Timor dunque di Pene
Lungi, ſe dolci ſon LACCI, e Catene.

IL CANE CON LA PREDA
ET IL MOTTO
VICTORIAM, NON PREDAM.

A mostrare l'ardente affetto di Don LVIGI Sanseuerino intorno à manifestar la Ragione, ch'esso ha nel Principato di Bisignano, più per conseruamento di questo supremo Titolo, e douuto alla sua Casa, che perch'egli si curi di queste grandezze del Mondo, e vane ostentationi.
Il che hebbe felice riuscimento, diuenendone Padrone doppo longa, e fadigosa lite.

Da Plut. nel Com. della Prud. degl'Anim.

Caro LEVRIER veloce,
Come seluaggia FERA
Con Fero Dente atroce
Afferri sì, che pera?
Forse te fame inclina,
A far di lei rapina?
Non questo è'l gusto mio,
Vittoria Sol Non Preda è'l mio desio.

IL VAPORE CONVERTITO IN PIOGGIA

CON BREVE

TRAIDO IN LLVVIA BVELTO.

Mostra non solo la Promotione al Cardenalato del Sig. LVTIO Sanseuerino Arciuesc. LIIII. di Salerno, essersi fatta da N.S. con molta prudenza, eleggendo Prelato di sommo merito Ma dà etiandio speranza di felici progressi à S. Chiesa, da effettuarsi per opara del medesimo, come di ciò fare à pro di tutti, è stato sempre suo Costume.

Da S. Girol. e da Arist. nelli Prob. Sett. 23.

DAL sen dell' ampio MARE al Ciel rapito
Il più PVRO VATOR si stilla in pioggia:
Così il Gran LVTIO al Ciel d'Onor salito:
Quasi Gioue Terreno:
In disusata foggia:
Prodigo di Tesoro:
Si stilli à la Gran Madre in PIOGGIA d'oro.

L' AQVILA IN ASPETTO MALINCONICO
ET IL MOTTO
NEC MVRMVR, NEC CLANGOR

Per il Sig. MARCO Abbate Giustiniani, E fa chiaro Testimonio, ch'egli promette di se, non voler mai temere, ò lamentarsi per qualunque auuersità, ma quieto tutto risegnarsi nella potente Mano di Dio, come ha mostrato con effetto nella Morte del suo Clarissimo Genitore.
Et è formata dall' Arme de clarissimi Giustiniani.

Da Plin. nel x. cap. 4. dell' Ist. nat.

SEnza STRIDA, ò SVSVRRO
Soffriscie, e fa sue Proue
Regale Augel, che porta l' Armi à Gioue:
E Tu placido, e quieto,
Nel Cor, nel volto lieto;
Soffrendo; mostri espresso,
Che Vittoria è maggior vencer se stesso.

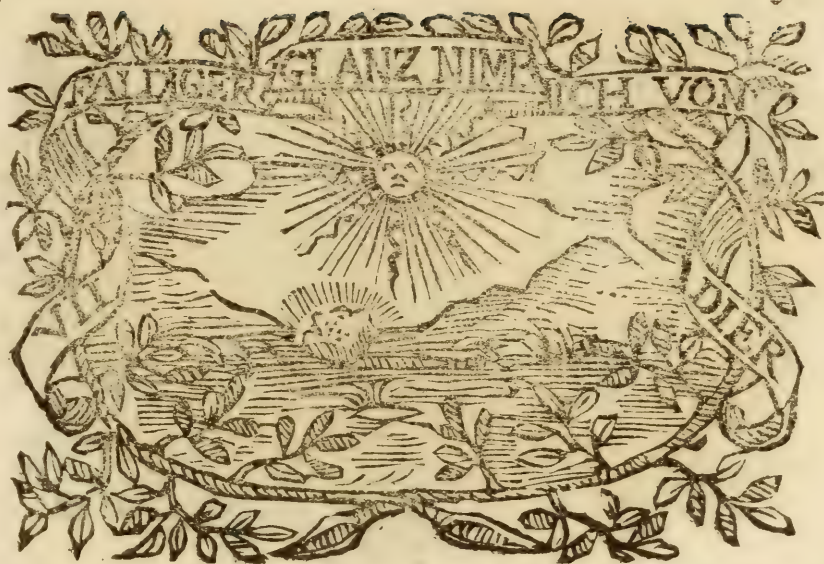
IL SOLE CENTO DA NVVOLE, E VENTI,

CON BREVE

INSTANT, NON OBSTANT.

Rappresenta la costanza della Reina Christianiss. MARIA Medici; In rendersi; conforme al suo generoso proponimento; forte, & intrepida in tutte l'occasioni, che le si rappresentino di buona, o ria cagione.

Da Salam. al cap. 13. della Sap. dal Pier. nel Comen. della Luna, e da Cornel. Bit. nella Pred. 8.

TOrbido i fiati suoi spira AQVILONE,
E d'un orrido velo
D'oscure Nubi ingombra il chiaro Cielo:
Ma spira in van, se spera,
Danno apportare al Portator del Giorno,
Che dall'ardente Sfera,
Benche non sparga intorno;
Di Nubi cinto; i luminosi rai,
Pur gli alti pregi il Sol non perde mai.

GEMMA MITRACE IRRAGGIATA DAL SOLE

MOTTO.

VIL FALTIGER GLANS NIMB ICH VON DIER.

Dimostra nell'Arciducheſſa d'Auſtria Granducheſſa di Toſcana MARIA MADDALENA, Come le ſue pregiate virtù riſplenderanno maggiormente, venendo illuſtrate da raggi chiariſsimi del SOLE di Toſcana ſuo Conſorte.

Da Plin al 37.lib.nel c.x.dell'Iſt. nat.e da Solin. c.34.in Poliſt.

GEMMA per ſe lucente;
Sè'l SOLE in lei riſplende;
Viè più vaga ſi rende,
Et il natio ſplendore
Di Voi, DONNA REAL; del Mondo Onore:
Tanto più faſsi ardente,
Quanto alla chiara luce
S'Vniſce più del Grand' ETRVSCO DVCE.

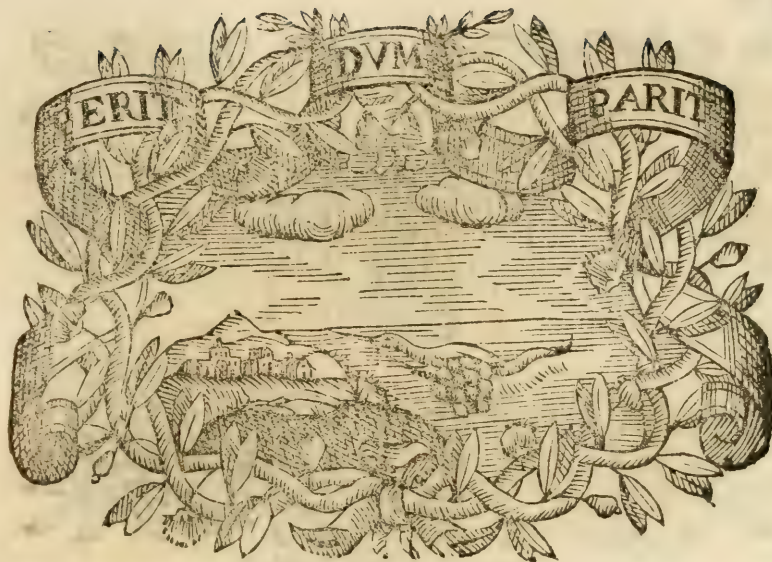
S

L'AVRORA SEGVITA DAL SOL SORGENTE

CON MOTTO

E MECO PORTO IL SOLE.

Esplica la piena satisfatione, che dalla benigna Gratia della detta Arciduchessa d'Austria, e della Principessa di Loreno Granduchesse Madre, & Auia di Don Ferdinando II. Granduca di Toscana vien data al Popul Sanese nell' arriuo loro in Siena vnitamente co la real presenza del Serenis. lor Figliuolo, e Nipote.

QVando sponta l'Aurora
Gioisce il nuouo Giorno,
Perch' Ella Porta il Sol di Luce adorno:
E L'ALBA ETRVSCA ancora
Noi fa contenti appieno
Or, che ne vien col Suo bel SOLE in seno.

L'AGVGLIA PARTORIENTE

MOTTO.

PERIT DVM PARIT.

Nella Morte della Reina di Spagna MARGARITA d'Austria, morta nel PARTO del Principe Don Ferdinando suo quarto Figliuolo.

Da Arist. della Gener. degli Anim. al 3. nel c.4. Plin. lib 9. c.52. & lib 32. c.11. Plut. de Garrulit. e dal Pier. nel com. della Vipara.

MINISTRA empia Fatale,
Com' opri or Tu'l Natale?
E perch' il FIGLIO auuiui,
Se di vita, crudel, la MADRE priui?
Ah certo è questo segno
Del danno immēso al Mondo, immēso al Regno:
Del FIGLIO sol la VITA
La Morte auuiuar può di MARGARITA:
Così l' AGVGLIA suole
Rifar sua Morte al Mar co la sua PROLE.

IL GAMBO DEL DATTILO, GROSSO IN CIMA,

CON MOTTO

TVRGESCIT IN ALTVM.

Rappresenta quanto intenda la Sig. MARGARITA Baroncella ne Saracini stare poco applicata alle cose terrene, e basse; tenendo sempre l' Animo verso il Cielo con pensiero continuo della Gloria di Dio, e della salute dell' Anima sua.

Da S. Eucher. e dal Pier. nel comment. della Palm. in fin.

NE Campi, ouè il Giordan felice scorre,
Più ne la Cima sua crescie la PALMA:
Che poco da la Terra il Cibo prende,
E sol dal Cielo il nutrimento attende:
Ritratto di quell' ALMA,
Che da i pensier di Terra al Mondo tolta,
Crescie via piu, ch' al Cielò è più riuolta.

LA LVNA ECLISSATA NELL'ALTO DEL CIELO

ET IL MOTTO

ELATA CITIVS CLARESCIT.

Mostra la confidenza che la Sig. MARGARITA Saluestri nè Marescotti ha nella misericordia di Dio N. S. che sia per torle presto molti trauagli, da quali, senza alcuna sua colpa, si troua grauemente oppressa.

Da Plut. nel Comm. Della facc. della lun.

QVAND' è congionta al SOLE
Tanto più sgombra il tenebroso Velo,
Quanto s' innalza più CINTIA nel Cielo:
E la DONNA Gentil, mentre si duole,
Non teme ombre d' affanni,
Ne di cure mortal mortale orrore,
Perche nel Ciel vià più solleua il Core.

L' ELEFANTE, CHE DORME APPOGGIATO

CON BREVE

NEC IACET IN SOMNO.

Promette la pronta dispostezza, per lo Gouerno di Siena, del Sig. MAR. FABBRITIO Colloreto Marchese di S.Sofia, Barone di Vvalse, Prior Cõm.di Lunigiana per la Religione di S.Stef. Ben prouata dall'AA. SS. di Toscana nella carica di Consiglier di Stato, e di Maestro di Camara.

Da Agaturch. Greco Autore.

DORME ANIMAL sagace,
MA DORMENDO NON GIACE:
E'l mio Signor, Cui gia gran tempo accese
Cura d'eterna Fama,
E d' esser pronto a le più dure Imprese,
Non mai da se difforme
O se veglia, ò se dorme:
Trafitto ogn'or da stimoli d'onore,
Sempre à giouar altrui sollena il Core.

LA SELEVCIDE
Nell'arriuo al Monte Casio in Soria scacciante le Locuste.

ET IL MOTTO

VENIT, ET DISPERDIT.

Nell'andare alla liberatione di PRAGA, d'onde ritornò Vencitore MASSIMILIANO Duca di Bauiera l'Anno 1621.

Da Plin. al x. cap. 27. dell'Ist. nat.

VEDE il BAVARO Inuitto:
Preda d'ingiusta Mano;
PRAGA, augusta Città, piangere in vano.
E'l Cor di sdegno acceso;
Disse: S'el Cielo; offeso;
Meco auaro non sia: or' or' m' affido
Trarne quell'Empio, Infido:
E'l Ferro, ardito, cinse,
E Corse, e Giõto appena, IL VIDDE, IL VINSE.

IL LEONE NASCENTE CON OCCHI APERTI

E'L BREVE

ET IN ORTV CONSPICIT.

Ne la promosione al Cardenalato del Sig. METELLO Bichi, Cardenal di Siena, augurandole, per gli suoi molti meriti, e bontà il Pontificato.
Et è formata dall' Arme della sua fameglia.

Da Plin. nel 4. al c.8. dell' Ist.nat. e.dal Pier. nel Com. del Leon

DIERO à Leoni il Tempio
In guardia Antichi esperti,
Perche fors' han Nascendo gli occhi aperti;
Donque con tale Esempio
Seder Custode il BICHI in Vaticano
De, Perche sempre l' Occhio hebbe sourano.

L'VVA, DETTA STREPTOS, COL SOLE SOPRA E'L BREVE

CIRCVO TECVM.

Per il Signor MINO Campioni, e da Esso portata in Giostra à Campo aperto, rappresentata in Siena l'Anno MDCII. alla presentia del Serenifs. di Toscana.
Pretendendo mostrare ancora, mediante quella, l'osseruanza, e deuotion sua verso di S. A.

Da Plin. al 14. lib c 3. dell'Ist. Nat.

NE la VITE nouella;
Che sempre mira il SOL; ciascuno ammiri,
Come si debbia vnir per man d'Amore
In due Petti vn sol Core.
Doue s'aggira l'vn, l'altro s'aggiri,
Fien comuni i Piacer, commun le Doglie,
I Pensieri, e le voglie:
O degna PIANTA, e rara,
Se da tuoi FRVTTI à ben amar s'impara.

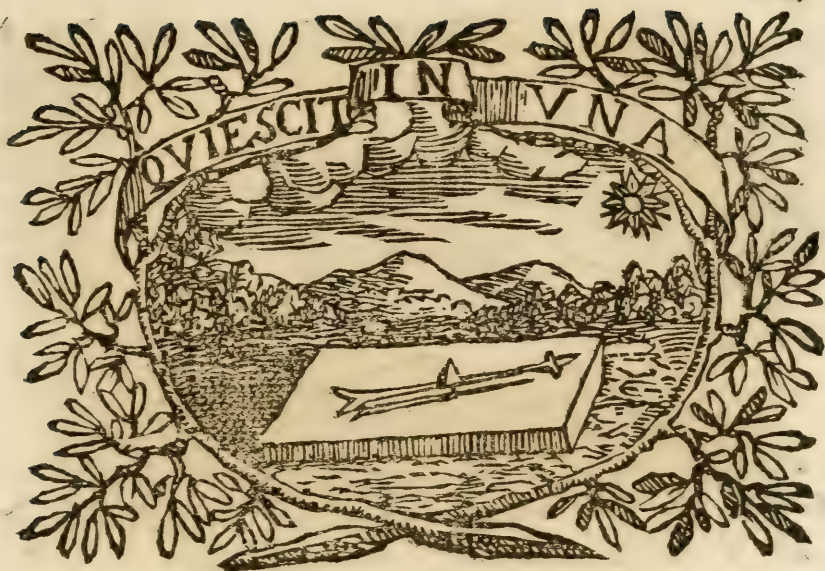
L' AQVILA POSATA IN LVOGO RILEVATO

CON BREVE

EXPOSITA ELEVOR FACILIVS.

Per lo Sig. MONTAVTO Barbolani, Conti di Mont'Auto, per dipegnarsi ne la Mazza; ch'egli diè al Sig. Marchese Colloreto Maestro di Cāpo nella Giostra, da esso mātenuta in Siena l'anno 1619. alla presenza del Serenifs. di Toscana. Affin che si veda quanto Egli speri col fauor di quello, d'esser conseruato nella Gratia di S. A.
Et è fondata nell' Armi de detti Conti.

Da Arist. Dell' Ist. degl' Anim, lib. 9. c. 32.

REALE AVGELLO accorto
Arresta il volo ad arte;
Per meglio alsarsi al Cielo, in alta parte:
E Tu; che'l tuo valor non lieue hai scorto
Sempre vguale à Te stesso,
Per non restare oppresso,
Da aspri pensier noiosi,
In alta parte il tuo gran Cor riposi.

LA CALAMITA FERMA A TRAMONTANA

CON BREVE ATTORNO

QVIESCIT IN VNA.

per lo Sig. NICCOLO Colombini Caualier Commendator della Religion di S. Stefano, ſopra il Nome d'INQVIETO, impoſtogli dall' Accademia de Filomati.

GIRA lo STILE, e poi
Sol ferma in Te, non ſtancho, i Giri ſuoi:
Et lo Giro Coſtante,
Di vera Gloria amante,
Poiche mai non m' arreſto
Fin ch' lo non ſcopri, ò miri
STELLA, Che non tramonti à miei Deſiri.

SPARVIERE ELEVATO CON DRITTO VOLO

IL BREVE

ET QVACVNQVE RECTO.

Testimonio dell ingenuo operare, forte, e con destrezza del Sig. Princ. ODOARDO Card. Farnese non solo negli affari humani, spetialmente indirizzati ad onor di Dio, e seruitio di S. C. ma etiamdio nel feruente ardore, con cui s' incamina per dritta strada verso il Cielo, rendendosi tuttauia più meriteuole della Gloria del Paradiso.

Da Pier nel lib XXI. de Gerogl. V. Sublimitas.

SE Spieghi in Giri il volo
Qualunque Augel s' innalza ad alto segno,
Gir sol per dritto lo SPARVIERE è degno.
Tal grato à QVESTI il Cielo
Dritto poggiar diè solo,
Acciò ch' in mortal velo
Alma gentil, sour' il mortale ancora,
S' ergesse al Ciel per dritto Calle ogn' ora.

LA TAGLIA

MOTTO

VTRAQVE VNVM.

Spiegata in allegrezza di Nozze della Sig. OLIMPIA, e del Sig. Girolamo Gabbrielli.

Per Dimostramento non solo della Conformità ne gli affetti di ambi gli Sposi, ma ancora delle qualità esteriori, ancora del medesimo sangue, e legnaggio; come parimente questo istrumento si forma dal medesimo troncho.

Da S. Paulo nel 2. c. dell' Epist. à gli Efesi.

SE di Gioir bramate,
SPOSI Fedeli, Auuenturosi Amanti,
Li DVE TRONCHI raccolti in vn mirate,
Di casta Fè sembianti:
E poi, ch' il Ciel v' arride,
Ch' in vn sol colpo Amor due Cori ancide,
Non sia dunque Pensiero in vno espresso,
Che non si veda ancor nell' altro impresso.

L'AQVILA A COVOLO IN ALTI SCHOGLI

E MOTTO

CVBAT IN ARDVIS.

Mostra il Generoso proponimento dàl Sig. ORSO Pannochieschi, Conti d'Elci, in impiegarsi in importantissimi affari di quei Principi, che si prenderà à seruire, come fin qui ha fatto veder nell' Ambasciaria al Rè Cattolico, e tuttavia ne va confermando nella Consulta di Stato de Serenissimi di Toscana, suoi Signori.

Et è formata dall' Arme di esso Sig. Conte.

Da Giob. c. 39. e da Arist. al 9. dell' Ist. degl' Anim. c. 32.

TRA l' alte, alpestri Rupi
Si forma il NIDO, i bassi, e piani isdegna
L' AVGEL, ch' è vostra INSEGNA:
Pensier fors' alti, e cupi,
Dir vuol, son degno obietto
Di Generoso Petto?
Si certo, Intendo anch' Io,
Alto sempre poggiò vostro Desio.

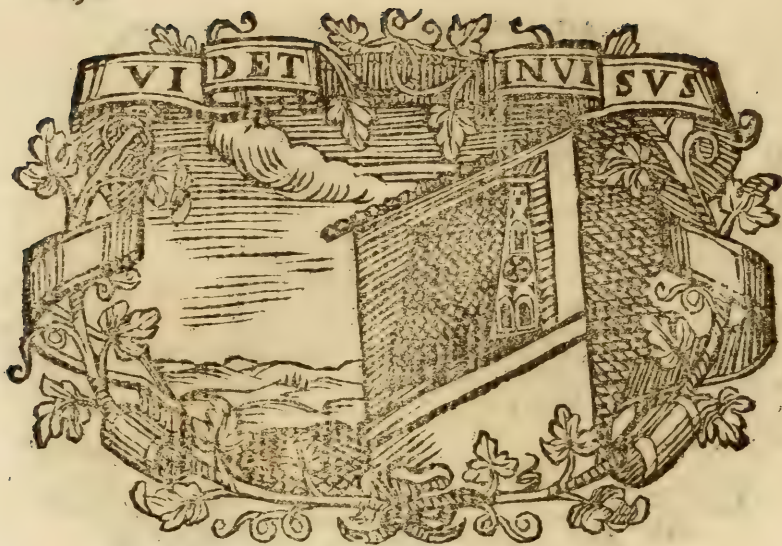
AQVILA AFFRONTATA DALA CORNACHIA

Con parole che si leggano in latino, & in Toscano

S T O, E T V I N C O.

Per la Santità di PAVOL V. E vuolsi mostrare, che se il Pontefice non impugna sempre l'Armi contro gl' inimici di S. Chiesa, lassandone la cura alla Maestà Diuina, tosto, ancor sedendo, e con più pace del Christianesimo, se nè vede la giusta vendetta.
Et è parte dell'Arme di esso Pontefice.

Dal Pier Nel com. dell' Aquil.

GIRA importuno Augello intorno à Danni
Dell' Alto RE de le volanti Schiere,
Et ei costante in si aperti Inganni
Le sue Forze Guerriere,
O' di Rostro, ò d' Artiglio,
Non moue à vendicar si reo Consiglio:
Ma che? l'Impeto ostil di Squadre auuerse
(Però tra tanti moti ei non si muoue)
Fuga col Guardo Sol l' AVGEL di Gioue.

LA GELOSIA DI LEGNO
E MOTTO
VIDET INVISVS.

Scoperta in onore del Sig. PAVOLO Gelusi, Per mostrare la prespicacità, e prudenza, che da esso s'laspetta nel gouerno del Generale Studio di Siena, oue esso fù creato Rettore l'Anno M D.XCVI.
E questo Istrumento è figurato nell' Arme di sua fameglia.

NON so, s'io deggià dire
Buon quest' ORDEGNO, ò tristo,
Se fà, che veggia l'Huom, che non è visto:
Ma se vuole inferire,
Ch' à Suoi, ancora ascosto,
Sia dar PAVOL aita ogn' or disposto,
Perche, di STELLA in vece,
Qual Archa, ò Cetra alZarlo al Ciel non lece?

L'ELEFANTE ATTERRATO COLL' ARBORE.

E'L BREVE

CADIT NON FLEXVS

Nella morte del Sig. PAVOLOEMILIO Pagani, scoprendo di lui al Mondo l'innocenza, e bontà del'a vita esemplare, e degna di nobil Sacerdote, con ragione ammirata in Salerno Patria sua.

Da Agatocl. Greco, e dal Pier. nel Com. dell Elef.

AHI, Chi torcie da Te, se non in vano,
Morte crudele, il Piede,
Se con ingorda mano
Di quel Tu preda fai,
Ch'à pensier vano il Cor non piegò mai?
Così à Terra si vede
Inuitto Cor per Lei, ch'à niun perdona;
Come souente accade,
Che non PIEGATO L'ELEFANTE Cade.

LE PASTOIE DA CAVALLI

IL BREVE

VTRINQVE VINCIENDO

publicata in onore del Sig. PANDOLFO Pannelini Prior Commendatore di Siena per la Religione di S. Stefano In occasione del Matrimonio celebrato co la Sig. . . . . Mostrandosi lo scambieuol' Amore coniugale apportar quiete, contento, e sicurezza.

ECCO il LACCIO soaue,
Così tenace, e forte,
Che sciogliere non si può se non per Morte:
Corrite al caro NODO Anime Amanti,
Che; beate, e beanti;
Bramate di gioir ne vostri ardori,
Ch' Ei dolce stregne, e non opprime i Cori.

IL CIRCONE

E'L BREVE

NVPTIIS, PECVDIBVSQVE SECVNDVS

Augura prospero successo al PASTOIATO Partenio nel prenre l'Abito di Prete, come succedè, fatto Pastore nello spiritual Matrimonio prima co la Chiesa di Massa, e poi co la Metropolitana di Siena, Scherzandosi nell'Impresa di lui ne le pastoie con Motto Impediunt, & Expediunt, alludente al difetto nel sinistro piè di esso Prelato.

Da Plin. nell'Ist. Nat. lib x. c. 8.

BUON' Augurio il CIRCONE
A quei ch' i GREGGI, ò'l Nodo d'Imeneo
Seguir s'accingon, fido, e certo deo;
Ne sia mendace à Chi'l suo Cor ripone
E negli vni, e nell'altro:
Segue or tua sorte à tempo, e spera, Scaltro.

LA PALLA NEL RIVOLGERSI.

IL BREVE

INCLINANDO ELEVOR TANTVNDEM.

Figura di Don PIETRO di Castro Conte di Lemos, perche nel suo partir dalla Corte di Spagna, benche perda, sembrando di lassar la seruitù del Rè Cattolico, spera d'acquistar non poco nondimeno, col drittamente amministrare per la Persona di lui il Regno di Napoli. Et è la Palla parte nell' Arme d'esso Signor Conte.

SERVE gradito al Gran Monarcha Ibero,
Valoroso CAMPION quando dir sente:
Vanne, e prendi l'Impero
Del mio Regno d'Insubria: Onde costretto
Lasciar del suo Signor l'amato aspetto,
Perde, e acquista perdendo,
Perche Regna Seruendo:
Tal solleuarsi al Ciel GLOBO si vede,
Quando à Terra caduto altri lo crede.

IL COMPASSO IN ATTO DI FORMAR CIRCOLO

MOTTO

DILATVS AD VSVM.

Promette molto della sufficienza del Sig. POMPILIO Zuccantini Protonotario Apostolico, s'auuerrà, che sia alzato à qualche grado, come s'è veduto, mentre, ancor Giouane, egli ha amministrato l'Officio di Vicario, prima in Nocera, poi in Capua, & in Salerno nel Regno, & in Todi nell'Vmbria, con somma satisfattione.
Et è l'Arme della Fameglia de gli Zuccantini.

QVAL Desio ti nascose,
Generoso GARZONE, a i Toschi lidi,
E ti fa errar tra Monti, e Mari infidi?
Ahi, che Tu, per far solo
Del tuo raro valor mostre pompose;
Volgi à più strano Cielo altero il Passo:
Così sol per Oprar s'Opre il COMPASSO;

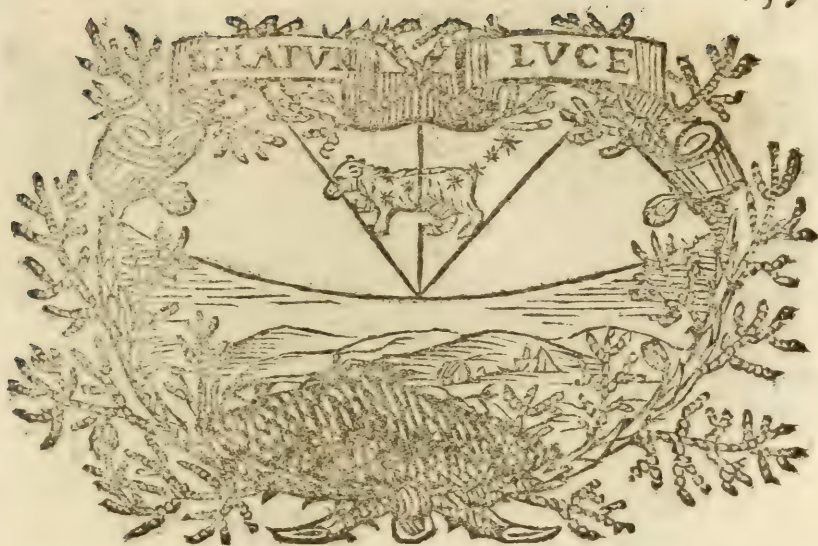
IL COCCODRILLO IN RIVA DEL NILO
ET IL SOLE SOPRA

E MOTTO

EMERGIT INTERDIV

Per il Sig. Conte RANVCCIO Scotti Referendario Apost. à significare della sua riuerente volontà verso quei Principi, che si è preso à seruire, riconoscendo ogni suo onore, e le speranze de suoi progressi dalla benigna gratia di quelli.

Da Plin nel lib. 8. c. 25. dell' Ist. Nat.

GIACE nel NIL sommerso
Antico d' Anni il CROCODIL, s'el Cielo
Spiega il notturno velo:
Et Io mi giaccio immerso
Ne la Notte del duolo in Mar d'affanni,
Nè cessar ponno i danni,
Se Tu, mio SOL, che puoi,
Non m'apri il varco Tu co' raggi tuoi.

CINOSVRA STELLA, DELL' ORSA MINORE

MOTTO

CELATVR LVCE.

In esprimento ch'il partir di questa Vita della Maestà sagra dell' Imperator RIDOLFO II. non è morire, ma sarà congiungere l'Anima con Dio N. Sig. nel cui splendore celasi a nostri occhi.

Da A.'.s. Piccol. nel Tratt. delle Stell fiss. c. dell'Ors. min.

S'AGGIRA al Polo intorno
Chiara STELLA nel Ciel, che mai non cade,
E tanto il lume adorno
Celar tal'ora suole,
Quant'è vicina, e più congionta al Sole:
Tal di Germania il Generoso AVGVSTO;
Scorse dei Ciel d'onor l'ampie Contrade;
Mentre su'l Polo augusto
Vniscie al sommo SOLE i raggi suoi,
Più sua Luce immortal non scopre à Noi.

IL LEONE MOSTRANDO DI RVGGIRE.

E MOTTO

ET RVGGITV TERREFACIT.

Presentata al Sig. ROBERTO Cardenal Bellarmino, in occasione dell'Opara delle Controuersie, da esso data alla stampa, Inferendo, che sia per riuscire perpetuo flagello degli Eretici.

Da S. Basil. nell'Esam Hom. 9. e da P. in. al lib. 8. c. 16. dell'Ist. natur.

D'Orrende Belue impetuosa Schiera,
E di notte, e di Giorno
Tenta predar ne le Campagne intorno:
Ma à tempo in quelle gira,
Destro LEON, Che scopre agguatti, e mira:
E le più crude Fere
Ardito incontra, e fere,
E qual fugge l'inuito
Scaccia sol col rugito;
Che se Ruggie LEON, fuggie ogni Fiera,
Ne la FiereZza nuoce
Al sol rimbombo d'Anim al feroce.

ROSE BIANCHE, E ROSSE IN MAZZETTO

E'L BREVE

OLENT, ET ORNANT.

Per siggnificare, che l'Opare, date in luce dal Signor SCIPION Bargagli Caualier Cesareo, apportaranno al Mondo vtile, e diletto,
Et è scherzo sopra l'Arme de Bargagli.

ECCO le vaghe ROSE,
Con opra ancor dell'Arte,
Scambieuolmente e bianche, e rosse sparte:
Nè appar, chi sia in lor di maggior pregio,
O'l grato odore, ò'l ben composto Fregio.

LO STRALE FITTO NEL BERSAGLIO

E'L BREVE

NEC VINCI, NEC AEQVARI.

Mostra del medesimo Sig. Bargagli, Esso e con gli Scritti, e col merito douer arriuare à tal segno d'onore, ch'impossibil fia à qualunque valoroso pareggiarlo, non che superarlo,
E s'allude alla di lui Impresa del Bersaglio col Motto, Et Propinquiori posta in faccia nel Dialogo dell'Imprese.

COme l'ARCIERO in vano
Opra l'Arte, e l'Ingegno
Quand' altri col suo Stral colpito hà'l SEGNO:
Così Teco, ò Gran SCIPIO, in van Garreggia,
Teco presume in van Desio mortale,
Ch'al Segno il tuo Pensier fiss'ha lo Strale.

ORIVOLO SERRATO

Con parole Ebraiche alludenti al verſ. 14. del Salm. 44.
In Toſcano.

IL VALOR DI DENTRO.

In aprimento del ſingular Penſiero dello SCONOSCIVTO in paleſare i ſuoi concetti virtuoſi, col tenere ſempre celata la perſona, che perciò gli fù tal Nome impoſto nell'Accademia degli Vniti.

DEL vero Onore Amante,
Fuggo l'Aura paleſe.
Sol co le voglie al ben'occulto inteſe:
Tal ORIVOL ſonante
Sentiam quando non poſa,
Ma la Man, che l'aggira, è ſempre aſcoſa.

LA CALAMITA, CHE TIRA MOLTI ANELLI

IL BREVE

NEC MVLTITVDINE, NEC PONDERE.

Accenna la ſufficienza, e deſtrezza del Signor SEBASTIANO Celleſi ne la carica, datagli da' Sereniſsimi di Toſcana, nella conſulta di Giuſtitia, e di Gratia, riuſcendo francamente, quantunque li negotij ſiano molti, e graui.

Da S. Auguſt. dell' Citt. di Dio cap. 11. da Plat. del Furor poet. da Filon. de Mund. oper. e Plin. lib. 34. c. 14.

IL Tuo raro valore il Mondo ammira,
BASTIAN, Che ben s'auuede,
Che al Peſo de le Cure vnqua non cede:
Qual ſuol INDICA PIETRA,
Che SALDA IL PESO trae, e non ſi ſpetra.

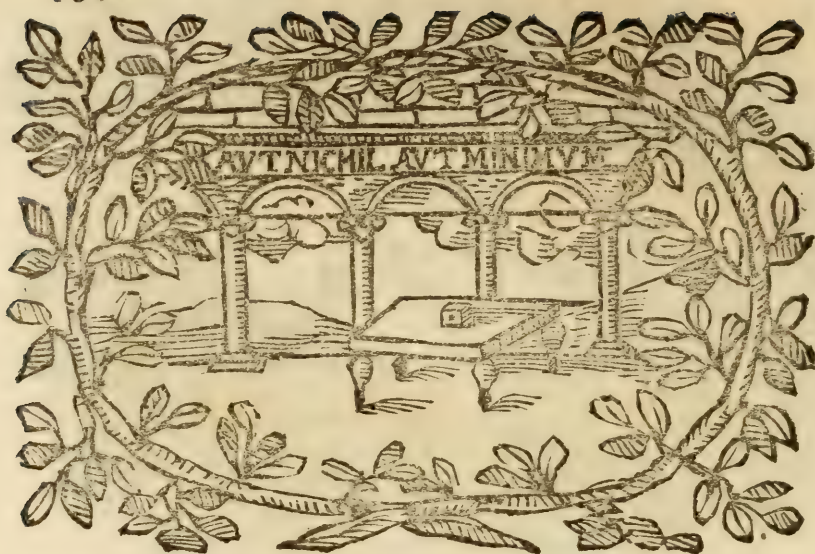
IL RE DELL'API ATTORNIATO DALO SCIAME

MOTTO

AEMVLANTVR OBSEQVIIS.

In segno del grand' affetto della Città di SIENA, garreggiando vnitamente quel Populo per riceuer con ogni affettuosa dimostratione il suo Principe nel ritorno, che fè in quella Città l'Anno M. DC.XIII.

Da Arist. dell'Ist. degl' Anim. al 9. c. 40.

S'AGGIRAN L'API à Schiera
Al REGE loro intorno,
Dando segni di Fe costante, e vera:
Et oggi al RE; Ch'à la bell' ARBIA Impera;
Pronto coll' opre, e col desire ardente;
Lieto POPVL frequente
S'auuolge à gara, e nè dimostra in fronte
Brame di seruir Lui sincere, e pronte.

L'ASSO DE FARINACCI

E MOTTO

AVT NIHIL, AVT MINIMVM.

In Morte della Sig. SESTILIA Sabolini, Moglie del Sig. Dottor Iacomo Buonaccorsi, Alludendosi alla sua profondiss. Vmiltà, per cui soleua dir souente, ch'Ella era nulla, ò uiliss. fango, e poluere.
Onde se nè passò al Cielo con vniuersal credenza di Santità, Et è parte dell Arme de' Sabolini.

O NVLLA, ò lieue Polue:
Che sparge all' Aria il vento;
SESTILIA dir solea
Son Jo; Ché'l Cor di Santo Amor gli ardea:
Ma più dolce Concento
Fora dir: Poluere voi sete, ed' Io,
Gemma son fina, perche piacqui à Dio.

LA LVNA NEL SVO PIENO

MOTTO

AT CITO DEFICIT.

Nella morte del Sig. SIMON Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani, Inferendosi, che le grandezze vmane tosto passano, come succedè ad Esso Monsign. il quale; soprapreso da Morte; non godè longo tempo la Chiesa, datagli da Clemente Papa VIII.
Co la Luna si rappresenta l'Arme della sua Fameglia.

PIV d'altra STELLA vaga
Si mostra CINTIA in Volto
All'or, che nel bel Cerchio ha il lume accolto:
Ma poi S'OSCVRA, e MANCA,
Che tosto al fin del Corso arriua, e stanca:
Ahi dura Leggie, e fella,
A cui fe'l Ciel la nostra Vita Ancella,
Se'n colmo ancor d'onore
O tosto cade, ò ui languiscie, ò more.

LA LVNA VOTA
E MOTTO
RENOVABITVR.

Scoperta parimente nella morte del medesimo Monsignor LVNADORO, in esprimento, Che quantunque Egli sia morto, tosto nondimeno risorgerà à miglior vita,
Et è similmente dell' Arme di esso Monsignore.

PVR Veggio, Ahi sorte ria,
Spento il LVME, che fù sì chiaro pria;
Ah spento non è certo,
Ma d'atro vel couerto,
Ond'à suo Tempo ancora
Darà con più bel lume i raggi fuora,

STATERA COL PESO IN PARI

MOTTO

NEC CITRA, NEC VLTRA.

Vuolsi mostrar la saldezza della Giustitia, che si promette dalli Signori Dottori Saturnino Saturnini, Mauritio Venturi, e Bartolomeo Curini nella carica della Ruota Ciuile di Siena; Come in effetto vanno tuttauia confermando con satisfattione vniuersale de la Città.

SOLLEVANDO da Terra
Sostien Giusta Bilancia ogni gran Peso
In alto egual sospeso:
E con certo sauer, che mai non erra;
Il TRIN perfetto il ver si bene intende,
Ch' ouunque il fermi Quà, ne là, non pende:
O salda ROTA, e degna,
Che'l giusto, e l'equo altrui comparte, e'n segna.

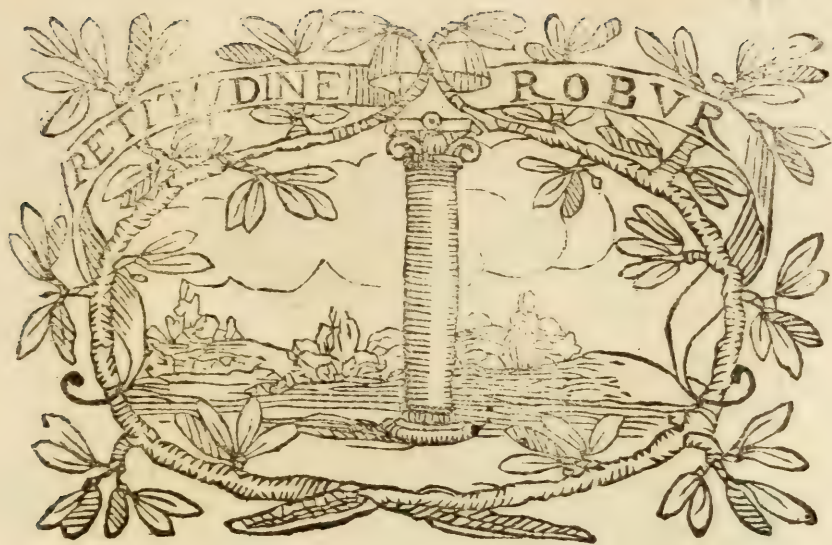
CERVA; CHE MANGIA LA SASSIFRAGIA

MOTTO

PARTVM PRAEPARAT.

Per lo Sig. Sesto Marcello Ceruini, mentre con gli studi; rendendosi simile al Pontefice, secondo di questo Nome suo Zio; cerca far acquisto delle virtù, per poter con Opare, anche maggiori di quelle, che egli ha fin qui alle stampe, eternare il suo Nome.
Et è l' Arme d'essi Ceruini Signori del Viuo.

Da Cic. al 2. della Nat. degli Dei, e da Plin. al c. 32 nel 18. dell' Ist.

MEntre col Nome ancor le più degn' Opre
Con ver Color non finto,
Tenti del Gran PASTOR; qual lampo estinto;
Ritrar, Di più bei pregi
Crescer Cumul ti veggio all' Alma, e fregi:
Ch' in dar sua Prole ancor la Cerua al Mondo
D' ERBA Salubre s'empie il sen fecondo.

COLONNA DRITTAMENTE ALSATA

MOTTO

RECTITVDINE ROBVR.

Spiegata nel prenderſi dal Sig. SIMONFRANCESCO Ballati la Poſſeſsione del Rettorato del Generale Studio di Siena, per far conoſcer quanto egli ſperi di renderſi poderoſo nel Gouerno, auualorato continuamente dalla dritta Giuſtitia, ch'egli pretende eſercitar nella Carica, con eſpettatione vniuerſale datale dalli Scolari.

SOVRA la Baſe, che la bella Imago
Viua ſoſtiene, e vera
D'Eroe ſouran, che rende l'ARBIA altera.
S'alſa al Ciel, nè ſi ſmuoue,
Dritta Colonna, ancor non poſta altroue:
E d'oro ha ſcritto intorno
In vn bel Drappo adorno; il Vanto mio
E' vie maggior, che Dritta io m'alſo à Dio

IL CIGNO VOLANTE

MOTTO

LAETIFICAT ACCESSV.

Augura, che il Sig. STANISLAO Lubomieſchi Conte di Visniz, Caſtell. Brecenſe, e Capit. Debeſicenſe, già fatto acquiſto degli onorati coſtumi Italiani, farà col preſto ritorno in Pollonia, pienamente contento il Sig. Conte Sebaſtiano ſuo Genitore, da cui è ſommamente deſiderato.

Da Elian. e dal Ruſcell. nel ſecondo dell' Impr.

PIV che dagli anni, dal Trauaglio oppreſſo,
Sfogaua il dolce Padre in queſti accenti
Col ſuo FIGLIO lontano aſpri Tormenti:
Volgi il Piè, torna omai, ſgombrami il Core
Da ſi graue dolore:
Sol ch' io miri il tuo volto
Ogni crudo penſier dal Cor m' è tolto:
Che Tù, qual CIGNO ſuol, ſol coll' aſpetto
Empi l' Anime altrui d' alto Diletto.

PESCI, CHE SVBBITO NATI VANNO AL MARE

MOTTO

ANIMATI AD NATANDVM.

Per li STVDENTI nel Generale Studio di Siena, oue da Eccellentiſs. Inſegnatori in ogni Scienza ſono inſtruiti affine di rẽderli atti all'importãti cariche à pro dell'Vniuerſo.
Et è impreſſa nel Cortile delle Scuole nel Collegio delli Studenti per ordine del Sig. Aliſandro Sozzini
Rettore di quello.

Da Plin. nel 9. al cap. 51. dell'Iſt. Nat.

STAN chiuſi in breue Oſtello
In fin che 'l Corpo auuiui,
S'immergan poi Peſci del Mar non ſchiui:
E i noſtri Ingegni incolti
In dotte SCVOLE accolti:
Reſi atti vn giorno à ſoſtener gran Mole,
Da la Polue vſciranno al chiar del Sole.

CEDRO ROTTO PER SOVERCHIO FRVTTO

E NELLA CARTELLA

SVO SCISSA PONDERE.

Nella morte della Sig. SVLPITIA Degli Augustini Signori di Caldana, cagionata dal Parto del settimo Figliuolo, E pianta amaramente dal Sig. Horatio Ballati suo dolcissimo Marito.

ALCIPPO all' ASSO in Riua,
Piangendo, amaramente si dolea:
Dunque TV, per cui dianzi Io sol gioiua,
Morendo; ohime; Dicea,
Da me ti parti all' ora,
Ch' Io sperai goder Teco il figlio ancora?
Ah pur, se il Cielo ha inteso
Ch' OPPRESSA DAL TVO PESO
Muoi quando Quel nasce,
Qual Prole o mai di Leda à me rinasce.

L' A R A N C I O

Nello ſpontar la fronde, gia per orrida ſtagione fuor d'vſo perduta, ſenza far frutto in quell'anno.

MOTTO

BRVMA EXVTA VIX FRONDESCIT.

In dimoſtratione che la Sig. SVLPITIA Lucarini non ſperaua con nuouo Matrimonio poter rinfrancare i danni, patiti per la morte del Sig. Acchille Nelli ſuo Marito.

DI nemica ſtagion l' Ira crudele
Ogni Teſor m' ha tolto,
Onde languido hò l ſen, pallid' il volto:
E ſpera in van mia vita
Dal nuouo Aprile aita,
Ne Dì lieti, o giocondi,
Che brama il Tronco mio frutti, non frondi.

MANNA DI LINO NEL PETTINE

MOTTO

AT PVRGATVR

Per la medesima Sig. Sulpitia in espressione dell' animo di lei in far palese la sua Costanza nelle molte tribulationi, lequali; come senza sua colpa; la rendeno non men che di pietà, degna di somma lode, e maggiormente capace di premio eterno.

PRESENTE Mal m' allaccia,
Futuro mi minaccia,
E benche lungi Io'l senta,
M' affliggie, e mi tormenta:
Nè taccio, nè perdono,
Perch' Innocente Io sono:
Onde qual FIL DI LINO,
Ne Guai pel Ciel M' AFFINO.

RICCIO, CHE DIFENDE LA TANA DAL VENTO

MOTTO.

ALTERVTRI PROVIDET OPPORTVNE.

Manifestamento dell'eloquenza, e valore del P. TIMOTEO Ricci Maestro in Diuinità dell'ord. de Predicatori, con cui può torre dal vitio, & infiammare alla virtù qualunque l'ascolti nella sua erudita predicatione.
Et è nel corpo dell' Arme della sua fameglia.

Da Plut. della Prud. degli Anim.

IN questo oscuro SPECO
Non sol tepid' AVRA non respira,
Ma nè Austro men, nè Borea pur ci spira:
Mercè, ch' iui ha ricetto
Accorto ANIMALETTO,
Che l'APRE ATTEMPO, E'L SERRA,
E fa suo schermo v' scorre il VENTO, & erra.

AQVILA TRA MOLTI VCELLI FVGGENTI

MOTTO.

ET ASPECTV FVGAT.

Donata al P. VENVSINO, Maestro Celestino Bruni Agustiniano, celebrandosi la sua Bontà, e valore, spetialmente nella predicatione, e lettura, con cui s'è auanzato tanto, in credito, che col nome, ò cola sola presenza giustifica, e tira gli animi di tutti.

Da S. Basil. nell' Esamer.

DEL Gran Tonante il Maestoso Augello
In vn sol Giro di sue luci altere
FVGA VOLANTI SCHIERE,
E QVESTI perche puote
Nell' increato SOL fissare il Ciglio,
Per eterno Consiglio,
Da le celesti Ruote
Lo sguardo à Terra volto,
Lo STVOL degli empi sol Fuga col volto.

CERVO IN PIEDI COLL' ORECCHIE ALTE

MOTTO.

STANDO PROSPICIT, SVBRIGENDO AVDIT ACVTIVS.

Mostra la vigilanza, e destrezza del Signor VERGILIO Vecchi Dottor leggista nell' esercitar la carica di Segretario delle Leggi, conseguita da S. A. Nostro Sig.
E formasi nell' Arme di esso Signor Vergilio.
Da Plin. all' 8. c. 32. Dell' Ist. Nat.

IMPARATE, ò Mortali,
Dall' ANIMAL fugace
Qual esser debbia chi gouerna altrui.
Sia pur l'occhio sagace,
Desto sempre l'Orecchio, e presto il Core:
Sia veloce l'Amore
Quanto ne Danni suoi, ne gli altrui mali:
Ben' intenderl' appien VERGILIO scopre,
Le cui degn' opre, il cui Sermon facondo,
Or loda Siena, e con Siena anch' il Mondo.

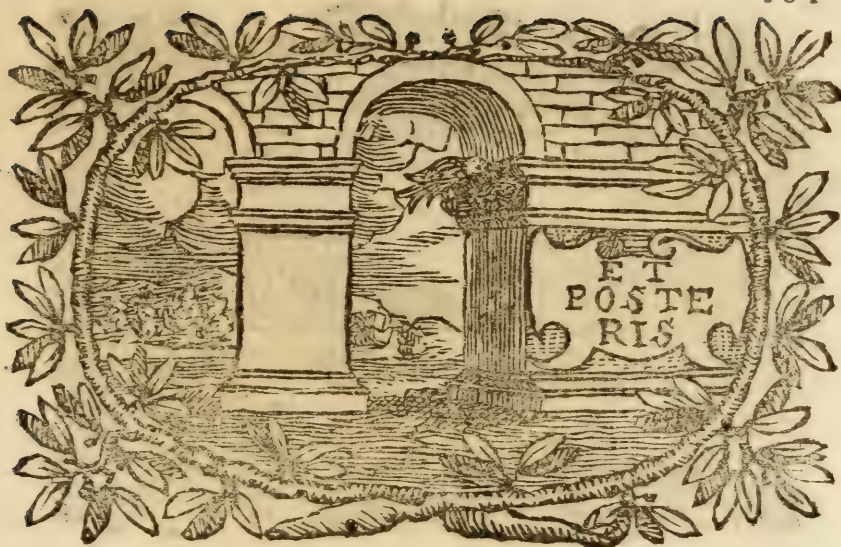
ELEFANTE, CHE SPARGE L' ERBA AL CIELO

MOTTO:

OBLATIONE PRECATVR SANITATEM.

Per la liberatione da grauissima infermità de la Sig. VERGINIA Petrucci negli Accarigi, con occasione di preghi, e voti da essa fatti alla Regina del Cielo; auanti à cui fu affissa la tauoletta coll' Imagine d' Argento.

Da Plin. al c. pri. dell' 8. lib. e dal Pier. al 3. de Gierogl.

LA salute bramata
Al supplice ELEFANTE
Mentre supino giace,
E porge Erbette al Cielo, il Ciel non nega:
E mentre piange, e prega,
E mentre vmil non tace
DONNA del Cielo amante
Non gli sarà la sanità concessa?
Nò, Nò, Ma più largo è'l Ciel con essa;
Già in volto à Lei con più viui Colori
De le speranze sue ridono i fiori.

LA RONDINE, CHE FABBRICA IL NIDO

MOTTO.

ET POSTERIS.

Pretendeſi lodar la Pietà, non men che la prudenza, congionta co la magnificenza del Sig. VIDO Nolfi Dottor di Leggi nel fabbricar Cappella in onore della Madre di DIO MARIA VERGINE.
Per ſalute dell' Anima ſua, e de ſuoi denſcendenti: et à perpetua memoria della ſua Poſterità.

Da Oro. e dal Pier. ne Gierogl. al lib. 8. c. 12.

Forma la RONDINELLA
Vago ALBERGO gentil col roſtro, e in tãto
Ha di NIDO caduco eterno vanto:
E Tu ſagace appieno,
Ch' alſi col Nome al Ciel celeſte MOLE,
Ch' agguaglia il Tempio, oue dimora il Sole:
E ſe pur forſe quella
Cader, venta dal Tempo, vn dì vedrai,
Il tuo Nome nel Ciel non cadrà mai.

LE PASTOIE DA CAVALLO

MOTTO.

RETARDANT, NON SISTVNT.

In Persona del Sig. VINCENSO Giustiniani, Vescouo eletto di Treuiso, in occasione dell'Infermità, che lo sopraprese in Siena, mentre con certezza d'onorate speranze era incaminato à Roma, tenendo per certo tuttauia douerle conseguire con ogni facilità, e prestezza.

ALTO Pensier si fermo
Tal'or nel Cor mi nascie,
Che negl' Incontri ancor si nutre, e pascie:
E benche fiera Stella
Si scopri à quel rubella;
Non teme assalti: e forze di CATENE
TARDAR ben pon, non tor sua Certa spene.

SMERALDI SCOPERTI DA VENTI

MOTTO.

SPIRANTIBVS INTERNITENT.

Per la Sig. VITTORIA Petrucci, affine di far conoſcer quanto ella ſperi non ſolo cola dolce Compagnia del Sig. Anton-Maria Cotoniſuo Marito, ma principalmente co la grazia di Dio, poter far' apparire al Mondo quelle doti, di cui ella è poſſeditrice, e moſtrarſi lucida, e bella nel coſpetto della Diuina Maeſtà.

Da Plin. nel lib. 37. c. 5. Dell'Iſt. Nat.

MIRI, miri Ciaſchuno
GIOIA ſi riccha, e miri
Quanto bella ſi ſcopra v' l' EVRO ſpiri:
E VITTORIA Gentile
Tutta deuota, e vmile
Altrui ſi moſtra, e con ardente Core,
Però che SPIRA in Lei celeſte Amore.

RAMO A FORZA STRAPPATO

MOTTO.

AD. INSERENDVM ALIBI.

Nella morte del Sig. VIVIANO Sbrozzi, significando, che immaturamente dalla Morte suelto di questo Mondo, andarà à goder la Gloria del Paradiso.

E di questa medesima figura è l'Arme de gli Sbrozzi.

NON è Man fiera, od' empia,
A fare oltraggi auuezza,
Questa, che da la PIANTA Il Ramo spezza
Però, che sol per zelo
Di farne riccho il Cielo,
Quindi lo tronca, e'l toglie al Tempo rio,
Acciò verdeggi eterno auanti à Dio.

IL RE DELL' API

MOTTO:

NEC IRASCI QVIDEM.

Nella creatione del Sommo Pontefice VRBANO VIII.
Promettendo di esso; come ancora dimostra il Nome; cortesie,
e sourana piaceuolezza nel reggimento del Pontificato.
Et è dell 'Arme della sua clarissima fameglia.

Da Arist. nel 1. lib. dell' Ist. degli Anim. al cap. 40.

S'ALSA con volo eterno VRBANO al Cielo,
E sì composto hà 'l Core,
Che non discopre mai sdegno, ò rigore:
Che; qual dell' API IL RE; non mai seuero
Sostien dell' Alme il mansueto Impero.
Così al Mondo si scopre
Come di Nome VRBANO, Urbano all' Opre.

&

PECCHIE FVORE, E DENTRO AL CVPILE

CON BREVE ATTORNO

AT NEGOCIVM SENIORVM INTVS.

Mostrano che simile alla prudenza, e maturità nel risoluere del medesimo Pontefice VRBANO VIII,
Sarà esquisita la destrezza del Sig. FRANCESCO Card. Barbarino, suo Nipote, nel trattare li graui affari di S. Chiesa a pro del Christianesimo.
E d' è parimente dell' Arme nobilissima Barbarina.

Da Arist. nell' d. c. 40. e da Pl n. nell lib. dell' Ist. Nat. al cap. 12.

VAN L'API GIOVINETTE
Cercando intorno fiori,
Mentre stan le MAGGIORI
In chiusi ALBERGHI AD Operar ristrette:
Tal dispon dentro il Pastor Santo VRBANO
Quanto accoglie FRANCESCO da lontano.

DELFINO CHE GUIDA IN RETE I TONNI

CON PAROLE.

INTRUDIT NON CAPTUS.

Presagio dell' acquisto, che speraua di fare il Sig. ZOROASTRO Petrucci; Dottor di leggi; d'onorato Premio litterale in nobil Concorso con altri valorosi Campioni.

SCHIERA DI TONNI ACCOLTA;
Spenta da fier destino;
Qui scaltro accoglie in RETE un sol Delfino
E mentre espon con dolce lingua, e sciolta
Detto sermone or QUESTI, e sol risponde,
Fa ch' ogn' un fermi, ò'l pensier volti altronde.

ARANCIO CON ARTIFITIOSO ACCONCIO FRVTTIFERO

MOTTO;

DELECTAT, SAPIT, NVTRIT.

Ponsi per termine all'Imprese della prima parte in onore dell'OFFITIOSO, dallo SCONOSCIVTO composta in esprimento, che la presente Raccolta sia per apportare à gli occhi della mente, non meno che del corpo, diletto, e nutrire gli Animi de Lettori cō suaue fruttò, e piacere.

NE bei Giardin Terreni
Con frutto, e con diletto opra il Cultore:
E negli ampi d'onor Giardini ameni
Che non fai, che non pensi eterno Amore?
Ahi, che son l'Opre eccelse, e Pregio e Palma
In terra al Nome, In Ciel Corona all' Alma.

Fine della Prima Parte.

VRO CERCA D'ATTERRAR VN ARBORO
MOTTO
NEC FIRMITVDINE TERRITVS.
S. Epis. cap. 3 Solin. cap 22. e l'Ort di San. al lib. pri. cap. 156.

Mostra nel Signor ANDREA Lesquisqueschi Canonico di Cracouia, e Proposto Lancicense, che per acquistar la perfettione de le Scienze; lassando le grandezze, e gli agi de la propria Casa; è venuto in Italia; non stimando nè fadighe, ne pericoli; con fermo proponimento di qua non partire, fin che di quelle non habbia fatto pieno acquisto.
Ed'è l'Arme antichissima del medesimo.

TEnta gagliardo l'ANIMAL ferace,
Et il Periglio sprezza,
Ne'l ferma altra fermezza,
E scuote il TRONCO sì, ch'in Terra giace:
E'l mio SIGNOR non posa,
E forza a l'opra, e ingegno,
Che'l Pensier vuol condurre al fisso segno.

DORICE

Suegliato al sorger d l C nico a s'alsa, e da fuor gran voce.

NEL BREVE

EXCITATVS LVMINE.

S. Isidor. Plut. de la Piud degli Anim e F. Gio: Battista Madrig. Francesc. Scalz. Discors. 4 dell Epifan.

Significasi non solo la Vocatione di F. ERRIGO Venturini a la Religione, mentre da Diuino Spirito suegliato; lasso il Secolo, e vestissi d Hab to Carmelitano; ma etiandio la Professione sua di Predicare, poich'Illuminato l'Intelletto; come questo Animale con la voce dà segno al surgente lume; così egli impiega la lingua con molto frutto per la conuersione dell'Anime.

Giaccio raccolto, e dormo,
Nè mai per me s'aggiorna
Fin che benigna STELLA in Ciel non torna.
Ma tosto, ch'à Noi luce,
Mi suegha, e al canto induce:
Dunque s'auuiua il Cor cò dolci rai,
Qui fermi il corso, e non tramonti mai.

APE DENTRO A GOMMA D'ARBORE
SCRITTOVI ATTORNO.
DA'L PREGIO, E'L PRENDE.

La cognitione d'Imprese è vn de gratiosi trattenimenti, ch'appagar possin l'Intelletto de gli huomini, particolarmente quando sia ben intesa, e dottamente spiegata, come ha fatto il Signor GIOVANNI Ferro Abbate di S. . . . . nel suo dottissimo, e pienissimo Teatro, per cui si rende dubbio se più Egli con quello acquisti di Fama, ò la materia co li suoi insegnamenti di credito, e di riputatione.

GEmma d'alto Valore
Accresce all'or suo Pregio,
Che liquor d'or gli tesse intoruo il Fregio:
Fie dunque altrui più grata,
Che vagho, e adorno appieno
Il crin far puote à bella Donna, e'l seno:
Tal fia co le Tue Carte
Di ben formar l'IMPRESE or certa l'Arte.

GRVA ENTRA A GVARDIA PER LA STANCA,

ET IL BREVE

PRO *DEFESSA VICEM.*

l'Ort. di Sanit nel Tratt. de gli Anim. al cap. 53.

In occasione che predicando nel Duomo di Siena il P.F. DIONISIO Squarci, soppreso da graue infermità, suppli non con minor valore il P.F. GIOVAN FRANCESCO Bellanti, ambi de la Regola Cappuccina: empiendo cosi fattamente il precetto di Cristo, registrato dall'Appostolo à li Galati cap. 6.

VEde GRV la Compagna,
Che dal vegliar souerchio è fatta essangue,
Per doglia anch'essa langue,
Ma di sue forze accinta,
Sottentr'all'Opra con pietà non finta:
Et Io sarò si ingrato,
Ch'all'vuopo non soccorra il Frate amato?
Nò, No, Che non conuiene,
Che senz'aiuto or pati e danno, e pene.

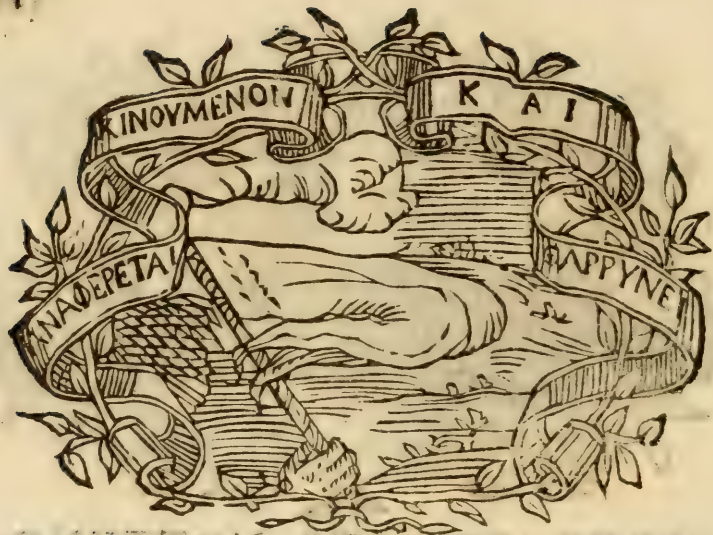
ARCO CELESTE NOTTVNO.

MOTTO

SOLO CANDORE

Arist & Albert. ne le Meteor. e Cesar Rao Tratt. 9 nel cap. 8.

Risplendeno, à guisa d'Arco Celeste i Prelati, Eccl. 50. e nel tempo piouoso spargon'i raggi de le virtù loro fra le nuuole Ezecch pr. Onde del Signor FVLGENTIO Gemma Abbate di S. Barb. potiam dir, Che non solo per le Scienze, e candidezza di Vita: ma anco con il reflesso del fauor de la Luna candidiss. di MADAMA di Mantoua, sia Arco bianco, e senza mescolamẽto d'affetti, e si può lodar col Sauio Eccl 43.

D'Vn bel CANDOR Celeste
L'ARCO Lunar fra Stelle in Ciel si veste,
E simil col bel lume
Si rende à Delia rugiadosa, e bianca,
Quand' i notturni orror distingue, e imbianca.
E Tu, per tuo costume,
Vgual ti mostri al viuo à gran SIGNORA,
Candor mostrando ogn'ora,
E'l bel natio splendore,
Per cui dal Mondo togli il cieco errore.

STENDARDO MILITARE VOLTEGGIANTE.

Scrittoui ſopra.

IMAΦE PETA KINOVMENON KAI DAPPYNE

In Saneſe Idioma.

STA VOLTEGGIANTE, E INCVORA.

Il Signor GIROLAMO Radzieuil Palatinida Rauenſe Capitan. Sochacouienſe &c. non contento de la chiarezza del ſangue, ne de lo ſplendor de' ſuoi Maggiori, cercando continuamente co le fadighe intorno à gli Studi de le Scienze renderſi riguardeuole, e degno eſempar di quelli, che dependeno dal ſuo Co-mando, cerca li medeſimi co le proprie attioni d'infiammare, e render animati ad ogni onorata operatione. Et è l'Arme de la ſua nobiliſsima Fameglia.

E di Pace, e di Guerra
Il ſegno è queſt' INSEGNA,
Pur or ſol moſtra; e'nſegna
Che ſta; nè china à Terra;
Ne Giri, v'uolge, e ſuolge,
E Cuori auuiua, e li ſolleua, e Volge.

DVE DELFINI

Cauano altro Delfino morto da pericoli del Mare, e de' Pesci.

E NE LA CARTELLA

ADIVTVS NON MERGITVR.

Arist nell'Hist. de gli Anim. lib. 9. cap 48.

Posta nel Catafalco all'ora, che li Signori Giouanni, e Francesco Ballati con solenne apparato ne la Chiesa de' PP Zoccolanti, oue fù sepolto il Cadauero del Signor ORATIO lor Padre, fecero celebrar solemni Esequie con sacrifitio di Messe, e Diuino Offitio per la salute dell'Anima di quello.

MEntre tra rena, e Saßi
ORATIO estinto staßi,
Condur di quel con Preci l'Alma al Cielo
Tenta amoroso Zelo:
O gran pietà di FIGLI,
Trar da penosi il PADRE, orrendi eßigli:
Tal sogliono i DELFINI
Tor Morti al Mare, a i Mostri suoi marini.

MELARANCIO CON FRVTTI AGRI, E MATVRI

MOTTO.

DECIDVIS SVBNASCVNTVR ALII.

Plin. lib. 12. cap. 3. dell'Hist. Solin. c. 47. Diosc. c. 131. lib. 1. & il Mattiol.

Vuolsi mostrar del Sig. PAVOLO Aresi, Vescouo di Tortona, ch'in ogni tempo ha frutti d'ingegno per farne satij i Litterati, perche non prima ha dato in luce qualche segnalata Opara, che subbito n'apresta dell'altre, come si vede, che non solo ha arricchito il Mondo del dottiss. Trattato dell'Imprese, ma etiandio di varie Opare di sagra Teologia à prò del Christianesimo.

VEnga Chi goder brama
La Primauera ancor nel mezz'Inuerno,
Che sempre hà'l Tronco FIORI, ornato esterno.
E Verdi POMI, e d'oro;
Ricchissimo Tesoro.
L'imita il mio SIGNORE,
Fior dando, e Frutto in ogni tempo fuore.
Sì ben maturo, e di sapore immenso,
Che nutre l'Alma mentre, alletta il senso.

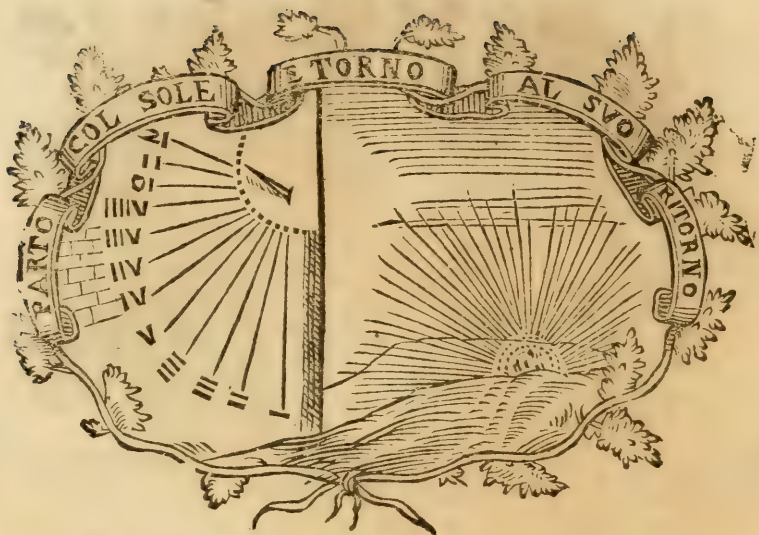
LVNA NASCENTE

MOTTO

ETIAM FVLGET APICIBVS.

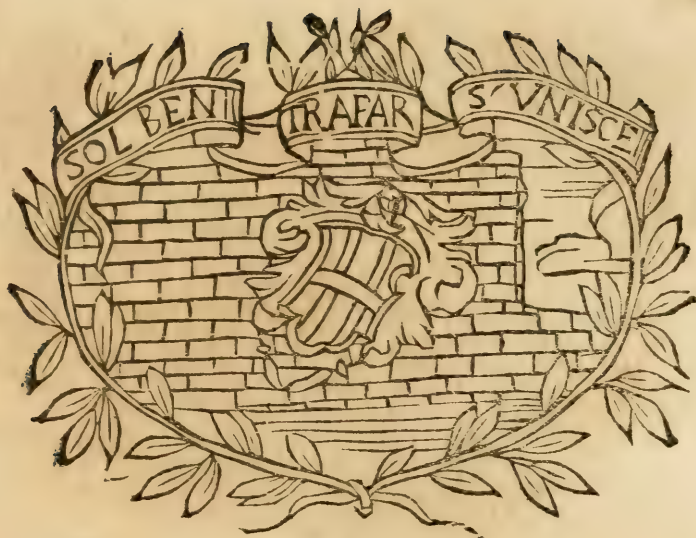
Risplenderà il valor del Sig. ASCANIO Piccolomini degli Aragoni Arciuescouo di Siena, esquisitamente ancho ne piccioli affari etiandio intorno a la carica de la Chiesa, rappresentato ne lo splendor, che nel suo nascimento la Luna fa veder anco ne la sommità de due estremi, alludenti à la giurisdit. Ecclesiast. e temporale (dando la Mensa il Baronato di Murlo) ma etiandio la Giustitia, e l'equità non solo con li Ecclesiast. ma co' Laici, Grandi, bassi, e d'ogni conditione indifferentemente.

E la Luna è dell' Arme del medesimo Sig. Arciuescouo.

CHE rozz' Impresa vale
A dispiegar tua Gloria,
Se con Penna immortale
Ne gli alti Pregi tuoi, ne suoi splendori
La Fama intesse Historia:
E t'alza al Cielo? e poich' al Ciel t'aggiri,
Ti da'l Ciel Campo, oue Trionfi, e giri?

L'O M B R A
Dell'Ogniomone, e Sole Tramontante
M O T T O
PARTO COL SOL, MA TORNO AL SVO RITORNO.

Nel Pasſaggio all' altra vita.
De la Principeſsa CATERINA Medici, Ducheſsa di Mantoua, occorſo la Notte del 12. d'Aprile, quando l Anno 1629. ſi faceua la pietoſa commemoratione del Patimento, e Morte del SOL di Giuſtitia CRISTO Sig. Noſtro. Spiegandoſi cola Morte ancora il ſuo riſorgimento, da ſeguir al ritorno del medeſimo quando verrà à giudicare il Mondo.

P R O S O P O P E I A.

SEGVACE vmil del SOLE
Giungeua lo ſeco ancora
A Fiſsi SEGNI ogn' ora:
Et or che partir vuole;
Seguendo il DVCE mio;
Deggio partir anch' Io:
Ma torno al nuouo albor, s' ei ſcopre i rai,
Chi ſegue il SOL non tarda il corſo mai.

DVE SBARRE

D'egual grādezza, e proportionate cente da altra minore

MOTTO

BEN SOL TRA I PAR S'VNISCE.

E' la figura medesima, che forma in parte l'Arme de la Fameglia de Nerli, co la quale s'intende lodare l'accoppiamento coniugale tra il Sig. FRANCESCO Nerli, e la Sig. LAVINIA . . . . . conforme, come per nobiltà di sangue; così anche per valore, gentilezza, e prudenza; conformità di costumi, e di merito reciproco.

SENNO, e valor congionti
A Gentilezza eguale
Scābieuol Doti son nè Due CONGIONTI:
Perciò dal Ciel suo strale
Amor col foco incese
Ed' arsi poi d' entrambo i Cor nè rese:
Gli ammira, e mira ogn'vn, Che'n Ciel s'ordiscie
Il Nodo, onde Sol Ben Tra i Par s'Vniscie.

CANE BRACCANTE

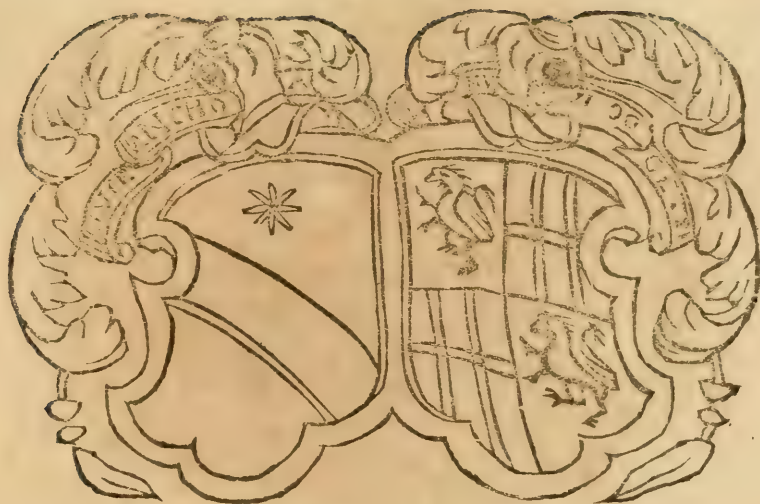
MOTTO

ET OLFACTV INDAGAT.

M Tull ne Fin Plin. nell' Hist nat. lib. 8. c 40. Pier. lib 5.

Mostrasi la Prudenza, & accuratezza esquisita, che sperar si può dal Sig. GIOVANNI Altouiti Baili di Ferrara per la Sagra Relig. di S. Stefano ne la carica di Maest. di Camera, e Consultor del Sig. Principe Mattia Medici. Promettendo con ogni perspicacità arriuar i Desideri, non solo del Padrone, ma ancora di coloro ch' haueranno da trattar con Quello.

Et è scherzo nell' Arme de la Famiglia degli Altouiti.

COLMO di senno il mio Signor discopre
Dal più riposto loco
Alti Pensier di chiaro Petto intenso.
E quelli à poco, à poco;
Spiegati in chiaro senso;
Ne porge à tempo, & opre,
Tal, odorando, il CANE
SCOPRE ascose al Padron le Fiere Ircane.

STELLA

Nell' Arme de Ballati, riſguardante non meno la sbarra d'eſſa, che quelle dell'Arme de Nerli.

CON CARTELLA SPIEGANTE SOPRA QVELLE.

LVCE ANCHO A NVOVI OGGETTI.

Simboleggiaſi intorno al merito del Sig. GIOVANNI Ballati, non ſolo conoſciuto in Patria, doue per iſpoſo era deſiderato da molte, ma etiandio appreſso le ſtraniere Nationi, bramando ſommamente la Sig. Ducheſsa di Mantoua di congiognerlo in mattrimonio co la Sig. LEONORA Nerli, ſua Prima Dama, molto gradita.

GARZON ſei chiara STELLA
Ch'in Feſte, ed in Carole
Tompeggiando or lampeggi al par del Sole:
Anzi tua luce bella,
Perch' influiſcha ogn' ora
A NVOVI OGGETTI ANCORA,
Non vuopo è che tramonte
Che ſempr' ha'l ſuo bel Sol nell' Orizzonte?

ARCO ARMATO DI CORDA

MOTTO

SOL COLLEGATO PVOTE.

Donato à li medesimi SPOSI BALLATI, E NERLI in occasione di loro sposalitio, celebrato à la presenza de la detta Sign. Duchessa di Mantoua, alludēdo al valor del Matrimonio & à gli effetti, che si traeno dal sagro Nodo. e fù poi co la precedente formata nele Confettioni, che si presentorono à le Signore, ch'accompagnorno la Sig. Sposa dal Palazzo Ducale à quello del Sig. Sposo.

A CANTAR le Tue lodi
Qualunque Cetra sfidi
COPPIA Gentil, mentr' or d'vnir t'affidi:
Lingua à me solo annodi,
Onde co NODI anch'io
Spiegarò'l Pensier mio:
Mostrarò, In Due gioire vn' Alma sola,
Ch'in Santi LACCI auuinta i Cor n'inuola.

SOLE CON PARELIO

CON CARTELLA:

IMAGINE COSPICVA.

Esaltasi l'ottimo Reggimento ne la Monarchia di Santa Chiesa; che s'augura certo, mentre il Pastor Santo GREGORIO XV. l'ha commesso pienamente nel Gouerno prudente, schietto, e generoso del Signor LODOVICO Card. Lodouisi suo dignis. Nipote.

DVe SOLI Io veggio in Cielo,
Scorre un nell'Orbe, in Nubi l'altro ardẽte,
Ne adombra, ò rende spente
Le luci à Quel, nè'l suo leggiadro velo:
E'l suo lume, e'l suo aspetto
SOL non è vero, è ver del SOLE effetto,
Che spiegha anch'esso poi
Con via maggior stupore i raggi suoi:
VOi mentre il Mondo mira
S'Adora l'vn, pur l'altro osserua, e ammira.

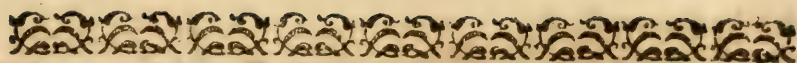
GEMMA ASTERIA DA ALTRI, OCCHIO DI SOLE

CON CARTELLA.

CANDICANTES REGERIT.

Plin. lib 37 c.9. e 10. dell'Hist. Ficin. nel 3. c 12. Del proc. vir. dal Ciel. Hort di San lib 4. c 1! & il Dolc. nel l b. 2.

Scuopre del Sig. Principe MATTIA de Medici nel Gouernar de lo Stato di Siena; commessole dal Granduca FERD. II. suo Fratello; quanto Egli sia per trattar maestosamente, e con maniere di Principe eseguire quanto sia per esser piacimento di quello. Et accerta etiandio di quella Prudenza (superante l'età) di cui viene auualorato da raggi diuini dell'eterno SOLE.

GEMMA, ch'al SOL lampeggi,
L'Aria è per Te più chiara, e'l Ciel sereno:
Mentre Tuoi raggi spieghi al SOL dintorno
Più fai col bel CANDOR suo lume adorno:
Rassembri (A quel simile) vn Sol Terreno,
E se Primiero è Quel, Tu sei il secondo,
Splendi à Noi Tu, se Quel da luce al Mondo.

NOMI DE' PERSONAGGI.

A cui sono applicate l'Imprese, che si trouano registrate ne la prima parte del Raccolto.

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Z

REGISTRO DELL'IMPRESE
Con ordine d'Alfabeto.

A

B

L

M

N

CORRETTIONI,

E supplimenti d'alcuni de gli Errori, occorsi ne la Stampa, e mancanze intorno à la prima parte dell Imprese dell'Offitioso Intron.

Nell' Epistola à' Lettori.

Facc.	versi.	Errore.	Correttione.
	6	incaminata la	incaminata ne la
11	2	stāpate interamēte	stampate quasi interamente
	25	stampata perche	stampa a non si dice altro perche
12	9	manco	minori
	4	di quelli	di quelli, non essendosi veduti, com'è mostro

Nelle Poesie.

Son.	3	12	Opera	Opra
Son.	5	4	e'l	è il
Son.	6	5	Vil Terra	Terra vile
		7	se	sì
		11	spargi	sparge
Son.	9	13	quai	cui
Son	12	12	che voi	voi, che
Mad.	2	13	Da Pesci	Da i Pesci

Nell' Opera.

Fac. pri.	10	basteuole	basteuoli
12	6	della	dalla
2	14	pochi	poco
16	8	alquarto	alquanto
	20	adotta	addotte
	23	perche sotto	perche, per quello, ch'io sin qui reduto habbia, sotto

18	11	de gli	de li
24	4	dalla	della
	16	serfuire	seruire
25	4	rappnesentata	rappresentata
29	12		Iacom. Men. nell'Arb. caf. 237. n. 32.
31	9		Arist. nel 3 de la Rettor.
35	8	lirici	Mad. 118. da S. Greg. nel pr. de Moral. cap. 5. Gio. Port. lib. 2. c. 24
37	16	Vdrà	All'or s'vdrà, ch'al ponto io giõto sia
40	8		Plin. lib. 10. c. 5. Plut. de gli Anim. nel pr. e Sol. c. 27.
	10	5	e
41	3	disiuntei	disiuncti
43	8	altı	altri
	14	più alto Ingegno	voce viua
47	8	c. 23.	c. 23. e 33. Or. di San. lib. 2. c. 35. & 89
	14	afferra	affronta
48	15	s'in atto	se in atto
52	5	psom tte	Promette
	7	infermetà	infermità
	18	e'n termo	e infermo
53	9	lecte 36	lect. 36. Plin. Lib. 4. c. 33. Sol. c. 12. Pier. lib. 24.
	17	SECVRA	SICVRA
55	4	nat.	nat. Isid. c. 29. Test. de Serp. Ort. di San. lib. pr. c. 9. Luc. lib. 9.
61	4	Clarice	Beatrice
	9	cap. 9.	cap 4.
65	8		Dal Petr son. vlt.
66	16	e'ncende?	e'ncende
68	4	In	Fa
70	9		Da Senec. e da D. Constant. Not.
	7	prometta	prouetta
	10		dal Salm. 9 n. 7.
72	5	III.	IIII.
	11	come cada	come poi cada
74	4	Pollacco ha	Pollacco Vesc. di Vilna ha
76	9		Isid. & Ort. di San. lib. 2. c. 53.
77	12	del	di
78	6	Monasterio	Monistero
82	10		Verg. nell'Eglog. Bern. Tass. lib. pr. de le lett. n. 199. e Torq. Taut. ..

93	3	lačtata	lactata
99	18	n'altronde	n'inaltra
100	7	persequutione	persecutione
101	5	comformi	conformi
105	5	Battista	Batista
	11		Dal. Salm. 102. n. 12. 109. n. 23 & 144. n. 4. e de Eurip. in And.
107	12		Solin. cap. 38.
108	11		Da Pier. nel pr. de Gierol.
	12	Insurria	Insubria
109	8	Foc	Ficin.
	14	giouane	giouare
110	4	appaiarà	apparirà
	15	men	man
	17	Ch'infõde in me	Che m'infonde grato
113	3	Vtroquae	Vtroque
114	8	dalla	della
115	10	Augustis	Angustijs
117	8	cauossi	cauati
121	5	Presopopeia	Prosopopeia
123	8		S. Epif. c. 2. Elian. & il Test.
124	14	alsi	alzi
125	3	crasina	crastina
128	12	Ciel	Cielo
129	5	Solmo	colmo
133	11	Anim.	Anim. e dal Pier. lib. 13.
136	8	13. de la Sap.	17. dell'Eccles.
137	9	34	38
139	7	52	51
	8	Vipera	Vipara & il Test. de' Serpent.
142	5	Mar. Fabbritio	Fabbritio
	9	Autore,	e dal Bargeo nel 4. de la Cac.
143	2	Casio	Caspio
	7	Ist. nat.	Hist. nat. Alber. de gli Anim. e l'Orti di san. nel 2. c. 12.
144	8	leon.	leon. Solin. c 29. S. Epif. c. 2.
145	11	ciascuno ammiri	ciascun rimiri
149	6	di ambi	d'ambo
	10	Efisi	Efesi
150	pr.	schogli	scogli
151	pr.	Cornachia	Cornacchia

89	7	Fortana	Fortuna
	11	ſcuopre	ſcopre
90	7	nat.	nat. & il Teſt. de Serp.
152	9		Da Torq. Taſſ. cant. 7. ſt. 38.
153	8		e dal Barg. nel 4. de la Cac.
	9	Torcie	Torce
154	6	Sig.	Sig. Ottauia Bellarmini
155	4	al Paſtoiato	all'Impaſtoiato
	11		e dal Teſt. de gli Vcell.
157	8	Capua	Capaccio
160	12	mica	mira
	17	Ruggie ſuggie	Rugge, fu ggie
165	9		e Plin. lib. 11. c. 17.
166	15	Poluere voi ſete	Poluer voi ben ſete
169	5	Saturnino	Clemente
170	4	ſig. ſeſto marcello	ſig. Marcello
171	4	dall' ill. Sig. Sim. Frãceſco Ballati	dal Sig. Franceſco Ballati
	16	bel Drappo	fin Marmo
172	10		e da Emil. Poeta
173	10		Ort. di San. lib. 3. c. 6. e 46.
177	9		Da Ariſt. lib. 9. c. 6. e dal Pier. lib. 28
179	9		e da Ariſt. c. 5. nel 9. dell'Hiſt.
180	17	Ma più	Mà via più
181	5	Vido	Guido
	10	8. c. 12.	22. Ariſt. lib. 9. c. 7. dell' Hiſt. e da S. Ambrog.
185	8	1	9. e da Iuuenal e d'Ilar.
186	3	ſeniorum	Regis
	10	lib. dell'	lib. 11. dell'
190		lumine	Aſtro
191	14		Plin. lib. 37. c. 3 da Mart. lib. 1. l'epig. 95. & lib. 6. Epig. 13 Dolc. lib. 2
192	4	cap. 53.	cap. 53. e S. Baſil. nell'Eſam.
193	pr.	notturno	notturno e la Luna appreſſo
196	pr.	agri	acerbi
197	18	ſuoi	tuoi
	22	3	5
198	2	ognomone	ognimone
	19	partir	partire
199	8	Lauinia	Lauinia Tonoli
200	16	chiaro	chiuſo
203	2	con	E NE LA

DELL' IMPRESE

DELL' OFFITIOSO

ACCADEMICO INTRONATO

Raccolte

DA LO SCONOSCIUTO ACCAD. UNITO.

PARTE SECONDA.

A LA SERENISS. MADAMA

CATERINA MEDICI

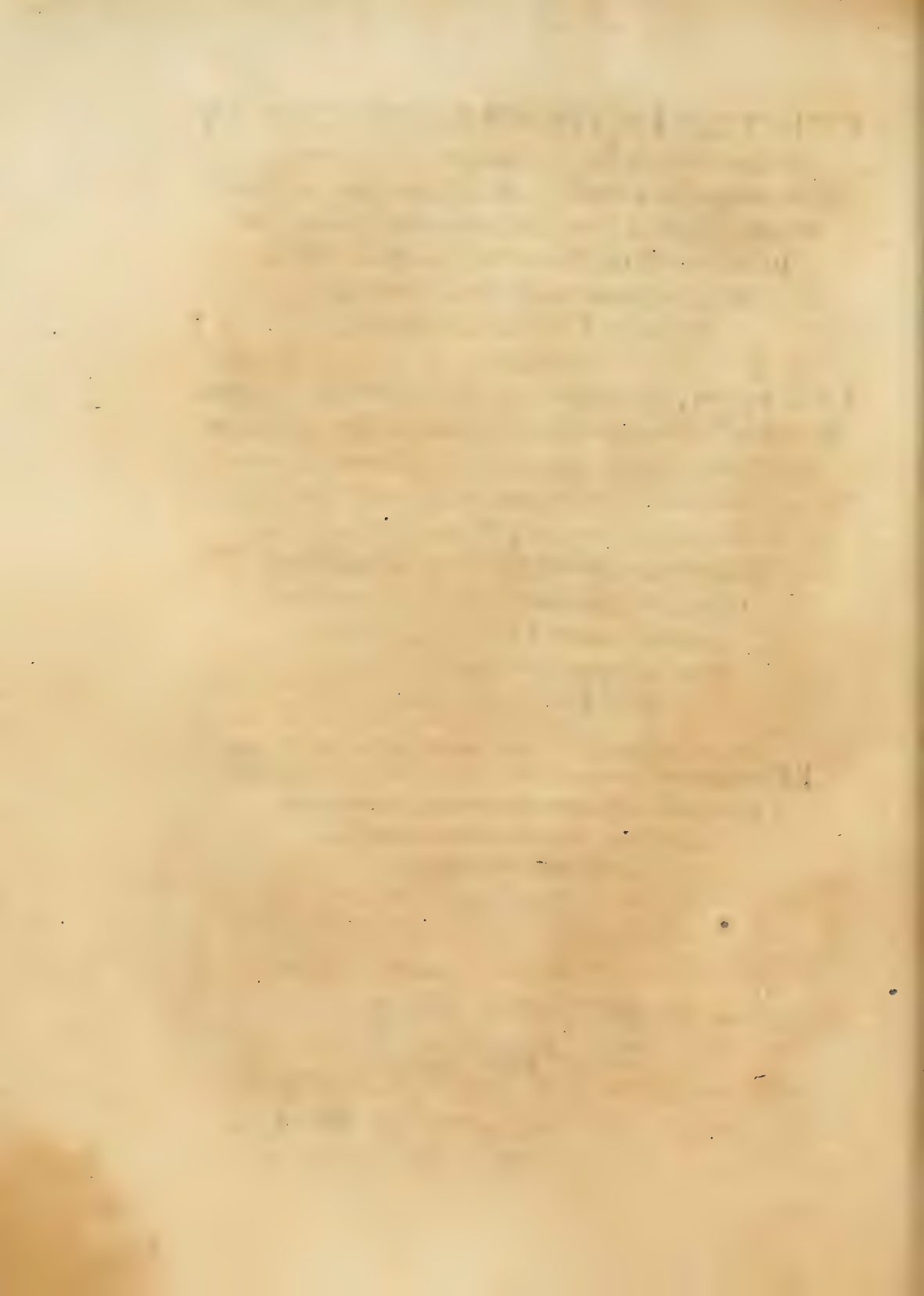
DVCHESSA DI MANTOVA.

IN SIENA, Nela Stamparia del Gori, 1628.

Con licenza de' Superiori.

CON TRIPARTITO ORDINE SONO IN questa Seconda Parte L'IMPRESE SPIRITVALI.
E nel primo sono quelle, che risguardano il Grand' IDDIO, e MARIA Verg. Nel Secondo li Santi, e Serui di Dio: E nel Terzo Dogmi de la nostra Fede, Sagramenti, Misteri, Virtù, & altri habiti Christiani, Morali, e Politici.

Nè sia nuouo, che s'esplichino Misteri Diuini con questi mezzi Terreni, e bassi; insegnando S.Bernardo, che non si deno spiegar con somiglianti termini; perch' hauendo le cose grandi bisogno di qualche instrumento, per cui posśino esśere apprese facilmēte, per detto di Plat. non è biasimeuole, che ci seruiamo di questi, perche l'Imprese ancora raggirar si posśono intorno a' Misteri Diuini.
Sim. Birall. par. 2. particella Quinta.

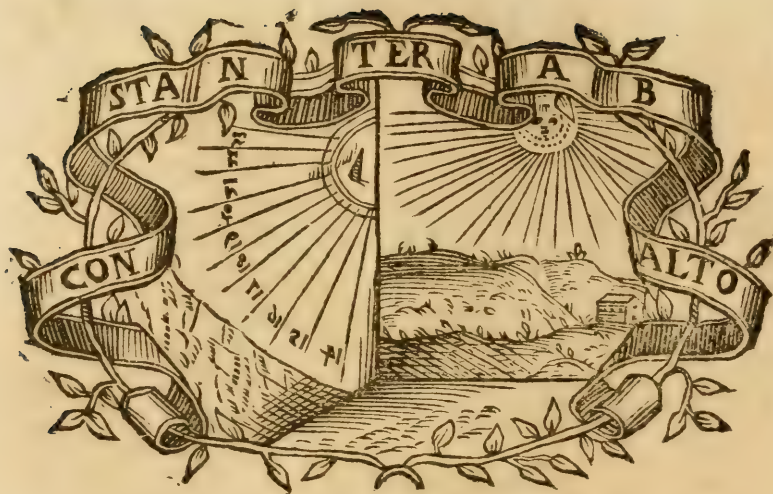
Il Concetto di ciascuna viene accennato con sententia de la Diuina Scrittura, ò con qualche detto de' SS. Padri, ò d' altro Scrittor Cristiano, ò Morale.

COCCICE PONE IL PARTO IN NIDO D'ALTRI

MOTTO

CVSTODIENDVM SVPPONO.

Arist. dell' Hist. degli Anim. lib. 6. c. 7. e lib. 9. c. 29. Plin. lib. 10. c. 19. Plaut. nell' Asin. Test. nel Trat. degli Vccell. e Pier. Valer. ne Gier. lib. 25.

Atteſtatione de la Speranza, che ſi tien dall' Autore nel Fauore De la Serenifs. Principeſſa di Toſc. Ducheſsa di Mantoua, à cui reuerentemente s' offeriſce, e dona queſta Seconda Parte dell' Impreſe dell' Offitioſo Intronato.

Perch' habbia il Nutrimento Augel; che teme,
il ſuo PARTO; ſagace;
Fida à Fida Nutrice in ſtranio Nido.
Et io ſicur m' affido;
Ben forſe troppo audace;
Eſporre i Figli à Voſtr' ALTEZZA in ſeno:
Gli accolga, e'l Cibo fia l'occhio ſereno.

ORIVOLO A SOLE

MOTTO

CONSTANTER AB ALTO.

Mostra la rettitudine indefessa de la Giustitia, che certa nè promette la bontà, e valore de la Serenifs. Principessa di Tosc. Duchessa di Mantoua Caterina Medici nel Gouerno di Siena, per lo Serenifs. GRANDVCA suo Nipote; mercè, ch'Ella stà sempre piamente risegnata nela potente mano di Dio, da cui souranamẽte vien guidata in tutte le sue attioni.

BENCH' ORIOL nel suono
Col Tempo il Moto aggiusti,
E l'Ore attese insegni in Segni giusti,
Pur' erra, ò posa alfine,
Ch' angusto à sauer d'huom post' è l confine:
QVESTO giamai fallir, nè fermar suole,
Che merauiglia? il tempra il Diuin SOLE.

ELEFANTE NELA CORRENTE DELL'ACQVA aiuta il minore, acciò passi facilmente, e sicuro.

ET IL BREVE

SVPPETIT APPVLSVM.

Filostr. in Apoll. lib. 2 Elian. nel 1. degli Anim. & il Tiraq ne la Prefat. à la l. Si vnquam. C. de Reu. Don.

Indirizzasi al Sig. AVGVSTINO Chigi Caual. di S. Stef. Rettor dell' Ospedal Grande di Siena, e Maggiordomo de la Principessa di Tosc. Duchessa di Mantoua, con isperanza, che sia per introdur cortesemente, (come con prudenza, zelo, e pietà esercita; à pro de Pouari, e degl'Infermi; la carica di Spedalingo) questa Seconda parte del Raccolto d'Imprese dell' Offitioso à la Persona Serenis. di Madama.

DEll' ACQVE ondose al rischio
Tentar non osa il GVADO
BELVA, che brama gire all' altro VADO;
Ma tosto accorta GVIDA
S'oppone, e pone il freno all' Onda infida:
Ne lece anch' alto à me volgere il passo,
Se Tu, SIGNOR, non spiani l'erto PASSO.

SCALA

Per arriuar più facilmente à la Cognitione dell' Imprese, che sono vnite successiuamente per conformità di materie.

SOLE COLL'IMAGINE, DETTO PARELIO

MOTTO

EST TAMEN VNVS.

S. B. Vent. nel 5. de Nat Euseb. Ces. Arist 3. de le Met. c. 5. e Spart. 15. n. 1 1. de Prob. Cic. 3. de Nat. Colleg Conomb. e Ces. Rao nele Met. l. 9. c. 17

Primo sarà il Misterio altiss. de la Santiss. TRINITA', mentre la Persona del PADRE è principio del VERBO, e de lo SPIRITO, stando nondimeno vn solo Iddio Deuter. cap. 6. S. Gio. cap. 1.

VNa est Persona Patris, alia Filij, alia Spiritus Sancti, sed Patris, & Filij, & Spũs Sancti vna est Diuinitas, æqualis Gloria, & coeterna Maiestas:ità ut per oĩa, & Vnitas in Trinitate, et Trinitas in Vnitate venerãda sit. S. Athanas. in Simb.

Ch'è quel, che insegnò Daniele al 3. quando disse. *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu, laudemus, & superexaltemus eũ in secula.*

LO STESSO SOLE, E PARELIO DOPPIO

MOTTO

LVX AB VNO.

Dal luogo già mostrò d'Arist. e di Cesar Rao.

Nel medesimo Misterio de la Santiss. TRINITA' fassi vedere, che essendo vna l'Essentia Diuina, si troua in Tre Diuine Persone, come quì la luce del Pianeta nell'istesso Tempo illumina Tre Soli.

IN Diuina eßentia sunt Tres Coronæ, & istæ Tres Coronæ sunt vna Corona, iunctæ in vnitate admodum perfecta.

Rabb. Isaac in Zoc. de Trinit.

ARCO CELESTE DIVRNO

MOTTO

ET VNVM SVNT.

S. Basil. Arist. nel 3. de le Met. al c. 3. Cornel. Muss. ne la pri. Pred. del 2. Volu. par. 4. Rao nel detto luogo c. 5. 6. 7.

E Figura parimente de la Santiss. TRINITA', la quale in vn solo Iddio contiene la Persona del Padre, del Figliuolo, e de lo Spirito Santo.
S.Gio. al c.5. dela 1. Can.

QVALIS Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus, Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus: & tamen non tres Dei, sed Vnus est Deus.
S. Athanas. in Simbol.

SOLE, E DVE ARCHI CELESTI

MOTTO

AB ADVERSO INTERIOR, EXTERIOR AB VTROQVE.

Cesar Rao nel 9. de le Met. al c. 9.

Parimente de la Santiss. TRINITA' dimostrasi, come dal Padre è generato il Figliolo, e da entrambi vnitamente procede lo Spirito Santo.
S.Atanas. nel Simb.

SICVT à Sole lux, à luce Splendor, & ab vtroq; calor exoritur; Sic à Patre Filius; Splendor Patris, & ab vtroq: calor, idest Spũs Sanctus.
S. August. 4. de Trinit.

E Mercurio Trimigisto disse.

Monos gignit Monadem, & in se suum reflectit ardorem.

ARCO CELESTE

MOTTO

NVLLVS ALTERO POTIOR.

Dimoſtra parimente della Santiſs. TRINITA', che quantunque diſtinta in tre Perſone, quelle, ſi come ſono in vno ſteſſo ſuppoſto, così ſono al tutto conformi, & eguali; ſi che nè per l'eternità, nè per la Gloria, e Diuinità l'vna è ſuperiore all'altra. S. Atanas. nel Simb.

TOTVS Pater in Filio, & Spiritu Sancto eſt: Totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto eſt: Totus quoq; Spiritus Sanctus in Patre eſt, et Filio: Nullus eorum extrà quēlibet ipſorum eſt, quia nemo alium aut præcedit æternitate, aut excedit magnitudine, aut ſuperat poteſtate. S. Aug. de Fid. ad Petr. lib. 1. cap. 1.

SERRATVRA A TRE CHIAVI

MOTTO

NEC ABSQVE TERTIA.

Fa conoſcere che non baſta alla ſalute noſtra creder nel ſolo padre ſenza il Figliolo, e ſenza lo Spirito Santo, e come faccia di meſtieri adorar la Santiſs. TRINITA' ad aprir le Porti nel Paradiſo, in S. Matth. al c. 28. e n'è figurato nelle tre Porti quadriparate nell'Apoc. al c. 21. & eſpreſso da S. Atan. nel Symb.

BOnitas eſt adoranda; & æqualitas cum illa, et cõnexio vtriuſq;: Manaſines. da Pythag. E Platone, notato da S. Girill. nell'8. contra Giul. Eſſentia Dei progreditur vſq; ad tres hypoſtaſes, ſiuè ſubſtantias.

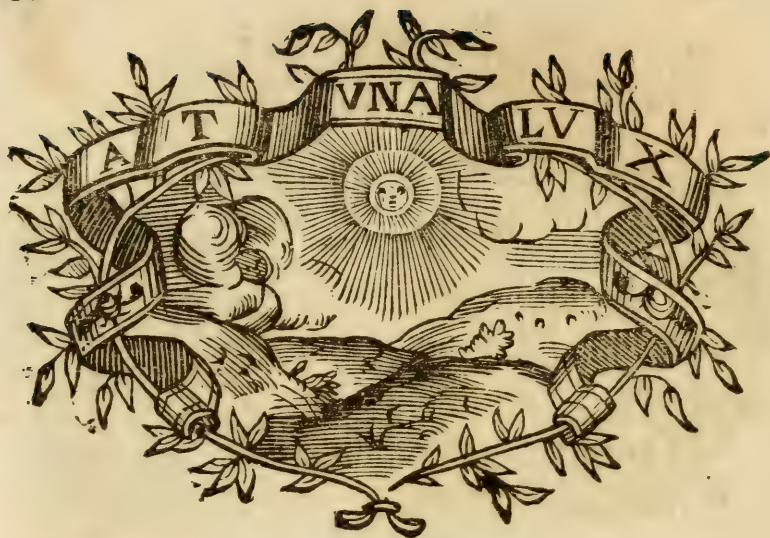
VN GLOBO

MOTTO

EXTREMORVM EXPERS.

Simbolo dell'eternità d' IDDIO Grandiss. Di cui l'essere, si come non hebbe principio; così non hauerà fine.
San Gio. al 1.

Da Arist. nel 3. de Probl. allo Spartim. 17.

EGO sum Alpha, & Omega, Principium, & Finis: Qui est, Qui erat, & Qui venturus est. Apocal. 1. & 21. & 22.

PARELIO SEMPLICE

MOTTO

AT VNA LVX.

Nell' Vnità della Natura Diuina distingue la Persona del Figliolo, seconda nella TRINITA', procedente con eguaglianza dal Padre.

Da Arist. nel 3. delle Met. al c. 5. e ne Probl. Spart. 15. nu. 11. e da Cesar. Rao nel d. 9. Tract. cap. 17.

EGO, & Pater vnum sumus, & Pater in me est, & ego in Patre: Et qui videt me, videt & Patrem meum. S. Gio. al cap. x. & 14.

DENARO NEL TRARSI DALLO STOZZO

CON BREVE.

AB VTROQVE PROCEDIT.

Mostra la processione dello SPIRITO SANTO, Terza Persona della Santiss. Trinità, procedente egualmente dal Padre, e dal Figliolo. S. Gio. al cap. 15. e nel Simbol. S. Atanas.

SPiritum Sanctum dicimus Patri, & Filio coæquum, & procedentem de Patre, & Filio. S. Gio. Grisost. Omel. 2. De Symb.

E M. Tull. De Vniuersit. Omnia autem Duo ad cohærendum Tertium aliquod requirunt, & quasi nodum, vinculumq; desiderant: Sed vinculorum vnum aptissimum, atq; pulcherrimum, quod ex se, atq; de ijs, quæ astringit quàm maximè vnum efficit.

DIASPRO

CON PAROLE INTORNO

VNVS, SED TRICOLOR.

Si van dimostrando nelle seguenti Imprese alcuni Misteri intorno alla vita di CRISTO S. N. cominciando da questo, che in esso sono Tre sustanze il Corpo, l'Anima, e la Diuinità, come viene accennato col Diaspro da S. Gio. nel 4. dell' Apoch.

Da Albert. & da Arnold.

VErbum, & Anima, & caro in vnam conuenere Personam; & hæc tria vnum, & hoc vnum tria, non confusione substantiæ, sed vnitate Personæ. S. Bern. Serm. 3. In vig. Natiu.

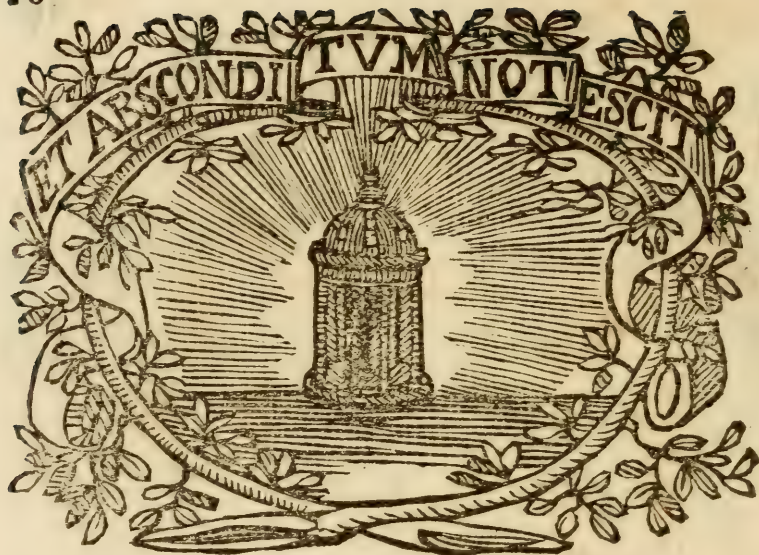
VNA PECCHIA

CON BREVE.

ABSQVE CONCVBITV.

Coll'operationi delll a Natura si fa conoscere quanto à Dio fusse facile la verità del Sagro Misterio dell' Incarnatione del VERBO senza opara d'Huomo, come predisse il Prof. Esaia al capit. 7.

Da S. August. De Bon. Coniug nel princi.

N*On ex virili semine, sed mistico spiramine S. Ambr. nell' Inn. della Natiuit.*

LVME TRASPARENTE IN LANTERNA

CON PAROLE INTORNO

ET ABSCONDITVM NOTESCIT.

Ne rappresenta il manifestamento, che fè di se GIESV S. N. à S. Gio. Battista nella Visitatione, onde S. Elisabetta profetò quanto è scritto al 1. capit. di S. Luca.

VT audiuit salutationem Mariæ Elisabet; exultauit Infans in vtero eius, & repleta Spiritu Sancto, exclamauit, Dicens: Benedicta Tu inter Mulieres, & Benedictus fructus ventris tui: Ecce.n.vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, Exultauit Infans in vtero meo, & beata quæ credidisti, quia perficientur quæ dicta sunt tibi à Domino.

IL SOLE SVRGENTE

MOTTO

ET ORIENS VNIVERSVM ILLVSTRAT.

Rappreſenta il Naſcimento del medeſimo S. N. Moſtrando non ſolo l'acquiſto della Giudea, ma etiandio il commodo, che douea da quello eſſer apportato a tutto il Mondo.

POPVLVS; *qui ambulabat in tenebris; vidit lucem magnam: Habitantibus in regione vmbra Mortis, lux orta eſt eis. Iſa. cap. 9.*

CERVO CORRENTE A VENTO SECONDO

ET IL BREVE

NEC VESTIGIA REMANENT.

Simbolo dell' affrettato, e ſegreto paſſaggio, da farſi di Bethelem in Egitto dal Bambino GIESV per reuelatione dell' Agnolo, deſcritto da S. Matt. al 3.

Da Ariſt. dell'Iſtor. degli Anim. da Solim. al cap. 31. e da Plin al cap. 32. dell' libr. 8. della ſtor. natural.

ECCE Dominus aſcendet ſuper nubem leuem, & ingredietur AEgiptum: & commouebuntur Simulacra AEgipti à facie eius.

Iſa. cap. 19.

PECORA ALLETTATA DAL PASCOLO

NELLA CARTELLA

SEQVOR ALLECTA.

Si promettено dolci maniere, eo le quali CRISTO doueà indurre alla Conuersione la Gente, e tirar particolarmente à se gli Appostoli, offerendo loro pregiatiss. premi, come è scritto nel Sagro Euangelio spesialmente al 4. di S. Matt.

Da S. August. tract. 26. sopra S. Gio.

FVLGOR ipse, & maiestas Diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebant, ex primo ad se videntes trahere poterãt aspectu: si .n. in Magnete, & succinis hæc uis dicitur, vt anulos trahat, & stipulas, & festucbas sibi copulet, quanto magis Dominus omnium Creaturarum ad se trahere poterat quos vocabat?

S. Gir. lib. 1. in Matth. cap. 9.

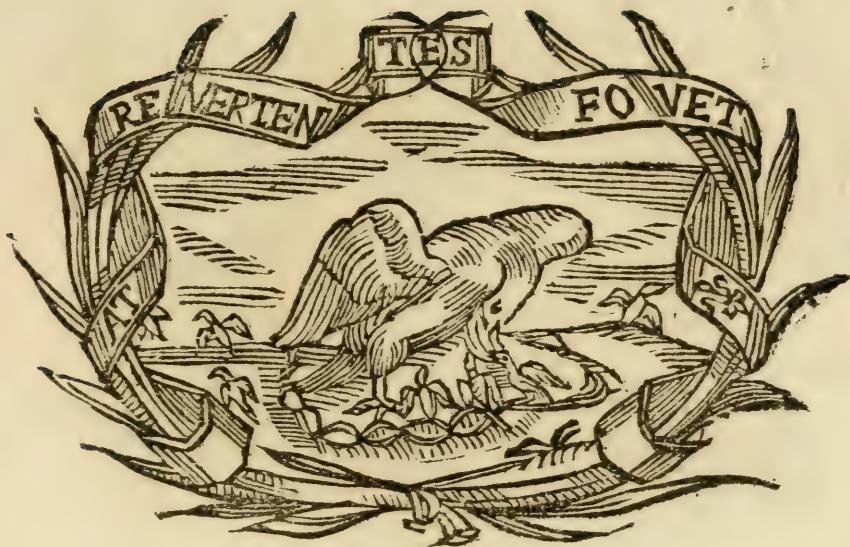
RVSIGNVOLO, CH' APPRENDE IL CANTO DALLA MADRE

MOTTO

EDOCTA SVAVIVS.

Intorno al Miracolo della mondatione del Lebbroſo, volēdo ancora, mediante quello, N.S. inſegnare a gli huomini, che non deno nella via ſpirituale caminar di lor capriccio, ma con il conſeglio di quelli, che guida ſono dell'Anima loro, S. Matth. cap. 8.

Da Plutarch. in Grillo.

QVI ſe ſibi Magiſtrum conſtituit, ſtulto ſe Diſciplinum ſubdit. S. Bern. Epiſt. 87.

PELLICANO
ACCAREZZANTE I FIGLI, CHE TORNANO

MOTTO

AT REVERTENTES FOVET.

Nella predicatione di CRISTO, e ſpetialmente ad eſplicar la Parabola, ſcritta da S. Luca al 5. del Figliuol Prodigo, come doppo la ſua Conuerſione, e ritorno al Padre ſarebbe da quel riceuuto, & accarezzato.

Da Iacomo da Vetriac. delle coſe di leuante.

SI reuerſus fueris ad Omnipotentem ædificaberis, & longè facies iniquitatem à Tabernaculo tuo: dabit propterea ſilicem, & pro ſilice torrentes aureos, eriſq; Omnipotens contrà hoſtes tuos, & argentum congregabit tibi. Iob. XXII.

PERNICOTTI

Laſſano rapace Nutrice, ritornãdo a la voce dela Madre.

MOTTO

REDEVNT, AVDITA MATRE.

Dimoſtrano la Conuerſione de Peccatori quando; moſſi da predicatori, ò tocchi da ſtimoli della propria Coſcientia; ritornano à Penitenza, Confermando la Parabola delle Pecore riconoſcenti la voce del Paſtote, quel lo ſeguendo; laſſata ogni ſalſa Guida. S. Gio. cap. 10.

Gierem. e da eßo S. Ambr. e S. Girol. & vltimamente il Pier nel lib. 24. de Gieroglif.

HODIE ſi vocem eius audieutis, nolite obdurare corda veſtra. Pſ. 94. Perche diſſe S. Auguſt. ſopra il 6. Salm. Conuerſio noſtra ſemper inueniet Deum paratũ.

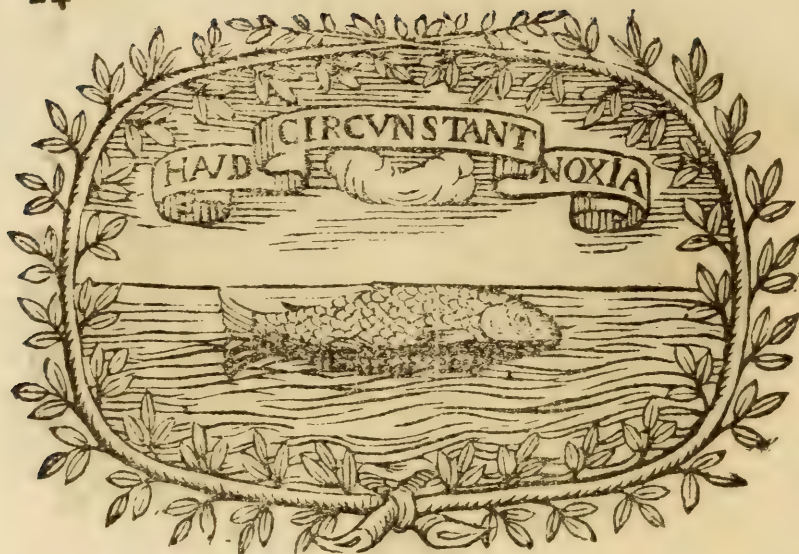
RONDINI D'ATTORNO A GLI EDEFICI

MOTTO

DOMI, AT NON DOMESTICAE.

Fanno conoſcere, che quantunque N. S. praticaſſe con i Peccatori, e foſſe tal'ora nelle caſe loro, nondimeno non douea prẽdere i coſtumi, ne vſare le maniere di quelli: ondè malignamẽte ne verrebbe tacciato al 9. di S. Matt.

Da Plutar. nell' 8. Simſos. e dal Pier. nel lib. 22. de Giertrattolo dal Pittagora.

*RES eximij pr*æ*mis eſt, inter malos laudabiliter conuerſari. S. Greg. nel 1. de Moràl.*

IL PESCIE ANTHIA, DETTO SAGRO

E NELLA CARTELLA

HAVD CIRCVMSTANT NOXIA.

Pretendesi allettare gli huomini alla vita spirituale, & ad accostarsi al loro Creatore, e Redentore: il quale così ben gli custodirà, che niun Auuersario potrà gia mai far loro nocumento valeuale, come vien mostrato dal Profeta Dauide Salm. 90. e confermo dal Vangel. S. Matth. al cap. 10.

Da Arist. nel lib. 9 al c. 37. dell'Ist. degli Anim. da Plut. dell. prud. degli Anim. e dal Pier. nel 30. lib. de Gierogl.

IVSTORVM Animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis: & si cum hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est. Sapient. 3.

LA SEPIA

Che si libera collo spargimento dell'Inchiostro.

MOTTO

VELAMENTO SALVS.

Manifesta il Misterio dello scampar, che far douea dalle furie degli Ebrei CRISTO, mentre; ascondendosi a gli occhi loro; vscì del Tempio, come descriue S. Giouanni.

Da Plut. nel comm. della Prud. degli Anim. da M. Tull. de Nat. de Isid. e da Plin. al c. 29 nel lib. 9. dell'Ist. Nat.

I*ESVS autem abscondit se, & exiuit de Templo. S. Gio. nel cap. 8.*

CERVIO SALTANTE VICINO A CERVIOTTI

ET IL BREVE

INSTRVIT EXEMPLO.

Che GIESV CRISTO colle proprie attioni intese sempre d'insegnare la vera Regola del viuere a' Christiani, come e lo predicò più volte, e lo mostrò espressamente nel lauare i piedi a' Discepoli, etiandio al traditore. S. Gio. al c. 13.

Da Plin all'8. lib c.32. dell' Ist. Nat. da Solin. al c. 21. e da Arist. nel 5 c. del lib 9. dell' Ist. degli Anim.

SI ergò Ego laui pedes vestros Dominus, & Magister, & Vos debetis alter alterius lauare pedes: Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum Ego feci vobis, ità & vos faciatis. S. Gio. 13.

IL CAMELO NEL CARICARSI

MOTTO

FLEXVS AD PONDVS.

Figura de la ſpontanea oblatione; che far ſi douea nell' orto da CRISTO al Padre Eterno; d'eſeguire il fermo ſtabilimento, & eſporſi alle volontà de Giudei, e ſottentrare al graue peſo della Croce, come riferiſcano gl'Euangeliſti.

ET POSITIS genibus orabat, Dicens, Pater, ſi vis, transfer Calicem iſtum à me: Veruntamen non mea Voluntas, ſed tua fiat. S. Luc. Cap. 22.

FALCE
In atto di ſegar Faſcetto, raccolto con mano.

ET IL BREVE

AMPLEXATVM SECAT,

In ſignificatione dell' iniquiſsimo affronto, che douea riceuer CRISTO da Giuda Iſcariotta, ſuo Diſcepolo, quando nell'Orto abbracciandolo, e baciandolo lo conduceua in poter de Giudei.
S.Matt. al cap. 25.

I*VDA, oſculo Filium hominis tradis?*
Luc. cap. 22.

IL SERPENTE DETTO DIPSADE.

MOTTO

ET CVM VIRO INFLVIT SITIM.

Vuolsi mostrare, che, come il Peccato douea esser cagione, che CRISTO morisse in Croce per redimere il Genere humano; così gli douea destare valorosamente il desiderio di rendergli la salute, e di tirarlo al Cielo, il che non solo si chiariscie col misterio della Sammaritana, ma s'accenna dal S. Vangelista nella Parola Sitio. S. Gio. c. 4. & 19.

Da Etio al lib. 13. c. 22. da Galen. della Triac. da Pietr. And. Matttiol nel 6. c. 50. sopr. Diosc. e dal Pier. nel suo comm. lib. 16.

EGO sto ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, aperiet ianuam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum. Negli Att. al cap. 3.

IL SOLE ATTORNIATO DA NVVOLE

MOTTO

INFLVIT TAMEN.

Dimostra come CRISTO, ancora nel colmo de i trauagli de la Passione, non era per cessare di far Gratie, come poi si vedde, spetialmente nel Ladrone, & nel Centurione, all' vno dell' Anima, all' altro dando la sanità del corpo.

Da Monsig. Muss. nella Pred. 8. della pri. part.

DOMINE, *memento mei cum veneris in regnum tuum: Et dixit illi JESUS, Amen Dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso. S. Luc. 23.*

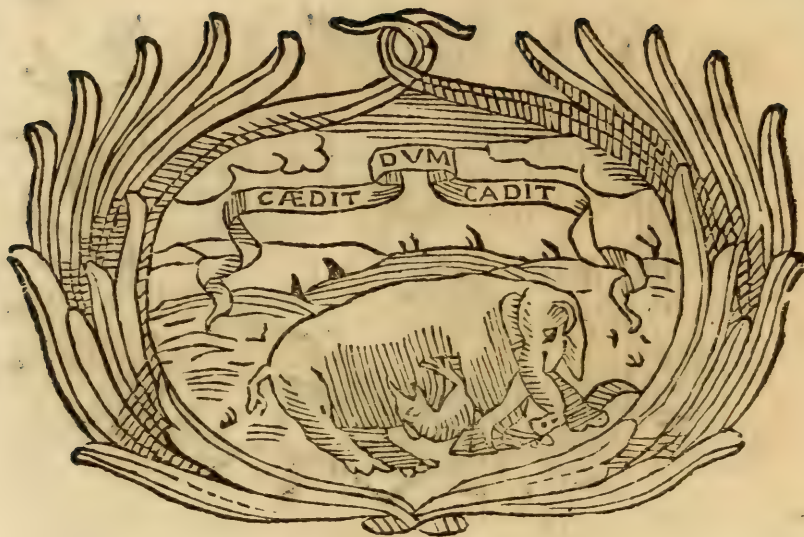
LA GRV, CHE MOSTRA STRIDERE

MOTTO

EMISSO CLANGORE, QVIESCIT.

Rappreſenta l'eſtremo ponto della Vita di CRISTO, e come egli, doppo, che hauea fatto ſentire vna gran voce, douea morire.

S. Baſil. nell' Eſameron.

I *ESVS autem, emiſſa voce magna, expirauit S. Matt. al cap. 26. & S. Marc. c. 15.*

ELEFANTE MORSO DAL DRAGO,
Et auuiticchiati insieme cadeno morti.

MOTTO

CÆDIT DVM CADIT.

Vien dichiarando con effetto, come CRISTO nel morire nella Crocefissione per opera de gli Ebrei, douea estinguer la Morte stessa, mentre da quella era assaltato.

S. Ambrog. Plin. nel lib. 8. c. 11. dell'Ist. Nat. e Solin. al c. 27.

O MORS, ero Mors tua, & Morsus tuus ero, Inferna. Osea c. 13.

AD ONORE
DI
MARIA VERGINE,
MADRE DI DIO:

FORMATE INTORNO AD ALCVNE
delle Virtú, e pregi di quella, & adornatone.
come si è racconto nella prima parte; il
Tempio, à lei dedicato, detto delle
GRATIE
Doppo vna ben disegnata Cartella, la quale nel luogo
più eminente faceua Testa, & le parole dentroui
scritte; tratte dal 4. della Cant.

TVRRIS
D'AVID, QVÆ ÆDIFICATA EST
CVM PROPVGNACVLIS: MILLE CLYPEI
PENDENT EX EA, OMNIS ARMATVRA
FORTIVM.

E

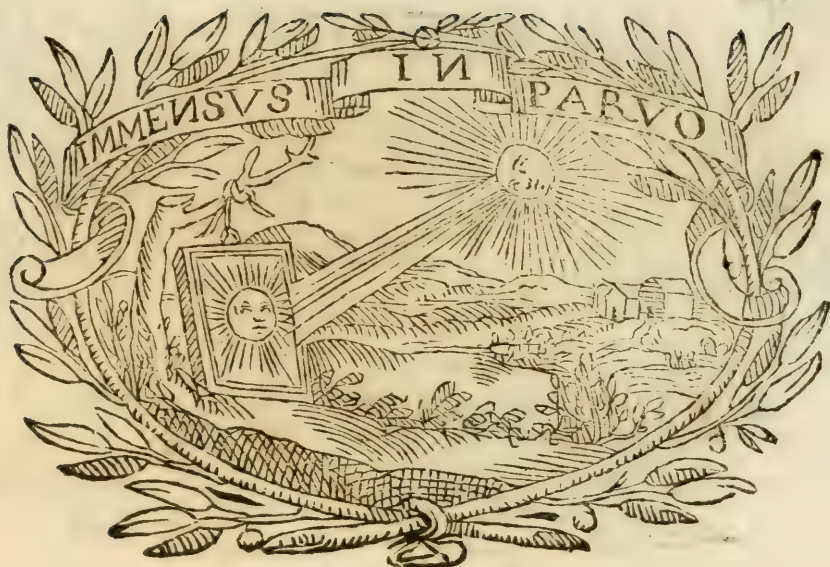
ARCO CELESTE SPICCANTE DALE NVVOLE

COL BREVE

EX NIGRA, SED PVRA.

Da Aristotele nel 3. dell Meteor. al cap. 3.

Fa intender, che douendo MARIA Vergine; Madre, e Sposa di Dio; esser formata dalla medesima Terrea massa; onde hanno l'essere le altre Creature; giusto sarebbe il credere, ch'ella nè fusse tratta con più esquisita maniera, e così senza l'original macchia: come confermò poi la Sposa nel primo, quando disse Io so negra, ma bella.

QVASI Stella Matutina in medio nubæ, & quasi Luna plena in diebus suis lucet: Quasi Arcus refulgens inter nebulas gloria: & quasi Flos Rosarum in diebus vernis. Sapien. al cap. 6.

SOLE REFLESSO NELLO SPECCHIO

CON BREVE

IMMENSVS IN PARVO.

Fa vedere come à GIESVCRISTO non era difficile il far, ch'in stretto Giro di piccol' OSTIA si rinchiudessero la Diuinità, l'Anima, & il Corpo suo Santissimo.

ERgò nè putandum est, quod verè Deus habitet super Terram? Si enim Cœlum, & cœli cœlorum Te capere non possunt, quantò magis Domus hæc, quam ædificaui?

Nel 3. de Rè al cap. 8.

SOLE REFLESSO INTERO NELLE PARTICOLE DI SPECCHIO ROTTO

COL BREVE

ET IN FRAGMENTIS INTEGER.

In S. Tomm nella 2. della prim. Quest. 76 art. 3.

Contiene ſpecificamente il Miſtero, che douea rappreſentarſi dal Sacerdote nello ſpezzamento dell'OSTIA ſagrata, conſeruandoſi eſſentialmente in ciaſcuna parte di eſſa tutto il SAGRAMENTO Eutich. lib. 3.

TOtum Sacroſanctum Corpus, & preciosum Sanguinem capit homo, ſi Hoſtiæ aliquam partem acceperit: Diſtribuitur enim impartibiliter inter omnes propter immixtionem, ut una vox, ab aliquo prolata per aerem, ad aures profertur, Nicet. delle coſe d' Alexio Ang.

COLONNA ELEVATA

MOTTO

MAIESTATI, VEL PONDERI.

Può significare l'eterno stabilimento del Grande IDDIO in dare al Mondo MARIA, non solo in segno della singolar sua potenza; ma per eseguir, mediante Lei,'l Misterio dell' Incarnatione, per cui far si douea poi Mediatrice nella conuersione de Peccatori, come s'accenna ne' Prouerb. al cap. 9.

E *GO in altissimis habitaui, & Thronus meus in Columna. Ecclesias. cap. 24.*

CONCHIGLIA APERTA

MOTTO

SOLO GAVDET COELO.

Dall'Istor nat di Plin nel lib. 9. al cap 35.

Mostra quanto gradisse MARIA le Gratie, che gli veniuan fatte da Dio, e quanto s'ingegnasse rendersi capace di quelle, occupando il giorno, e la notte, à senso del Re Dauid nel primo Salmo, in meditar le Diuine leggi: nè hauendo altro gusto, ch'obbedire a quelle, e contemplar gli altri Misteri, intorno alli quali era intenta; come osseruano i SS. PP. quando gl'apparue l'Ang. Gabbriello.

QVemadmodum desiderat Ceruus ad fontem aquarum, ità desiderat Anima mea ad te, Deus? Sitiuit anima mea ad te Deum, Fontem viuum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei: Omnia excelsa tuà, & fluctus tui super me transierunt. Salm. 41.

SOLE SVRGENTE

MOTTO

ET IN ORTV TOTVS LVCIDVS

Può farci'parimente conoſcere, che MARIA Vergine, ancora nel-
la ſua Concettione doueſſe eſſer pura, e monda, anche dal-
le mende originali. S. Amb. ſerm.72. e però detta
tutta bella, e ſenza macchia al pri. & 4. della
Cant. e d'ogni tempo veſtita con
bianchi veſtimenti. Eccl.9

AB ipſa Conceptione in benedictionibus eſt prӕuenta dulcedinis, & à damnationis alienӕ Chirographo, prius eſt ſanctificata, quàm nata Lorens. Giuſt.nel ſerm. dell'Anunt:

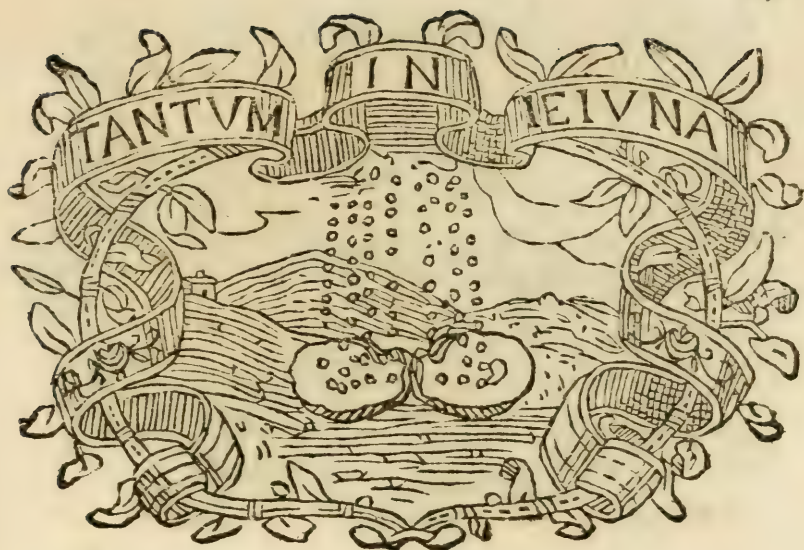
SOLE NEL SVO NASCIMENTO

MOTTO

ET ORIENS CVNCTA LAETIFICAT.

Presagio del Giubbilo vniuersale, che douea esser nel Mondo al nascimento di MARIA Vergine, accennato Da San Damasc. nell'Orát. della B. Verg. di Pietr. Damm. serm. 2. & 5. nella Nattiuità della medesima, e da Serg. Hiropolit. & altri.

Onde la Chiesa,

NATIVITAS *tua, Sancta Dei Genitrix, Gaudium annunciauit Vniuerso Mundo. Tua vita cunctas lætificat Ecclesias.*

CONCHA DIGIVNA S'EMPIE DI RVGIADA

MOTTO

TANTVM IN IEIVNA.

Applicasi al misterio del Sepolcro nuouo, con cui volea far conoscer CRISTO, che come si compiaceua, che'l Corpo fusse posto in luogo mondo, in cui niun Cadauero fusse stato riposto; così non presumesse di riceuerlo Glorioso alcuno, ch hauesse l'Anima macchiata da colpa mortale.

S. Luc. 23.

ERAT autem in loco, vbi Crucifixerunt eum, hortus, & in horto Monumentum nouum, in quo nondum quisquam positus erat: Ibi ergò posuerunt IESVM.

S. Gio. al cap. 19.

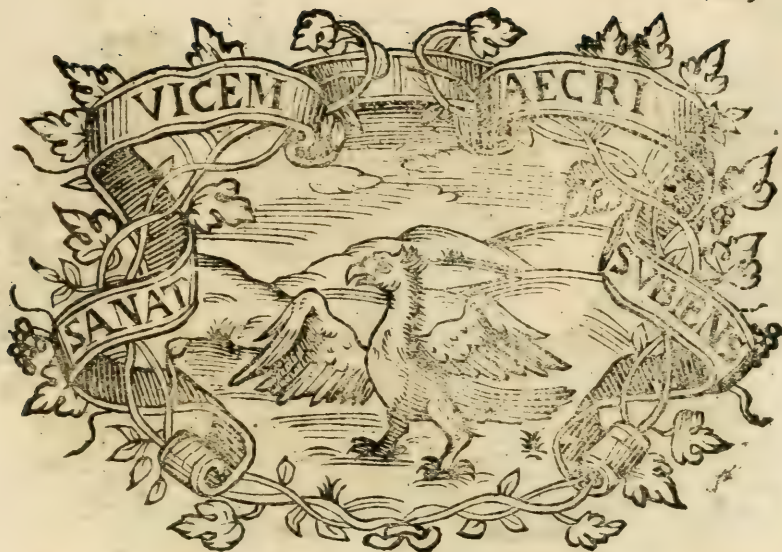
ENIDRO INGHIOTTITO,
SVENTRANDO IL COCODRILLO, SI LIBERA

ET IL BREVE

ESVS EXEDIT, ET EXIT.

Rappresenta il Risorgimento, che far douea CRISTO, poco doppo la morte, con il Corpo immortale, e glorioso.
S. Matt. 28. S. Marc. 16. e S. Luc. 24.

Erodoto, Solino, Plin lib. 8. c. 25 dell'Ist. Nat. e Cesar Rip. nella 2. part. dell' Iconolog.

A*BSORTA est Mors in victoria. Vbi est Mors victoria tua? Vbi est Mors stimulus tuus? S. Paul. pri. à Corin. c. 15.*

L'VCELLO CALADRIO

MOTTO

SANAT, VICEMQ; SVBIT.

Ponsi come per conclusione dell'opare, che CRISTO far douea doppo la sua venuta fino alla morte, per la Redentione del Genere humano, satisfacendo egli solo per li peccati altrui, e tutti incaminando al Cielo.

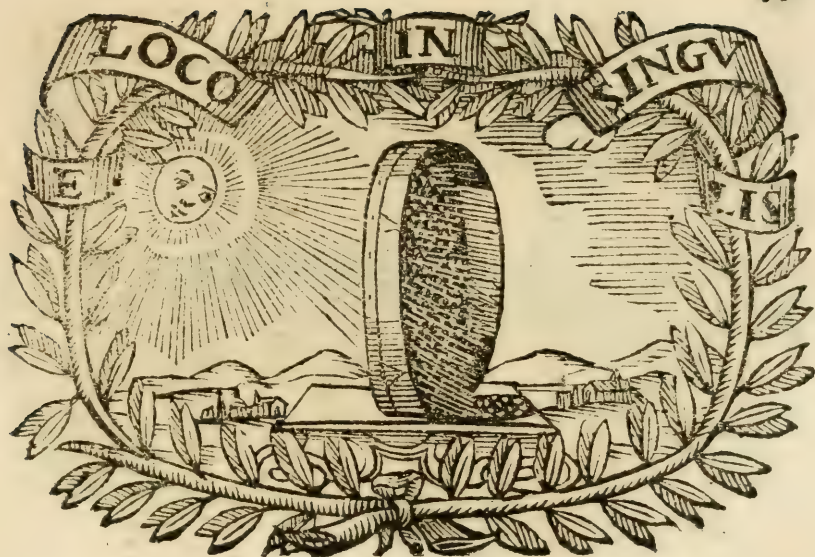
Da Isidor. vien referito anche nell' Ort. della Sanit. nel lib. 2 al. c. 19.

VERE languores nostros Ipsè tulit, & dolores nostros Ipse portauit, cuius liuore sanati sumus.

ARBORO INDIANO
CON BREVE
VICTVI SATIS.

Seguitano ſette Impreſe in figura del santiſs. SAGRAMENTO dell' Euchareſtia: E queſta ſpetialmente rappreſenta l'Inſtitutione d'eſſo nell'vltima Cena, in memoria del la Paſsione, e come Epilogo di tutte le gratie, da conferirſi à gli huomini nella Communione.

Dal P. Pietro Maffeo nel pri. lib. dell'Iſt. dell'Ind.

MEMORIAM fecit Mirabilium ſuorum Miſericors, & Miſerator Dominus, eſcam dedit timentibus ſe.
Salm. 110.

IL SOLE

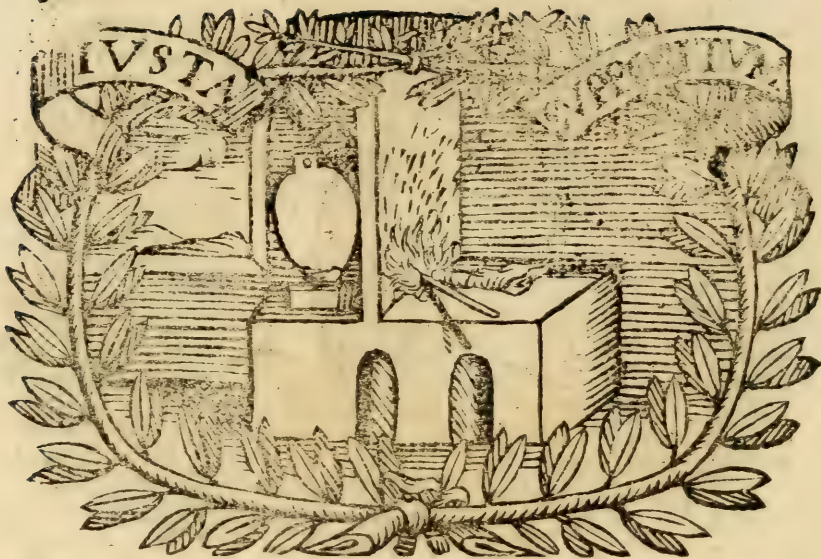
Che ſparte li ſuoi raggi per li Fori del Criuello

MOTTO

E LOCO IN SINGVLIS.

Moſtra della medeſima Santiſs. EVCARESTIA, che'l Corpo, e l'Anima santiſs. di CRISTO; ſenza partirſi dal Cielo; doueano eſſere in ciaſcun' OSTIA, e minima particola di quelle.

Da Ariſt. ne Problem. ſpartim. 15. n. 10.

SVMIT vnus, ſumunt mille, quantum iſti, tantum ille, nec ſumptus conſumitur. Fracto demum Sacramento, nè uagilles, ſed memento, tantum eſſe ſub fragmento, quanto toto tegitur. Nulla rei ſit ſciſſura, ſigni tantum ſit fractura, qua nec ſtatus, nec ſtatura ſignati minuitur. S. Tomm. nelle Proſ.

FVOCO, E VERGHE D'ORO, FERRO, E LEGNO

MOTTO

IVXTA SVPPOSITVM.

Mostra l'efficacia, e virtù del medesimo Santiss. SAGRAMENTO, coll' influire ne i bùoni il colmo di tutte le Gratie, come nel dare l'vltimo esterminio a quelli, ch' indegnamente ardiscano d'accostaruisi, e senza le douute preparationi.

SVMVNT boni, sumunt mali,
Sorte tamen inæquali.
Vitæ, vel interitus.
Mors est malis: Vita Bonis:
Vide paris sumptionis
Quàm sit dispar exitus.
S. Tomm. nelle Pros.

SPARVIERE MORTO PER CIBARSI DI PANE

MOTTO

AT HOMINI VITAM.

In proua della virtù della medesima santiss. EVCARESTIA, per cui li buoni riceuen Gratie per la vita eterna, come per contrario gl' empi; che non vi si accostano co la debita preparatione; l'eterna dannatione.

Da S. Agost. riferito nell'Hort. di Sanit lib. 2. c.4.

QVICVNQVE manducauerit Panem hunc, vel biberit Calicem Domini indignè, reus erit Corporis, & Sanguinis Domini: Probet autem se ipsum homo, & sic de Pane illo edat, & de Calice bibat, Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans Corpus Domini.

S. Paul. nella pri. à Corin. c. 11.

PIETRA DETTA DIACODO

MOTTO

IN CADAVERE NON PROFICIT.

Vuolsi con questa far conoscere , che la virtù del santissimo SAGRAMENTO non donarà le sue gratie à quelli , ch'indegnamente lo prenderanno, che sono li Peccatori, li quali si dicano Morti nelle sagre Carte.

Da Albert. Magn. nel lib. 2. delle Piet. c. 5. e da Plin. lib. 37. c. 10.

SICVT corporalis cibus; cum ventrem inuenerit aduersis humoribus occupatum; magis nocet; & nullum præstat auxilium: ità & iste Spiritualis cibus, si aliquem reperit malignitate pollutum, magis eum perdit, non sua natura, sed accipientis vitio.

S. Grisost. Hom. 5. sp. S. Matt.

GIONCHI
NE LA PALVDE CON PIOGGIA SOPRA
ET IL BREVE
CRESCVNT COSPERSA DESVPER.

Da Arist. nell'8. dell'Ist. degli Anim. al cap. 19.

Si figurano per dimostramento della volontà Diuina intorno all' Incarnatione del VERBO, ferma che s'effettuasse à prò de gli Huomini, in MARIA, mediante lo Spirito Santo. S. Luc. al cap. 1.

QVI propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex MARIA Virgine, & Homo factus est.
In Conc. Costantinop.

AVOLTORE
A LO SPIRAR DI ZEFFIRO INGRAVIDA

COL BREVE

CONCIPIT SPIRITV.

Da S. Basil nell'Esamer. all'Omel 8. e nell'orat. 19. & da S. Aug. Tertull. Plut. quæst. Rom. 93 Verg. & altri nel 18. lib. de Gieroglif. del Valerian.

In espressione dell' effetto del detto stabilimento, imperò che si mostra l'Incarnatione di CRISTO, fatta nel Mistero dell' Annuntiatione in MARIA Vergine, solo per opera dello Spirito Santo. S.Matt.1. e nel Simb. art.3.

SPIRITVS Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.
S. Luc. cap. 1.

CAVALLA IN PORTOGALLO INGRAVIDA AL SOFFIAR DEL VENTO

ET IL BREVE

SPIRANTE FOECVNDA.

Da S. Aug. lib. 21. della Citt. di Dio c. 5 Da Plin. al c. 42. dell'8. lib. dell' Istor. Natur. da Var. al 2. lib. c. 1. Columell al 7. lib. c. 25. e da Virg. nel 3. della Georg.

Il medesimo Mistero Santissimo, Preuisto da Salamone al cap. 20. e predetto da Esaia al c. 7. significato anche naturalmente con Animale Quadrupede.

SVRGE *Aquilo, veni Auster, persla hortum meum, & fluent aromata illius. Cant. cap. 4.*

PERNICE

Concepiſcie all'Alito, & all' Odore del Compagno

COL BREVE

AVRA, VEL ODORE GIGNIT.

Da A. iſt. nel 6. dall' Iſt. degl' Anim al c. 2. e nel 3. della Gener. degl' Anim. al c. 1. da Plin. al cap. 33. del 10. dell' Iſt. e da Solin. al c 12. Polyhiſt.

Rende facile il detto Miſtero co la dimoſtratione della generatione col Fiato ſolo, ò coll' Odore in Animale irragioneuole.

OS meum aperui, & attraxi Spiritum, quia mandata tua deſiderabam. Pſalm. 118.

PERNICE

NEL CONCEPIRE A LA VOCE DEL MASCHIO

MOTTO

AVDITA VOCE, FOECVNDA.

Da Arist. nel 3. della Gener. degli Anim. al cap. 1. Da Plin. nel 10. al cap. 33. dell'Ist. nat. e dall'Ort. della Sanit. al c. 37. & c. 92. del 2. lib.

Nel medesimo Mistero, inferendo come dato il Consentimento alla Diuina Ambasciata; porta dalla Voce dell'Agnolo; douea riceuere MARIA Vergine il Diuino Spirito, e concepire il Santiss. Bambino.

S. Luc. al cap. 1.

ADIVVABIT eam Deus mane diluculo: Dedit vocē suam, mota est Terra. Psal. 45.

E la Sposa al 5.

Pessulum ostij mei aperui Dilecto meo, at Ille declinauerat, atque transierat. Anima mea liquefacta est, vt Dilectus loquutus est.

CHANNE PESCIE, CHE GENERA SENZA IL MASCHIO

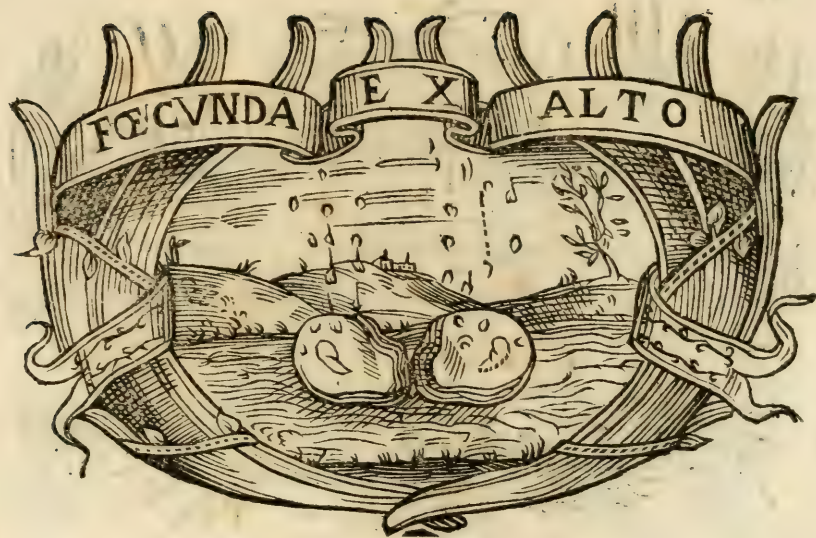
MOTTO

ABSQ; MARE FOECVNDA.

Da Plin. nel 32. al cap. 11. dall'Istor. nat.

Mostrasi parimente lo stesso Santissimo Mistero per mezzo d'Animale Aquatile.

IN secunda carnali natiuitate APATOR fuit, quoniam sine Patris officio, Virginali vtero procreatus est, vt mediam inter hominem, & Deum substantiā gerens, nostram fragilem hanc, imbecillemq: naturam, quasi manu, ad immortalitatem posset educere.

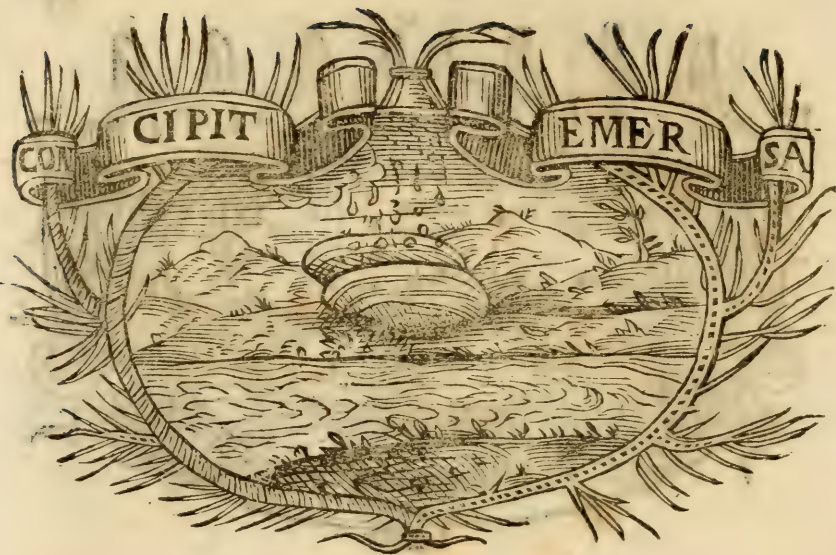
Lactan. cap. 13. lib. 4. de ver. Sap.

CONCHIGLIA, CHE RICEVE LA RVGIADA

MOTTO

FOECVNDA EX ALTO.

Da Plin. nel 9. lib. dell'Istor. nat.

In oltre dinota, che non solo senza opara d'huomo MARIA douea concepire il Figliuol di DIO, ma che dal medesimo doueasi mandar dal Cielo il Santo Spirito, ad eseguire così importante Mistero, come accenna il Profeta nel Salm. 103.

R*ORATE Cœli desuper, & nubes pluant Iustum, aperiatur Terra, & germinet Saluatorem. Isa. cap. 45.*

CONCHIGLIA INRVGIADATA IN SECCO

MOTTO

CONCIPIT, EMERSA.

Nell'Orto di Sanit. al cap. 29. del 3 lib.

N' accenna molto chiaro l'importanza del Merito di MARIA, poiche, mentre con quello si douea sottrarre dal comun Volgo; dicendo il Salmista nel 17. M'ha cauato dalla moltitudine dell'acque; verrebbe alzata al maggior Grado, che è l'essere eletta per Madre di Dio.

EDVXIT me de lacu miseriæ, & de luto fæcis: Et statuit super petram pedes meos, & direxit gressus meos: Et immisit in os meum canticum nouum, carmen Deo nostro. Psalm. 39. E lo Sposo all' 8.

Apprehendam Te, & ducam in domo Matris meæ, Vbi me docebis, & dabo Tibi poculum ex vino condito, & mulsum malorum granatorum meorum.

S O L E

Scaldando il Sangue dell'Ormomella, forma il Pulcino

ET IL BREVE

CALEFACIENDO INFORMAT.

Pomer. nel 1. lib par. 7. Art. 3. c. 2. referito dal Cartag. del Part. della B. Verg.

Mostrasi con naturale effetto, che non sarebbe difficile; Che CRISTO S. N. s'incarnasse col calor de' raggi del Diuino Spirito, nè soli purissimi Sangui di MARIA Vergine.

E*GREDIETVR Virgo de radice Iesse, & Flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & intellectus, Spiritus Consilij, & Fortitudinis, & Spiritus Scientiæ, & Pietatis, & replebit eum Spiritus timoris Domini. Isa. c. 11.*

ARCO CELESTE

COL BREVE

CIRCVNDAT IMMENSVM.

Vuolsi far conoscere, che MARIA Vergine doppo la Diuina Ambasciata; fattagli dall' Agnolo Gabbriello; nell' Vtero suo purissimo conterrebbe IDDIO Grandissimo. S.Matt.al c.1.

VSQVE quo delicijs dissolueris Filia Vaga? quia creauit Dominus nouum super Terram, Fœmina circundabit Virum. Jerem. c.31.

CERVA GRAVIDA, S'ALLONTANA

ET IL BREVE

ABIT A CONCEPTV.

Da Plin. lib. 8. c. 32.

Vien da questa rappresentato l'affetto di MARIA verso S. Elisabetta, mentre complito il Mistero dell'Incarnatione, e sentita la grauidanza di quella, s'inuiarebbe con prestezza verso Montana, à rallegrarsi.

ECCE Elisabeth Cognata tua, & ipsa concepit Filium in senectute sua. Dixit autem MARIA, Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum: Exurgens in diebus illis abijt in Montana cum festinatione in Ciuitatem Iudæ, & intrauit in Domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth. S. Luc. c. 1.

BOLINTA
Attorniata da altre molte nel Tempo del Parto.

COL BREVE

GRATVLANTVR PARTVRIENTI.

Da Arist. Tra le cose ammirab. nel princ.

Rapprefentar fi può in parte il Concorfo, che douean far giubbilando, nel Parto di MARIA, non folo gli Huomini, predetto dal Profeta nel Sal. 71. ma etiamdio gli Agnoli, mentre dal Cielo fcendendo, douean far coll'inuito fentir la Canzone, fcritta da S. Luc. al 2.

VENITE, & videte opera Domini, quæ pofuit prodigia fuper Terram, auferens bella vfq; ad finem Terræ. Venient omnes Gentes, quæcunque fecifti, & adorabunt coràm Te, Domine, & glorificabunt Nomen tuum. Pfal. 45. & 85,

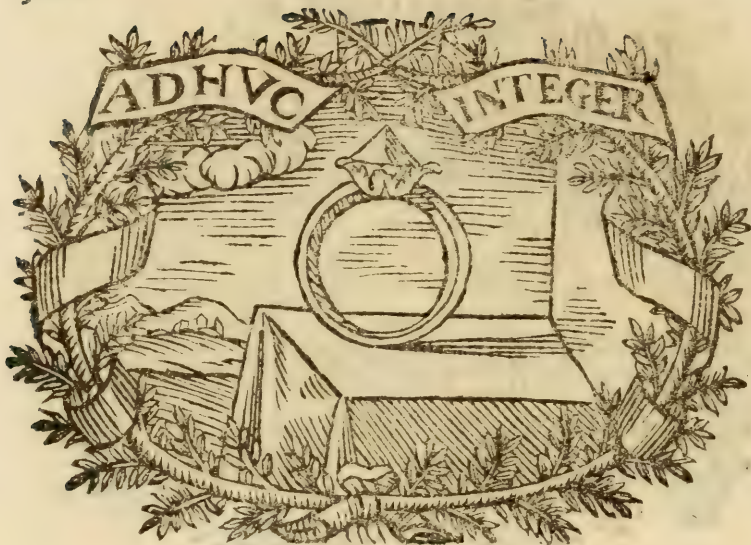
CVCCVLO FA L'VVOVA NEL NIDO D'ALTRI

MOTTO

ETIAM PARIT IN ALIENO.

Da Arist. nel lib. 9. c. 29. dell'Ist. degl'Animal. e delle cose ammir. nel princ. e da Plin. lib. 10. c. 9 dell'Ist. nat. e nell'Ort. lib. 2. cap. 16.

In esprimento dell'Vmiltà, e Pouertà di CRISTO, e di MARIA, in tanto supremo grado, che gli douea esser di mestieri partutire anchora in vn Presepe d'altri, quantunque di esso si dica, Che suoi sono i Cieli, e la Terra, & il Mondo tutto, con quanto in esso si contiene. Nel Sal. 49. & 88.

RECLINAVIT in Præsepe, quoniam non erat ei locus in diuersorio S. Luc. al 2. Etenim Passer inuenit sibi domum, Turtur Nidum sibi, vbi ponat pullos suos. Salm. 83. n. 4.

SMERALDO

MOTTO

ADHVC INTEGER.

Da Albert. c. 17. nel 2. lib. delle Gemm.

N' accerta, come MARIA, Madre di DIO, non ostante la Concettione, e parto dell' Vnico suo Figliuolo, douea conseruare illesa la sua Verginità, Esaggerata da S. Leone nel serm. 2. della Natt. e dal Surio nella Vita di S. Egidio.

ILLE Deus casta nascetur Virgine Magnus.
Sibill. Pers.
Humano quem Virgo Sinu Inuiolata fouebat.
Sibill. Sam.

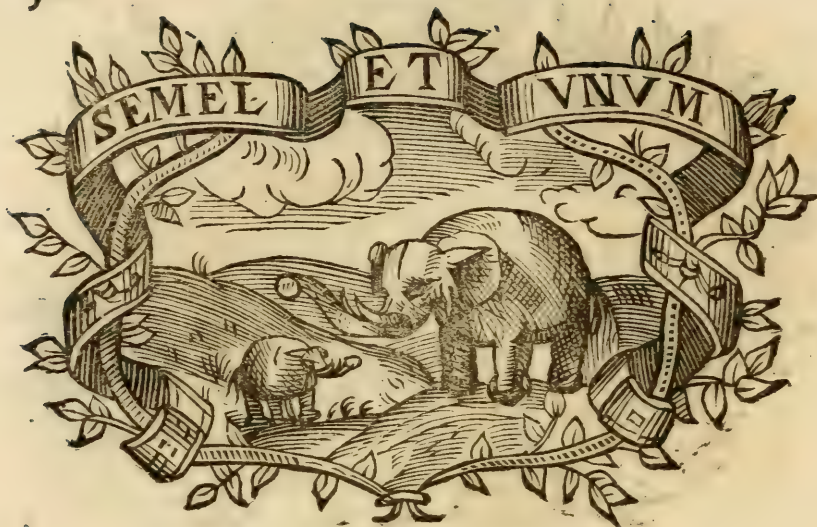
VCELLO DI SCITIA, CREDVTO DA ALTRI OTI

MOTTO:

INVOLVIT, ET CVSTODIT.

Arist. nel 9. dell'Istor. degl'Anim. e Plin. nel 10. dell'Ist. nat. ambi al cap. 33.

Si rappresenta l'affettuosa prudenza, che douea vsar MARIA in difender le tenere membra del Santo Bambino dal rigor del freddo, coll'inuolt arlo ne panni, mentre douea ritenerlo nel Presepio.

ET peperit Filium suum Unigenitum, & pannis Eum inuoluit, & reclinauit eum in Presepio. S. Luc. c. 2.

ELEFANTE PARTVRIENTE

MOTTO

SEMEL, ET VNVM.

Da Arist.nel 4.dell'Gen.degl'an.c.4.Plin.lib.8.c.10.Solin.nel Polyhist.al c.27.

Figura, come MARIA douea esser Madre d'Vnico Figliuolo, partorendo vn solo, & vna sol volta.
S. Epif. lib. 3. Contr. Ant.

PORTA hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transiet per eam, quoniam Dominus Deus Isdrael ingressus est per eam.
Exechiel. cap. 44.

SCIAME D'API, DENTRO A PICCOL CVPILE

ET IL BREVE

OPEROSIVS IN ANGVSTO.

Da Arist. nel 9 dell'Ist. degli Anim. al c. 40,

Mostra, che MARIA Vergine habitatrice di pouera, e piccola Casetta (come si vede in Loreto) e poi ancora nel vilissimo Presepio, operarebbe nondimeno Misteri altissimi, come nell'vna la Concettione, e nell'altro il Parto del Figliuol di DIO.

ET tu Bethelem Ephràta paruulus es in millibus Juda: ex te mihi egredictur qui sit Dominator in Jsrael.
Mich. c. 5. Matt. c. 2. Io. c. 7. Et
A Nazareth potest aliquid boni esse?
Jdem Io. c. 1.

VESPERTIGLIONE
Volando porta i Pulcini ſotto l'ali, vno per banda

COL BREVE

ET MECVM PVLLI.

Plin lib. 10.c.61.Ort.di Sanit.lib.2.c.15.& il Pier.tra ſuoi Gierog nel lib.15

Come per reuelatione dell'Angelo douea MARIA con preſtezza partirſi di Bethelem con il Santiſsimo Bambino, & andar nell'Egitto in compagnia di S. Giuſeppe, ilche pienamente racconta S. Matteo nel cap. 2.

SVB vmbra alarum tuarum protege me à furore Impiorum, qui me afflixerunt. Pſalm. 16.

RINOCEROTE ADDOMESTICATO

ET IL BREVE

CVM VIRGINE CICVR.

S.Greg.ne Moral. lib. 31 al c.13.e D.Gilib.lect.44.n.6.p 2.della Citt di Dio.

Moſtra come prendendo carne nel puriſsimo Ventre della Vergine, douea N.S. deporre, per così dire, la Maeſtà, e la fierezza, ne dirſi più Iddio terribile, ò di vendette, e diuenir piaceuole, miſericordioſo, e farſi ſuggetto à quella.

NVN quiâ volet Rhinoceros ſeruire tibi, aut morabitur in Præſepe tuo? Nunquid alligabis Rhinocerota ad arandum loro tuo, aut confringet glebas vallium poſt te?
Iob cap. 39.

PECCHIE, CHE CERCANO IL RE LORO

COL BREVE

OLFACTV QVERVNT REGEM.

Da Arist. nel 9. dell'Ist. degli Anim. al c. 40.

Rappresenta il Mistero dello Smarrimento di GIESV, e la cura delli suoi Santiss. Parenti in cercarlo, e trouatolo rimenarlo à Casa, co la diligenza, che ne fa veder S. Luca al 2.

INDICA mihi quem diligit Anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie, nè vagari incipiam post Greges Sodalium tuorum. Paululum cum pertransissem eos, inueni quem diligit Anima mea, tenui eum, nec dimittam donec introducam illum in domum Matris meæ.

Cant. c. 1. & 3.

PAVONESSA MOSTRA I FIGLI AL PAVONE

MOTTO

ADVLTOS EXHIBET.

Da Pietr. Cresc. lib. 9. c. 82. e da Merul. lib. 4.

Fa ſicura la ſperanza, che poſſono hauer i Criſtiani nell'aiuto della B. VERGINE; poiche ella ſubbito, che cominciano ad hauer qualche ſentimento di DIO, e ch'à lei ricorrono, gl'accetta nel ſuo Patrocinio, e gli raccomanda al ſuo Figliuolo, S. Bernard.

DEficiente vino, dicit Mater IESV ad eum: Vinum non habent, & dicit ei Ieſus, quid mihi, & tibi, non dum venit hora mea. Joan. c. 2.

NVVOLE SOSTENVTE DA VENTI

MOTTO

NON FLANTIBVS, FLVET.

MARIA s'offerisce sempre disposta ad impiegar la Gratia del suo fauore, ancora in prò delli Peccatori, purche si ritirino coll'opere, e col pensiero dalla loro scellerata Vita.

ECCE Cœli conturbati sunt, & Nubes, & Ventus, & facta est Pluuia grandis. 3. Reg. c. 18.

VASO DI CERA PIENO D'ACQVA SALSA, FATTA DOLCE

MOTTO

HAVSTAM PVRIFICAT.

Da Arist. ne Probl. e da Plut. nelle Morali.

Ecco il certo parragone, Che gli Amici, e Serui di MARIA posson tener in saldo la mercè del seruaggio loro, poich'ella promette quelli, che in Lei confidano, auualorare in bontà, & indubitatamente condurre al Cielo.

N*ON nè à ligno indulcata est Aqua amara?*
Eclesiast. cap. 38.

LO ZAFFIRO

MOTTO

PIVM REDDIT.

Da Alber. nel Trat. delle Gemm. c. 17.

Inuito alla Deuotione di MARIA, poiche si mostra con questa quanto giustamente ella sia detta Madre di Misericordia, auuenga che, oltre à gli altri beni, che ne concede à quelli, che la segueno, gl'infiamma etiandio principalmente nell'amor di Dio.

EGo Mater pulchræ dilectionis, & sanctæ Spei: Quasi Therebinthus extendi ramos meos, & rami mei honoris, et gratiæ: Venite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à Generationibus meis implemini: Spiritus enim meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & fauum. Ecclesiast. c. 24.

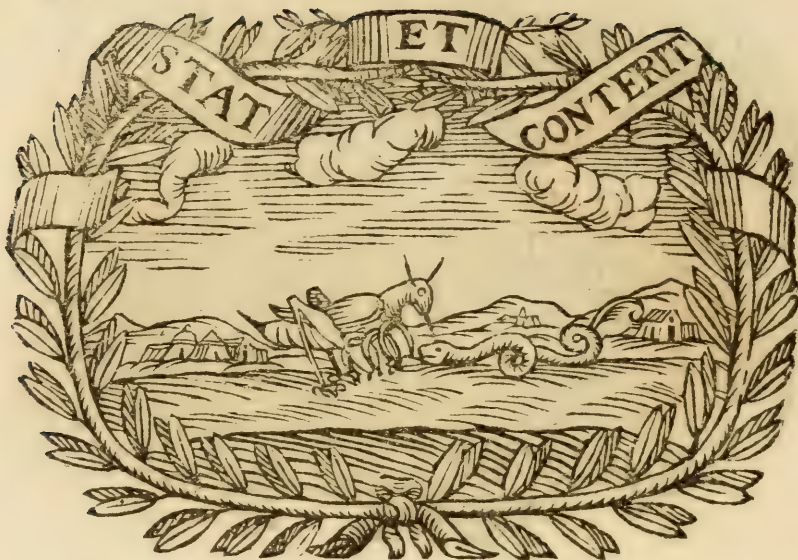
S T R V Z Z O
Volta vn' occhio al Cielo, e l'altro in Terra

ET IL BREVE

ET ALTERO RESPICIT.

Dall'Orat. di Sanit. nel 2. al cap. 108.

Chi non conosce, che mostra questa, qualmeute MARIA, benche douesse contemplar continuamente Iddio, non perciò era per mancare di non protegere il Genere hnmano, risguardandolo con quell'occhio benigno, col quale era per piaeere souranamente al suo Creatore. Cant. 4.

O*CVLI eius in Pauperem respiciunt, palpebre eius interrogant Filios hominum. Psalm. 10.*

LOCVSTA STIACCIA IL CAPO AL SERPE

COL BREVE

STAT, ET CONTERIT.

Da Pier. ne Gierogl. al lib. 28.

Con molta chiarezza nè rappresenta quello, che della Beatissima VERGINE vien profetato ne le Scritture de la sagra Genesi.

INIMICITIAS ponam inter Te, & Mulierem, & semen tuum, & semen illius: Ipsa conteret caput Tuum. Genes. c.3.

PECCHIE RACCOLTE INSIEME

ET IL BREVE

PRAESAGIVNT IMBREM.

Da Arist. al cap. 40. del 9. lib. dell'Ist. degli Anim.

Il Presagio del Profeta Simeone; quando nel Tempio, oue eseguì il Mistero della Purificatione di MARIA, egli predisse alla medesima la cruda Passione del Figliuolo, & il graue dolore, ch'Essa per quella douea sentire.

ECCE positus est hic in ruinam, & in Resurrectionem multorum in Israel, & in signum, cui contradicetur? (Et tuam ipsius animam pertransibit Gladius) vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes. S. Luc. 2.

IACINTO GEMMA

COL BREVE

COLL' AER CANGIO ASPETTO.

Da Solin.al c. 32. da Vgo di S. Vitt. al 3. lib.delle Best. cap. 58.e D.Gilibert. Della Citt. di Dio lect. 71. n. 10.

Rappresenta MARIA, pietosa Madre, tanto suisceratamente congionta in Amore coll'Vnico suo Figliuolo, che ne' traua gli, e pene di quello, anch'essa rimaner douea percossa, e trafitta nel cuore.

EA vis Amoris est, vt talem se esse necesse sit, quale est id, quod amas, & cui per affectum coniungeris, in illius similitudinem, ipsa quodammodo dilectionis societate trasformaris.

D. Thom. Opus. 20.

ELIOTROPIO
VOLTO AL SOLE, INVOLTO NE LE NVVOLE

MOTTO

ETIAM OBVMBRATVM.

Da Plin. nel 2. dell'Ist. nat. al cap.41.

Figura de la costante Perseuerantia, che douea mostrar MARIA Vergine in seguire il suo Vnico Figliuolo ne i trauagli ancora, mentre star' gli douea vicina nel mezzo etiandio delle Tribulationi, e Martiri de la Croce.

S*TABAT iuxtà Crucem Iesu Mater eius: Cum vidisset ergò Iesus Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat, dixit Matri sua, Mulier, Ecce Filius tuus: Deindè dicit Discipulo, Ecce Mater tua. S. Joan: cap. 19.*

IL BENICO

Riceue la parte de la preda dall'Aquila

MOTTO

PARTORVM PARTICEPS.

Da Plin. e da Adourand. de gli Vcell.

Poiche CRISTO intendeua, che gli Amici ſuoi lo ſeguiſſero per la ſtrada delle tribulationi, come Egli inſegnò ſpecialmente in S. Matt. al 10. & in S.Gio. al 9. così voleua, che ſi verificaſſe anche nella Madre ſua Santiſs. laquale come più di ogni altro l'amarebbe; coſi ancora hauerebbe maggior parte ne i dolori, e martiri di quello. l'accenna S. Gio.al 19.

ZELVS domus tuæ comedit me, & Opprobria exprobantium tibi ciciderunt ſuper me. Pſalm. 68.

FVMO SPARSO NELL'AERE

MOTTO

DILATOR ASCENDENS.

Vuol mostrare, Che quantunque MARIA in Terra fusse per dimorare vmilmente, e positiua, nel salire al Cielo nondimeno si sarebbe noto à tutto l'Vniuerso il suo merito, e da tutti sarebbe conosciuta per Madre di Dio, Imperatrice del Mondo.

QVÆ est ista, quæ ascendit per desertum quasi Virgula Fumi ex Aromatibus Myrrhæ, & Turis, & vniuersi pulueris pigmentarij? Cant. cap. 3.

OPALO GEMMA PREGIATISSIMA

MOTTO

ET NITOR, ET COLOR PRAECIOSISSIMARVM.

Plin.lib.37.c.6. e D. Giliber. lect. 37. della Città di Dio.

Nel fine del Fregio, come in Epilogo delli Pregi di MARIA, poiche non potendosi di essa basteuolmente trattare, tale si mostra ch'in lei doueano esser raccolte le più segnalate Virtù, e le più sourane bellezze, che veder si potessero ne le Donne del Mondo tutte. Et è ne Prouerb. al 31. e l'osserua S. Gitol. nel Serm. dell'Assunt. Sì che S. Epif. non gli fà superiore se non il grand' Iddio Nell' Orat. delle lodi di Maria.

VEstiui Te discoloribus: Calceaui te Hyacito, & Cinxi te bysso: & Indui te subtilibus: Et Ornaui te ornamento. Et decora facta es vehementer nimis. Et egressũ est Nomẽ tuũ in Gentes propter speciem tuã, qua perfecta eras. Ezech. 16.

In Te misericordia, in Te pietade,
In Te magnificenza, in Te s'aduna
Quacunque in Creatura è di bontade.
Dant nel 33. del Parad.

Vergine sola al Mondo senz' esempio,
Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui ne prima fù simil, ne seconda;
Franc. Petr.

IMPRESE INTORNO

ALLE VIRTV, OPERATIONI, e Miracoli d' alcuni Santi, e Serui di DIO.

AD ECCITAR NE GL'INTENDENTI LA deuotione verso di quelli nel considerarle; Come, creder si può, che s'infiammasse la Pietà del Facitore nel comporle.

MIRABILIS
DEVS IN SANCTIS SVIS:
DEVS ISRAEL DABIT VIRTVTEM,
ET FORTITVDINEM
PLEBI SVAE.

Psalm: LXVII.

ARBORO TASSO, OVE E FITTO VN CHIODO

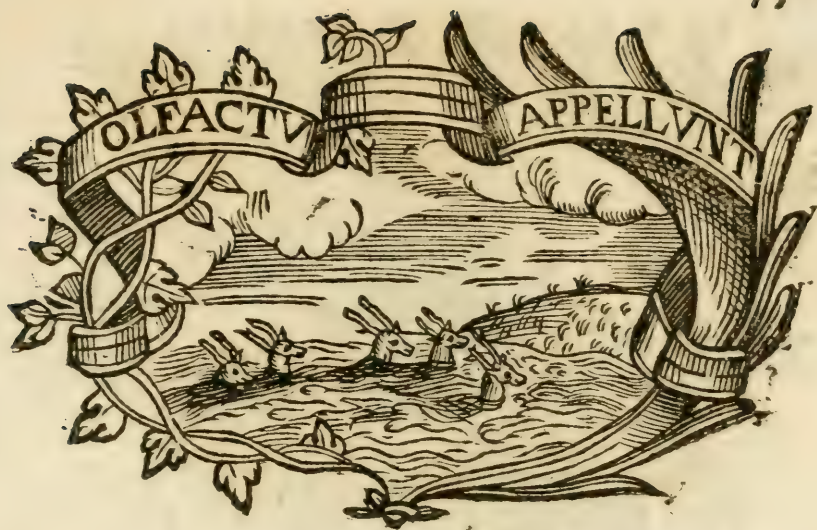
SCRITTOVI INIORNO.

INFIXO, INNOCVA.

Plin. nel 16. c: 10. dell' Ist. P. Andr. Matt. nel 7. sop. Dioscor. Rauis. Test. nel Tract. degl' Arbor.

Per la Santiss. CROCE; Vessillo de Militanti, e Trionfanti; considerata (tenendo Lira, & altri, che possi esser di questo Arboro) nella mutatione di essa da Patibolo de ladroni, in Gonfalone de Cristiani, Ezech. 7. douendouisi appender CRISTO Sig. N. e farsi; come fù mostro all'-Imp. Costantino; segno delle nostre vittorie. Orig. Homel. 8. sopra l Epifan.

ET figam illum paxillũ in loco fideli, & erit in solium Gloriæ Domui Patris sui. Et suspendent super eum oẽm Gloriã Domus Patris eius. Isa. cap. 22.

Ego Dominus exaltaui lignum humile, & frondescere feci lignum aridum. Ezech. 17.

CERVI A NVOTO, VICINI AL PORTO

ET IL BREVE.

OLFACTV APPELLVNT.

Plin. lib. 8. cap. 32. Solin. cap. 21. Pietr. Barg. nel 2. della Cacc.

Per li Serui di Dio Militanti.
Rappresentasi l' efficace puro affetto, con cui li Serui di Dio nella Chiesa militante; tirati dalla speranza di goderlo nella trionfante; affadigar si deno, per arriuar sicuri al Porto, & entrar tosto ne la Patria del Paradiso.

T*RAHE me post Te, Curremus in odorem Vnguentorum Tuorum.*
Cant. cap. 1.

PANDAIOLO A LA GVARDIA DE COLOMBI

MOTTO.

DEFENDIT, TERRETQ;

Plin. lib. 10. *c.* 37. *Teſtor. Tratt. de gli Vcell. e Gio. Batt. Port. lib.* 1. *cap.* 9. *De Marauig. eff. di Nat.*

In onore dell' AGNOLO Cuſtode.
N'affida della Protettione dell' AGNOLO Santiſs. datoci per Cuſtode, e quanto diligentemente ei ſi prenda cura de la noſtra ſalute, e quanto perciò ſpauento dia al Comune Inimico, onde vien detto ancora Padre da S. Anſel. ſopra il cap. 15. della 3. Epiſt. di S. Pauol. a gli Efeſi.

NON accedet ad Te malum, & flagellum non appropinquabit Tabernaculo Tuo: Quuoniam Angelis ſuis mandauit de Te, vt cuſtodiant Te in omnibus vijs tuis.
Pſalm. XCI.

ARBORO RINFRESCATO,
e fonte ombrato, scambieuolmente difesi dal Sole.

MOTTO.

MVTVA REFRIGERANTVR OPE.

Torq. Tasso nella Gier. Lib. Cant. 18.

Per S. GIVSEPPE, Sposo di MARIA Vergine.
Figura de la Gratia, che riceuer douea S. GIVSEPPE nell'esser eletto Sposo della Madre di DIO (accennata nel Salm 1.) la quale parimẽte ancora co la Compagnia di lui fedeliss. sostegno, come lo chiamò S. Bern. è Tutore com'Andr. Gierosol. nel Serm. dell'Ann. anderebbe conseruando valorosamente quelle virtù, e pregi, che noti sariano à tutto il Mondo.

Dilectus meus descendit in hortum meum ad areolam Aromatum, vt pascatur in hortis, & lilia colligat. Ego dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia. Cant. cap. 6.

PINNA, CONCHA MARINA

MOTTO.

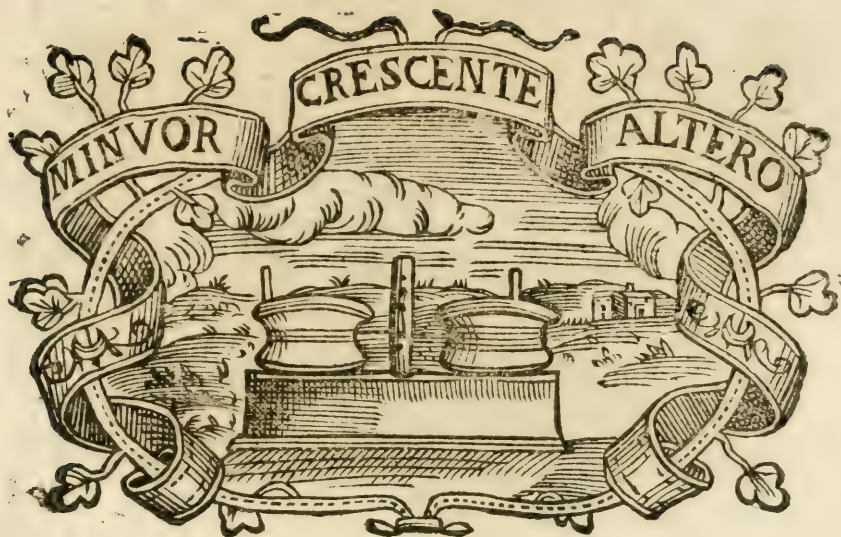
NON DVM NATA TVMESCIT.

Da Pier. Valer tra li Gieroglif. lib. . . .

Per S. GIOVAMBATISTA Precorridor di Cristo.
Vedesi quanto abbondantemente, e per tempo, douesse S. GIO.
BATISTA diuenir degno della gratia di Dio, auuengache
prima che fusse per vscir dell'vtero materno; di quel-
la esser douea ripieno, come poi nella visita del
la Vergine à S. Elisabetta Madre nè ma-
nifestò. S. Luc. al cap. 1.

IN Te confirmatus sum ex vtero: De Ventre Matris meæ tu es Protector meus: In te Cantatio mea semper, & tanquam Prodigium factus sum multis. Psalm. 70.

E Gierem. al cap. 1.

Prius quàm te formarem in vtero noui te, & antequàm exires de vulua santificaui Te: Prophetam in Gentibus dedi Te.

TRAFILA TIRANTE L'ORO

SCRITTOVI DATTORNO

MINVOR, ALTERO CRESCENTE.

Per il medeſimo S. GIOVAMBATISTA.
Figura dell'atteſtatione, che far douea S. GIO. BATISTA nel Deſerto in moſtrar, quant'egli fuſſe inferiore à CRISTO, mentre che gli Ebrei lo ſtimauano il Meſſia.

ILlum oportet creſcere, me autem minui. Qui de ſurſum venit, ſuper omnes eſt. Qui eſt de Terra, de terra eſt, & de Terra loquitur. S. Io. cap. 3.

LEONE NEL VEDER FVOCO, O GALLO

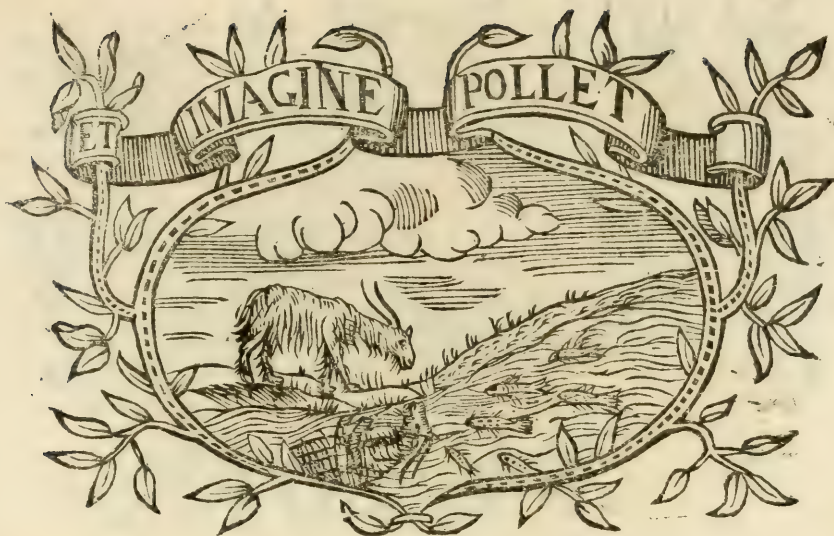
MOTTO.

ALTERVTRO COMMOVEOR INSPECTO.

S. Amb. da Hon e. Arist. nel 9. dell' Ist degli Anim. cap. 44. Plin lib. 8 cap. 16. & il Test. nel Tit. De gli Anim. diuers.

Per S. PIETRO Principe degli Appostoli.
Predice i vari accidenti, che interuenir doueano à S. PIETRO la notte della Passione di GIESV: Il fuoco nè la caduta S. Matt. 14. S. Luc. 23. per cui dir si può cimentato col fuoco Salm. 16. e la voce del Gallo, che gli diè l' Intelletto, per lo risorgimento.
S. Matt. 26. S. Luc. 23.

ECCE Columna firmissima ad vnius Auræ impulsum tota contremuit: siccine pro Domino Anima ponetur, vt hoc nè fiat, vox Ancillulæ formidetur?

D. Aug. Tract. 113. in D. Joann.

CAPRA TIRA COLL'OMBRA I SARGHI

E NELLA CARTELLA

ET IMAGINE POLLET.

Da Elian. . . .

Per il medeſimo S. PIETRO Appoſtolo.
Fanne veder quanto gl' Appoſtoli Santi fuſſer per operare in
Nome di GIESV; lor Maeſtro; marauiglioſi effetti, mo-
ſtrati loro in S.Gio.al 14.promeſſi in S.Matth.al 16.
e conceduti particolarmente nel ſanar gl' infer
mi al x.poiche etiandio il Baſtone,e l'om
bra di S.Pietro, douean eſſer baſte-
uoli à render la ſanità à gl'In-
fermi.Negl'Att. al 5.

IN Vmbra tua viuemus in Gentibus. Potens es ex omnibus ſanare, etiam ſi ſine rate aliquis adeat Mare.
Jerem. Thren. c. 4. Sap. c. 14.

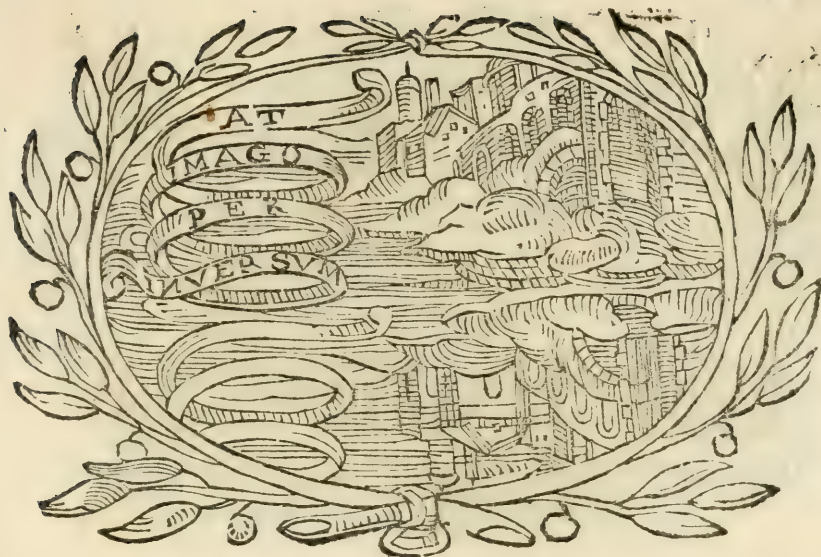
CAPRA SELVAGGIA DORME NE LACCI

MOTTO.

ET ILLAQVEATA SOPOREM.

Da Isaia nell'Ort. di Sanit.

Per lo stesso S. PIETRO Appostolo.
Vedesi da questa quanto mostrar si douesse franco S. PIETRO nelle persecutioni di Nerone, e particolarmente quando li Ministri di Giustitia doueano dalla carcere condurlo al luogo della Crocefissione, perche quantũque sempre tenesse il cuor vegliante, e volto à Dio, Cant. c. 6. trouar lo doueano dormente ne' Ceppi.

LAQVEVM posuerunt pedibus meis, & incuruauerunt Animam meam: Dormiui, & soporatus sum, quia Dominus suscipiet me. Psalm. 3. & 56.

ACQVA,

Oue ſi vedono gli oggetti volti al contrario.

E NELLA CARTELLA

AT IMAGO PER INVERSVM.

Ariſt. nel 3. delle Meteor. al cap. 3.

Per lo ſteſſo Appoſtolo S. PIETRO.

Vien da ciò rappreſentato l'vltimo atto di profonda vmiltà, che moſtrar douea S. PIETRO nel fine di ſua vita, volendo eſſer Crocefiſſo co piedi in alto, perche fuſſe differente il ſuo tormento da quel di CRISTO, con cui però il cuore, e l'affetto, eſſer douea vnito, e congionto, per goderlo perfettamente in Paradiſo.

M*ITTET Radicem deorſum, & faciet fructum Surſum.*

4. Reg. c. 19.

IPPODROMO, ANIMAL' D'EGITTO

MOTTO

AQVA TERRAQ; POLLET.

Plin. lib. 8. c. 25. dell' Istor. nat. Solin. c. 34 Pier. f. 295. e nell' Ort. di sanit. c. 102. del pri. lib.

Per S. PAVOLO Appostolo, Vaso d'elettione.

Proponimento generoso di S. PAVOLO, e non meno di quello, che fatto hauea per la persequutione, efficace, à pro della fede di CRISTO, per cui, Vaso d'elettione, e Predicatore alle Genti; in Mare, & in Terra far promette, e patir gran cose. Negl'Atti 9.27.28. e S. Grisost. Omel. 2. delle lodi di S. Pauol.

IN laboribus, in carceribus, in mortibus: Periculis fluminum, Latronũ, ex Genere, ex Gentibus, in Ciuitate, in solitudine, in Mari, in falsis Fratribus, in labore, ærumna, in vigilijs, in fame, & siti, in ieiunijs, in frigore, & nuditate, præter illa, quæ extrinsecus sunt, Instantia mea quotidiana, & sollicitudo oĩum Eclesiarũ. D. Paul. 2. Cor. cap. 11.

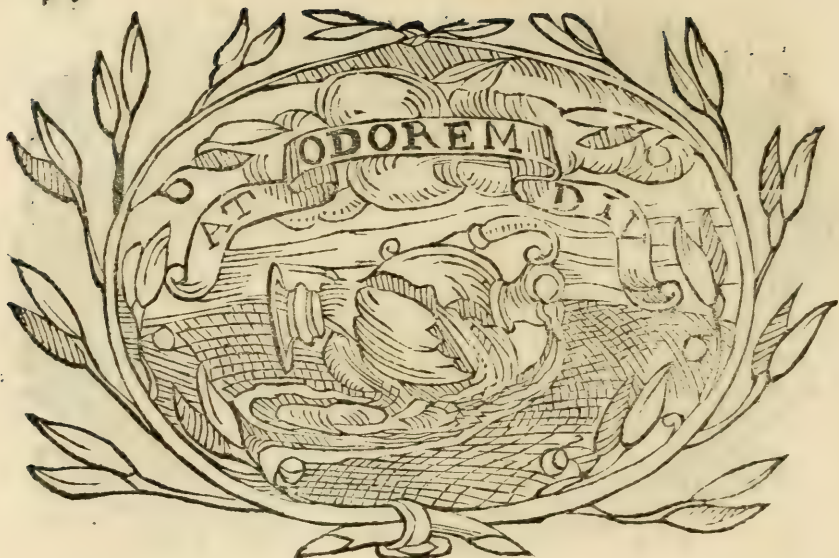
CAPO DI TARTVCA TRONCO PALPITANTE

MOTTO.

ET IN RECISO VIGOR.

Da Pier. Valer. nel . . lib. de Gierogl.

Per il medesimo Appostolo S. PAVOLO.
In similitudine del miracoloso effetto, che mostrar douea; tronca dal busto; la gloriosa Testa di S. PAVOLO nelli Tre salti doppo che fù separata in Roma, scaturente le Tre Fontane, ch' ancora oggi vi si vedono, e nell'acque loro varie, operanti molti miracolosi effetti.

VITAM æternam dedit nobis Deus, & hæc vita in Filio eius est. Qui habet Filium, habet Vitam. Qui non habet Filium, Vitam non habet: Vitam æternam habetis, qui creditis in Nomine Filij Dei.
Epist. Joa. 1. cap. 5.

VASO ROTTO SPARGE TVTTO'L LIQVORE

MOTTO.

AT ODOREM DIV.

Da Orat.ne la 2. del 1. lib. dell' Epist.

Per lo steſſo Appoſtolo S. PAVOLO.
Ecco il Raffronto d'altro miracoloſo effetto, che moſtrar ſi doueа da lengua così reciſa, nel proferir tre volte il Santiſs. Nome di GIESV, ſegno, che ben l'hauerebbe radicato nel cuore: onde, come vaſo d elettione, ſcelto fra tutti gli huomini Eccleſ. 45. e ripieno di quanto è di buono in tutti li Santi, come diſſe Apron. nel Cant. di Luc. Abb. doueа eſſer deſtinato a manifeſtarlo al Mondo. Att. c. 9.

VErbum in ore tuo, & in corde tuo, hoc eſt verbum fidei, quod predicamus: Quia ſi confitearis in ore tuo Dominũ Ieſum, & in corde tuo credideris, ſaluus eris. Corde .n. creditur ad Juſtitiam, ore autem confeſſio fit ad ſalutẽ. D, Paul. ad Rom. cap. 10.

L'VVOVO

Vicino al Cuore, più grato all'Aquila.

MOTTO.

PROXIMVS CORDI CARIOR.

Da Plin. Gio. Cartag. Omel. 1. dal lib. 12.

Per S.GIOVANNI Appoſtolo, diſcepol diletto. Figura dell'amor, col quale S. GIO. Appoſtolo,& Euangeliſta douea eſſer amato da CRISTO, ſuo Maeſtro: Poiche di queſto dice S. Luca al 7. ch'egli era il Diſcepol diletto: Onde fù fatto degno di poter nel petto del Signore apprender quegli alti concetti, che laſſò ſcritti nelle ſue dottiſſime carte. S. Gio. 21.

F*ASCICVLVS Myrrhæ Dilectus meus mihi inter hubera mea commorabitur.*

Cant. cap. 1.

PELLICANO PVLCINO

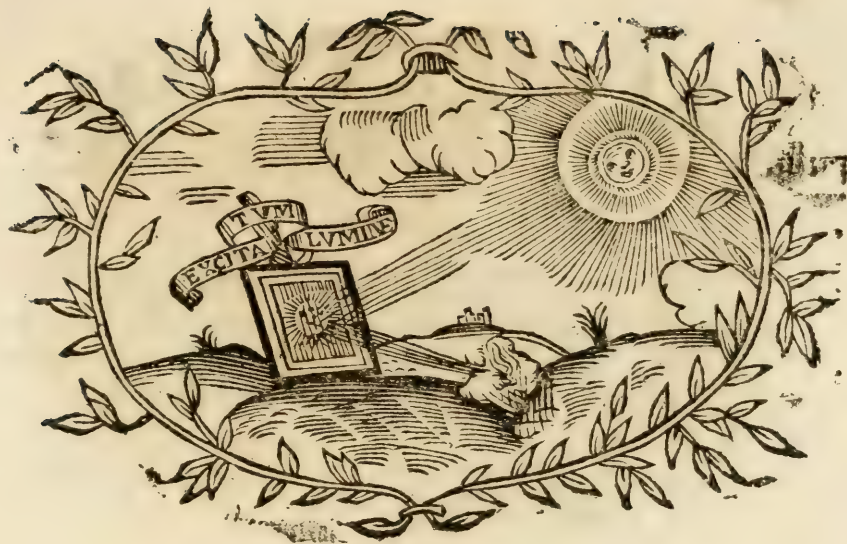
Assistente solo alla Madre, abbandonata da gli altri.

MOTTO

MANET AMANTIOR.

Da Bartol. Inglesf. nel lib. 12. e dal Cartag. Omel. 5.

Per il medesimo S. GIO. Appostolo, e Vangelista.
Segue la figura del reciproco amor del Discepolo, verso il Maestro, mentre nel Tempo delle Tribulationi, le Pecore abbandonando il Pastore Zacc. 13. Matth. 26. egli solo tuttauia era per seguirlo, & intrepido stargli appresso fino alla Croce.
S. Gio. al c. 19.

AMantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet. Deuter. cap. 33.

FVOCO DA SOLE, REFLESSO NE LO SPECCHIO

MOTTO

EXCITATVS LVMINE.

Per S. MATTEO. Appoſtolo, & Euang.
Elettione della Perſona di S. MATTEO; denominato Leui; al ſagro ſupremo Ordine dell'Appoſtolato: moſtrandoſi douerſi cagionar dal ſolo Diuino ſguardo del potentiſſimo occhio di CRISTO, nel paſsar per Nazzaret, come ha poi laſsato ſcritto, oltre allo ſteſso al cap. 9. etiandio s. Luca al 5.

REX, qui ſedet in ſolio Iudicij, diſsipat omne malum intuitu ſuo.
Prouerb. c. 20.

M

SCOLOPRENDA

Per liberarſi dall'Amo, butta fuora l'Interiora.

MOTTO

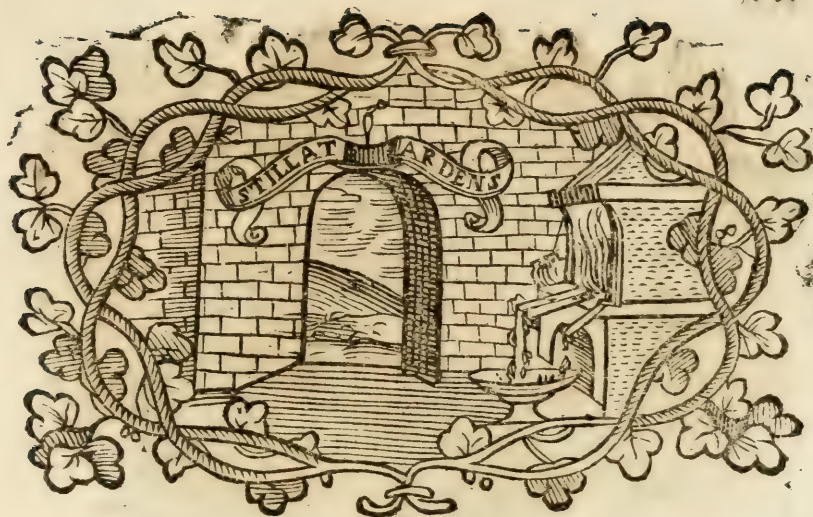
VISCERA QVOQVE.

Ariſt nel 9. dell'Iſt. degl' Ani. c. 37 Plin nel lib. 9. c. 43. e Pier. nel 30. de Glero.

Per lo ſteſſo Appoſtolo, & Euang. S. MATTEO.

Ne la Conuerſione del medeſimo Appoſtolo, & Euangeliſta, il-
quale alla ſola voce di CRISTO non ſol douea cangiar vita,
come ſi è ſpiegato nell' altra, ma etiandio laſſar tut-
to il ſuo hauere, conforme al detto di Iob al 2.
e di lui in ſpecie parla la ſagra Iſtoria al 9.
di s. Matteo, & 5. di s. Luca.

ECce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te: Ieſus aũt dixit illis, Amen dico vobis, quod vos, qui ſequuti eſtis me, ſedebitis ſuper ſedẽ iudicantes duodecim tribus Iſrael. Et qui reliquerit domum, vel fratres, uel ſorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter nomen meũ centuplũ accipiet, & vitã æternã poſſidebit.

Diu. Matth. cap. 29.

PECE, AL FVOCO COLANTE

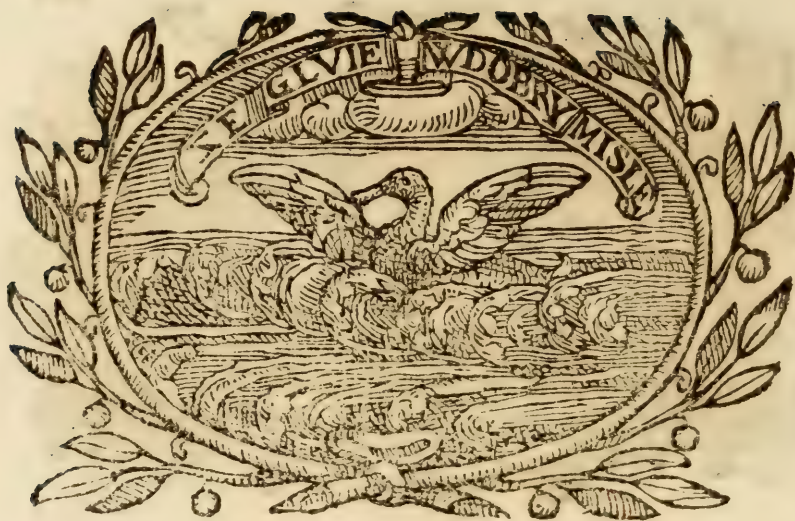
MOTTO

STILLAT ARDENS.

Da Plin.lib.16.c.11.dell'Iſt.nat.& da P. Andr.Matt.in Dioſc.c.75.lib.1.

Per il medeſimo Appoſtolo,& Euang. S. MATTEO. Accenna la Grazia, che conceder douea il Grand'Iddio al Mondo, col far ſtillar miracoloſo liquore dal ſagro corpo di lui, che viuo arder douea di vero amore verſo il tuo ſignore: fatta dall'Officioſo quando arriuò in Salerno nella Cappella,oue onorificentiſſimamente molte braccia ſotto terra ſi conſerua il Santo corpo.

MAnus meæ ſtillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatiſsima: Labia lilia diſtillantia Myrrham primam.

Cant. cap. 1.

LACO, GVAZZANTE IN MAR TEMPESTOSO

MOTTO IN SERMON POLLACCO

LEGLVIE VVDOBRIMISLE.
GVAZZA ALLEGRAMENTE.

Nell'Orto di San. Tratt. degli Vccell. al cap. 65.

Per S. ANDREA Appoſtolo.

Tra gli altri affetti di S. ANDREA Appoſtolo verſo il ſuo Signore, e Maeſtro, eſſer douea molto noatbile il moſtrarſi auido ſingolarmente del Martirio della Croce, leggendoſi, che con allegrezza, e giubbilo ſtraordinario l'incontrò, & abbracciò, metendo allegramente il frutto de' ſuoi martiri, Salm. 125. E queſto atto ſi pretende accennare co la franchezza del laco nele Tempeſte

CVM venerit dies præſſuræ, & anguſtiæ, alij plorabunt, & triſtes erunt, Tu autem hilairis eius.

4. Eſdr. c. 2.

ANGVILLA SCORTICATA

MOTTO

ADHVC EXCORIATA VIVO.

Nell'Ort. di Sanit. al cap. 2. del Tratt. de Pesc.

Per S. BARTOLOMEO Appostolo.
Rappresentamento del Martirio, che douea S. BARTOLOMEO Appostolo sofferir mentre li Carnefici, come per render più abile il corpo suo ad entrar per la stretta Porta di Paradiso, s. Matteo c. 7. in Armenia doueano viuo scorticarlo.

EXpoliaui me Tunica mea, quomodo induar illa? Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro Anima tua.
Cant. 5. Iob. 2.

HVOVO
Frescho in acqua, calato al fondo.

MOTTO

INFVNDITVR PLENVM.

Per S. IACOMO Appostolo il Mag giore.
Figura del Miracolo, che veder si douea nel S. Corpo dell'Appo stolo S. IACOMO nel dare in terra in Galitia : imperoche leuato dalla Naue; condotta iui miracolosamente; da suoi Discepoli, e posato in terra sopra d' vna pietra, per il peso di quello, ceder douea in maniera, che venisse, come in vna secura cassa, racchiuso, onde col Salmista cap:60. possi dire da quella magnificato.
F. Iac. de Vorag. nella Ist.

MOrieris in manu Alienigenorum: Omnis Lapis praeciosus operimentum tuum. Petrae sicut cera liquescent ante faciem tuam. Psal. 60. & Judit. c.16.

CAMELO CO LE GINOCCHIA CALLOSE

MOTTO

COL PIEGAR SPESSO FIEN CALLOSE, E FORTI.

Per S. IACOMO Appostolo il Minore.
Vien additando, che esser potesse di mente del Santo Appostolo IACOMO, voler star tanto assiduo inginocchioni nell'oratione al suo Signore, che le Ginocchia quasi impetrissero da calli, per rendersi di maggior forza, e lena ad orare, per disporlo più facilmente per la salute degli huomini.

FLecto Genua mea ad Patrem D. N. Iesu Christi, vt det vobis secundum diuitias Gloriæ suæ virtutem corroborari per spiritum eius in interiori homine: Christum habitare per Fidem in cordibus vestris, in charitate radicari, & fundari, vt possitis cõpræhẽdere cũ omnibus Sãctis. D. Paul. ad Ephes. cap. 3.

ANIMALE DETTO BELLO
Fermo nel corso da splēdor di Gēma irraggiata dal Sole.

MOTTO

NITORE ALLICITVR.

Da Siluan. Lizzan. nel 3. lib. delle Marauigl. dell'Ind.

Per S. TOMMOSO Appostolo.
L'illuminatione dell'Intelletto p l'Incredulità di S. TOMMASO Appostolo, che doueа cagionarsi dalla chiarezza, e virtù delle Gloriose Piaghe di Cristo, alla cui vista fè sincera confessione, Signore, e Dio mio, referita da S. Gio. al c. 20.

A *Uditu auris audiui te, nunc autem oculus meus videt Te. Idcirco ipse me reprehendo, & ago pœnitentiam in fauilla, & cinere.*
Job. 42. 5.

DRAHICA, CHE MVORE, ALLEVATI I FIGLI

MOTTO

EDVCATIS, MORITVR.

Da Elian. l'Ort. di Sanit. nel Tratt. degli Vccll. al cap. 40.

Per l'Appostolo S. FILIPPO.

S. FILIPPO Appostolo come preuedde sette giorni prima il Tempo del suo Martirio; così il predisse alli Preti, e Vescoui, suoi Discepoli, col mostrar loro quello essergli stato conceduto, acciò pienamente egli gl'instruisse nela fede Cristiana: E questo vaticinio cola consequenza dell'Instruttione vien explicato in Persona dell'Appostolo co la presente Impresa.

AMplectere Filios tuos, educa illos cum lætitia: Sicut columba confirma pedes eorum, quoniam te elegi: Iucundare cum filijs tuis, quia ego te eripiam Dicit Dominus.

4. Esdr. cap. 2.

NVVOLA, CHE SPARGE LA PIOGGIA

MOTTO

EFFLVENDO CONSVMITVR.

Da Iob. al cap. 7.

Per li SS. Apostoli SIMONE, E GIVDA.

Perche dir si posson con Esaia al c. 60. gli Appostoli Nuuile, le quali, come mostra Dauid al 77. in noi compartono i sagramenti, si può cola proposta presagire à questi due SS. Appostoli il termine della vita loro, mentre nell' atto dell' insegnar nel Tempio degl Idoli, doueano da Pontefici esser subitamente vccisi.

Consumitur Nubes, & pertransit. Iob. 7.

Ma perche allo spirar loro dal Cielo fu arso il Tempio, e ridotti in carbone li Maghi; come se da pioggia fussero sommersi; potiamo sotto la medesima pioggia mostrare vn campo di Riso, e scriuerci sopra.

PLVVIALIS ENECAT.

ET operuit aqua tribulantes eos, & vnus ex eis non remansit. & exarsit Ignis in Synagoga eorum, & flamma combussit peccatores. Psalm. 105.

SERPENTE STARNAZZATO
Per bere al lago Petrense, gioueu ole però agli huomini.

MOTTO

AT INNOCVA VIRIS.

Da Solin. al cap. 10.

Per S. MATTIA Appostolo.

Tra gl'altri martiri, che dar si doueano all'Apostolo S. MATTIA in Macedonia, gli douea esser porta beuanda; che ad ogni altro toglieua la vista; senza alcun suo nocumento: ciò vien accennato nell'Impresa, destinata à questo S. Appostolo, eletto per sorte; negli Atti al 7. à resarcire il numero de Dodici. S. Luc. al 6. figurati con dodici Arbori, stillant latte e mele nel 4. Esdr. cap. 2. Ora segui tanno li sette Monti, producenti Gigli, e Rose, nelle vergini, Martiri, Confessori, Patriarchi, & altri serui di Dio.

IN Nomine meo Demonia eicient: linguis loquentur nouis, Serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.

S. Marc. cap. 16.

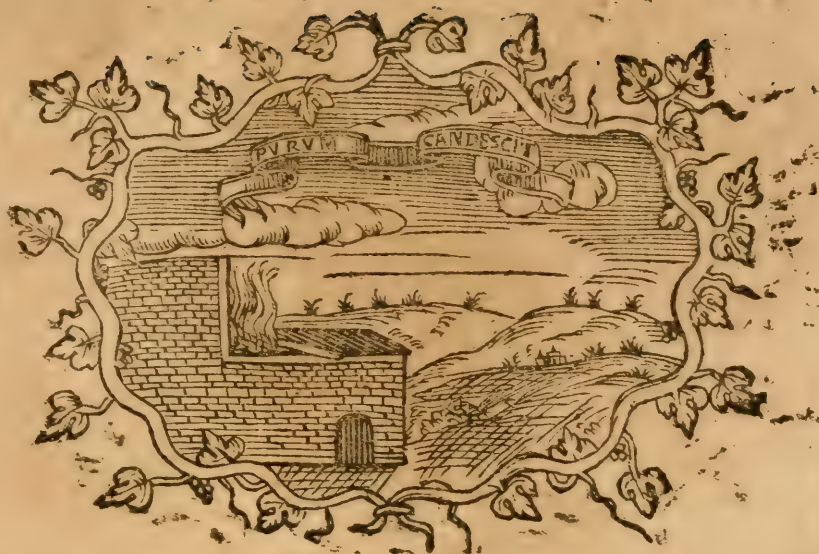
GEMMA DETTA SARDONICA

MOTTO

NON FERT IMPVRI SOPOREM.

Da Albert. nel Tratt. delle Gemme.

Per S. STEFANO Protomartire.
Fa conoscere, ch' à S. STEFANO, Protomartire più che ad ogn'altro; come Vergine, e Custode de Continenti; si douea il Martirio delle Pietre, acciò si fabbricasse il Ponte, per ascendere à quella Gloria, che gli douea esser mostra da lontano Att. 7. ouuero il Carro, oue, dormendo ancora, potesse esserui condotto trionfante, poiche in questa Gemma sol chi sia di corpo puro può prender sonno.

ET lapidabant Stephanum, inuocantem, & dicentem; Domine Iesù, suscipe Spiritū meum: Positis autem Genibus clamauit voce magna, dicens: Domine nè statuas illis hoc peccatum, & cū hoc dixisset, obdormiuit in Domino. Att. cap. 7.

ARGENTO, POSTO AL FVOCO, IMBIANCA

MOTTO

PVRVM CANDESCIT.

Segue la 'nsegna d' altro Martire , principale anch' esso nella Chiesa di Dio, di pari giouentù, e d'egual Coraggio, & è S. LORENZO, il quale al fuoco su la Graticola far douea proua della sua costanza, e della sua fede, si che puossi dir con il Profeta Salm. 16. Che non fusse in esso alcuna iniquità.

PRobasti Nos Deus: Igne Nos examinasti, sicut examinatur argentum. Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refugiũ. Psalm. 65.

PAVONE SCVOPRE IL VELENO, E LO VERSA

ET IL DETTO

VENENVM DETEGIT, ET PERDIT.

Da Gell. Merul. lib. 4. cap. 51.

Per S. BENEDETTO Abbate, che fondò Monast. in M. Casin.
Singulari furno le Grazie, date da Dio, à S. BENEDETTO, e tra le altre di poter conoscere il pericolo da Monaci preparatogli nel vino, che beuer douea, poiche col fare il segno della Croce, douea spezzarsi il vaso, e versarsi il liquore attossicato: Che non si dè gustare, quel che da morte, disse Iob al cap. 6.

ERipe me Domine ab homine malo, & à viro iniquo eripe me. Acuerunt linguas suas sicut Serpentes: Venenũ Aspidũ sub labijs eorum. Psalm. CXXXIX.

PICCHIO

Caua il chiodo dall' Arboro col toccarlo solo coll'erba.

NEL BREVE.

EDVCIT TACTV.

Plin. nel 10. al cap. 18. dell'Ist. el'Ort. di San. C. 99.

Per S. DOMENICO Institutore della Relig. de Predicatori. Che per impositione di Mano gl'Appostoli, e quelli, ch'essercitano il ministerio loro, douesser dar salute ora à Corpi, & ora all' Anime, vien promesso in S. Marco al cap. 16. e mostrato in fatto al 28. & in più luoghi negl'Atti Appostolici, si che si può rappresentare, che douea etiandio chiarisi in S. DOMENICO, quando a la Donna; ad esso ricorrente; dar douea la Sanità nell' Anima, col porgergli solamente là sagra Mano.

VOlauit ad me vnus è Seraphin, & in manu eius calculus, & tetigit os meum, & dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatũ tuũ mundabitur. Isaias cap. 6.

SERPE, FREGANDO GL'OCCHI, LI PVRGA

MOTTO

PVRGANT ACVLEI.

Da Plut. de la Prudent. degli Anim. da Plin. nell' 8. al cap. 27. dell'Istor. nat. e dal Pier. ne Gierogl.

Per S. FRANCESCO Instit. della Regola de Minori.

Può in S. FRANCESCO d'Assisi rappresentar non solo il tremēdo, e singular fauor, che riceuer douea nelle Stimate il 16. di Settēb. ne la grotta d'Aluernia, ma etiandio il generoso atto del gittarsi ignudo nelle spine all'ora, che da cocente ardor di concupiscenza, verrebbe molestato; per trar là dalle Pinghe il vero pegno della Gloria, e quà da le ponture speranza certa di salute.

MIHI autem absit gloriari nisi in Cruce D.N. Iesu Christi, per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo: Ego .n. stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.

Galat. cap. 6.

BARCA, O NAVE, CARICA NEL MARE

SCRITTOVI DATTORNO

ET SVSTINET INVECTA.

Allude all'Euangelica, S. Marc. cap 6 e S. Luc. cap. 5.

Per S. ELIA Institutor di Religioni, e dell'Ordine Carmelit.
Scopresi la sollecitudine del S. Profeta nel conseruar l'Amicitia
di Dio, e procurar anche d indurre alla medesima gli altri, che
fù coll'introdur la vita Regolare, e spetialmẽte coll'Instituir
la Religion Carmelitana, tanto sicura à chi ben l'osseua,
che ne vien'a goder'il Paradiso di questa vita, con si-
curezza del celeste nell'altra, come dell'vno esser
douea egli posseditore fino durarà questo Mon
do, e dell'altro nell'eternità de' secoli.

PASCE Populum tuum in virga tua, Gregem hæreditatis tuæ habitantes solos in saltu, in medio Carmeli.
Michæ. cap. 7.

O

MARTELLO ALSATO PER COLPIRE

MOTTO

PONDERE QVOQ;

Per S. AGVSTINO Fondatore della Relig. Eremitana.
Hanno ben conosciuto li SS. Padri la singular Dottrina di santo AVGVSTINO, si che in varij encomij l'hanno onorato, e s. Bernardo; considerandolo come Propugnacolo de la Fede; lo chiamò Martello, poiche non solo egli con i colpi dell' eloquenza, ma etiandio col peso della salda dottrina cercò d'abbattergli, come tutto il giorno gli Alunni suoi, e quelli, che drittamente la maneggiano, gl' infrangano francamente, e spezzano al tutto.

QVi habet sermonem meum, loquatur sermonem meum verè. Nunquid non verba sunt quasi Ignis, & quasi Malleus conterens Petram? Ierem. cap. 23.

CERVO GVAZZANTE IN ACQVA FRESCA

SCRITTOVI DATTORNO

MERGOR OB AESTVM.

Da Ariſt.al c.29 del 6 dell'Iſtor. degl'Anim.e Plin.al c.29.all'8.

Per S. BERNARDO, Fondatore di 160. Moniſteri. Spiegata è queſta nel Gonfalon di S. Bernardo, perche prouandoſi il Tentatore di torgli quel pregio, che più è ſtimato da la santiſs. Vergine, Madre di Dio, ſua particulariſs. signora; ben poteſſe conoſcer, ch' in vano s' affadigarebbe, come ſeppe anche moſtrarlo col generoſo atto d' eſporſi nell' acque gelidiſſime, con pericolo d' aſsiderarſi, ſolo per eſtinguere il calor di bollente concupiſcenza, ſperando con il detto di Dauid ſalm.65. e d Eſaia cap.28. di poterſi francamente liberare.

ANte languorem adhibe medicinam, humilia te, & in tempore infirmitatis oſtende conuerſationem tuam. Non nè ardorem refrigerabit ros? Eccl. cap. 18.

CERVO INGRASSATO, S'INSELVA

MOTTO

ABDITVR IMPINGVATVS.

Arist. nel 6. dell' Ist. degl' Anim. c. 29. e nel 9. c 5. e Plin. a l'8. c. 22.

Per il B. BERNARDO Tolomei Sanese Födat. della Rel. Vliu.

Il B. BERNAR. di Nome, e d'opere simile al detto, co lo stesso Animale mostrar potea, Che conseguiti gli onori, che da lo splendor dela fameglia, e dal propio merito gli eran douuti, e fatto di beni di fortuna ricchо: Tocco da zel diuino, vnito con Ambrogio Piccolomini, e Patritio Patritij, ritirar si volea all' Eremo, e consagrar le facultà à Maria Verg. ad onor della quale, nõ molto lontan da Siena, nela villa propia, detta Accone, poi M. Vliu. fabbricò il Monistero instituẽdo la Religione Vliuetana coll Habito, che le mostrò Maria Vergine, conforme al detto nell'Esod. al c. 25

SECESSERAT in desertum locum, ibiq: inter feras vitam in Montibus cum suis agebat, & fœni cibo vescentes demorabantur, nè participes essent coinquinationis. 2. Mach. c. 5.

GLANO PRENDE L'ESCA AL CONTRARIO

ET IL BREVE

AVERSVS, NE CAPIAR.

Da Plin nel lib. 9 cap. 4. dell'Istor. Natur.

Per lo B. GIOVANNI Colombini Institutore de Giesuati.

Studiaua di continuo il B. GIO. di staccarsi dal Mondo, lassando non solo le ricchezze a' poueri; ma etiandio gli onori, che primi gli erano douuti in Siena; Patria sua; incaminandosi per la strada dell'vmiltà, ne la maniera, che più lo poteua render' abietto: si ch' era poi giudicato stolto dal volgo quegli, che da Pio II. fù annouerato tra' Beati Sap. 3. & 5.

ELegi abiectus esse in Domo Dei mei, magisquã habitare in Tabernaculis peccatorum, quia misericordiam, & veritatem diligit Dominus: Gratiam, & Gloriam dabit Dominus. Psalm. 83.

MIRRA STILLANTE GOMMA PER SE STESSA

COL DETTO APPRESSO

PRAESTANTIOR PRIMA.

De la Cant. al c 5 e Plin. lib 12 c. 15 dell Ist. nat Solin c. 35. e Corrad. Gen.

Per la B. CATER. Colombini San. Institutrice de le Giesuate, Giudicò la B. CATERINA à Dio non douersi gli auanzi della nostra vita: e però, come prima intese con ragione, conforme al precetto dell'Esod. cap. 22. e 23. gli dedicò spontaneamente le primitie sue: & à pro dell'altre Vergini, fondò anche in siena (oue fiorisce santamente) il Monistero, e la Regola dele Giesuate, nel quale hanno commodo di dare il primo fiore, e miglior frutto, & incensar suaui odori à Dio. Eccl. c. 24. Esod. c. 35.

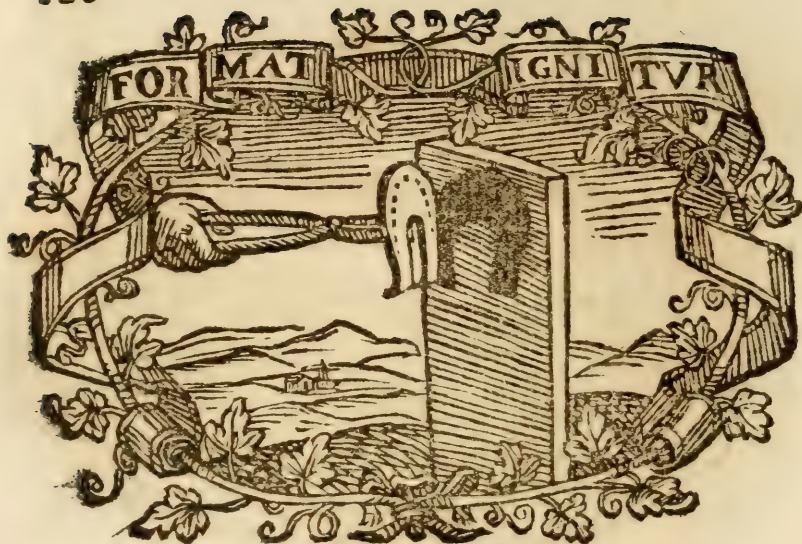
SI præclara, & meliora quæq; obtuleritis, reputabitur vobis quasi de area, & torculari dederitis Primitias: & commedetis eas in omnibus locis vestris, tam vos. quàm familiæ vestræ, quia prætium est pro ministerio, quo seruitis in Tabernaculo Testimonij. Numer. cap. 18.

GAZZELLO
Si lacera à Pietra scaldata al Sole.

ET IL BREVE

VVLNERE SALVS.

Nell'Ort. di sanit. al cap.66 & 100. del primo lib.
Per S.FRANCESCO di Pauola Fondat. della Relig. de Minimi.
Fra gli altri atti di mortificatione, e d'asprezze, liquali S.FRAN
CESCO da Pauola bramaua d'introdurre, per incaminar li
suoi Frati ne la via di Dio, era il suppor' ogni giorno; anzi ch'
a gli agi, e delitie; il corpo à la mortificatione, & à le vo-
lontarie battiture, conforme alla parola de' Prouerb.
c. 27. Ciò vien' accennato nel fregar che fa questo
Animale alla Pietra, scaldata dal Sole, per far
più atrocemente rottura nell' inno-
centi Carni.

BEatus homo, qui corripitur à Deo: Increpationem ergo Domini nè reprobes: Quia ipse vulnerat, & medetur, percutit, et manus eius sanabunt. Iob. cap. 5.

FERRO DA CAVALLI,
Infocato, nel farsi di esso la Forma.

COL DETTO APPRESSO

FORMAT IGNITVM.

Per S. IGNATIO Fondatore della Compagnia di Giesù.
Non è da prenderſi ponto di marauiglia, ch' IGNATIO santo di Loiola moſtrar voleſſe di ſua intentione eſſer, far huomini nella ſua Compagnia, li quali ſeruir poteſſer per forma del viuer Criſtiano à tutto il Mondo, poiche prima egli ſteſſo; come nè moſtra il Nome, hauea infocato il Cuore del diuino spirito.

RElinquam mihi in Iſrael ſeptemmilia vniuerſorum Virorum, quorum genua non ſunt incuruata ante Baal, & omne os, quod non adorauit eum, oſculans manum.

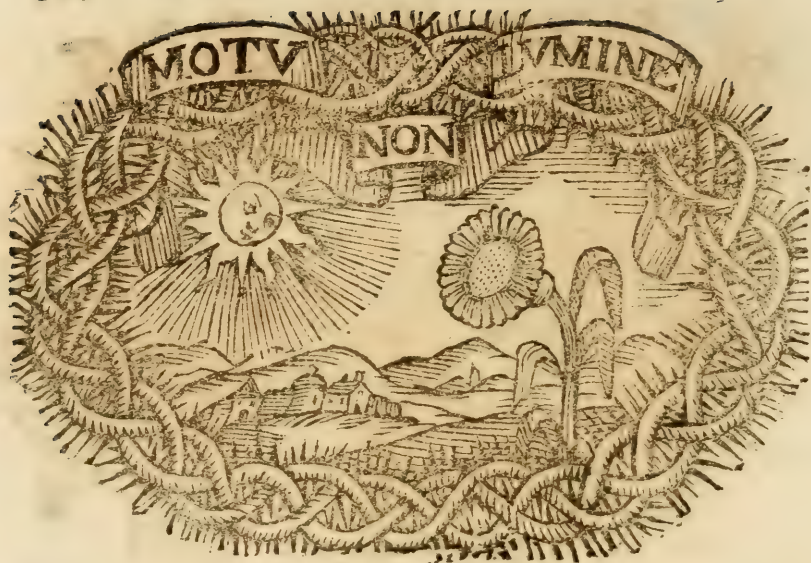
3. Reg. c. 19. & Paul. ad Rom. c. 11.

SOLE, REFLETTENTE
Da vno ſpechio, ſi rappreſenta in molti ſpecchi

MOTTO

PRAEBET TANTVNDEM SINGVLIS.

Per S. BERNARDINO da Siena, riformatore de li Zoccolanti
Efficace, e di grand'autorità fù S. BERNARDINO degli Albizeſchi ne la ſua predicatione, in maniera, ch'in Siena, onde nacque, potè talmente alienare il Popolo dal Gioco di carte, che gli Artefici di quelle, perduto il guadagno, nè faceuano graui querele: onde per compenſargli, gl'induſſe à dipegner il Santiſs. Nome di Giesù abbreuiato; come, per ſua perſuaſione, s'è poi ſparſo per tutto il Mondo: mercè ch'egli prima ben l'hauea impreſſo nel ſuo Cuore.

IMitatores mei, eſtote ſicut & ego Chriſti.
P. Corint. cap. 11.

ELIOTROPIO SECONDANTE IL SOLE

MOTTO

MOTV, NON LVMINE

Da Plin. al c.41. de lib. 2. dell'Ist. nat.

Per S. CATERINA da Siena, prima ad introdurre le Vergini ne Monasteri dell'Abito Domenicano.

Cercò sempre la Serafica S. CATERINA sottoporre il Corpo suo alli stratij, e martori, bramando rendersi simile al suo Sposo, in quelli però, non ne la Diuinità, ò ne la Gloria: però mostratogli dal medesimo la strada piaceuole, e l'aspra, & offertagli Corona di Fiori, e di Spine, spontaneamente elesse l'apsprezze, e le spine, arriuando etiandio ad ottener gratia delle Stimate.

PONE me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum, quia fortis est, vt Mors, dilectio.
Cant. 8.

GVSCIO DI CONCHA, TRATTANE LA PERLA

MOTTO

PVTAMINE SPLENDIDIOR.

Per S. ANNA Madre di MARIA Vergine.

S. ANNA benche per se stessa fusse di molto merito, per hauer nondimeno dato al Mondo la Madre di Dio, gli rimasero dala parturita Figliuola tante reliquie di splendore, e di Gloria, che con ragione venne annouerata fra le prime Matrone della Sinagoga. Che spesso li Padri vengano onorati dal merito, e dalla Gloria de Figlioli. Eccl.c.3. e lo mostraro doppo Omer. M. Tul. nel 3. de gli Off. Plin. nel 16. al c. 14. e Senec. nel 3. De Ben.

EXultat gaudio Pater Iusti. Qui Sapientem genuit lætatur in eo: Gaudeat Pater tuus, & Mater tua, & exultet quæ genuit Te. Prou. 24 E Giust. Imp. nell' Aut. Cost. quæ de dign. Hoc suæ potestatis præmiũ honoratis præstet, & nobiliores adhuc Patres ostendat, quibus multò maior laus erit, & lætitiæ occasionẽ præbebit magna.

PANE DI ZVCCARO CANDITO

MOTTO

STERQVILINIO PVRGATVM:

Per S. GIOB Profeta.

La fortezza si proua nelle tribulationi, nelle quali chi meglio sa resistere, riesce di somma eccellenza, come auuenne al Patientiss. S. GIOB, il qual dal colmo delle felicità arriuando à giacere nell'immondezze di casa, come egli mostra al cap. 2. affinò talmente, che diuenne forma, e modello de Patienti, e Perfetti. esso al 2. & Ezech. al 14.

Conuertam festiuitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum, & inducam super omne dorsum vestrum saccum, & super omne caput caluitium, & ponam quasi luctum vnigeniti, & nouissima eius quasi diem amarum.

Amos. 8.

CARISTO ESCIE DA LE FIAMME ILLESO

MOTTO

PRODIT ILLAESVS.

Da Solin l'Ort. di Sanit. nel Tratt. degli Vcell. al cap. 21.

Per li Tre SSS. ANANIA AZARIA, e MISAEL.

La Potenza del Grand' Iddio, come in ogni cosa apparisce ammirabile; così manifestissimamente mostrar si douea nella liberatione delli Tre Santi Fanciulli ANANIA, AZARIA, e MISAEL ne la persecutione di Nabucdonosor, poiche conforme al detto d Esaia al 43. doueano esser saluati dall' Angelo, e vscir dalla Fornace senz' alcun nocumẽto, Dan. 3. 1. Mach. c. 2.

Liberasti me secundum multitudinem misericordiæ nominis tui de manibus quærentium Animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me, à pressura Flammæ, quæ circumdedit, me, & in medio Ignis non sum æstuatus.

Ecclesi. cap. 51.

SPOGNA IMMOBILE NE LA TEMPESTA

MOTTO

NEC DIVELLOR FLVCTIBVS.

Da Arist. nel 5. dell'Ist. degl' Anim. al c. 16 e da Plin al c. 36. del lib. 9.

Per S. LVCIA Verg. e Martire.

Ben poteua Pancratio, il Tiranno, renderſi certo, che mai rimuouer potuto hauerebbe la S. Verginella LVCIA dal fermo proponimento di non acconſentire a' laſciui ſtranieri appetiti, mentre reſolutamente haueа recuſato gli oneſti di Spoſo legittimo; come ben s'auuedde quãdo nè la forza d huomini, nè il potere de Buoi furon valeuoli à mutarla dal luogo, ſtãdo, come ſaſſo, immobile. Exod. c. 15.

AD te faciem meã conuerto, ad te oculos meos dirigo. Peto, vt de vinculo improperij huius abſoluas me, aut certè deſuper Terram eripias me. Tu ſcis quia nunquam concupiui virum, & mundam ſeruaui Animam meam ab omni concupiſcentia. Iob cap. 3.

FICO NELA ROTTVRA STILLA LATTIFICCIO

MOTTO

MOLLITA CALORE.

Per S. CATERINA delle Ruote.

Generosamente, e da Regina, in uero si mostrò S. CATERINA con Massentio Imperad. recusando etiandio il congiongersi seco in matrimonio, per conseruar, co la purita de la Fede, la candidezza del corpo, infocata d'amor diuino verso lo Sposo Celeste, onde meritò, che nel martirio il corpo suo versasse sangue, che sembrasse latte.

IN die illa stillabunt Montes dulcedinem, & colles fluent lacte, & per omnes riuos Iuda ibunt aquæ, & Fons de Domo Domini egredietur, & irrigabit Torrentem.

Joel. 3.

BASILISCO A TESTA ALZATA

MOTTO

PROSTERNIT INTVITV.

Da Solin. al cap 27.

Per S. ANSANO, che primo diè'l battesimo in Siena.

S. ANSANO Romano dela Fameglia de Frangipani co la predicatione,e coll esempio esser douea di tanta efficacia appresso'l Popul Sanese, che trar lo douea dall' infedeltà, e sottoporlo alla legge di Cristo con tanta maniera, e potenza, che fin le statue degl' Idoli cader doueano à Terra al suo passarle vicino.

ANnnunciate in Gentibus, leuate signum: Predicate, & nolite celare: dicite, capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia eius, superata sunt Idòla eorum.

Ierem. cap. 50.

DELFINO NE LA RETE MANGIA ALLEGRO

MOTTO

INCLVSVS HILARITER PASCITVR.

Per S. ALCIBIADE, vno de 48. Martiri di Leone.
Mortificaua molto volentieri S. ALCIBIADE il corpo con il cõtinuo digiuno, mangiando solo Pane, e sale, e beuendo acqua, ancor mentre era carcerato cogli altri per la fede, non senza qualche confusione de Compagni: si che à persuasione di S. Attalo; vno di essi; per reuelatione di Dio, s'assecondò con molto contento alla diuina volontà, mangiando (come vien lodato ne la scrittura, Eccelf. 5.) allegramente di quanto gli fusse posto auanti. Euseb. lib. 5. c. 3. M. Marul. lib. 4. e Pietr. de Natal. lib. 11. c. 14.

IN omni dato hilarem fac vultum tuum, & in exultatione sanctifica decimas tuas. Hilarem datorem diligit Deus. Eccles. c. 35. Paul. 2. Corint. c. 9.

PIETRA INTERA NON SI SOMMERGE

MOTTO

MERGAR SI FRANGAR.

Per il B. GREGORIO VII. degli Aldobrandeschi Sanesi, Conti di Souana.

Alla persequutione, che far douea à la Barcha di Pietro Arrigo IV. Imp. era destinato Propugnacolo, e sostegno il B. GREG. di questo nome il 7. il quale senza ponto ceder' a' i pensieri di quello, perche anch' il piegar leggiermente da pericolo di naufragio, se le doueua opporre, e sostenere intera la Maestà di S. Chiesa: Onde meritò d esser ammesso dal Sommo Pontef. fra le Pietre scelte per la Fabbrica dell Altare del Tabernacolo. nel 1. De Macch. al cap. 4.

DOminus mihi astitit, & confortauit me, & liberatus sum ab ore Leonis, quoniam dedisti in Mari viam, & inter fluctus semitam firmissimam.

2. Timot. 4. Sap. 13.

HVOVO, PIEN DI RVGIADA, S'ALSA AL SOLE

MOTTO

RORE, ET CALORE.

Da Albert.

Per S. MARIAMADDALENA, Discepola di Cristo.

S. MARIAMADDALENA perch' amò molto il suo Signore, e Maestro fù anche compensata con eccesso d' amore, e ripiena talmente di Gratia, ch'ogni giorno sette volte era rapita in spirito dal Diuino raggio, à godersi in Cielo la dolcezza di quello, come accader soleua à S. Pauolo al 2. Corint. c. 12. onde ben seco poteua dire, hauer vdito parole, ehe sarebbe à raccontarle impossibile: è che sol viueua, perche viueua in lei Cristo. S. Paul. à Galat. cap. 2.

Manus apprehendit me in cincinnu Capitis mei, et eleuauit me Spiritus inter Terrā et Cælu, & adduxit me in Ierusalem in visione Dei Exech. cap. 8.

CANFORA INFOCATA, POSTA NELL'ACQVA

MOTTO

NEC EXTINGVITVR.

Per S. CECILIA Romana.

S. CECILIA, che nell'Acque delle persecutioni sostenne sempre l'Animo infocato di celeste ardore; conseruò ancora il corpo illeso nel bagno d'Acqua bollente, oue fù per ordine del Tiranno posta; verificandosi il detto del Sauio al c. 19. che'l Fuoco nell'Acqua restarebbe ardente, e l'acqua si scordarebbe di poterlo estinguere; così l'vno, e l'altra opera diuersamente da la sua natura Eccl. 3.

ANima calida, quasi Ignis ardens, non extinguetur, donec aliquid glutiat. Ecclef. cap. 23.

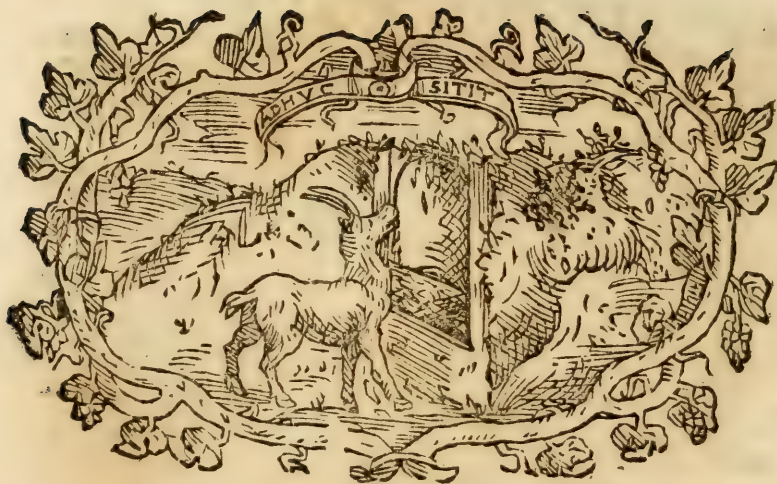
ETYNDRO PIETRA
Stilla Salutifero liquore perpetuamente.

MOTTO

INDEFICIENS MANAT, ET SANAT.

Albert. c. 5 lit. e Ort. di Sanit. Tratt. de le Pietr. lib. 4. cap. 51.

Per S. NICCOLO da Bari.
Si rappresenta il permanente Miracolo, che si vede nello stillar continuo, che fa il corpo di S. NICCOLO in Bari, d' Acqua, con marauiglia non men che commodo di tutto il Cristianesimo, poiche si proua abondantissima, e salutifera à gl'Infermi, onde puossi dir con il Profeta Salm. 77. Che tocca la Pietra, corghin le Acque, a guisa di Torrente, ò Fiume.

V*Eni in ortum meum, Soror mea Sponsa, messui Myrrham cum aromatibus. Comedite Amici, & bibite, inebriamini carissimi. Cantic. cap. 5.*

ORIGE, BEVENTE A LA FONTE

MOTTO

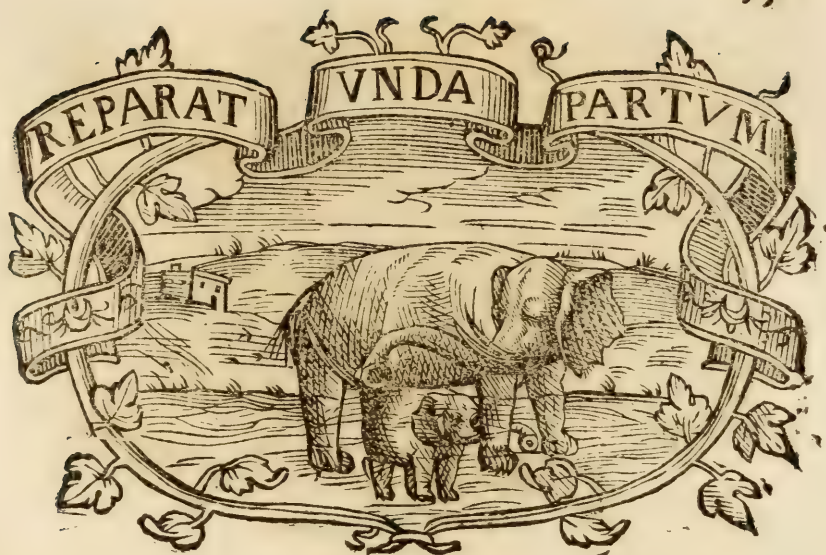
ATTAMEN SITIO.

Plin. nel 10. dell'Ist. nat. c. 73. Test. nel Tratt. degli Anim.

Per S. FRANC. Zauerio Giesuita, Apost. dell'Indie.

Accennasi l'indicibile desiderio, ch'esser douea nel cuore dell'Appostolo dell'Indie S. FRANCESCO Zauerio, sì della salute dell'Anime, come ancora delle pene, e cruciati del corpo suo, di cui ardè sempre di patire ad onore, e gloria di Cristo, e per l'vna, e per gl'altri fadigar voleua, per quietare eternamente in Paradiso Sal. 16.

BEati qui exuriunt, & sitiunt Iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Beati qui persequtionem patiuntur propter Iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Beati estis, cum maledixerint vobis, & persequuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me, Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis.

S. Matth. cap. 5.

ELEFANTE PARTVRISCIE NELL'ACQVA

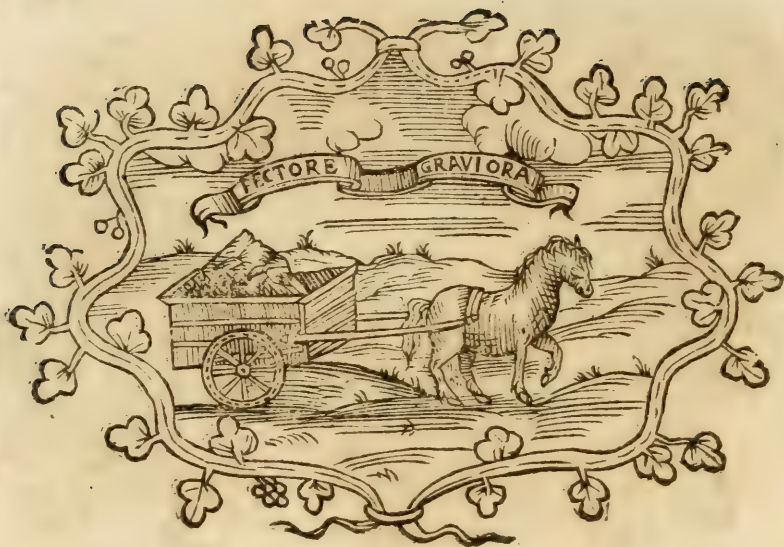
MOTTO

REPARAT VNDA PARTVM.

Da S. Epifan. al cap. 4.

Per il B LVIGI Gonzaga Giesuita.

Vuolsi mostrar la Grazia, mediante la quale il B. LVIGI, Principe di Mantoua, douea venire alla luce di questo Mondo, da incaminarsi nel principio con tanto pericolo, che fù di necessario il battezzarlo ancor, che vscito nō fuse interamente del ventre de la Madre: Ma subito bagnato co la santa acqua vscì senz alcũ patimẽto.

SI quis hoc ritu non fuerit expiatus, peribit Anima illius de medio Ecclesiæ, quia non est Aqua lustrationis aspersus, Abluti aqua munda teneamus spei nostræ cõfessionẽ indeclinabilẽ. Neem. cap. 19. Paul. ad Hebr. cap. 10.

CAVALLO TIRA PIV PESO, CHE NON PORTA

MOTTO

PECTORE GRAVIORA.

Da Plut. nel Discors. della Prud. degli Anim.

Per li SS. INNOCENTI, e Martiri tutti in comune.

Orrenda cosa è il sentire li strani patimenti, co quali da Tiranni sono stati Martirizzati li Serui di DIO, si che impossibil pare al tutto, che non solo i piccioli fanciulli, di membra tenere, e fieboli, ma etiamdio altri infiniti di corpo nerboruto, e forte, sofferir gli potessero; e pur con gran franchezza riusciuano vencitori; mercè che il Signore daua loro petto, e cuore, con forze più che ordinarie.

Isa. cap. 43.

DOminus misertus est tui, Nè diceres in corde tuo, Fortitudo mea, & robur manus meæ hæc mihi omnia præstiterunt Sed recorderis Domini Dei tui, quod ipse vires tibi præbuerit, vt impleret pactum suum.

Deuter, cap. 8.

ORIVOLO IN CASSA D'ANELLO
Con ponture da ſegno dell' Ore à chi lo tien nel Dito

MOTTO

PVNGIT, SED MONET.

A S.FRANCESCA del Buſſo Fond. del Moniſt. di M. Specchio.

Noto è, ch'à S. FRANCESCA alcune volte aſſiſtè viſibilmente à gli occhi ſuoi vn Arcangiolo (oltr'all'Angiolo) da cui nelli occaſioni hauea auiſi per la vita ſpirituale con monitioni a guiſa di Maeſtro 1. Cor. c. 4. anche paleſi; come nè la vita ſcritta dal P. Giul. Orſ. particolarmente al c. 12 del 1. lib. ſi che come gli era d'vtilita, così potiam creder, ch à fine di farſi perfetta, volentieri teneſſe auanti a gli occhi tal'ammaeſtramento, poiche la lengua del Sauio apporta sẽpre altrui giouamento, Prouerb. 12.

QVI pungit Cor, profert ſenſum. Si aperuerit os triſte, non timeas, eſt enim concordatio: excepto conuitio, & improperio. Eccleſ. cap. 22.

DRAGONE

Coll'Erba, detta Balin, rauuiua il figliolo uccifo;

MOTTO

INTEREMPTO VITAM.

Da Plin. lib. 25. c. 2. e dal Testore nel tratt. de Serpent.

Per S. TIRESIA di GIESV, Fond. de Carmel. Scalzi.
Per dar segno de la singolar gratia ottenuta per l'Oratione di S.
TERESA, restituẽdo à la vita vn figliuoletto vnico di Donn.
Giouanna sua sorella venuta con quella da Alua in Auila,
à contemplatione di Lei, per aiuto de la Fabbrica
del suo Monist. oue era rimasto estinto.
Deg. Vrt. cap. 5. de la vita.

INgreſſus es ad me, vt interficeres filium meũ? Et ait Elias. Da mihi filium tuum. Et dixit, Domine Deus meus, reuertatur, obſecro, Anima Pueri huius in viſcera eius, & exaudiuit Dominus vocem, & reuerſa eſt anima pueri intra ea, & reuixit. 3. Reg. cap. 17.

PELLE DELL'ISIDA, CHE RINOVA LE PENNE

MOTTO

ADHVC IMPLVMOR.

Da Albert degl'V ell l'Ort di Sanit lib. 2. an 63 e cap. 121.

Per S. GALGANO Anacorita Saneſe.

Può moſtrar queſta il miracoloſo effetto, che s'è detto de la ſagra Teſta di s. GALGANO, ne la quale; belliſſima ſopramodo, e moſtrando r ſſa, e viuace; come in vita creſceſſero i Capelli, ſe qual'ora auueniua, che per [illegible] ambito profiteuol Dono (operando molti miracoli, e gratie) ſi tagliauano in qualche parte, Si conſerua hoggi la detta Teſta nela Chieſa del S. ntuccio di Siena.

Giug. Tom. nel 3. dell'Iſtor. par. prim.

ET quando tondebat Capillum, ponderabat Capillos capitis ſui ducentis ſiclis pondere publico, 2. Reg. cap. 14.

Nunquid per prudentiam tuam plumeſcit accipiter, expandens alas ſuas ad Auſtrum? Lib. cap. 39.

SERPE SPOGLIATASI FRA DVE SCOGLI

MOTTO

EXVTVS VENVSTIOR.

Da Tibull e dal Test. nel Tratt. de Serpent.

Per lo Patriarcha GIOSEFFO, Vicere dell' Egitto.

Il Patriarcha GIOSEFFO, che fermo ſempre tenne il penſiero, e l' opare à far la volontà di Dio, potè probabilmente proporſi, voler; anche con iſcapito di credito, e perdita de la Gratia del Padrone; prima ch acconſentir'à coſe illecite, rimaner priuo del Mantello, come ſeguì nè la forza, fatale da la Padrona Gen.c.39.confidando nõdimeno, ſpogliato di quello, più confermarſi in amicitia di Dio, e d'eſſer riueſtito con maggior onoreuolezza, e de la gratia, e degli onori, Ezech. cap. 44.

PAllium ſuſtuliſtis, & eos, qui tranſibant ſimpliciter conuertiſtis in bellũ, Mich.c.2. Ei, qui vult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & palliũ. Mat.c,5

LEGNI, INFOCANDOSI, VENGANO LVCENTI

COL DETTO

OPE LVCENT MVTVA.

Da Aristot. cap 2. de le part. degl'Anim.

Per il santo Sacerdote SIMEONE Profeta.
Figurasi la Grazia, che riceuer douea il santo Vecchio SIMEONE, mentre debile, e fiaccho per gli anni, solleua nelle braccia, à guisa di Nutrice Num. c. 11. ò come Balio Osea c. 11. ò pur come Padre Deuter. cap. 1. il Bambino GIESV, tenero nelle membra, ed inabile ad esporsi, ma efficacie ad inuigorir quello, e dargli forze co la sua Diuina essenza onnipotente.

SENEX Puerum portabat, Puer autem Senem regebat. S. Ecclesia.
Ch'è quello, ch'insegnò S. Pauolo à gl'Efesi 6. Alter alterius onera portate.

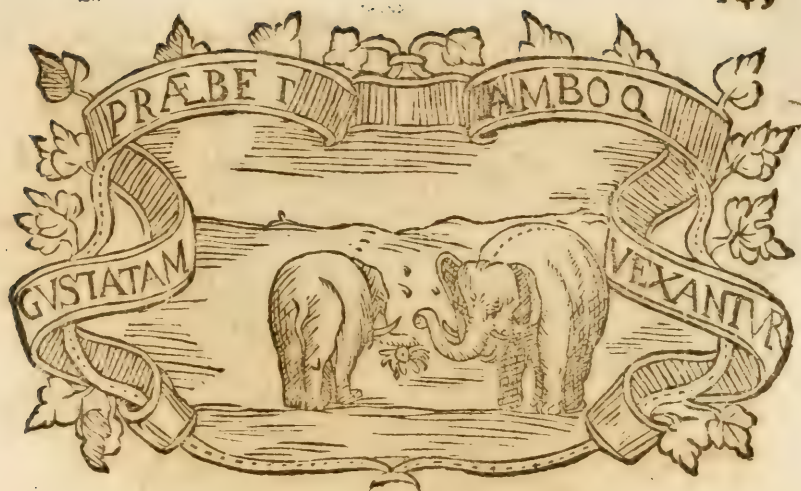
FORMICHE
Portano à ſepoltura le Formiche morte.

ET IL BREVE

PIETATE PARENTANT.

Nell Iſtor. di Plin al cap. 30. del lib. 11

Per li ss. NICCODEMO, e GIVSEPPE d'Arimatea.
Ripieni d'vgual pietà, e religioſo affetto li ss. Diſcepoli GIVSEPPE, e NICCODEMO leuorono di Croce il Saluator del Mondo, lor Maeſtro Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. e Gio. 19
Per lo che mentre con dolore, e pianto lo ſerrarono nel proprio sepolcro nuouo, meritorno ch à loro fuſſe con giubbilo, & allegrezza aperto il Paradiſo, antica Reggia del grand Iddio.

QVando adiudicatus morti appenſus fuerit in patibulo, non permanebit cadauer eius in ligno, ſed in eadem die ſepellietur: quia maledictus à Deo eſt, qui pendet in ligno.
Deuter. cap 21.

ELEFANTE FEMINA

Porge la Mandragora al Maschio, acciò la mangi.

COL DETTO

GVSTATAM PRAEBET, AMBOQ; VEXANTVR.

Da S. Epif. al c. 6. e da Michel Glic. da Consal 'u il d c e dal Pe er sop. Dan.

Segno della caduta de' primi Padri ADAMO, & EVA.

Questa esser potea Norma a' primi Parenti, che ben conobbero la natura de l'herbe, e degl'animali; per astenersi di mangiar il prohibito Pomo: Gen. 3. A noi regola, che porger non douiamo l'orecchio, nè dar credenza contro il diuieto di Dio, mentre Quelli, bramando d'illuminar l'intelletto, e viuer sempre, rimasero miseramente immersi ne le tenebre del peccato, e schiaui de la Morte, sapient. cap. 2.

POtest aliquis gustare quod gustatum affert mortem? Quæ prius nolebat tangere Anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt. Iob. cap. 6.

RANOCCHIA

ET IL BREVE

AT IN ORTV INFORMIS.

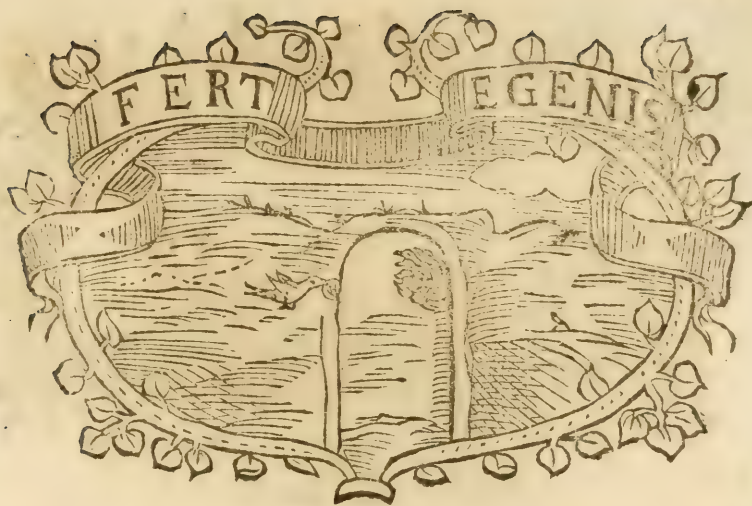
Da Plin nel lib. 9. dell'Istor. natur al cap. 21.

Per il B. AMBROGIO Sansedoni San. dell'Ord. de Pred.

Il B. AMBROGIO professaua douer molto à S.D.M. mẽtre da la natura prodotto deforme, diuẽne per grazia de la medes. non men bello di Corpo, che fusse d'animo, e d'ingegno, riuscendo di vita santa, e ne la Predicatione eccell. onde fù adoparato in graui affari di s. Chiesa, si che di esso dir si può come nel 5. del 2. de Mach. che belli fussero diuenuti i Mostri, meritando d'esser numerato tra santi, e serui di Dio, sap. c. 5. Il tutto narra Monf. Giulio Vesc. di Groff. dela medes. fameglia, nell'Istoria della Vita.

AEdificabis Altare Domino de lapidibus, quos ferrũ non tetigit, & de saxis informibus, & impolitis, & offeres, &c. Deuter. c. 27.

E chiaro, e senza metafora dice S. Luc. al c. 14.

Cum facis conuiuium, voca Pauperes, debiles, claudos, & cæcos, & beatus eris,

RONDINE PORTA IL PELO PECORINO
à li figliuoli per resarcimento del Nido.

COL DETTO

SVBSTERNIT RECVMBENTIBVS.

Plin, nel 10. al c. 33. dell'Ist. & il Test. nel Tratt. degl'iVccell.

Per il B. ANDREA Gallerani Laico Sanese.

Costume particolar esser douea del B. ANDREA Gallerani doppo d hauer delle sue facultà dato souuenimento à Pouari, e fondato lo Spedale detto de la Misericordia (trasferito poi nel Collegio de li Studenti, à prò del General Studio di Siena, dal Mal. lib. 5. dell'Ist. di Siena pri. par.) andar procacciando da Ricchi, e portar distributiuamente à bisognosi, etiandio fino nelle case loro.

S*Vrrexit, deditq́; prædam domesticis suis, & cibaria Ancillis suis. Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad Pauperem. Non timebit Domus suæ à frigoribus niuis: omnes .n. domestici eius vestiti sunt duplicibus.*

Prouerb. cap. 31.

ELEFANTE NE LO SPEZZARSI I DENTI

MOTTO

DESERAR EDENTVLVS.

Plin. nel lib. 8 del'Ist nat c.3. Solin. nel c.27 & il Pier. lib.1 de Gier.

Per il B. PIETRO Petroni Sanese Monaco Certosino.

Il B. PIETRO, benche di sangue nobile, e di singular bontà, era tanto vmile, che si reputaua; come S.Fran. & Ammiano Anacorita; al tutto indegno e del Sacerdotio, e delle dignità di sua Religione: E per non esserui indotto dall obbedienza, se ne fè inabile col tagliarsi l'Indice de la man sinistra D. Bartol.c.6.nel pri. lib.de la Vit. Conueniua certo che chi douea farsi scorta à gli vmili per alzarsi al Cielo, mostrasse là potersi incaminar senz' altra guida.

SI manus tua, vel Pes tuus scandeliZzat Te, abscinde eum, & proice abste, bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quàm duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem æternàm. Matth.cap.8. Mar. c.45.

TARANDO MVTA COLOR DA GLI OGEGTTI

COL DETTO

MVTAT EX OBIECTIS COLOREM.

Arist. de le cos. admirab. n. 29. Tli. nell'8 al c 34 il Test. e l'Hor san. c. 141. del 1.

Per il B. STEFANO Maconi Sanese Certosino.

Singulari esempi trar si posson da la vita del B. STEFANO, come si legge ne la scritta da D. Bartolomeo da Siena. Ma perch'egli stesso professò la sua Conuersione da la Seraf. Santa Cater. puossi credar, che bramasse rappresentar, come subbito, ch'egli le parlò la prima volta, fermar douea di depender da lei, e far ogni suo comandamento: e veramente in tal maniera si trasformò, ch'il volgo lo dicea incaterinato: Per seguir GIESV non potea inuero prender miglior Guida, che quella, che con esso prima s'era ingiesuata.

VEstigia eius sequntus est spiritus meus, & viam eius custodiui, & non declinaui ex ea: A mandatis labiorum eius non recessi, & in sinu meo abscondi verba eius. Iob. cap. 23.

SCIAME D'API POSATE INTORNO AL CVPILE

MOTTO

QVIESCVNT NON DATO SIGNO.

Arist.nell'Ist. degl'Ani al c.40.del 9.lib.e Pli.nell'11.al c.10.dell'Ist nat.

In onore del B. VMBERTO degli Accarigi San. Eremit.di Lec. Proposesi il B. VMBERTO starsene ne Chiostri appartato,& in solitario silentio Isa.42.sapendo quanto sia stimato nell'opere di Dio Thin.3. e che ben s'ascolta il Sauio, anchor'tacendo Eccles.9. fin che chiamato fusse ora al Coro,ora all'opere di sua Carica, & ora alla Predicatione, ne la quale riusciua con vniuersal profitto non meno in Santa Chiesa, che facessero al secolo quelli di sua Fameglia in Arme, & in lettere à prò della Patria, & di tutto il Christianesimo.

M*Anus Domini facta fuerat ad me vespere: aperuitq; os meum donec venerit ad me, & aperto ore meo non silui amplius. Ezecch. cap. 33.*

LA DONNOLA

Co la Ruta ſaluatica auuiua i figliuoletti morti.

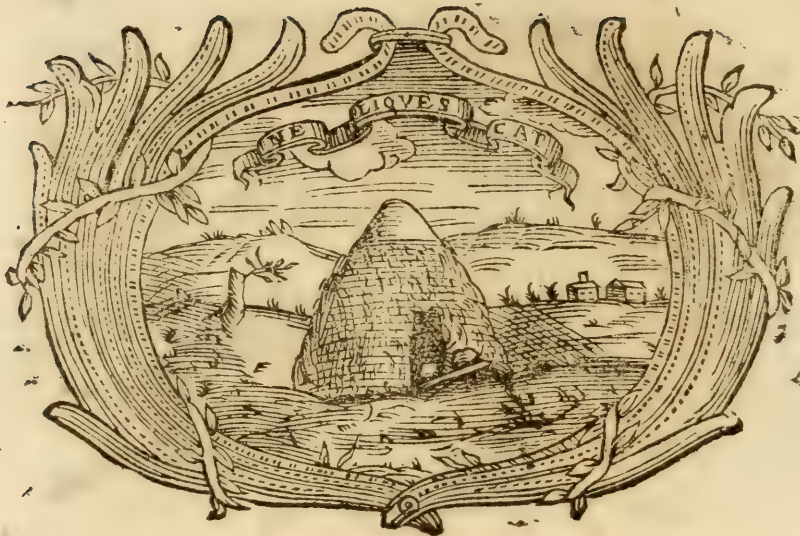
ET IL BREVE

VIVIFICAT.

Dall'Ort. di Sanit. lib. 1. al cap. 93.

Per il B. NICCOLO Mareſcotti San. dell'Ord. Erem. di Lec. Nato nobile con 70. anni di diſciplina Regolare, e 57. di Prelatura ne la ſua Religione, come fù il B. NICCOLO, potiam creder quanto profittaſſe ne la Vigna del Signore, acquiſtando ancho per ſe Doni ſpirituali, e merito di Gloria: onde per mezzo d'eſſo ſi compiacque dar ſanità, e vita à gli Huomini, e moſtrar miracoli, anche mentre egli ſtè in vita, ſi che poſſonſeli commodamente applicar le parole del Sauio.

ETenim neq; Erba, neq; Malagrana ſanauit eos, ſed tuus ſermo, qui ſanat omnes: Tu es, qui vitæ, & mortis habes poteſtatem, & deducis ad Portas Mortis, & reducis.

Sapient. cap. 16.

NEVE, O GHIACCIO MESSO IN CONSERVA

MOTTO

NE LIQVIESCAT.

P. il B. STEFANO de gli Agazzari Riformat. de Can. Reg.
E virtù ancor ſaper mantener l'acquiſtato, Ouidio nel 2. dell' Amor. e tanto più quando perciò ſi conſeruano quei proponimenti, che potrebbeno altrimenti ſuanire. Per tanto il B. STEFANO vedendo, che molto era mancata la Religion de Can. di S. Saluat. con i Compagni la riformò, acciò i deuoti di quella haueſſero iui ſpedita ſtrada all'immortalità, come creder ſi può, eſsendo in eſſa fioriti tanti Spiriti in ſantità molto ſingulari. Don Conſtant. Ghini nel Catalog. de Sant. Can. Reg.

Nix autem, & glacies ſuſtinebant vim Ignis. & non tabeſcebant, vt nutrirentur Iuſti Ignis etiam ſua virtutis oblitus eſt.
Sap. cap. 16.

LANTERNA SERRATA ASCONDE IL LVME

ET IL BREVE

INTVS NON DEFICIT.

Per il B. GIO. FRANC. Bellanti San. Franceſcano Zoccolan.
Nè la chiarezza de Natali, nè la propria virtù poteuan ritardar la profonda humiltà del B. GIO. FRANC. e con il precetto, regiſtrato da S. Matt. al 6. occultando l'opere ſante, e miracoloſe, che ſi compiaceua Iddio moſtrar per mezzo ſu ; ch'il pan aſcoſo è più ſuaue. Prouerb. 9. era contento ſolo manifeſtar la Gloria ſua à prò de biſognoſi, & che il fuoco dell'amor diuino ardeſſe dentro al petto ſuo, ſenza che le fiamme, o lo ſplendor di quelle appariſsero nel conſpetto altrui.

CVM ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua, nè videaris hominibus ieiunãs, ſed Patri tuo, qui eſt in abſcondito, & Pater tuus, qui videt in abſcondito reddet tibi. Matth. cap. 6.

LEPRE A COVOLO IN ALTI SCOGLI

MOTTO

IN PETRA CVBILE.

Il Sauio nel Prouerb. c.30. & il Pier. ne Gierogl. lib. 13.

Per il B. ALBERTO Alberti San. dell' Ord. di Camald.

Conoſceua il B. ALBERTO quanto difficilmente nel ſecolo menar ſi poſſi vita innocente; onde per ſicurezza di nuoua vita, quella fondar propoſe, coll'eſempio dell'Aquila, Giob 40. in ſalda Pietra, ch'è Dio, refugio noſtro 2. Reg. c. 2. e cominciò ad alzarui l'edefitio 1. Reg. 23. entrando ne la Religione de' Camald. ciò fatto conoſcer ad eſſo per auuentura da Dio con vna Lepre, che ſeguita da Cacciatori, appreſſo di lui trouaua ſicuro ricouero. Ne la vit. manuſcr. cap. 3.

INgredietur ſciſſuras Petrarum, & in cauernas Saxorũ à facie formidinis Domini, & à gloria maieſtatis eius, cum ſurrexerit percutere Terram. Iſa. cap. 2.

FVOCO ACCESO FIAMMEGGIANTE.
CON PAROLE.

EXTINGVITVR, NON FRIGESCIT.

Arist. de le part. de gli Anim. al 2. Lib. ne: cap. 7.

Per il B. SORORE San. Fondatore dell'Ospedal grande in Siena.

Egli non è dubbio, che l'Anima calda, come disse il Sauio, Eccl. 23 a guisa di Fiamma ardente non si smorza mentre ha fomento: Però il B. SORORE non perdeua d'animo nell'opara da esso incominciata di fondar l'Ospedale in Siena, ancor ch'hauesse in ciò qualche auuersità: sperando che DIO, Facitor delle buone opare Eccl. 3. non fusse per abbandonarlo, come in effetto riuscì, essendo in breue tempo arricchito di grossa entrata, & ora è intorno a scudi quarantamila Mal.e Tôm. nell'Ist.di Siena.

APparuerunt ei Tres Viri stantes propè eum, quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio Tabernaculi, & dixit, ne transeant, sed offeram pausillum aquæ, & lauentur pedes vestri, ponamq; buccellam panis, & confortetur cor vestrum, postea transibitis. Gens. cap. 1. 18.

MANTACE AGGRAVATO SPIRA IL FIATO.

MOTTO

PRÆSSIONE SPIRITVS.

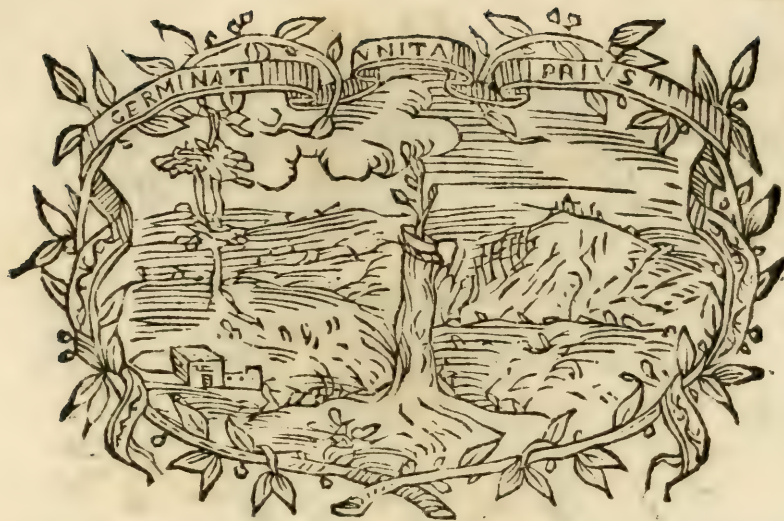
PER il B. FRANCESCO Patritij San. dell'ord. de Serui.

Sapendo il B. FRANCESCO che ad arriuare al Cielo, v'è bisogno di chinarsi in Terra, e ch'all'ora acquista più vigore lo spirito, che s'estenua,& abbassa il corpo S. Pietro nela pri. al c. 5. andaua tuttauia quello mortificando, e con digiuni, e discipline infiebolendo, ingegnandosi far atti d'vmiltà, e rintuzzar il fasto. Si che riuscì così mirabile ne la Virtù, che meritò d'essere annouerato fra Beati.
Giug. Tôm lib. 9. parte 2. dell'Ist. di Siena.

INfirmi accinti sunt robore. Dominus humiliat, & subleuat. Suscitat de puluere Egenum, & de stercore eleuat Pauperem, vt sedeat cum Principibus, & solium Gloriæ teneat pr. Reg. c. pr.

Questo strumento con parole INTERIORA QVOQ; altre volte l'Offitiolo applicò al Martirio del B. Edmondo Campiano Giesuita, auuengache legato nell'Eculeo, le gionture, e tutte le membra sue, anch'interne, grauemente patiuano.

Fodisti manus meas, & pedes meos, & dinumerata sunt omnia ossa mea Psal. 21.

Oppressit me dolor, & in nihilũ redacti sũt actus mei Iob. c. 16

MARZA NELL' ANNESTARSI.

MOTTO

GERMINAT VNITA PRIVS.

Iob. al al cap. 14. n. 7.

Per il B GIORGIO Luti Sanese dell'ord. de' Giesuati.

Nell'innesto garreggiar soglion' à proua la Natura, e l'Arte, come nell'Impresso si rappreséta:ma in quello,che significar deue,operò il tutto l'acqua de la Gratia di Dio col Miracolo Isa.44.poiche fuor d tempo, e con prestezza incalma, inuigorisce, e fioreggia (contro'l Prouerbio dell'Innestar in secco) la Rosa, che il B. GIORGIO innestò in proua del suo Profetare (in che il Signore l'aggratiò molto quasi come promesso in Isa 81.) nel Palo secco, acciò gli fusse dato fede, come s'insegna in S. Matt al c. 04. Ciò nel Parad. de Gies. al cap. 11.

REuersus inuenit germinare virgam, & turgentibus Gemmis, & eruperunt Flores, qui folijs dilatatis in amygdalas deformati sunt.

Numeri. cap. 17.

PERLE PIGLIANO COLOR DE LA RVGIADA.

MOTTO

A RORE COLOREM.

Da Plin. nel 9. dell' Istor. al cap 35.

Per il B. FRANCO da Siena dell'Ordine Carmelitano .

Molto singularmente fù ritirato da la vita dissoluta il B FRANCO, e con euidenti apparitioni fattogli conoscer quello, che far douesse per la salute: e MARIA Verg. ancora gli mostrò qual Religioso habito douesse vestire: nela Stor. dela vit. Si che vedendosi risplender col bianco dell'innocenza, e col leonato dela compunzione, e così vestito con due veste come dice il Sauio ne' Prou. c. vlt. Indutus duplicibus. potrà con ragion creder' che gli aggradisse far conoscer, Che da la rugiada celeste era vestito d'Habito Carmelitano in segno dela sua conuersione, come parla Esdra nel 4. al cap. 2.

GAudens gaudebo in Domino, & exultabit Anima mea in Deo meo, quia induit me Vestimentis salutis, & indumento Iustitiæ circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, & quasi Sponsam ornatam monilibus suis. Isa. cap. 61.

TARTVCA STA VIVA SENZA CVORE.
CON PAROLE

ADHVC ABSTRACTO, VIVIT.

Arist. nel Tratt. dela Giouen. e Vecch. al c. 3. & 14.

Per la M. Passitea Crogi San. Fond. del Monist. de le Cappucc.

La Madre Passitea grandiss. serua di Dio ne' giorni nostri, viuè, e mori nel concetto vniuersale di Santa, si che se ne forma con publico ordine il Processo, per dichiararla tale; in cui si leggeranno segni singularissimi, e tra gli altri, ch'ella fù trouata senza Cuore, di che alcuna volta ne faceua doglienza con il Profeta Salm. 39. Il mio cuore m'ha abbandonato.

QVI viderunt me foras fugerunt à me, & obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde. Ego autem in te speraui.
Psalm. 30.

Præbe, Fili mi, cor tuum mihi, & oculi tui vias meas custodiant: si sapiens fuerit animus tuus gaudebit tecum cor meum.
Prouerb. cap. 23.

GALLO CANTANTE SI SCVOTE E NEL BREVE

SE QVASSV, CANTV EXCITAT ALIOS.

Da S. Greg. l'Ort. di Sanit. nel Tratt. de gli Vcell. e da Plin. nel 10. al 21. cap. dell'Ist. & il Pier. nel lib. 23.

Per il P. M. Giouanni . . . . . . Eremita di S. Gugl.

Vsò questo ogni cura di renderſi conforme a S. Guglielmo, poiche etiandio ſotto la veſte portaua camicia di maglia, e con aſpre diſcipline faceua atti di penitenza, ne gli tralaſſaua nel tempo, della predicatione, la quale conforme al detto d'Iſa. 58 eſercitaua ſenz'intermiſsione: ſi che come era tenuto viuo gran ſeruo di Dio, così ne la morte, ſcoprendoſi molti miracoli, ſi partì in ſicuro concetto di Santo.

CAſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo, nè cum alijs prædicauero, ipſe reprobus efficiar. D. Paul. pri. ad Corint. cap. 9.

Il Gallo con parole Geſtu, cantuq; prænuntiat. coll'autorità di Plin. e di Pier. altra volta fù applicato dall'Autore al Martirio di S. Margharita mentre ella nel ſuo patimento, coll'eſempio di ſe, conuertì à la Fede cinque mila Perſone, come ſi aſſeriſce nela ſua iſtoria.

Surgamus ergò ſtrenuè. Gallus dormientes exiſtat. Et ſomnolentes increpat. Hyn. D. Ambroſi.

OCHO DA LA PIOGGIA NON E BAGNATO;
ET IL MOTTO
NEC MADIDVM REPERIES.

Per il P. MATTEO Guerri San. Fondat. de la Confrat. del Chiodo. Questi parimente ne la nostra età, se ben' alquanto prima partito di questa vita, mentre visse, comunemente fù reputato di vita innocente, esemplare, e zelante dell'onor di Dio, e molte cose furno osseruate ne la sua Persona, e poi fedelmente raccolte da RR. PP. dell'Oratorio, e spetialmente, che conferendosi per seruitio di Dio à Volterra in tempo piouoso, nondimeno, nè esso, nè il suo Compagno rimasero ponto danneggiati, nè molli da la grossa Pioggia: Onde egli, che sempre si mostraua con volto allegro, e ridente, po è cantar con il Re Profeta

MIsit de summo, & accepit me, & assumpsit me de aquis multis: & eduxit me in latitudinem, saluum me fecit, quoniam vocauit me. Psalm. 17. e nel 65.

Transiuimus per aquam, & eduxisti nos in refrigerium.

L'OTTAVA SFERA.

MOTTO.

LVCE, NON VI EADEM.

In onore di tutti li SANTI, e BEATI TRIOMFANTI.
Mostrosi ne' Cerui li trauagli de Militanti, qui ne le stelle per conclusione, or si rappresenta la Gloria de' Trionfanti: Perche chiamati dal Grand'Iddio tutti gli huomini al Cielo, quelli, che muoiono in gratia sua riceueno premio, ò maggiore, ò minore, conforme all'opare. Prouerb 24. Perche come disse S. Gio. al 14. iui sono molte habitationi, e ciascuno viene in quella collocato, che diceuole è al suo merito, nela maniera che rappresenta l'Agnolo ad Esdr. al cap. 2 del lib. 4.

ALià claritas solis, alià claritas lunæ, & alià claritas Stellarum: Stella .n. à Stella differt in claritate, sic & resurrectio Mortuorum.

S. Paul. pri. ad Corint. cap. 15.

SEGVENO

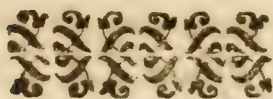
L'ALTRE IMPRESE

DE LA SECONDA PARTE

Con lequali si vedeno spiegati non solo molti de Misteri della Fede Christiana; ma etiandio; tra vari Concetti Spirituali, e Teologici; Pensieri morali, e Politici.

Le Prime contengano la Figura delli Dodici Articoli, concernenti li principal Capi della nostra Fede, contenuti nel Simbolo, composto, e predicato apertamente per tutto il Mondo da Santi Appostoli.

IN OMNEM TERRAM EXIVIT SONVS EORVM, ET IN FINES ORBIS TERRÆ VERBA EORVM.

Psalm. XVIII.

SOLE NEL SVO PIV MAESTOSO ASPETTO

MOTTO

VNICVS, ET CVNCTORVM AVCTOR.

Da Arist. nel 2. de la Gen. e dal Pier. nel Com del Sole lib. 44.

ARTIC. I.

Credo in Deū Patrem, oīpotentem, Creatorem Cæli, & Terræ. Ecco l'Vnità, e Paternità di DIO, co la Potenza generante di quanto è nell'Vniuerso Gen. c. 1. Eccles. 18. scritte da Malach. al 2. dal Re Dauid nel. Salm. 148. e dal Sauio al 7. epilogate poi da SS. Appostoli nel cominciamento del Simbolo.

TVI sunt Cœli, Tua est Terra, Orbem Terræ, & plenitudinem eius Tu fundasti, Aquilonem, & mare tu creasti. Psalm. LXXXIII.

DVE ARCHI CELESTI

MOTTO

INTERIORIS REFLEXV.

Da Arist. nel 3. delli Meteor. al c. 3. e da Cesi. Rao trat. 9. c. 8. delle Met.

ARTIC. II.

Et in Iesum Christum, Filium eius, Vnicũ Dominũ nostrũ.

Qui si manifesta la dependenza di CRISTO dal Padre Eterno con la medesima essenza Dauid salm. 217. e S. Giou. ne la prima Canon. al c. 4. e superiorità nel Genere humano, confessata alla di lui presenza da S. Pietro. S. Matt. c. 16.

DOminus dixit ad me, Filius meus es Tu, Ego hodie genui te: Primogenitum ponam illum: excelsum præ Regibus Terræ. Psalm. 2. & 88.

L'AVOLTORE

MOTTO

ABS Q; PATRE FACTVS.

Da S.Basil.nell' esam. da S.August.nel Solil. da S. Ambr. da SS. Isid. Tertull. & Epif. da Plut. Q. Rom. 93. Cel. Rod lib 27. c 17. & Pier nel lib. 18.

ARTIC. III.

Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virg.
Allude all'Incarnatione di CRISTO in Maria Vergine, senza alcun'opera d'huomo. Preuista da Isaia al cap. 7. e narrata da S.Luca al cap. 2.

ABscissus est Lapis de Monte sine manibus, & percussit Statuam in pedibus eius ferreis, & fictilibus, & comminuit eos. Dan. c. 2.

SOLE NE LA PARTE ECLISSATA

ET IL BREVE

SOL RESTA IN PARTE ASCOSO.

ARTIC. IIII.

Passus sub Põtio Pilato, Crucifixus, mortuus, & sepultus.
Si mostra CRISTO passibile, morto in Croce, e sepolto, quanto al corpo, che l'Anima, e la Diuinità sempre conseruarono la lor franchezza. Figurossi il misterio in Abel, & in Isaac Gen. 4. & 22. e poi descriuesi pienamente da SS. Vangelisti Matth. 26. Luc. 14.

OBLATVS est quia ipse voluit, & propter scelus Populi mei percussi eum. Isaias cap. 53.

LEON CVCCIOLO STRAMORTITO

M O T T O

TERTIA DIE RESVRGIT.

Da Origen & Isid. S. Epis cap. 2 e dal Pier. nel Com. del Leon.

A R T I C. V.

Descendit ad Inferos, Tertia die resurrexit à mortuis.

Può significare, che stando morto CRISTO tre giorni, come si figura per Iona s. Matt. c. 12. s. Luc. c. 11. risuscitò, liberato ch' hebbe da le parti infernali i SS. Padri: Dauid Salm. 15. Zacch. al c. 9. S. Pietr. nel c. 1. della 1. e S. Pauol. 1. Corint. c. 15.

PEnetrabo omnes inferiores partes Terræ, & inspiciam omnes Dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.

Resurget, & retribuet illis retributionem, vnicuique in caput ipsorum, & conuertet in inferiores partes Terræ.

Ecclesiast. 24. & 17.

L'AVRORA SORMONTANTE
ſpariſce da gli occhi noſtri.

ET IL BREVE

S'ASCENDE, A NOI S'ASCONDE.

ARTIC. VI.

Aſcendit ad Cælos, ſedet ad dexteram Dei Patris oīpotentis.
Raffigura la ſalita di CRISTO al Cielo per tornare a la deſtra del Padre Eterno. Salm. 102. Trionfo prima inteſo dal Re Dauid. Salm. 67. e poi confermo da gli Appoſtoli negli Art. al 1.

O *MNES Gentes plaudite manibus, Iubilate in voce exaltationis: Aſcendit Deus in Jubilo. Dixit Dominus ſede à dextris meis. Pſal. 46. & 109.*

MONETA AGGIVSTATA PER STOZZARSI

MOTTO

CVDVNTVR PROBATI.

ARTIC. VII.

Indè venturus est iudicare viuos, & mortuos.

Questo è il Giuditio vniuersale, oue da CRISTO, Figliuol di Dio, saranno eletti i Buoni per il Paradiso, e li Tristi mandati alle fiamme dell' Inferno, douendo ciascuno render conto in quel Tribunale dell' opere sue, come dice S.Matt.al 25.e 26.e l'Appost.nel 1.à Cor.c.5.

QVI vicerit possidebit hæc, & ero illi Deus, & ille erit mihi Filius. Timidis autem, & incredulis, execratis, & homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, Idolatris, & omnibus mendacibus pars illorum erit in stagno ardēti igni, et sulphure, quod est Mors secūda. Apocal. cap. 21.

FVLMINE VIBRANTE

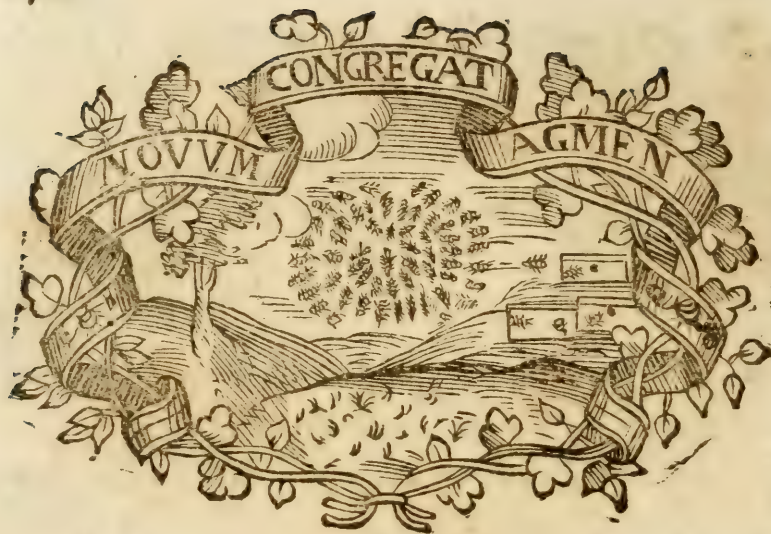
SCRITTOVI DATTORNO

ILLVMINAT, NON FERIT VBI Q;

ARTIC. VIII.

Credo in Spiritum Sanctum.

Vien' accennando le Grazie dello SPIRITO SANTO; Terza Persona della Santissima Triade, delle quali fauellò il Sauio al cap. 9. & 12. e s. Pauol. à gli Efesi nel primo, e n'è figura in S. Matteo al 13. in s. Marc. al 4. & in s. Luc. all'8.

SPiritus vbi vult ſpirat, & vocem eius audis, ſed neſcis vndè veniat, & quo vadat. S. Jo. cap. 3.

SCIAME D'API, SEPARATE DAL CVPILE

MOTTO

NOVVM CONGREGAT AGMEN.

Da Verg. nel 4 de la Georg. e da Pietr. Cresc. nel 9. dell Agric. al c. 102.

ARTIC. IX.

Sanctam Ecclesiam Catholicam: Sanctorum Cõmunionem.

Rappresenta la nuoua scelta dei Popul Cristiano ne la Chiesa Cattolica, da S. Aug. chiamata Congreg. del Popul fedele, come in corpo adunato s. Paul. 4. à gli Effesi, quale nel 1. detto hauea Corpo di Cristo, di cui s. Pietro è il capo, s. Mat. 16. e doppo di esso Vicarij i Pontef. successiuamente s. Girol. s. Cipr. e tutti li ss. PP. & il Card. Ruber. Bellarm. e figurata fù nell' Arca Gen. 7. e detta ãche Casa di Dio 1. à Tit. c. 3 & eredità salm. 2. acquistata col sangue di Cristo Apoc. 5.

VOcabo non Plebem meam, Plebem meam, et non dilectam, dilectam, & non misericordiã consequutam, misericordiam consequutam, & erit in loco, vbi dictũ est eis, Non plebs mea vos ibi vocabũtur filij Dei viui. Gentes, quæ non sectabantur Iustitiam apprehenderunt Iustitiam. Paul. ad Rom. cap. 9. Osea c. 2.

ELEFANTE SOLLEVA L'ALTRO CADVTO

SCRITTOVI DATTORNO

ILLAPSO OPEM.

Da Plut. dela Prud. degl'Anim. e Plin. nell'8. al c. 8. e da Sol al c. 37.

ARTIC. X.

Remißionem Peccatorum.

La Misericordia di Dio nel soccorrere al Genere humano co la Remissione de' peccati, promessa in s. Matt. al 9. in s. Luc. al 24. & in s. Giou. al 20. per tirarlo da le tenebre à la luce de la Gloria del Paradiso, Dauid salm. 29. predetta dal Profeta Isaia al cap. 33.

NE timeas, quia ego tecum sum: Ne declines, quia ego Deus tuus: confortaui te, & auxiliatus sum tibi, & suscepit Te dextera iusti mei. Et habebis fiduciam, proposita tibi spe, & defossus securus dormies. Isai. 41. Iob. cap. 11.

RANOCCHIE NEL PANTANO

MOTTO

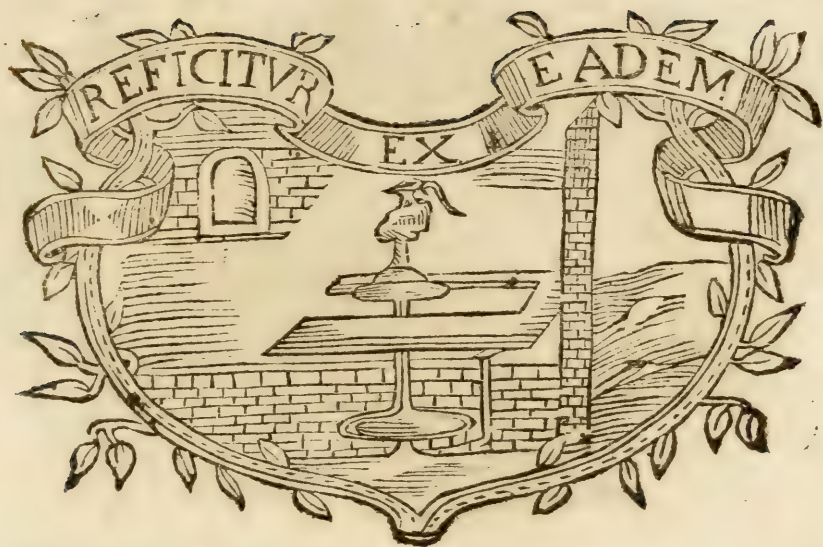
RENASCIMVR VNDE RESOLVIMVR.

Da Plin. nel 9. lib. al cap 51. tra l'Istor. Natur.

ARTIC. XI.

Carnis Resurrectionem.

Ci si dimostra in questo il risorgimento de' Morti, preuisto (ancorche difficile al senso, e non creduto da Filosofanti, quantũque solo Empedocle si vantasse di poter in vita restituir gli huomini) dal Profeta Osea al 6. e da Daniello al 12. e confermo con molti esempli, e del Vangelo, e d altri, raccolti da S. Gregorio, e co la stessa ragione dell' Appostolo nel primo à Corint. nel cap. 15.

OSsa arida, audite verbum Domini, Ecce ego intromittam in vos spiritum. & viuentis: Et dabo super vos neruos, & succrescere faciam super uos carnes, & superextendã in uobis cutẽ, & dabo vobis spiritũ, & viuetis. Ezecch. c. 37.

VASO ROTTO SI RIFA CO LA STESSA CRETA

ET IL BREVE

REFICITVR EX EADEM.
Dal Sauio al 15. de la Sapient. e da S. Pauol. al 9. à li Rom.

Del medesimo ARTIC. XI.

Consideration notabile, ed essentiale in questo XI. Art. intorno alla Resurrettion della Carne è, che l'Anima riuestendosi di corpo terreno, tornarà ad habitare nel medesimo appunto, e ripigliarà la medesima Carne, le medesime ossa, e nerui, ch'al tempo, che fece passaggio all' altra vita, lasciò in questo Mondo terreno, come affermano i ss. Padri, che vien pontalmente significato in questo strumento artifitiale, come descriue Ierem. al cap. 18.

R Esucitabo mortuos de monumentis, & de locis suis educam illos. Et requiescere vos faciã super humũ vestrã. 4. Esdr. c. 2. Ezech. c. 37
Però cantar può ogn'vn col regio Profeta.
In ipso sperauit, & adiutus sum, & refloruit caro mea. Psalm. 27.

RICCIO MARIN IN PEZZI, RIVNITO IN MARE

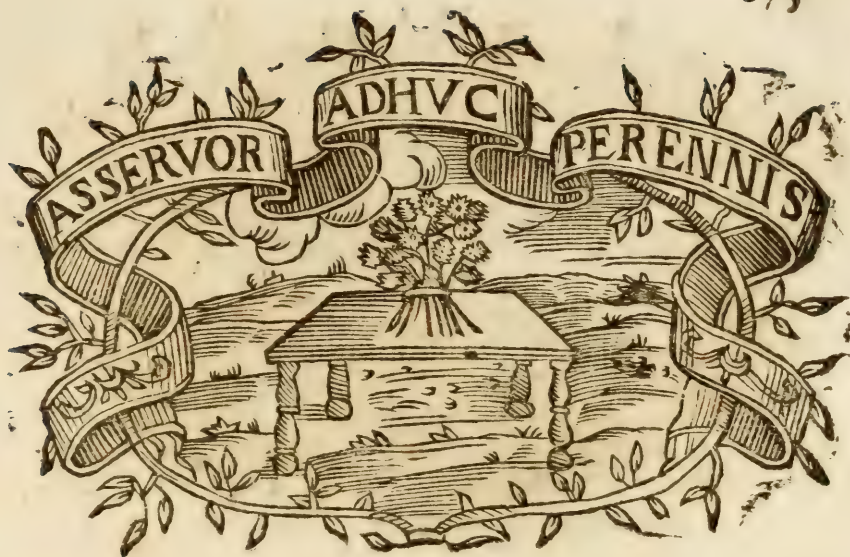
COL DETTO APPRESSO

CONFLVVNT, ET CONNECTVNTVR.

Dal Valerian nel 28. lib. de Gieroglif.

Nel medesimo ARTIC. XI.

Addita altro mirabile effetto, che succedarà nel risorgimento de Morti, & è il Riunimento delle membra, anche sparte in diuersi luoghi lontani, e taluolta bruciate, o diuorate da gli Animali, le quali al suon de la Tromba, tornaranno à riunirsi per viuer col primiero Spirito in eterno.

EGo assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt, & congregabo eos vndiq;, & adducam eos ad humum suam: & ecce commotio, & accesserunt ossa ad ossa, vnumquodq; ad iuncturam suam, & ecce super ea nerui, & carnes ascenderunt, & extensa est in eis cutis desuper: & ingressus est in ea spiritus, & vixerunt, steteruntq; super pedes suos exercitus grandis, & nimis valdè. Execch. cap. 37.

FIOR'ELICRISO, STACCATO DA LA PIANTA

ET IL BREVE

ADHVC PERENNIS.

ARTIC. XII.

Vitam Aeternam.

Apertissima figura dell' Epilogo d'ogni nostro esser, ch'è la vita eterna, collocata ne la conclusione del simbolo: in cui, doppo d'esser suegliati da la Tromba, s. Matt. al cap. 24. e 25. conforme à la passata vita Prouerb. 24. ò si godrà la Gloria del Paradiso, ò si starà in pene eterne, come predisse Isaia al c. 32. e 33. e s. Matt. al d. 25. e lo conobbe anche M. Tull. ne la Consolat. come osserua Firm. al c. 19. nel 3. de la Fals. sap.

Qui dormiunt in Terræ puluere euigilabunt, Alij in vitam æternam, Alij in obbrobriū: Qui autem docti fuerunt fulgebunt quasi splendor firmamenti: Et qui ad Iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates. Daniel. cap. 12.

CARBI, NATI DI POMI, TVFATI NEL FIVME

COL DETTO APPRESSO

ANIMANTVR MOLLITI.

Da Albert.nel 3.dell'Anim.e dal Pier.nel lib.26.de Gerog.

BATTESIMO SACR. I.

Ego Te baptizzo ĩ Noĩe Patris, et Filij, et Spũs sãcti. Mat.28

Spieganti li sette Sagramenti della Chiesa, instituiti, come principali Tesori, da Cristo Conc. Trid. al primo can. de Sacram. e Lancel. nel medesimo tit. per nostra giustificatione; attesa l'humana debilezza. E sarà primo il BATTESIMO come principio de' Comãdamẽti, cõforme al detto di s. Dionis. ouero Porta a gli altri Sagramẽti Inn.3.referito da Goff. nel Tit. del Battes. necessario alla salute, s. Gio. al 3. predetto da Ezecch. 47. e Zacch.13. e figurato nel Diluuio, e ne la Pescina. Gen.3. s. Gio. al 5.

OStendisti mihi Fluuiũ Aquæ viuæ, splendidum tanquam Cristallum, procedentem de Sede Dei, & Agni: In medio plateæ eius, & ex utraq: parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, & folia ligni ad sanitatẽ Gentiũ. Apocal. cap. 22.

ANNOVELLI CONTRASEGNATI IN SELVA

MOTTO

SERVANTVR SIGNATAE.

CONFERMATIONE SACR. II.

Signo Te signo Crucis, & confir. Chrism. salutis in no. Pat. &c.

Riconosciamo in questa il Sagramento de la CONFERMAT. conferitoci col sagrato vnguento detto Crisma, porgente forze, e perfettione alla Grazia, riceuuta nel Battesimo c. spiritus ne la Dist. 5. de Cōsecr. Messo in opara nela venuta de lo Spirito santo, descritta negli Att. al 2. e predicata dal Saluatore in quelle parole Aspettate ne la Città, fin che siate vestiti dal Cielo di valore, S. Luc. al 24.

VNxit Nos Deus, qui & signauit Nos, & dedit pignus Spiritus in cordibus nostris. D. Paul. 2. Cor. c. 1.

Onde il Salmista nel Salm. 22.

Impinguasti in Oleo caput meum, & misericordia tua subsequatur me omnibus diebus vita mea.

TAVOLA AVANZO DI NAVE ROTTA IN MARE

MOTTO

ET PVTAMINA PORTANT.

Dagl'i Att c 27. da S. Gir. nel Comm. sop. 3 e da Lancell. nel tit. de la Pen.

PENETENTIA SAGR. IIII.

Ego Te absoluo ab omnibus peccatis tuis in nomine Patris &c.
Tre considerationi, che principalmente far si posson d'attorno al Sagr. de la PENETENTIA, si rappresentaranno, e la prima è, che ella, s'auuien, che l'huomo caschi per il Peccato, e perda la grasia, dataci nel Battesimo, ci restituisce, e riconduce à quel Porto, che prima ci fu aperto co le Acque battesimali, perdonando liberamente i peccati, 2. Reg. c. 12. s. Matt. 9. e 26. san Luc. 7. s. Gio. nell' 11. e 20.

IMpietas Impij non nocebit in quacunque die auertetur ab impietate sua. Nunquid qui cadit non resurget? Et qui aduersus est non reuertetur? Eccles. 38. Ierem. 8.

POLPO

Caccia fuori gli auanzi dei Pesci, da esso mangiati.

MOTTO

PVTAMINA EGERIT.

Plin. nel 9. al c. 29 Valer. lib 27. de Gerogl.

Del medesimo SACR. di PENIT.

Mostra la seconda Consideratione della Penitenza, Ch'è, fattosi la diligente rassegna de le nostre attioni, con dolore le gattiue torre da noi, e manifestarle al Confessore, per ottenere il perdono Salm. 11. promesso prima in Ezech. al 18. c. 33. e poi confermo in s. Matt. al 9. & 18 e ne la pri. Can. di s. Gio. al cap. primo.

PResbytero humilia Animam tuam, & Magnato inclina caput tuū. Qui abscondit scellera sua non dirigetur, qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur. Eccles. 4. Prouerb. 28.

MORFICE

Si fa piú leggiera al volo col rendere il souerchio Cibo.

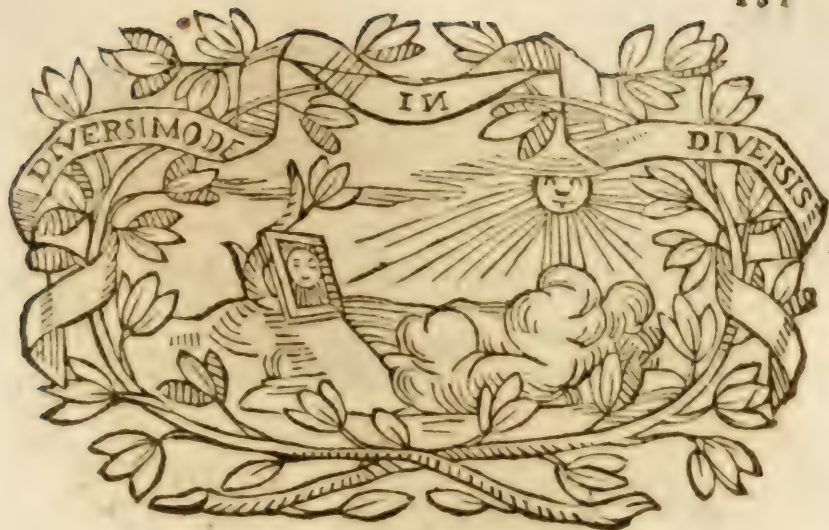
MOTTO

TVTE VOLAT EXONERATA.

A.ber.nel lib dela Nat degl An m l'Ort di San lib.2 c.73.

Ne[illegible] S A G R. III.

Ci fà conoscer intorno alla Terza Consideratione, l'effetto dela Confessione, ch'è di potersi francamente solleuar' alle cose celesti, quando haviamo scarica la coscienza al sacerdote, e riceuuto più assai che del corpo, la sanità dell'Anima, come interuēne al Paralitico, & al lebbroso questi dalla Siloe, e quegli da la Pescina caminando francamente, Matt.9.Gio.5.

SI coactus fueris in edendo multum, surge è medio, & uome, & refrigerabit Te, & non adduces Corpori tuo infirmitatem. Si impius egerit pœnitentiam à peccatis suis, vita viuet. & non mo[illegible]tur: Nunquid voluntatis meæ est Mors i[illegible] dicit Dominus, & non ut conuertatur, [illegible] Eclesi. c. 31. Execch. c. 18.

SOLE OPERANTE EFFETTI DIVERSI

Conforme a che troua la materia disposta, oue s'aggira

ET IL BREVE

DIVERSIMODE IN DIVERSIS.

EVCARESTIA SACR. IIII.

Hoc est Corpus meum, *Matt. c. 26. Mar. c. 14. Luc. c. 22.*

Il santiss. Sagr. dell'EVCARESTIA, Buona Grazia, spiritual Cibo per ricrear le menti de' Buoni, e dar vita all' Anime, & vnirle veramente con Dio, s. Gio. al 6. se ben' all' incontro è terribil flagello à Rei, s. Pauol. 1. à Cor. 11. figurato nel Pane de la Propositione Leuit. 24. nel succenneritio d'Elia 3. de Re. c. 19. e ne la Manna Exo. 16. e quanto al sacrificio in Iacob, Gen. 22. e predetto da Malacch. al cap. 1.

M*Agnus es Domine in æternum, quoniã Tu flagellas, & saluas, deducis ad inferos, & reducis, & non est qui effugiat manum tuam.*

Tob. 13. 1. Reg. c. 2.

Spiegar si può questo medesimo concetto cole frondi, ò del Rodedafene, dicendo, BRVTIS NON HOMIMIBVS. EXITIVM. ò del Tasso, cole parole, IVMENTIS MORTIFERA, ouuero RVMINANTIBVS INNOCVA Test. nel Tratt. degli Arbor. e Plin. lib. 16. c. 13. dell'Ist. Natur.

PANTARVA GEMMA TIRA A SE LE GEMME

COL DETTO

TRAHIT, SED LAPILLOS.

Filostr. nel 3. de la Vit. d Apollo, e Ficin. nel 3. c 15. de la Vit.

Del medesimo SAGR. dell' EVCAR.

Mostrasi la somma carità di Cristo S. N. & il desiderio, che egli ha de la salute degli huomini, e come professa voler tirar ciascun'al Cielo, s. Gio. 12. Di che veramẽte se nè prouano effetti mirabili da chi si mostri dauuero desideroso, e si rẽda capace, bisognando affinarsi come Gemma, perch' essendo egli parimente Gemma, non si de proporre ad Animali sozzi, s. Matt. 7.

EGo quasi Nutritius portabam eos in bracchijs meis. In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis: & ero eis quasi exaltans fugam super maxillas eorum. Osea cap. 11.

TRAFILA PASSANTE L'ORO

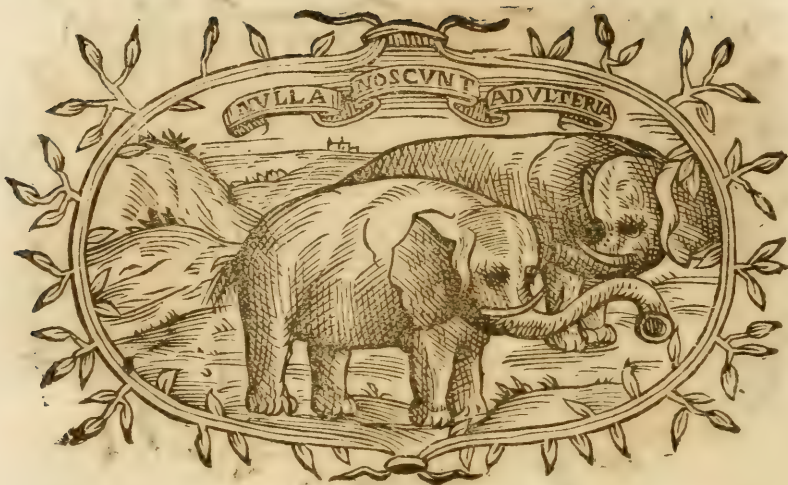
ET IL BREVE

GRADATIM APTAT.

ORDINE V. SACR.

Accipe Poteſtatem legendi Epiſt. Euang. & ſacrificiũ. &c.

Come Dio va diſponendo acconciamente ogni coſa. Sapien. 8.
Era molto neceſſario, che quelli, che doueano interuenire ne
ſuoi ſacrifiſi, com'eſſer doueano Perſone ſcelte, perche ſi
dice Regale Sacerdotio, & i Sacerdoti ſanti 1. Pietr. c. 2
fuſſero fermi ordini, e gradi, mediante i quali poteſ-
ſero degnamente intrometterſi. Tim. cap. 2. Però
Criſto inſtituì il Sagram. dell' Ord. perche
pontalmente s'oſſerui, 1. Cor. cap. 14.

COnſtitui, iuxtà diſpoſitionem Dauid, officiũ Sacerdotum in miniſterijs ſuis, & Leuitas in ordine ſuo, vt laudarent, & miniſtrarent coram Sacerdotibus iuxtà ritũ cuiuſq; dici, & Ianitores in diuiſionibus ſuis per Portam, & Portam, 2. Paralip. cap. 8.

DVE ELEFANTI, MASCHIO, E FEMINA

COL DETTO

NVLLA NOSCVNT ADVLTERIA.

Arist. nel 5. dell'Ist. degli Anim. c 14. e nel 9 c. 46. e Sol. c. 27.

MATRIMONIO SACR. VI.

Propter hoc adæhrebit vir vxori suæ, & erunt duo &c.

Addita quella parte del Sagram. del Matrimonio, che risguarda vno deli Tre beni, che sono: sagramento, Fede, e Prole s. Agustin. nel tratt. de Ben. del Matr. e Lancell. nel tit. de Sagramenti verso il fine.

Bibe Aquam de Cisterna tua, & Fluenta Putei tui. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui. Sit vena tua benedicta, & lætare cum Muliere adolescentiæ tuæ. Cerua cariss. & gratiss. hinnulus, hubera eius inebrient te in omni tempore, in amore eius delectare iugiter. Quarè seduceris fili mi ab aliena, & foueris in sinu alterius? Prouerb. cap. 5.

ENIDRO, OVVERO ICHNEVMONE

S'infanga, e secco al Sole, va à combatter coll'Aspido

COL DETTO

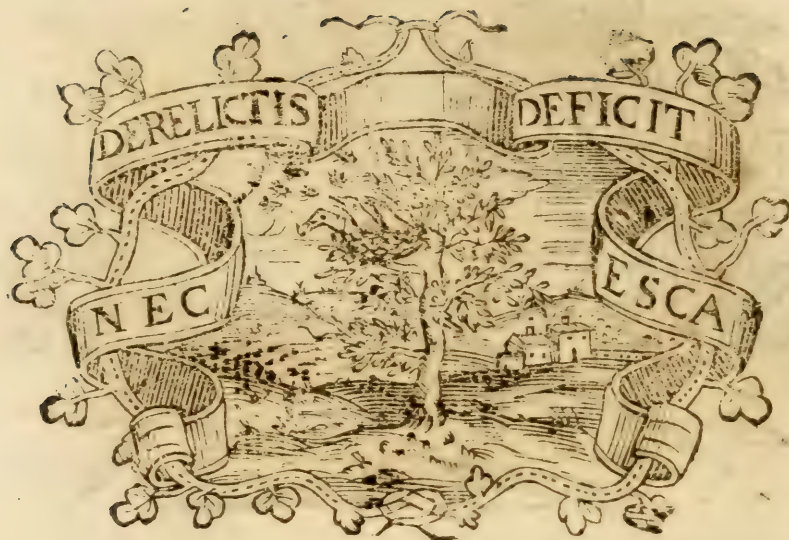
MVNITVR PVGNATVRVS.

Arist. nel 9 dell'Ist. degl Anim. al c. 6. Plin. nell 8. al c. 24. nell'Ort. di san. lib. 1. c. 52. & il Rip. nell'Iconolog.

ESTREMA ONTIONE SAGR. VII.

Per istam sacram Vnctionem, &c. Indulgeat quicquid &c.

Ecco l'Armatura, che dar si suole à gli Huomini coll'Estrema Ontione nel fine di lor vita, per defendergli dall'insidie dell'inimico, conforme all'insegnamento dell'Appostolo, S. Iacomo al 5. messo in effetto ancho ne la primitiua Chiesa. S. Matt. 6.

OLEO Sancto meo vnxi eum. Manus enim mea auxiliabitur ei : et brachium meum confortabit eum: Nihil proficiet Inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponet nocere ei. Et concidam à facie ipsius Inimicos eius, & odientes eum in fugam conuertam. Psal. 88.

CORVI ABBANDONATI DA LA MADRE
Pasciuti d'Animaletti, che s'aggirano intorno al Nido.

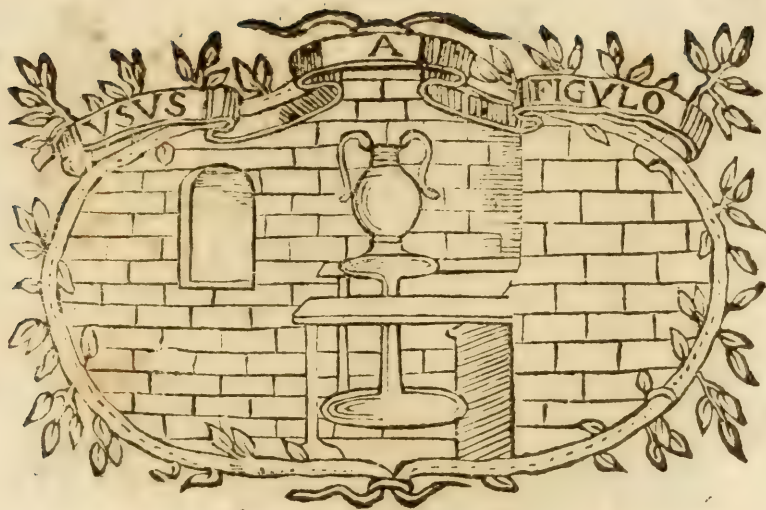
MOTTO

NEC DERELICTIS DEFICIT ESCA.

Da Giob nel c. 39. Dauid nel Salm. 146. e S. Greg. ne Moral.

PROVIDENTIA DI DIO.

Questi vcelletti, quando non haueissemo cento, e mille altre proue, son basteuoli à farci conoscere quanto deuiam confidar ne la bontà di Dio, e da esso solo sperar ogn' aiuto per li nostri bisogni, poiche egli mai non manca di proueder'a le nostre necessità, e liberarci da ogni pericolo, Dauid Salm. 54. & 144. & il Sauio al 19. de la Sap.

RESpicite volatilia Cœli, quoniam non serunt, neq; metunt, neq; congregant in horrea, & Pater cœlestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? S. Matth. cap. 6.

VASO DI CRETA NEL FARSI DAL VASAIO

COL DETTO

VSVS A FIGVLO.

Il Sauio al 15. de la Sap. Ier. c. 18 S Pauol. à li Rom. c. 9.

PREDESTINATIONE, ſententia priuata di ciaſcuno.

Iddio, come aſſoluto Signore dellHuomo, ſenza però offender ponto la libertà dell' arbitrio, che gli ha dato; ne la ſua mente altri elegge à la Gloria eterna, altri non elegge: d'altri ha miſericordia Exo. 23. e altri indura, S. Pau. 9. à Rom. così forma altri per Vaſi d'onore, et alrti per vaſi di contumelia. Ne può alcun dolerſi, come il vaſo non può dire al vaſaio, perche m'hai dato queſta forma. Iſa. 45. & S. Pauol. à Rom. cap. 9.

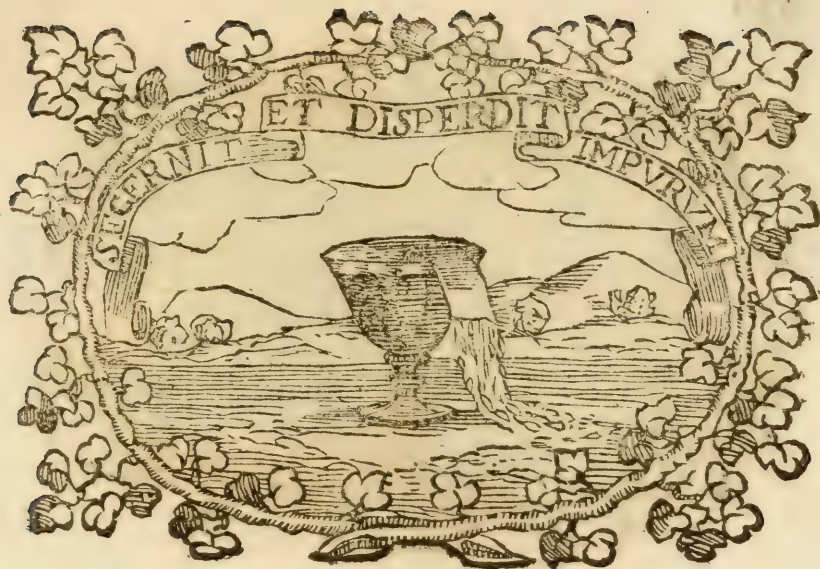
NOS ſorte vocati ſumus: prædeſtinati ſecundum propoſitum eius, qui operatur omnia, ſecundum conſilium voluntatis ſuæ.
D. Paul. ad Eph, c. 1.

CALAMITA TIRA GL' ANELLI
Succesſiuamente con forza ſminuita, ma baſteuole.

MOTTO

SVFFICIENTI, AT DISPARI VI.
S. Ambr. à Sauin. Plat. nel Fon. Filon. Ebr. de la Fabbr. del Mond. & il Port. de Miracol. eff. di Nat.

Iddio, che vuol, com' inſegna l'Appoſt. 1. Tim. c. 2. che tutti gli huomini vadin' al Cielo, da à tutti ſufficiente Gratia di poterlo acquiſtar', e perciò nell'eſeguire altri con maggior, altri con minor fadiga; conforme al datogli talento, lo conſeguiſcano, come ci ſi moſtra co la parabola de la Vigna. Matt. 20.

BEnedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum, quoniam à dextris eſt mihi, nè commouear, & caro mea requieſcet in ſpe. Pſal. 15
Però alli Galati diſſe S. Pauol. nel c. 6.
Opus autem ſuum probet vnuiquiſque: vnuſquiſque enim onus ſuum portabit.

VASO CON VINO, MESCOLATOCI ACQVA, la quale in pezza di lino si separa, e spande.

ET IL BREVE

SECERNIT, ET DISPERDIT IMPVRVM.

Giouambattista Port c.18. lib.2 De Marauig. eff di nat.

GIVDITIO VNIVERSALE. Matt.24. Marc.13. Luc.15.

Intendesi mostrar il GIVDITIO Vniuersale, scritto da S. Matt. al 25. quando CRISTO S. N. verrà à Giudicar gli huomini. Isa. 3. Separando li Buoni da Rei, questi mandando à le fiamme d'Inferno, e quelli conseruando ne la Gloria del Cielo, Sap. 3. preparata alli Santi suoi. Salm. 149. Matt. 5.

VÆ, quia magna dies illa, tempusq; tribulationis est. Dies iræ dies illa, Dies tribulationis, & angustiæ, dies calamitatis, & miseriæ, Dies tenebrarum, & caliginis. Dies Tubæ, & clangoris: Et tribulabo homines, & ambulabũt vt cæci, quia Domino peccauerunt, in igne Zeli eius deuorabitur omnis Terra: Tu ergò non timeas, neq; paueas, ecce ego saluabo te.

Jerem. 30. Sophon. pri.

VASO DI PIOMBO INCROSTATO
Accoſtato al fuoco, conſeruata la forma, diuien lucido

MOTTO

ΘΕΡΜΗ ΔΙΑΦΑΝΕΣ.
Da Giouanb. Port. de la Mag. natural.

CORPO GLORIOSO doppo il riſorgimento.
Il fuoco dell'Amor diuino è tanto efficace, che l'huomo di fango; viliſſima materia; rende nell'altra vita lucido, e chiaro, come finiſsimo criſtallo, & immortale, Pauol. pri. à Cor. 15. & ornato co le doti de Corpi Glorioſi, lo fa partecipe de la Gloria del Paradiſo: oue in eterno glorioſamente, riſplende, come diſse il Sauio, Eccl. cap. 47.

TAnquam aurum in Fornace probauit illos, & quaſi holocauſti hoſtiam accepit illos, & in tempore erit reſpiciens illorum: Fulgebunt Iuſti, & tanquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent. Sapient. 3.

AMIANTO IN FVOCO SI PVRGA, E NON ARDE

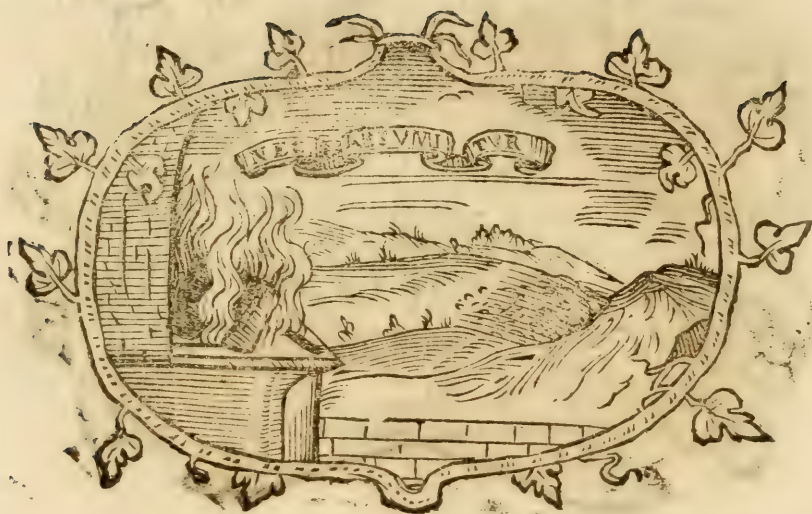
ET IL BREVE

PVRGOR NON VROR.

S. Basil. nell'Omel. 30. de la Trin. S. Atanas dell'Incar Isid. lib. 16. e 14. Strab lib. 10. e Plin. lib. 19. c. 1. dell'Ist.

ANIME IN PVRGATORIO.

L'Anime di quelli, che coll'asprezze de la vita, ò co le tribulationi, ch'apporta questo fallace Mondo, non haueranno interamente sodisfatto per li peccati loro, doueranno ne la Fornace del fuoco purgarsi nell'altro giustamente, come dice il Profeta Salm. 11. acciò per la diuina misericordia, il Sau. Prouerb. 15. purgarti interamente possin' anch' essi esser chiamati à le celesti nozze. Matt. 22.

HOc est præceptum. Aurum, Argentum, & æs, & Ferrum, et Plumbum, & Stamnum, & omne quod potest transire per Flammas Igne purgabitur, & purificati postea castra intrabitis. Num. 31.

ABESTO NEL FVOCO, E MAI SI CONSVMA

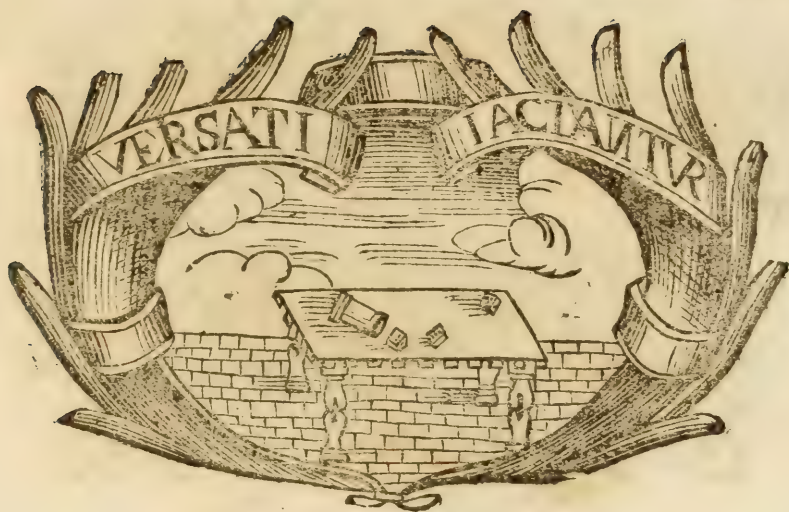
MOTTO

NEC ABSVMITVR.

Isd lib 4.c.4. Plin. lib.19.c.1.dell'Ist.Solin.al c.12.

DANNATI A LE PENE DELL'INFERNO.

Certo è che quelli, che non viuaranno conforme alla legge di CRISTO, come monete false Ier. 6. saranno nel Giuditio vniuersale mandati in luogo di pianto Matt.22.Luc.13 per star iui in fiamme, senza consumarsi, eternamente, Matt. cap. 21.

LVet quæ fecit omnia, nec tamen consumetur: iuxtà multitudinem adinuentionum suarũ sic sustinebit: Quoniam confringens nudauit pauperes, domum rapuit, nec est satiatus venter eius. Arctabitur, æstuabit, & omnis dolor irruet super eam. Job. cap. 20.

DADI TRATTI COL BOSSOLETTO

MOTTO

VERSATI IACTANTVR.

DE LI MEDESIMI DANNATI.

Può ancho questa acconciamente rappresentar la separatione, per la sententia finale, che nell' vltimo giorno CRISTO S.N. publicarà contro quelli, liquali saranno viuuti conforme al senso, predetta da S. Matt. al c. 8. e 25. perch' à loro la vita ancora sarà stata continuo trauaglio.

Iob. cap. 7.

Repleta sunt interiora tua iniquitate: Peccasti, & eieci Te de Monte Dei, & perdidi te de medio lapidum ignitorum. Perducam ergò ignem de medio tui, qui comedat te, & dabo te in cinerem super Terram in cospectu omnium videntium Te. Ezech. cap. 28.

&

PERNICE NATA, E NVTRITA NEL NIDO di ſtraniera, ſentita la voce de la Madre, ne va ad eſſa.

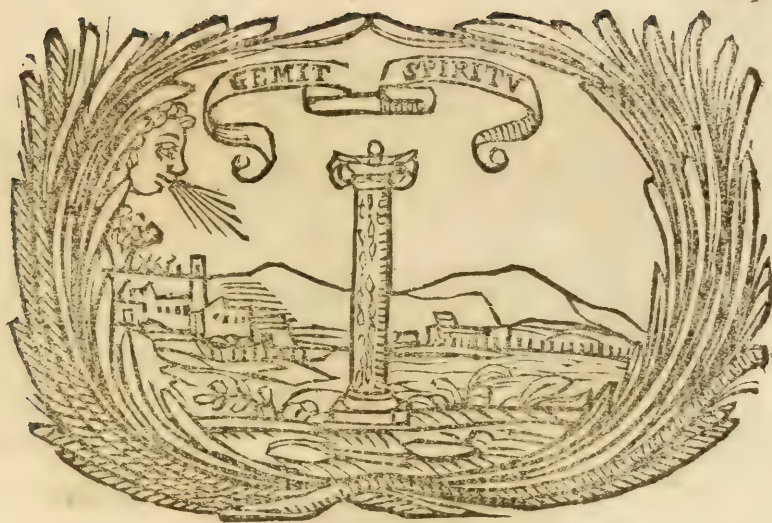
MOTTO

MATERNA COGNITA VOCE, ACCVRRIT.

Da Gierem c.17 da Iſidor. al cap. 7. del lib 12. da S. Aguſt. nel 13. contra Fauſt. e da S. Epif. al cap. 9

SPIRATION DIVINA.

Il vero Criſtiano, ſe per qualche accidente venga trauiando dal dritto ſentiero, quando nondimeno ſi ſenta, ò da la propria Coſcienza toccare, ò da la voce de' Predicatori, ò da altra qualunque ſpiratione muouer, ſubbito là corre, e ſegue chi condur lo poſſi al Paradiſo, ch'è Chriſto, vero Paſtore, il quale chiama nominatamente ciaſcuno, e poi ſi gode dicendo.

OVES meæ vocem meam audiunt, & ego cognoſco eas, & cognoſcunt me meæ, & ſequuntur me. S. Ioan. cap. 10.

PIETRA AL VENTO SCIROCCO GEMICANTE

COL DETTO

GEMIT SPIRITV.

PECCATOR CONTRITO.

Le lacrime ſono il ſegno euidente di vera contritione, come ſi vedde in Maddalena Luc. 3. però il perfetto Criſtiano, ſubbito che ſi ſente pogner da qualche buona inſpiratione, deue col pianto dar ſegno d'hauerla accettata, & abbracciata, acciò poi il Signore lo raſciughi, e lo liberi da morte, Apocal. cap. 21.

QVO vberius culpa fletur, eò altius cognitio veritatis attingitur.

D. Gregor. lib. 27. Moral.

Contritio enim eſt gemebundi cordis commotio ſalutaris, ſeipſum lacrimarũ emptione teſtificans.

Hugo.

ACACHO, VCEL DI PARADISO,

Che preso, e legato stride sempre finche non è liberato.

MOTTO

GEMAM DONEC DIMITTAR.

L'Gr. di sacit. al cap 2. del pri. lib. da Isid.

PECCATOR CONTRITO.

La Contrition di Cuore, vna de le Tre parti de la penitenza, poi-
ch'il peccato eternamente ci fa ostacolo Sal. 50. deue esser da
noi perpetuamente essercitata: ma quando sapiamo, che
Iddio ci ha perdonato, potiamo, come fu detto al Para-
litico Matt. 9. rallegrarci, e lassar il pianto, ch'all'
ora sarà, ch'hauremo l'assolutione dal Confes-
sore, ò senz'alcun pericolo, quando ri-
marremo sciolti dal laccio de le
miserie di questa vita.

LAboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo. Exaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meã suscepit. Psalm. 6.

GRANO, ALZATO AL VENTO, SI PVRGA

ET IL BREVE

SPIRANTE, PVRGOR ELATVM.

CONTEMPLATIONE.

L'Anima deuota di buon Cristiano se s'alsa à la contemplatione di Dio, à li venti de le Tribulationi, che gli apportano i casi di questo Mondo, si monda, purga, ediuien perfetta, per che sempre è vittoria il patimento del Virtuoso, S. Grisost. nell'Omel. 30.

Virtus in Infirmitate perficitur. S. Ambrog in Exam. lib. 3. Quia non in passione esse, sed victorem esse passionis, beatum est. D. August. lib. 2. de Sapient.

CERCHIO STREGNENDOSI RITORNA A SE

MOTTO

RETORTVS AD SE IPSVM.

CONVERSIONE.

La Conuerſione del Peccatore, figurata da S. Luca ne la Parabola del Figliuol Prodigo, mentre, conoſciuto il ſuo errore, torna in ſe ſteſſo, delibera mutar vita, e chiede perdono al Padre ſuo: Norma di ciò che ſi deue da la Giouentù sfrenata.

Filius diſsipando ſubſtantiam ſuam viuendo luxuriosè: & poſtquam omnia conſumaſſet. In ſe reuerſus, dixit: Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei, Pater, peccaui in cœlum, & coram Te, Jam non ſum dignus vocari filius tuus. Fac me ſicut vnũ de Merenarijs tuis. S. Luc. cap. 15.

VIPARA MANDA FVORE IL VELENO

Prima che beua, o ſi congionga co la Murena.

ET IL BREVE

DEPOSITO IVNGITVR VIRO.

S. Epiſ. cap 16. l'Ort. di ſan nel 3 l b. al c. 59. S. Baſil. e S. Ambr.

PREPARATIONE per la Religione, e per la Communione.

Può far conoſcer la generoſità di quelli, ch'entrãdo in Religione, abbandonano il Mondo, e le proprie ricchezze, perch'eſſe ſon lacci del Demonio, s. Amb. è cagione di tutti i vitij, s. Greg. Perche nell'Eſod. c. 12. s'inſegna à prender l'Agnello, Tipo dell' Euchareſtia, e tra l'altre coſe ſi ricerca calſare i piedi, acciò s'allontanino da Terra, cioè da gl'affetti, e ſpecialmente dall'odio, s. Matt. al 9. co le parole Depoſito Bibam Viro, c'inſegnarà maggiormente à prepararci per riceuere il Santiſ. Sagramen.

QVI diuitiarum ſeruus eſt, diuitias cuſtodit vt ſeruus: Qui autem ſeruitutis diſcuſſerit iugum, diſtribuit eas vt Dominus. D. Hieron. lib. 1. ſuper Matth.

In maleuolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis Spiritus enim Sanctus auferetur. Sap. pri.

VIPARA, MANGIANTE
Le frondi del Balſamo, non ha Veleno.
COL DETTO
CARET OB PABVLA VIRO.
Da Plin lib. . . . . .

La ſperienza ci fa conoſcer quanto giouamento apporti all'acquiſto de le virtù la frequenza della Santiſ. Eucharestia, perch' huomini; ſolamẽte dati al ſenſo, quãdo cominciano à prender di queſto cibo, diuẽgano mondi da ogni vitio. E queſto volſe dir Criſto Sig. N. quando diſſe alla Sammarit. che la ſua acqua toglieua la ſete in eterno. Gio. 4.
La medeſima fa proua dell'vtilità, che ſi trae da la pratica de le perſone virtuoſe, come lo prouò con il contrario Plutar. dell' Educ. de Fig. nel prouerbio, Chi pratica col zoppo impara à zoppicare.

NVlla res magis honeſta induit, dubioſq; & in prauũ inclinatos reuocat ad rectũ, quàm virorũ bonorũ conuerſatio, paulatim deſcẽdit in pectore, & vim præcepti obtinet. Senec. Ep. 95.
Onde diſſe S. Ambrog.
Qui cum Sapientibus congreditur, Sapiens eſt.

SOLE REFLESSO IN ACQVA
Piú facilmente si vede, che ne la sua propria Sfera.
MOTTO

REFLEXVM FACILIVS.
Dal Sauio ne' Prouerbi al cap 27.

COGNITIONE DI DIO.
Iddio è inuisibile, e specialmente doppo il peccato d'Adamo, però disse à Mosè, che non vedrebbe la faccia sua Exod. 33. perche l Anime nostre rimasero abbuiate dal peccato: Si che bisogno hauean di qualch' aiuto, Pauol. à li Rom. 3 il quale venne porto loro col Figliuolo, splendor de la Gloria paterna à Gli Ebr. c. 1. vestito nondimeno di carne, acciò meglio uenissero à conoscerlo: e per esso intender Iddio. S. Matt. c. 12.

SIC Deus dilexit Mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret: vt omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat vitam æternam. D. Joann, cap. 3.

LEONE, GRAVATO DI CIBO, DA SE LO CAVA

MOTTO

SPONTANEVM LEVAMENTVM.

Da Solin. c. 29.

ESAMINE DE LA COSCIENZIA.

Douiamo esser solleciti nel liberarci da ciò che può nuocerci, darci facilmente morte: E però sentendoci grauar la Coscienzia, con ogni diligenza possibile quella sgrauare, rappresentando francamente al Confessore la bruttezza de' nostri peccati, poi che con questo c'inuiamo a le porte del Paradiso. Ezech. cap. 2.

Questo può ancora seruirci per esemplo à far la restitutione dell' altrui robba.

Confessio erroris medicina est D. Ambr. de Instit. Virg. Mater Indulgentiæ S. Grisostom. Serm. de Confess. & Absolutio Peccatorum, Idem in Gen. Hom. 20.

CICOGNA

Lassa vn Pulcino ne la Casa, doue ha tenuto il suo Nido.

MOTTO

ET DOMINO PARTEM

Nell' Ort. di sanit lib. 2. cap. 25.

PAGAMENTO DI DECIME.

Vedesi quanto douiam'esser diligenti nel pagar le Decime, douute per Natura, ò vogliam dir per ordination Diuina, cap. 15. de Decimis (Se ben la portione vien'ordinata da Pontefici) per Tributo dell'Anime à Parrocchiani solamente, doppo la diuision de le Parrocchie. Tom. 2. 2. q. 86. ar. 4. e Sot. de la Giust. lib. 9. q. 4. art. 1. con tutte le facilità, e priuilegi, che si può maggiori l. 18. Tit. 5. Cod. Maresc. lib. 2. cap. 54.

OMnes Decimæ Terræ siue de Frugibus, siuè de Pomis Arborũ Domini sunt, & illi sanctificantur: Omnium Decimarum Bouis, & Ouis, & Capræ, quæ sub Pastoris uirga transeunt, quicquid Decimum venerit sanctificabitur Domino. Leuit, cap. 23.

SCIAME, FERMO CON SPARGERGLI TERRA

MOTTO

ASPERSAE CONQVIESCVNT.

Da Plin. nel lib 11. al c. 17 e da Verg. nel 3 de la Georg.

MISTERIO DE LE CENERI.

Prouasi la notabil mutatione, che si vede negli huomini il giorno primo de le Ceneri: ordinato da S. Chiesa; tornando vniuersalmente da Giochi, e da le Crapule, à la Penitenzia, & al Digiuno, e quasi del tutto in vn certo modo rinouandosi, secondo il senso di S. Paul. 1. Cor. c. 4.

ET *miserunt puluerem super capita sua, & clamauerunt flentes, & lugentes, dicentes, væ, væ.*

Apochalips. cap. 18.

API IN CENERE CALDA AL SOLE RISCRGANO

ET IL BREVE

CINERE REVIVISCVNT.

Plin lib. 11. c.20. dell'Ist nat. Lucian. ne Dialog.

IL MEDESIMO MISTERIO DE LE CENERI.

Vediamo, ch'il Tempo Quadragesimale è efficacissimo à riformare l'huomo, alquanto trauiato, perch'in quello, ridotto à penitenza, S. Pauol. à Col. c. 1. si riuniscie con D o, S. Luc. c. 15. e però è detto accettabile, e salutare, 2. Cor. 6. risorgendo in vn certo modo col riceuimento dele Ceneri di fuore, e con il fomento del Sole de la Diuina Grazia di dentro, à nuoua vita.

REnouamini autem Spiritu mentis vestræ, & induitè nouum hominem, qui secundũ Deum creatus est in Iustitia, & Sanctitate veritatis. D. Paul. ad Ephes. cap. 4.

Saccum consui super cutem meam, & operui Cinere carnem meam. Iob 16.

AQVILA PER IL DIGIVNO FATTA BIANCA

COL DETTO

INEDIA ALBESCIT.

Di Arist. e Plin. lib. 10. cap. 3.

DIGIVNO SALVTARE.

Ci s'insegna l'vtilità del Digiuno, Cibo dell' Anima S. Grisost. nel pri. del Gen. Hom. 1. & Imagine del Paradiso S. Basil. nell' Esamer. poi che mediante quello imitiamo gli Agnoli, Il medesimo S. Grisost. nel pri. Serm. del Digiuno.

QVIA à Paradisi gaudijs per cibum cecidimus, ad hæc in quantum possumus per abstinentiam resurgamus.

D. Gregor. in Homel.

FORMICHE LEVANO IL CAPETTO AL GRANO
ET IL BREVE
HAVD GERMINAT AMPVTATVM.
S. Epif. al cap 18 S. Basil.

OCCASIONE PERICOLO AL PECCARE.

Et il Delitto, e l'occasione di commetterlo si dee tor via Paul. I.C. ne la l. 28. tit. de pact. però disse Sarrà ad Abramo Gen. 21. Manda via l' Ancilla, & il Figliuol suo: questo ci si fa chiaro da la Formicha, dataci per esempio ne la Scrittura in molte attioni. Prouerb. 6.

Quomodo conuertimini ad infirma, & egena alimenta, quibus denuo seruire vultis. Dies obseruatis, menses, & tempora, & annos. Timeo vos, ne fortè sine causa laborauerim. Galat. 4.

BOMBARDA

Colpiſcie piú baſſo, quando incalſata con zeppa, s'inalſa.

COL DETTO

SVFFVLTVM INCLINAT.

SVPERBO VMILIATO.

Per documento di chi troppo faſtoſamente ſi eſalti, poiche bene ſpeſſo auuiene , che ſia miſeramente depreſſo , & humiliato, S.Matt.23.e S.Luc. 14. e queſto con il ſuo contrario, che pur ſi può cauar dal medeſimo ſtrumento con parole RETRACTIONE IN ALTVM, ce lo proua chiaro S.Luc.18.coll'eſemplo del Publicano .

DEſcendit Publicanus iuſtificatus in Domũ ſuam, quia omnis, qui ſe exaltat humiliabitur , & qui ſe humiliat exaltabitur . Deus ſuperbis reſtitit , & humilibus dat Gratiam Petr. 1. c. 5. & Iacob. c,4.

VERME DA SETA, SALENDO, LASSA IL CIBO

MOTTO

OPEROSVS NON PASCITVR.

ESERCITIO, INIMICO DE LA GOLA.

Perche la fadiga, come dice S.Bern. induce appetito, mentre questi Vermi, fadigando, lo perdono, bisogna dir con S.Grisol. nel Gen. che l affadicarsi induca Digiuno, cioè astinẽza da Vitij, nè gran fatto, perche doppo la fadiga vien la Gloria Esiod. in Stob. bramata da tutti, però dir non si dè fadiga M.Tull. 3. Verr.

Ouuero diciamo; poiche nell'ascender s'astẽgan dal cibo i Vermi; che gl'Amanti di Dio, & eleuati à la contemplatione di lui, non curano più nè cibo, n'altre cose terrene, onde la Seraf. S. Cater. & altri Santi si sostentauano solo con il Pan Celeste.

Cibo non indigent æterna. Arist. 2. Metaph.

Onde ben disse S. Bern. sopr. la Cant. Ser. 7.

Cibus Meus Christus est.

PERLA BEN ROTONDA,
Con Trapanetto in Atto di Foiarla.

MOTTO

QVOVIS ROTVNDA.

FRANCHEZZA D'HVOMO DA BENE.

L'Huomo virtuoso non si sbigottiscie per qualunque auuersità, anzi francamente si mostra forte ne le ruine Orat. Flacc. e vien per certo in acconcio, poiche ancora fra le cose dolcissime douiamo prouar qualch'amarezza, come disse Claud. ne le Nozz. d Honor. e le Api stanno appresso al Mele, e tra le rose ancor nascan le Spine.

SPerat infestis, metuit secundis
Alteram Sortem benè præparatum
Pectus. Informes, &c.
Horat. Od. 10. lib. 2.

SERPI FVGGANO DA LE VIGNE NEL FIORIRE

MOTTO

FLORESCENTE, FVGIVNT.

Da S. Gio. Grisost.

MALE PRATICHE.

Sperino gl' Incipienti ne la via di Dio, perche subbito, che cominciano à dar orecchio à le buone inspirationi, & à risoluersi di mutar vita, ch' è grandissimo acquisto Senec. Epist. 7. odiando la cagion del peccare, ch'è parte di Conuersione Quint. lib. 9. Si parteno da loro i cattiui pensieri nell interiore, e le male Pratiche nell' esteriore.

QVi, fortunis alicuius inducti, amicitiam eius sequti sũt, ij simulatq; Fortuna elapsa est, reuolant omnes, cum .n. recesserit res ea, quæ fuit consuetudinis causa, nihil superest, quarè possint in amicitia retineri.

M. Tull. 4. ad Herenn.

LOCVSTA MANGIANTE ERB:CAME

MOTTO

CARPIT, ET ABIT.

PECCATOR RAVVEDVTO.

Il cadere, non è dubbio, che si dè à la fragilità humana: ma'l risorgere è propriamente da Agnolo: donque chi brama d'accostarsi alla natura di quelli, & insieme conseguir perdono de' suoi peccati, deue subbito, doppo l'errore, lassar il peccato, e venir à la penitenza 3. Reg. c. 18. 4. Reg. c. 21 e S. Luc. cap. 7.

MAlum, cum perseuerat, augetur: remediabile bonum est in peccato, accelerata correctio, Cass. 3. Epist.

BRVCO RODE TVTTA LA FRONDE

ET IL BREVE

DONEC CONFICIAT.

PECCATOR PERSEVERANTE.

Se ben n'accerta Ezec. 18. che l Impietà non nuocerà all' Empio rauueduto, si dè nondimeno ricorrere à la Tauola de la Penitenza quanto prima, altrimenti si pericola de la dannatione, perche gl'ostinati sono reputati i peggiori, S. Bern. Serm. 2. de la Resurr.

DIuitias Bonitatis eius patientiæ, &c. S. Pau. ad Ro. 2.

E piacendo volgerla in bene dirassi; Che sol chi perseuera è coronato. S. Bern. Serm. 2. ne la Vigil. de ss. Piet. e Pauol, e meglio assai è non cominciare, che non perseuerare nell'incominciato. S. Aguft. De la Carit.

Nemo, mittens manum ad Aratrum, & aspiciens retrò, aptus est Regno Dei. S. Luc. cap. 9.

ABIDO MVTATA EFFIGIE, DETTO ABSTOIM

MOTTO

COL GVSTO ASPETTO IO CANGIO, E LVOGO, E'L NOME.

L'Hort.di sanit. al 5. lib. al cap. 9.

MVTATION DI STATO SECOLARE IN RELIGIOSO.

Ecco come si fa conoscer la differenza de lo stato laicale al Religioso, poiche si vede total mutatione d interiore, & esteriore, etiandio di Nome, e con ragione, poiche l'habito de' Religiosi è'l disprezzo del Mondo, S.Greg.nel Registr.& la vita loro, è posta in somma dolcezza, S.Gio.Gris. nel 21. di San Matt. Hom. 69.

LAssati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, & uiam Domini ignorauimus. Iusti autem in perpetuum viuent, & apud Dominũ est merces eorũ, & cogitatio eorum apud Altissimum, Ideò accipient Regnum decoris, & diadema de manu Domini, quoniam dextera sua reget eos, & in brachio sancto suo defendet illos. Sap. cap. 5.

LA ROSVRELLA

Raccoglie per vtil d'altrui i suoi escrementi, fatti Moscho

ET IL BREVE

PRAESTO VT SIT.

L'Hor. di Janit nel 1. lib. al cap. 123 da S Isid.

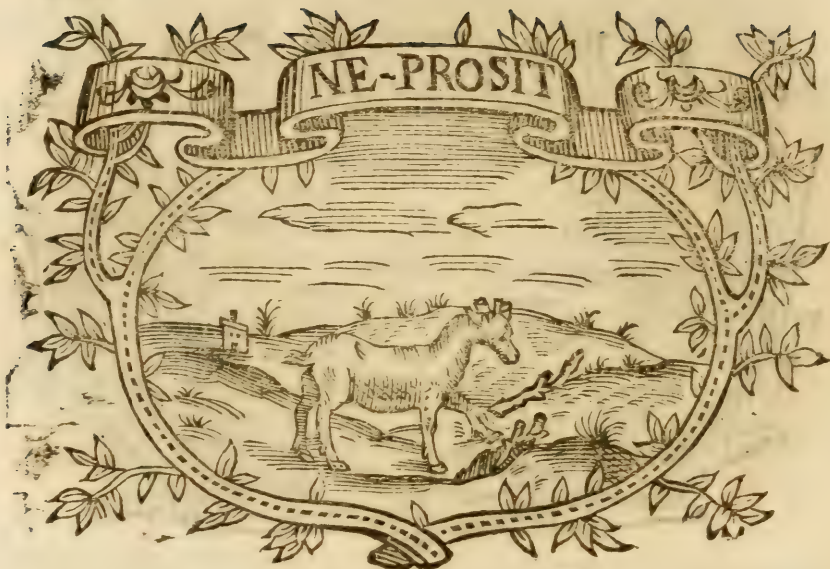
AMOREVOLEZZA, O CARITA.

Il far bene à pro d'altrui è tanto ingenerato da la Natura, che si vede bene spesso ancor negl'Animali, priui di ragione, liquali s'affadigano alcune volte non solo per gli altri de la schiatta loro, ma ancora oue si possi apportar giouamento al Genere humano, à cui il far bene è reputato gran Deposito in man di Dio, S. Gris. sopra'l Gen. Hom. 7.

OFFICIO fungitur suo, qui tantum dat, quantum per Fortunam licet.

Plin. Jun. in Hist. Sax.

Dandum enim est quod nec sibi, nec alteri noceat.

D. Aug. de Ser. Dom.

CERVA NASCONDE IL CORNO DESTRO

MOTTO

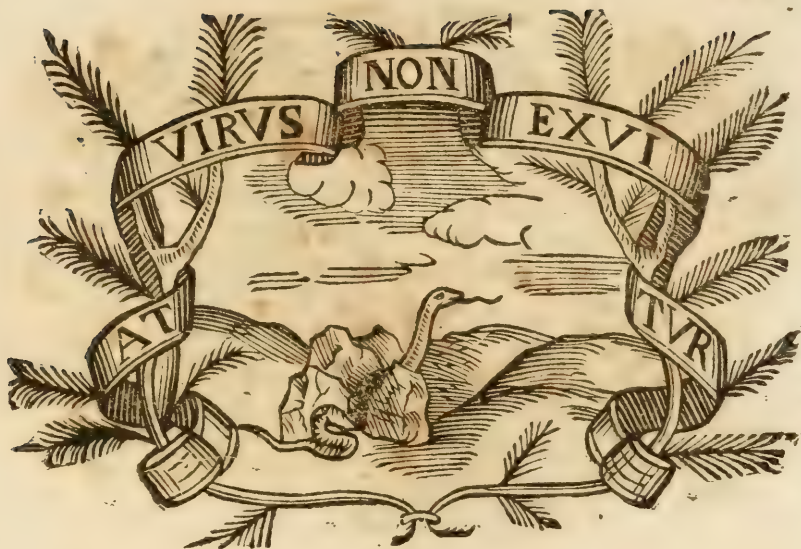
SALVBRIVS CONDO.

Arist. de le cose Admirab. n. 5. Pietr Barg. lib. 2 de la Cacc.

INVIDIA.

Puossi questa opporre à la precedente, poiche si scorgie effetto di gattiua intentione, mentre si fa ogn'opara, che non sia beneficato il prossimo nostro, contra de la Carità, & il detto di Dem. Faler. come fanno quei Mercanti, che tengan; con scandol del Popolo; ascose le Mercantie, forse per vendarle più care.

ALIENAS iacturas suos quæstus æxstimat. Grisost. super Matt. Hom. 41.

Qui abscondit Frumenta maledicetur in Populis, benedictio autem super caput vendentium. Prouerb. cap. 11.

SERPE LASSA LA SPOGLIA TRA GLI SCOGLI
E LE PAROLE

AT VIRVS NON EXVITVR.
S. Epif c.13 Arist. nell 8 c.17. dell' Ist degl' Anim e Plin. lib. 8. c. 17.

FINTA CONVERSIONE.

Il vitio naturale rade volte, ò non mai auuien che si lassi; però dice che il Lupo più facilmente lassa il pelo, che la malitia. E si legge in S. Matt. al 7. che molti lo van ricoprendo con vestimenti di pecora, e però come insegnò ancor Liuio nel 4. de la 3. Dec. à questi non si dee creder. Somiglianti sono quelli, che senza lassar il peccato, ò l'occasione, s'accostano à la confessione per satisfar solo al precetto, tornando tosto alla vecchia consuetudine.

Corporis quidem Conuersio, si sola fuerit, erit nulla, forma quidem conuersionis est, non veritas, vacuam virtutem gerens, & formam pietatis. D. Bern. super Cant. c. 4.

A a

CAPRIMONGO MOGNE, E ACCIECA LA CAP.

MOTTO

CVM LACTE ADIMIT LVCEM.

Arist. nell'Ist. degli Anim. lib. 9. c. 30 & l Test. nel Tratt. degli Vccell.

PERICOLI DEGLI EFFEMINATI.

Sansone, tra gli altri, può esser bastevole à ritrarre ogn' effeminato dall'Amor di Donna lasciuia, perche quelle con ogn'arte c'allettano, come dice Salam. nei 5. de Prouerb. e mentre ci cauano l'oro di borsa, e spogliano de le ricchezze, il medesimo al c. 29. ci tolgano ancora il sentimento, e l'intelletto, e come ladroni di strada togliendone la sanità, ci priuano di vita, il medesimo cap. 23. e però con tanta esattezza si proibiscano nell Eccles. al 9.

QVI fortiter præmit hubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum: & qui vehementer emungit elicit sanguinem.

Prouerb. cap. 30. & c. Deniq; 5. Dist.

ACQVA

Nell'vscir del canale, addiacciando, gela, e non corre.

E LE PAROLE

GELIDA NON FLVIT.

RICCHI AVARI.

Gli huomini auari, poco caritatiui, vanno tanto reseruati nel cauarsi il denaro di mano, che quantunque vedino altri in somma necessità, non l allargano ponto, e quanto più hanno, più crescendo in loro il desiderio d hauere, Iuuen. Sat. 24. mai si vedan satij, Senec. nell' Epist. 35. nè pongono cosa alcuna à be-ficio de bisognosi, siche guardinsi da la maladitione, scritta nell' Eccl. al cap. 40.

IN similitudinem lapidis aquæ durantur, & superficies abyssi constringitur. Iob. cap. 38.

FORMICA D'ETIOPIA RACCOGLIE L'ORO

MOTTG

CONGREGAT, SED CVI?

Plin. nel c. 31. del lib. 11. e nel c. 10. lib 37. Solin c. 32. Filostr. nel lib. 6. al cap. 1. e l'Ort. di Sanit lib. 1. c 62.

AVARI SENZA EREDI, O GATTIVI.

L'Oro è pallido dice Diogen. perche ha molti Insidiatori, e lo vediamo qui tra gli inragioneuoli ancora. Ma se nulla giouano le ricchezze à chi non ha ceruello, come mostrò Socrate, anzi che sono cimbello d'ogni vitio Ouid. 1. dell'Art. e laccio del Demonio, S. Ambr. Serm. 4. nel Salm. Qui habitat. e conuerteno i Possessori in Diauoli, S. Grisos. Omel. 40. a li Corint. perche c'affatighiamo in acquistarle, ò trarferirle à nostri? Eccl. 50. e Sal. 38. solo in man di Dio si depositano sicure, S. Cipr.

QVi aceruat ex animo suo iniustè, alijs congregat, & in bonis illius alius luxuriabitur. Eccles. cap. 14. & S. Greg. in Homil.

Res suas, cum moreretur, Diues secum tolleret, si ad petentis vocem, cum viueret tulisset, nam terrena omnia, quæ seruando amittuntur, largiendo seruantur.

TORTORA, SPREZZATRICE DELL'ORO,
Sfuggie ancora co gli occhi i luoghi, oue ſon le miniere.

ET IL BREVE

NEC INTVITV.

Da Eliano . . . . .

DISPREZZO DI RICCHEZZE.

Donque per lo contrario, Chi ſaggiamente diſcorra, deue ſprezzar le ricchezze, come fatto hanno non ſolo i Chriſtiani perfetti, ma molti ancor de Gentili, tra quali furon Socrate, Crate, Biante, & altti, li quali (cagionando eſſe molti danni, S. Aug. dela parol. del Sig.) ne pur ui tennero volto il penſiero.

NE erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere, quia facient ſibi pennas, quaſi Aquilæ, & volabunt in Cœlum.

Prouerb. cap. 23.

SOLE, REFLESSO
In Mar turbato, difficilmente ſi può vedere.

COSI PARLANTE

FLVCTVANTE, NON DISPICITVR.
Da Senec.nel cap 17. de le Queſt. nat. del pri.lib.

HVOMO APPASSIONATO.

Quantunque non ſia molto difficile à gli huomini prudenti conoſcer ſolo dall'aſpetto l'Animo altrui. Prouerb. c.27. Eccl. 19. quando nondimeno ſi ſtà machinando qualche graue intendimento, e con il penſier turbato, è molto difficile il conoſcere, non ſolo all'aſpetto, ma nè tanpoco al volger degli occhi, nè al fauellare. Prou.c. 11. ſi che à queſti tali ſi può ridurre a memoria il conſeglio di S.Bern. ſop.la Cant.che non ſia lontano il cuore dal volto.

V*Æ Qui profundi eſtis corde, vt abſcondatis conſilium, quorum ſunt in tenebris opera, & dicunt Quis videt nos, & quis noſcit nos? Iſa.c.19.*

CAPRA, LECCANDO L'OLIVO, LO FA STERILE

ET IL BREVE

ETIAM LAMBENDO OFFICIT.

Plin. lib. 8. c. 50. dell'Ist. nat. Test. nel Tratt. degli Anim.

ADVIATIONE.

Saggio il Serpente, il quale tura l'orecchio, per non sentir l'Incanto. Salm. 57. Isa. c. 8. e gli huomini douerebbeno, come pestifero morbo, fuggir gli Adulatori, perch' in sembianza di Amici, drusciando l'orecchie, auuelenano l'animo, però più temer si deue la lengua de gli Adulatori, che quella de Detrattori, come n'insegna S. Aug. nel Salm. 69. quella come Vino dolcemente entra, ma nel fine diffonde, mordendo, il veleno. Prouerb. 23.

HOmo, qui blandis, fictisq: sermonibus loquitur Amico suo, rete expādit gressibus suis. Prouerb. 29.

E Cassiodor. nell' Epist.

Hæc sagitta leuiter dolat, & citò infigit.

VCELLO, TRASPORTATO A BASSO
ne la Cabbia, girante quando ella è mossa.
COSI PARLANTE
ASCENDENS FEROR AD IMVM.
AMBITIONE.

Non è dubbio, Che l'Ambitione è vitio da huomini grandi, come n'insegna Arist. Nondimeno si dè con accuratezza fuggire, poiche non solo ci spoglia di libertà, come afferma Plin. il Gion. nel 3. lib. ma ancora ci fa perder il meglio, ch'habbiamo, e l'osserua in Lucifero ancor S. Bernard. ne Ser. oue la chiamò Croce de gli Ambitiosi nel 3. libr. ad Eugen. e Demonio pessimo, S. Basil. nell'Epist. Ma tutti nondimeno l'accarezzano, e se la conseruano Amica, come dice Senec. Epist. 22.

IO pensaua assai destro esser su l' Ale
Non per lor forza . . . .
Trouaimi all'opra via più lento, e frale
D'vn picciol ramo, cui gran fascio piega,
E dissi, A cader va chi troppo sale.
Ne si fa ben per huom quel, che'l Ciel niega.
Franc. Petr. Son. 90.

MONOCEROTE FRANCO SCORRENDO
COSI PARLANTE
MORIAR SI CAPIAR.

Plin.lib 8.c2. 1.Solin.c.59.e nell'Ort.di San.lib.1 cap.9.

PER MAGNANIMO, O PVSILLANIMO.

Sono alcuni tanto affetti à lo stato, nelquale si trouano, che reputano, ch'altroue nõ gli si possi leuare il Sole, & in ciò sono diuenuti tanto timidi, Ouid. ne ll'Epis. ch'hanno eletto più presto il morire, Arist. ne Moral. à Nic.c. 6. Senec. nell Epist. 59. come fù Catone Plut. ne la Vit. Meglio è sapersi accomodar' al tempo, & hauer l'animo ben composto in ogni fortuna, Arist. nell opus. de la Virt. si che s accresca ancor ne le difficultà, S. Bern. nell Epist. e quando più tosto si dobbia elegger di morire, lo dichiara Franc. Piccol. nel 6. Grad. de le Moral. c. 16. & seq.

FOrtitudo est malle honestè mori, quàm turpiter seruari. Arist. de Virt. & Vit.
E ben disse Senec. de la Prosper.
Contẽptum periculorum assiduitas periclitandi dat.

VVOVO MOLLIFICATO CON ACETO
Si fa atto ad entrar per la bocca ſtretta d'vna Caraffa.

MOTTO

ACETO DISPOSITVM.

Plin.lib.10.c.60. Gio. Battiſt. de la Port.

SOMMESSIONE GIOVEVOLE.

Oppor ſi può in vn certo modo al Monocerote, poiche l'aſſuefarſi à patimenti rende habile ad ogni gran riſchio, come diſſe Senec. de la Proſper. l'Aceto quì co le ſue ponture ci aſſuefà al patire, conforme al Prouerb.c.29. ſi che'l ſofferir per li noſtri Fini, in ogni tempo ce li rende facili. Prouer.c.22. e per la ſalute dell'anima ci fa capaci de la vita eterna, Matth.c.7.

INtrate per anguſtam Portam, quia lata eſt porta, & ſpatioſa, quæ ducit ad perditionem. Quia anguſta Porta, & arcta via eſt, quæ ducit ad vitam.
Matth. 7.

DRAGONE, MENTRE SVCCHIA IL SANGVE
All'Elefante, oppresso dal peso di quello, restano vccisi.

COSI PARLANTE

CONCIDIT EPOTO.

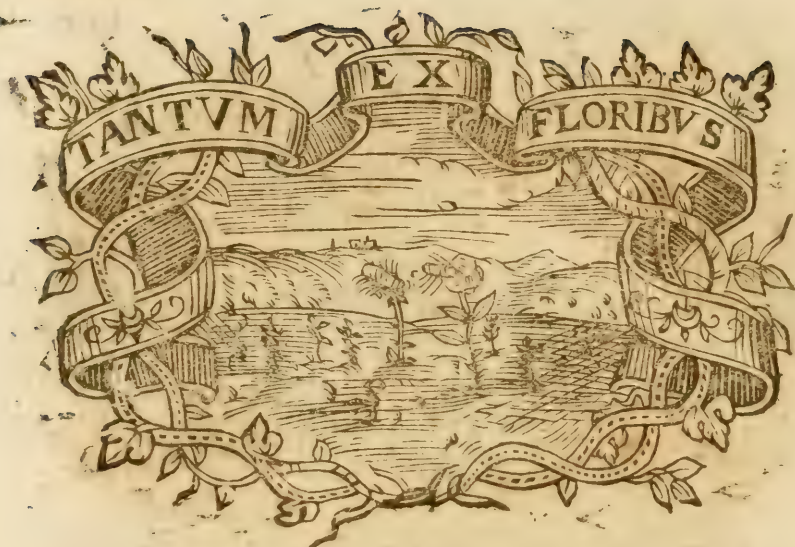
Plin. lib. 8. c. 12. dell'Ist Natur. Solin. cap. 27.

INGIVRIA INCAVTA.

Chi va all'offesa, deue procurar esattamente d'esser ben prouisto Plat. de Pulcr. perche bene spesso nell' assalto si pericola ne le nostre inuensioni. Prouerb. c. 26. Eccles. 10. oue anco si mostra, che il prouerbio dice, Che chi sfende il legno, non rado resta da quel ferito.

LAcum aperuit, & effodit eum, & incidit in foueam, quam fecit. Conuertetur dolor eius in caput eius, & in verticem ipsius iniquitas eius descendet. Psal. 7.

E potiamo ancor seruirci di Senec. nell'Epist. 7.

Et Fera, & Piscis spe aliqua oblectata decipitur, quæ putantur Fortunæ munera, insidiæ sunt.

API SVCCHIANO FIORI, ET ERBAGGI DOLCI

MOTTO

TANTVM EX DVLCIBVS.

Plat. nel Conu. & Arist. dell'Ist degli Anim. lib. 5. c. 22.

AMORE VVOLE OGGETTO DEGNO.

Com'è vero, Che l'Amicitia è solo fra gli eguali S. Girol. sopr. S. Matt. Plat. nell'8. de le legg. Arist. nell'5. dell'Etic. e Plut. tra precett. Coniug. così è vero, che'l sincero Amore non è se non tra li buoni Arist. nel 4. dell'Etic. li quali veramente dir si posson Fioriti, e dolci à senso di Plat. dell' Amor, che verrà à conferir con quel che dice nel dialog. de Pulcr. affermando, che gli Amici solo per opera di Dio si congiongano.

AMor ille validiss atq: praestantiss. omnium habetur, quem quis per virtutem à Ciuib. & Popularib. sibi comparat.

Plut. in Polit. e M. Tullio in Lelio.

Digni autem sunt Amicitia, quibus in ipsis inest causa, cur diligantur.

VASO, IN EMPIRSI, SCVOPRE S'HA DIFETTI

ET IL BREVE

IMPLENDO DIGNOSCITVR.

Plut. nel Tratt. del Princip. indotto

GEMMA, ANCOR FINA, ALZATA FA OMBRA

M O T T O

ELATIONE VMBRA.

MAGISTRATO PARRAGON DEGLI HVOMINI.

Coll'vna, e coll'altra di queste Imprese si vuol dimostrar la verità del famoso detto di Biante, vno de Saui di Grecia. Magistratus (à cui però si deueno proporre i miglior Cittadini Senec. Epist. 20.) virum ostendit, perche coll'occasione de la publica amministratione si conoscano gli affetti, e difetti di quelli, ch'in priuata vita sapeuan celarli.

R*Ectorem Te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi vnus ex ipsis: Curam illorum habe, & sic considera, & omni cura tua explicita recumbe. In medio Magnatorum nō præsumas. Præcurre autem prior in domum tuam, & illic auocare, & age conceptiones tuas, & non in delictis, & uerbo superbo. Eccli. cap. 32.*

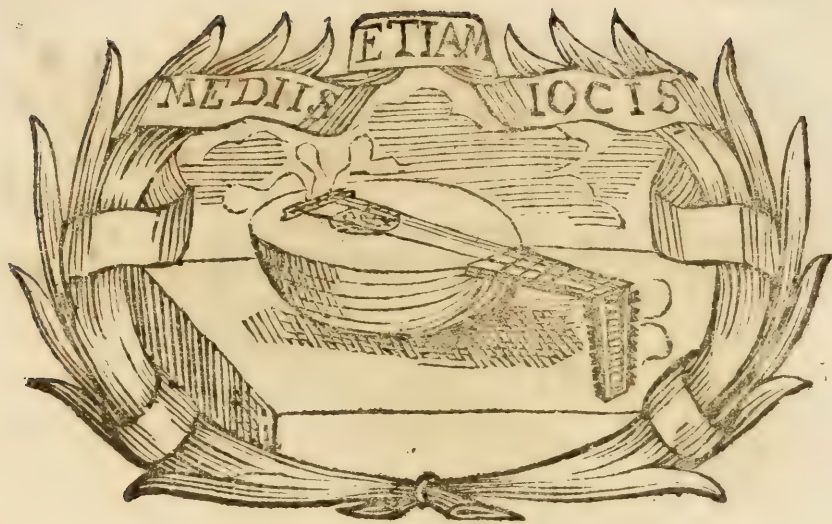
PESO, DIFFICILE A MOVERSI, MOSSO E' FACILE

E LE PAROLE

FACILE MOX VEHITVR.
Da Arist. nel 2. de Elench.

PRINCIPII DIFFICILI.

Tutti li negotij secondo Plat. de Rep. e particolarmente le cariche publiche ne' loro Principij si rendano difficili molto à quelli, che le deueno esercitare, è ben'il vero che spediti felicemente, com'è il prouerbio, Chi ben comincia ha la metà dell' opra, tolto dal medesimo Plat. de leg. e da Arist. nel 5. de la Fisic. diuengano tuttauia più facili. Questo si può ancor riferire all' apprendersi che si fà de le scienze da li Studenti Plat. de Offic. Aud. imperoche prima, ch'à quelle s'accosti, sembran loro difficili. Veges. nel 2.

Principia rerum gerendarum difficultatem habent; Ideò si initio prudenter, ac diligenter administremus oĩa, res nostræ meliori loco essent. Demost. pri. Olynth.

CORDA ROTTA NEL SONARLO STRVMENTO

ET IL BREVE

MEDIIS ETIAM IOCIS.

PERICOLI ANCOR NE LE FELICITÀ.

Star deno gli huomini con timore ancor nè le felicità loro, nè perdersi, come fa il cuor de li stolti, ne luoghi, oue si festeggi, Eccles. 7. perch'ancho nel colmo de piaceri, c'assaltano i pericoli, e taluolta ancor miseramente ci conducano, come disse il Sanaz. nel 3. degli Epig. à la Morte.

VErsa est in luctum Cythara mea, & organum meum in vocem flentium.
Iob. cap. 30.

Ch'è quello, che disse ancora il Prof. Amos al c. 8. Conuertam Festiuitates uestras in luctum, et omnia Cantica vestra in planctum, et ponam quasi luctum Vnigeniti, & nouissima eius quasi diem amarum.

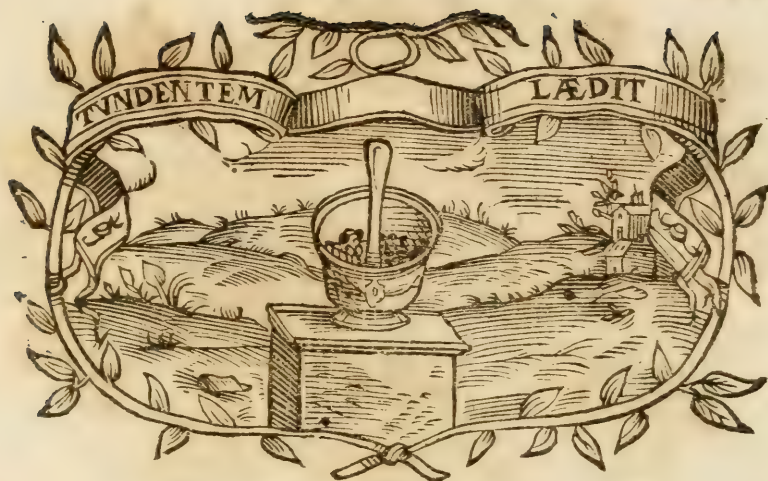
ANTAPLO DOPPO HAVER BEVVTO
Sollazzando in vn Gioncheto, rimane intrigato, e preso.

E LE PAROLE

TOTVS CARPITVR LVDENS.
L'... l. di Sanit. lib 1. cap. 7.

AVVERSITA NE PIACERI.

Il medesimo ancor può rappresentarsi con Animal quadrupede, perche pur troppo ci fa conoscer la speienza, che bene spesso i nostri Contenti terminiscano in pianto, 1. di Mach. al cap. 1. & al cap. 9. & in ogni tempo ci sourasta, come il sasso à Tantalo, la morte. M. Tuli. nel 1. lib. de Fin. e ne la 4. Catil.

RISVS dolore miscetur, & extrema gaudij luctus occupat. Prouerb. cap 41
Il ... Petr. ne la Canz. Perche la uita è breue,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

SENAPE NEL MORTAIO IN ATTO DI PESTARSI

E LE PAROLE

TVNDENTEM LAEDIT.

Non giouò mai à nissuno opporsi a la Religione, & oppugnar la Cattolica Fede, e s'alcuni animosi vi si son prouati, a la fine ne sono rimasti con il capo rotto, Iudit. est. è nè sono piene l'antiche, e moderne Istorie: E quelli, che pensarono hauerla abbattuta, ne le loro Inuentioni rimasero, come i pestatori de la Senape, dall'odor di quella, miseramente oppressi.

Cibabo hostes tuos carnibus suis, & quasi musto, sanguine suo inebriabuntur, & sciet omnis caro quia egò Dominus, saluans Te, & Redemptor tuus fortis.
Isa. cap. 49.

ELEFANTI PER CIBARSI
Atterrano gli Arbori, maggori de la Selua.

MOTTO

ET PROSTERNVNT EXCELSAS.

Plin. nel lib. 8. al c. 10. dell'Ist. nat.

Fù ben' intesa la tacita risposta, che diè, come scriue Liuio nel pri. lib. de la pri. Dec. e Plin. al cap. 8. del lib. 19. dell'Ist. il Rè Tarquinio all' Ambasciador del Figliuolo, col tagliar quei Papaueri, che soprauanzauano gli altri, perch'à rendersi più sicuro ne lo stato, vediamo che molti fann'ogn' opera in tener bassi quelli, che con maggior forze potrebbero dar loro trauaglio. Onde potè torre occasione D. Baldass. Alam. Varient. di formar da Corn. Tac. alcuni de suoi Aforismi, come il 456. nel pri. 91. nel 2. e specialmente il 329. nel 4 oue disse.

I Tiranni soglion far morire con velocità i Grandi del Regno segretamente,

CASTORE STRANIERO
angariato à portar la ſoma da gli altri Caſtori del paeſe.

E LE PAROLE

COMPELLITVR EXTERVS EFFERRE.

Nell' Ort. di ſanit. nel pri. lib. al cap. 31.

Interuiene bene ſpeſſo oue più al propio commodo, che al commun bene s'attenda, ch'i peſi ſi fanno portare a i debili, e quãdo poſſi riuſcir fatto, anco alli ſtranieri, Malach. c. 3. e più d'ogn'altro lo prouò il popul Ebreo, non ſolo in Egitto, tenuto dal Re Faraone in ſomme miſerie, ma etiandio tra loro ſteſsi, nel Popol minuto. E queſto fa che molti hanno ſtimato le leggi, come tele di ragno, che vuol dir, che poco valgano cõtro i potenti, Aforiſmo del Varient. 26. dal 5. di Tacito.

ALligant enim onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, Digito autem ſuo nolunt ea mouere.

S. Matth. c. 23.

APi TORNANO CON LA PREDA AL CVPILE

MOTTO

REVERTVNTVR ONVSTAE.

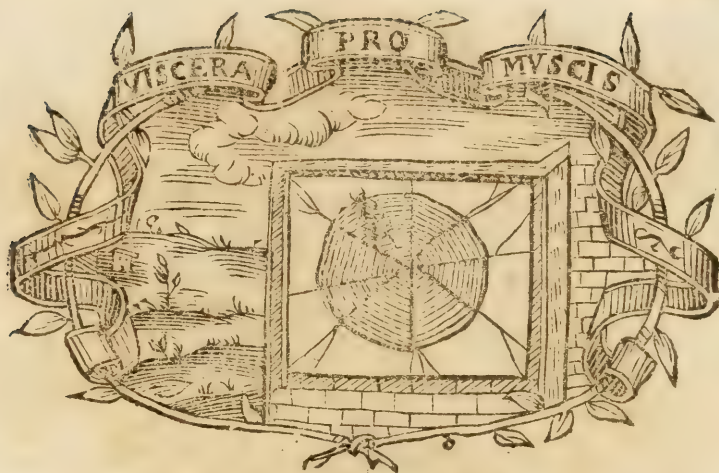
Arist. al 9. lib cap. 40.

EFFICACIA DE LA PAROLA DI DIO.

I Presciti poco, ò niun frutto fanno ne la Parola di Dio, perch'il Saluator Nostro ce lo dichiarò nel seme, che cade in luogo nō proportinato in S.Luc. c.6. Ma i suggetti ben disposti, ò l'odino da Predicatori, ò la legghino ne le Sagre Scritture, sempre n'acquistano grandissima vtilità, essendo, come dice S.Greg.Omel. 5.cibo de la mente. Potiam parimente dire, ch'il beneficar altrui sempre c'apporti commodo, doppo S. Amb. l'Auest. come per il contrario dall' onte hauiamo sempre danno, come si vede nell'onde, che battendo ne li scogli sempre

REVERTVNTVR INANES.

Qvomodo descendit imber, & nix de Cœlo, & inebriat Terram, & infundit eam, & facit eam germinare; sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo, & non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quæcumque volui.

Isa. cap. 55.

RAGNO FÀ LA TELA PER PRENDER MOSCHE

MOTTO

VISCERA PRO MVSCIS.

Arist. nel lib. 1. dell'Istor. degl' Anim. al c. 1.

FIGVRA DE LA CORTE.

Le Tele de Ragni, ancor ne le sagre lettere, sono poste per fondamento di lieue speranza Iob. c. 8. onde non mancò Chi l'applicasse à la Corte, oue li Cortigiani, pongono in dispēdio le facultà, & in pericolo la vita con sperāza di poco frutto: cōparatione meno pericolosa, che non fe Senec. al 2. dell' Ira, assomigliandola al Mar turbato, e per consequēza di quella del Caporali, mentre la chiama Morte. Che ben si vede, che non è stato loro lecito il prouar la generosità di molti Principi di questa età, & in spetie de nostri di Toscana, liquali con ogni maniera di gratitudine corteseggiano chiunque col merito si fa degno de la gratia loro.

ET violabant me ad Populum meum propter pugillū ordei, & fragmen panis, vt interficerent Animas, quæ non moriuntur, & viuificarent Animas, quæ non viuunt, mentientes Populo meo credenti mendacijs. Exech. cap. 13.

STOPPIE BRVCIANTI

E LE PAROLE

POST MESSEM INCENDIVM.

Senec nel 3. lib. de la quest nat. cap. 13.

Riduce à la memoria il fine di questo Mondo: Inquanto il Sign. Iddio darà fine ad esso, e terminarà tutte le cose create col fuoco all'ora, che coll' acquisto de'Giusti saranno ripiene le Sedie del Paradiso, vote già per la cascata di Lucifero. 2. Can. S. Pietr. c. 9.

Concipietis ardorem, parietis stipulam, Spiritus vester, vt Ignis, vorabit vos: Et erunt Populi, quasi de incendio, Cinis. Spinæ congregatæ igni comburentur.

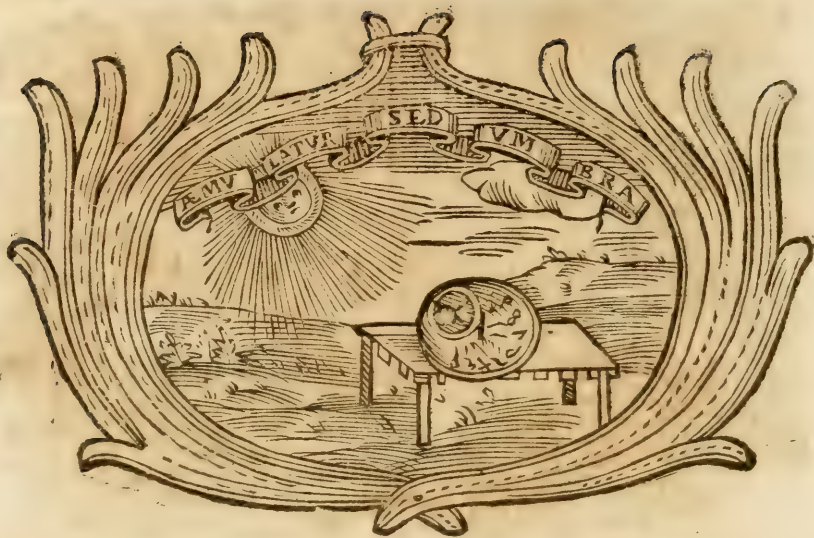
Isaias cap. 33.

EDEFITIO BRVCIANTE
Cafca alla fine, e fi riduce con tutti li fuoi arnefi in cenere

MOTTO

POSTQVAM COLLAPSI CINERES.
Vergil. . . . . .

Potiam dire, che feguito l'Incendio per fornire il Mondo prima del Giuditio Vniuerfale, come fi moftra ne la precedente: ò pur che mifteriofamente proponendo il piccol Mondo dell' huomo, morto, ch egli farà, in ogni cafo il rimanente fi ridurrà in cenere, Eccleſ.40. e coſi non reſtarà forma veruna à le cofe, ne afpetto, perch'ogni cofa farà cenere, & ombra. Iſa.c.30. Horat.lib.4.

VÆ, væ Ciuitas illa magna, quæ amicta erat byſſo, & purpura, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide prætioſo, & margaritis, quoniam vna hora deſtitutæ ſunt tantæ diuitiæ, & omnis longè ſteterunt, & clamauerant, videntes locum incendij eius. Apochal. cap. 18.

ORIVOLO A SOLE

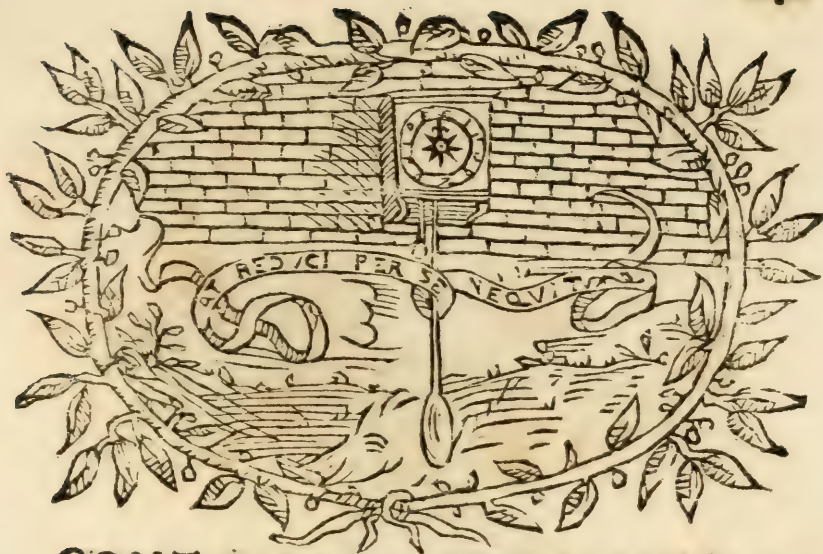
In quanto coll'ombra imita il corso del Sole.

E LE PAROLE

AEMVLATVR, SED VMBRA.

Antecristo, come scriue S. Greg. nel 3. de Moral. al c. 4. quantunque sia per esser spada del Demonio, hauẽdo posto in esso ogni sua finale speranza, il med. al c. 11. del lib. 22. per acquistarsi credito, sarà nondimeno ogni diligenza in assecondarsi all'opare di Cristo S. N. il med. al c. 6. del 3. Ma in verità ne sarà lontano, e saranno ombreggiamẽti, e fintioni, però tosto ancora sarà dileguato, e disperso ristregnendosi il tẽpo del suo regnare à pro de gli eletti, S. Matt. 24. S. Marc. 13.

A Verbis Viri peccatoris nè timueritis, quia gloria eius sterchus, & vermis est: hodie extollitur, & cras non inuenietur, quia conuersus est in Terram suam, & cogitatio eius perijt. Vos ergo Filij confortamini, & viriliter agite in lege, quia in ipsa gloriosi eritis.

P. Machab. c. 2.

CONTRAPESO NEL ORIVOLO

Scorre da se, ma non ritornar può d'onde è calato.

MOTTO

AT PER SE REDVCI NEQVIT.

Ne la Questione sottiliss del libero Arbitrio, la più vera, e sicura parte si tiene, Che il Peccatore, doppo il peccato; per se non sia valeuole à ritornare à la Gratia, se Iddio non lo chiama prima, ferma nel Concilio di Trent. à la 6. sess. Tit. della Giustif e non solo s'accenna nell' 8. de la Cantic. ma si caua chiaro dala storia de la Sammarit. in S Gio. al p. oue Cristo primo disse, Donna, dammi da bere: E mirando S. Pietro seguì la sua conuersione in S. Luc. 22 Ch'è quello apponto, che mostra questo Instrumento, che da se scorre al basso, e s'allontana, ma senz'aiuto non ritornar può al luogo suo.

O Stende mihi faciem tuam, & sonet Vox tua in auribus meis: Vox. enim tua dulcis, & facies tua decora.

Cant. cap. 2.

RVSIGNVOLO CANTANTE

Vicino à la Compagna, che nel Nido sta disponendo il suo Parto.

ET IL BREVE.

MODVLATVR PARITVRAE.

Plin. nel x. dell'Istor. al c. 29. Adouard. nel Tratt. degl'Vccell. Gio. Zamorra nè la Monarch. Mistic. e Crist. Auerdagr. ne l. 2. p. del Quadrag. del Ladron.

In occasione del Festeggiar spiritualmente ne la Nouena dell'Espettatione del Parto di MARIA VERG. saluante tutti quelli, che piamente l'attendono Salm. 36. Ierem. 14. Dann. 12. introdotto con apparato di Musiche, e Sermoni, e concorso di Populo ad adorar il Sātiss. Sagram. dell'EVCARESTIA, esposto ne la Cappella, dedicata ad essa Vergine ne la Metropolitana di Siena, per special deuotione di Madama Caterina Medici Duchessa di Mantoua, oue ella quotidianamente assisteua con edificatione vniuersale.

E*N ista est dies, quam exspectabamus: Inuenimus, Vidimus: Faciamus omne Verbum, quod egreditur de ore nostro, & sacrificemus Reginæ Cœli, & libemus ei libamina, sicut fecimus Nos, & Patres nostri, & Reges nostri, & Principes nostri.*

Ierem 44. & Thin. 2.

Ne disdice al Mistero la parola di S. Paulo à Tit. cap. 2.

Apparuit enim Gratia Saluatoris nostri &c.

CAVALLO, IN ATTO DI MARCARSI.

MOTTO

PREGIO, NON FREGIO.

PIAGHE DI CHRISTO SIGNOR NOSTRO.

Co le Cicatrici de le Ferite, e con i segni di Morte, piacque à CRISTO S. N. ornare il Trionfo del suo risorgimento, onde potesse; quelli mostrando al Padre eterno; conseguir per noi piu facilmente il perdono, come ancora ottenne la liberatione dell'imperatore dal Popul Rom. M. Antonio, mostrando le Cicatrici, de le Ferite, riceuute p la Rep. da quello in Guerra M. Tull. di Orat. Si che noi molto meglio dir potremo con S. Augustino. Videte Argentum meum, Aurum meum, Poderi nostri, e ricchezze, e Tesori nostri, che Videte manus meas &c. in s. Luc. al cap 24. E così Pregi, e non fregi le Sante Piaghe di CRISTO.

QVid sunt Plagæ istæ in medio Manuum tuarum? Et dicit, His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. Zacch. cap. 13.

LEON MORENDO, SBIGOTTITO, SI DIBATTE.

MOTTO

EXCORS, SED MORIBVNDVS.

Plin. lib 8. cap. 16 dell'Istor. Natur.

MORTE sbigottisce ancho i Forti, e Magnanimi.

Benche molto si sia, ancor con volumi interi, detto da Saui, che bramar si deue, e francamente accettar la Morte, & Alcidomo lo sapesseà suoi Auditori si ben insinuare, che fusse approuato. Tarq nell'Orat. 12. par. 2 però la sperienza nè dimostra; Che ben la chiamò Vltimum Terribilium Arist. nel 3. dell'Etich. e che nel fatto sgomenta qualunque più forte, & animoso. Il che veramente esser non douerebbe, perche temer non si dè, quelche fuggir non si può.

QVis est, aut quotusquisq, cui Mors, cum appropinquet, non refugiat timido sanguinem, atq; exalbescat metu? Cic. 5. de Fin.

O pure voliamo applicarli quelle parole.

Expauit, & commotus est valdè, & decidit, & incidit in languorem præ tristitia, & arbitratus est se mori: & dixit concidi, & corrui corde præ sollicitudine. prim. Machab. cap. 6.

LEONE ENTRA NE LA TANA all'indietro, e guasta l'orme.

MOTTO

VERTIT, VERRITQVE GRESSVS.

Test. nel Tratt. de gli Anim. e Pietr. Ang. Barg. nel 3 de la Cacc.

MORTE IMPROVISA COGLIE.

Di mille strattagemmi si serue la Morte per corre gli huomini, e di nascosto Stat. nel 9. Teba. e Senec. ne la Teba. E gli huomini stessi fomentano questo suo costume, mentre ne la morte di ciascuno adducano mille cagioni, ò di vecchiezza, ò d'infermità, ò d'alcun disordine, purche si tralassi la vera, ch'è Perche la Morte soggiogar deue tutti: Si che francamente ella scorrendo, in tal guisa ascosa, sicura coglie tutti or'in faccia, & or di dietro, all'improuiso, e non conosciuta Tull. ne la pri. Tuscul.

OMnibus est eadem lethi via, non tamen Vnus
Est vitæ cunctis, exitijsq; modus.
Hac Pueri, atq; Senes, pariter Iuuenesq; feruntur.
Hac par Diuitibus Pauper egenus erit.
Cornel. Gall.

BASALISCO CON TESTA ALTA.

MOTTO

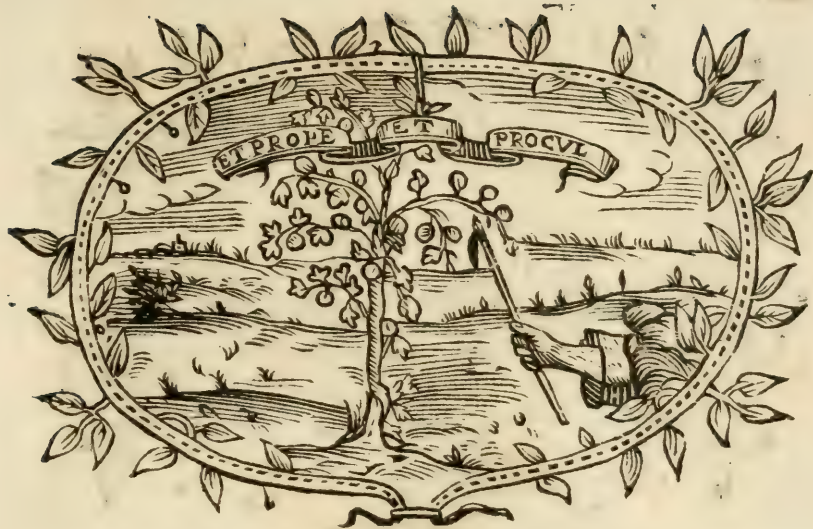
PRAEVIDENS CAEDIT, PRAEVISVS CADIT.

Elian. . . . e Plin. nell'8. dell'Istor. al cap 21.

PENSIER DE LA MORTE.

Il pensar, che si dè morire, gioua molto, e ci libera dal timore, che s'ha de la Morte Senec. Epist. 30. e mentre non si sa doue ella ci sia per corre, ne quando, e ben di star circonspetto in ogni luogo, e di continuo il medesimo Epist. 50. e Cicer. à Sulp. Onde ben Plat. e lo referisce S. Girol. à Teodor. disse, Che la Vita del Sauio è vn continuo, Pensier di Morte: Altrimenti essendo da essa assaltati all'improuiso, pericoliamo che non ci conduca all'eterna dannatione.

HOC meditatum ab Adolescentia debet esse. Mortem vt negligamus, sine qua meditatione tranquillo esse animò quis non potest.

M. Tull. In Cat. Maior.

ONCINO, INTORNO AD ARBORE,

Ch'ha frutti ne' rami baſſi, & ne gli alti, moſtrando d'arriuare gli vni, e gli altri.

MOTTO

ET PROPE, ET PROCVL.

Dal Profeta Amos nel cap. 8.

MORTE A NISSVN PERDONA.

Finalmente de la medeſima Morte non è da tralaſſare il pieno ſuo Dominio in tutti li viuenti, ſtante il Generale Editto, Che tutti morir douiamo, M. Tull. ne la prima Tuſc. e nel 4. de Fin. e nell'Orat. pro P. Sext e però a poco, a poco coglie tutti, e Pouari, e Ricchi.
Horat. nel primo.

SEd tñ huc omnes, huc primus, & vltimus ordo:
Eſt mala, ſed cunctis iſta terenda via eſt.
Ille licet Ferro cautus ſe condat, & ære,
Mors tamen incluſum protrahit indè Caput.
Nærea non facies, non vis eximit Acchillem,
Cræſum, aut Pactoli, quas parit humor opes.
Propert. lib. 3. Eleg.

SERPE CIRCONDATO

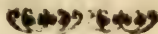
Da rami di Frassino, e da Fuoco, elegge per scampar di passar sopra le fiamme.

COSI DICENDO

MALO IGNEM.

Plin. nel 16 al 13. e nel 19 al 14. dell'Istor. Ficin. nel 24 de gl'Antid. Il Test. nel Tratt. de Serp. il Cartag. Onel. 19 e Gio. B. Port. lib pri 9.

Concludiamo col rappresentar di nuouo la Santiss. Croce, e come già la portano segno, e Gonfalone de Militanti ora si veda in terrore del comune Inimico, mentre egli s'elegge più tosto star ne le fiamme, ch'accostarsi ad essa; Onde poi fu fatto il prouerbio, & a maggior Gloria di quella, ricordandoci quanto doueamo prontamente riuerirla, abbracciarla, & adorarla, cantando con il Sauio cap. 14 Benedetto sia il legno, per cui s'è fatta la Giustitia.

VErbum Crucis Pereuntibus quidem stultitiæ est, Iijs autem, qui salui fiunt, idest, nobis Dei virtus. S. Paul. pri. ad Corint. cap. pri.

Fine della seconda Parte.

RAFFRONTO ALFABETICO
De' Nomi
Di quelli, à quali sono assegnate l'Imprese di questa seconda parte.

N

O

P

Q

R

S

T

V

RAPPORTO
De le Materie più notabili di questa seconda parte.
Registrate per ordine d'Alfabeto.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Errori più notabili occorsi nello stampare.

carte	versi	errori	correttioni
6	4	*mostrò*	*mostrato*
10	8	*Quadriparate*	*Quadripartite.*
13	9	*& coequum*	*coeuum*
16	3	*& abscond. notescit*	*& proficit occlusum*
20	14	*Disciplinum*	*Discipulum*
21	13	*propterea*	*pro Terra*
22	15	*perche*	*peròche*
29	5	*redimere*	*ricomprare.*
	14	*aperiat*	*& aperuerit*
		ne gli att.	*ne il' Apocal.*
33	5	*che'l corpo*	*che'l suo corpo*
37	13	*quanto*	*quantum*
36	13	*nubæ*	*nebulæ*
	17	*Sap. al c. 6.*	*Eccles. c. 50.*
48	16	*vbi*	*ibi*
	17	*mulsum*	*mustum*
	18	*grauatorum*	*granatorum*
52	14	*quæcumque*	*quascunque*
53	8	*Presepe*	*Presepio*
58	12	*Furore*	*facie*
66	14	20	57
84	9	*quanto*	*quale*
90	13	*posuerunt*	*parauerant*
	15	*suscipiet*	*suscepit*
98	15	*sedem*	*sedes*
	20	29	19
99	9	*tuo*	*suo*
	17	*p.*	5
100	8	*non obile*	*notabile*
	19	*eius*	*eris*
101	13	*tua*	*sua*
102	12	*c. 60. posi*	*c. 26. e 60. puosi*
	17	*Psalm. 60.*	*Ezecch. 28.*
103	15	*radicari*	*radicati*
	16	*fundari*	*fundati*
114	16	*verba sunt*	*verba mea sunt*

carte	versi	errori	correttioni
116	3	21	32
117	4	4	43
122	6	*Monasteri*	*monisteri*
146	19	8. 45.	18. 9.
148	17	*venerit*	*veniret*
149	15	*Malagrana*	*Malagma*
150	3	*liqunescat*	*liquescat*
	4	*P.*	*Per*
154	23	*nihilum. actus*	*nichilum arctus*
156	13	*potrà*	*potiam*
158	23	*existat*	*excitat*
161	11	*contenuti*	*raccolti*
162	7	*dependenza*	*processione*
	4	8	9
175	15	*obbrobrium*	*opprobrium*
176	4	*Georg.*	*Gerogl.*
	6	*baptozo*	*baptezzo*
	17	*ostendisti*	*ostendit*
180	9	*scarica*	*scaricato*
182	16	*sugam*	*iugum*
189	4	*secernit & disperd.imp.*	*Impurũ secernit & disperdit*
190	5	Port. de la mag. nat.	Battel. de secret. alchim.
	16	*respiciens*	*respectus*
193	13	Perducam	Producam
198	10	*dissipando*	*dissipauit*
200	9	*Plin.*	*Paus.*
	16	*magis honesta induit*	*magis animos honesta induit*
	18	*descendit*	*enim descendit*
208	16	*restitit*	*resistit*
218	7	*lasciuia*	*lasciua*
219	11	*beneficio*	*benefitio*
224	9	*habbiamo*	*hauiamo*
214	4	*Col luogo aspettto io cangio, il gusto, e'l Nome,*	
236	13	*Auest.*	*Ariost.*
243	12	*orat. si che*	*orat. nel 2. si che*
	3	*Non pregio*	*Non fregio*
521	16	*Iuscul.*	*Tuscul.*